Quotidiano / Anno LII / N. 216 (Sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Domenica 10 agosto 1975 / L. 150

OLTRE 2 MILIARDI E 600 MILIONI PER LA STAMPA COMUNISTA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nella settima settimana della sottoscrizione per la stampa comunista sono state raccolte lire 419.684.650. La cifra complessiva sinora raccolta è di lire due miliardi 669 milioni e 49 mila e 400 con un aumento di 505 milioni e 460 mila lire e nei confronti dello stesso periodo dello scorso anno. Sull'obiettivo nazionale di 4 miliardi si è giunti al 66,7%, oltre il 12 per cento in più rispetto allo scorso anno. Queste cifre testimoniano il grandioso successo della sottoscrizione per la stampa di quest'anno e fanno ritenere che, grazie all'impegno dei compagni, l'obiettivo di 4 miliardi sarà certamente superato e in larga misura.

Una politica costruttiva

NON è ancora completo il quadro delle maggioranze che si sono formate nelle Regioni e negli Enti locali. E tuttavia è possibile fare qualche prima considerazione generale. Pur nella varietà delle soluzioni, vi è stato un diffuso spostamento a sinistra e democratico nella direzione di molte Regioni, comuni e province. E' un fatto politico qualitativamente nuovo. Praticamente, il centro-sinistra, a livello locale, appare largamente superato.

Nel processo di formazione delle maggioranze ha avuto una netta prevalenza il dibattito e il confronto programmatico, che è spesso pervenuto a determinare, anche se talora in forme non esenti da limiti, larghe intese che hanno prevalso sulla logica degli schieramenti precostituiti e del diniego pregiudiziale al rapporto con noi. Si è rispettata l'indicazione del voto e la mappa del potere locale appare in buona parte liberata da una direzione clientelare, arrogante, venata di corruzione ed inefficiente. Sono premesse importanti per avviare un buon governo locale.

Tre grandi problemi urgenti, fra i tanti, stanno di fronte alle nuove amministrazioni. Innanzitutto si tratta di prendere decisioni e di realizzare iniziative che aiutino la soluzione dei più gravi problemi delle città e delle comunità locali: prima di ogni altro la sicurezza del posto di lavoro e la ripresa economica e produttiva; poi la casa le scuole, il rifornimento idrico, i trasporti, la pulizia e l'igiene sanitaria. Bisogna passare subito dai programmi all'azione, con rigore e tempestività. In secondo luogo deve essere promossa e organizzata la partecipazione permanente delle popolazioni alla vita degli Enti locali. E' questa la garanzia prima che il modo di operare delle maggioranze sarà nuovo, rigoroso, pulito. Infine, problema che tutti gli altri sovrasta, deve essere affrontata la grave questione della finanza locale. L'indebitamento degli Enti locali è tale che può impedirne l'azione sociale e talora la stessa vita fisiologica. E' grave che nelle misure straordinarie prese dal governo nulla sia stato deciso in proposito.

NON è nostra intenzione, come qualcuno teme, «usare» le maggioranze democratiche di sinistra nelle Regioni e negli Enti locali come grimaldello disarticolante contro lo Stato o anche per una settaria e frontale contrapposizione al governo. E' vero invece che il modo di governare il Paese deve radicalmente cambiare senza ulteriori indugi e uno dei punti qualificanti di questo mutamento deve essere la liquidazione delle tendenze accentratrici e la piena assunzione della dimensione regionale e locale come momento decisivo della direzione del Paese. Si deve perciò aprire subito un dialogo fra tutte le forze politiche e costituzionali che porti all'adozione di provvedimenti urgenti per alleviare la situazione finanziaria grave degli Enti Locali, avviando nel contempo la riforma della finanza locale.

Potrebbe essere questo un momento importante di quel fecondo rapporto di competitività fra le forze laiche, marxiste e cattoliche di cui ha parlato Zaccagnini e attraverso di esso cominciare a far esprimere, pur nella chiara distinzione delle funzioni, una nuova volontà concorde delle forze politiche che si richiamano non accademicamente alla Resistenza e alla Costituzione.

Ma questo certamente non basta. Tutti avanzano inquietanti interrogativi. Come faremo fronte al previsto aggravamento della crisi? Come avviare un nuovo corso di politica economica? Come esprimere davvero una nuova direzione del paese in grado di superare le tendenze disgregatrici e corporative e la prevedibile controffensiva conservatrice e reazionaria? Non vogliamo crisi al buio. Ma l'insufficienza della attuale guida del paese è ogni giorno più evidente, com'è stato anche dimostrato dall'inadeguatezza delle misure straordinarie del governo e dalla mancanza di un loro collegamento con una linea generale di riforma, di interventi strutturali e di programmazione. Lo riconosce ora anche La Malfa, che ha indicato la necessità di un intervento sulle strutture, soprattutto per una riconversione industriale che liquidi la crescente improduttività e il parassitismo del sistema economico, che rinnovi profondamente le strutture economiche pubbliche e l'amministrazione dello Stato. A tutto ciò noi aggiungiamo la necessità di un rinnovamento strutturale nell'agricoltura.

MA PERCHE' non si è cominciato subito, in connessione con le misure cosiddette urgenti del governo? La ragione di questa grave carenza, di questo vuoto, è politica, non tecnica. Per governare affrontando quei problemi di rinnovamento, che richiedono certo un rigore anticorporativo e anche sacrifici, occorre una maggioranza che oggi non c'è. Come si può cominciare a costruirla? Un simile processo può essere avviato con la discussione, l'elaborazione e attuazione di un nuovo programma economico non della sola sinistra ma delle più ampie forze democratiche. Occorre aprire un vero, grande confronto nazionale, e organizzare un movimento popolare unitario di lotta che colleghi i mille problemi irrisolti ad una linea rigorosa di scelte economiche, in modo selettivo e con gradualità. Non siamo, noi, quelli che vogliono tutto e subito.

Per quest'opera, ripetiamo, non è sufficiente l'unità delle forze di sinistra, pur necessaria e indispensabile, e che ha fatto nuovi progressi con le positive conclusioni del C.C. del PSI. Essa deve essere di stimolo a una più ampia e articolata unità delle forze democratiche. Apprezziamo il travaglio di tante coscienze che ha luogo nella DC e in altri partiti democratici e la ricerca di nuovi approdi o collocazioni. Proprio per questo da noi non parte un appello alla separazione di singole persone dai loro partiti per «accorparle» alle Giunte di sinistra. Il rinnovamento deve essere ben più profondo e riguardare i partiti della nuova Italia nata dalla Resistenza. L'opera cui ci dobbiamo accingere è così ardua che richiede una nuova stagione della vita politica italiana, un nuovo fresco slancio democratico, un nuovo vigore delle istituzioni e dello Stato. Ci prendano davvero in parola tutti: unità delle forze democratiche, svolta democratica, compromesso storico, nuove intese fra le forze costituzionali non sono slogans di propaganda o artifici «per lavorare ai fianchi la DC». Sono espressioni di una politica robusta e costruttiva che avanza nelle cose ed è già una garanzia di stabilità e di democratico progresso.

Renzo Trivelli

Il neo-sindaco di Napoli domani dà inizio alle consultazioni

Il neo-sindaco di Napoli professor Giuseppe Galasso inizierà domani le consultazioni con i rappresentanti del PCI, del PSI, del PRI, della DC, del PSDI, del PLI e di Democrazia Proletaria per la costituzione di una Giunta capace di affrontare unitariamente e con la necessaria incisività i drammatici problemi della città. Il compito di Galasso non è facile perché nella DC napoletana, dominata dal gruppo di Gava, permane un atteggiamento di rigido oltranzismo. Domani si riunirà anche l'assemblea regionale della Campania.

A Venezia, dove l'altra sera, nel corso di memorabili sedute, sono state elette le Giunte di sinistra al Comune ed alla Provincia (sindaco il socialista Mario Pigo, presidente della Provincia il compagno Lucio Strumendo), già le nuove Amministrazioni sono al lavoro. Ieri mattino, a poche ore dalla sua elezione, si è tenuta la prima riunione della Giunta comunale.

A PAG. 2

Dopo le fragili e contraddittorie misure congiunturali

Forze e programmi nuovi per superare la crisi economica

I nodi strutturali che minacciano produzione e occupazione non sono neanche sfiorati - L'ottimismo di maniera di alcuni commenti non regge alla verifica dei contenuti - Critiche e scetticismo assai diffusi sulla possibilità di rapida attuazione delle decisioni di spesa - Necessaria una iniziativa delle forze sociali e degli enti locali per imporre la tempestiva erogazione dei fondi

Il problema più complesso, urgente e decisivo, di un rilancio consistente e non effimero della produzione non è neppure sfiorato e in alcuni casi è addirittura aggravato dagli interventi congiunturali predisposti dal Consiglio dei Ministri. I nodi strutturali (riforme e riconversioni) che sono alle radici della grave crisi economica non possono essere sciolti a prescindere dalle indicazioni e dall'impegno delle forze sociali decisive e in primo luogo della classe operaia. Su questo terreno ormai si attua il confronto e si conduce la battaglia, sulle misure governative e oltre le misure governative, nel Parlamento e nel Paese. Spendere rapidamente e davvero le somme previste è comunque condizione indispensabile affinché non vadano dispersi i modesti effetti che è possibile attendere dalle misure urgenti. Questa è, nella sostanza, la posizione dei comunisti sulle decisioni di carattere economico adottate dal consiglio dei ministri di venerdì. Una posizione che si sottrae ad ogni suggestione agitatoria ma non nasconde né la gravità della crisi e dei problemi aperti, né la inadeguatezza delle misure prese; che è quindi realistica e responsabile quanto ferma nella critica.

Che i giudizi del PCI corrispondano alla situazione emerge anche dal panorama complessivo delle reazioni del mondo economico e sindacale e dai commenti della stampa.

E' vero che annunciando il varo da parte del consiglio dei ministri del pacchetto congiunturale elaborato attraverso l'impegno e l'opera mediatrice dell'on. La Malfa, i quotidiani non hanno ieri lesinato nei titoli una certa enfasi da cui trapela però un ottimismo di maniera, e — al fondo — una certa dose di superficialità. Questi toni sono però in contrasto patente con gli stessi commenti che accompagnavano, ieri mattina, le notizie dettagliate sui contenuti dei due decreti cosiddetti «anti-recessivi».

«Quattromila miliardi per salvare l'economia» (Il Giorno). «Quasi quattromila miliardi per ridar fiato all'economia» (La Stampa). «L'estremo sforzo deciso dal governo per l'economia raggiungerà 4000 miliardi di incentivi in due anni» (Il Corriere). «Quattromila miliardi di lire per il rilancio dell'economia» (Il Tempo): titoli che sembrano ricalcati l'uno sull'altro. Trionfalistico «pour cause» il quotidiano della DC: «Robusto impulso alla ripresa»; il quale «Popolo» però non può fare a meno di titolare l'editoriale: «Spendere subito e bene». Questo è infatti, al di là della inadeguatezza delle misure il problema di questo «decretone 1975» come lo chiama il giornale confindustriale milanese «24 Ore».

Siamo anche noi però del parere che, quel poco che di positivo è contenuto nel pacchetto debba almeno essere attuato, e senza indugi. In un articolo su «Rinascita» del 1. agosto il compagno Barca, valutando criticamente il contenuto, non ancora reso noto nei suoi termini definitivi, del pacchetto scriveva che «La cosa più urgente ci sembra quella di im-

Romolo Galimberti

(Segue in ultima pagina)

RIVOLTA NEL CARCERE

San Gimignano: due detenuti catturano ostaggi e sparano

I rivoltosi hanno chiesto un furgone per la loro fuga — Minacciano di uccidere le guardie Drammatica trattativa nella notte

Salvatore Turrini

Dal nostro inviato

SAN GIMIGNANO, 9

Ore drammatiche a San Gimignano, l'antica cittadina del senese. Due detenuti, armati, tengono sotto la minaccia delle rivoltelle alcune guardie, altri detenuti e loro familiari. Minacciano di ucciderli se non sarà loro consentita la fuga. Il carcere è in pieno centro. Polizia e carabinieri hanno circondato l'edificio, bloccato tutte le strade.

I due rivoltosi sono Renato Mistrone, di 23 anni, da Ferrara, e Salvatore Turrini, 28 anni, da Verona.

I due hanno chiesto due auto veloci, giubbotti paraproiettile e caschi integrali, per sé e per i 7 ostaggi che tengono nelle proprie mani, e la garanzia della fuga. Dopo ore di braccio di ferro la vicenda sembrava avviarsi a conclusione, secondo le richieste avanzate dai due detenuti: un pullmino e una autoambulanza erano stati fatti entrare nel carcere, mentre tiratori scelti si appostavano lungo tutto il percorso che porta fuori città.

Dopo circa un'ora, erano le 2,30 del mattino i due rivoltosi hanno accettato di attendere la professoressa Giuliana Cabrini (che già era intervenuta con successo nella rivolta di Ragusa) la quale si è offerta parlando con loro per telefono, di fare da mediatrice. Le trattative riprenderanno al suo arrivo previsto per le 7 del mattino. I due hanon accettato questa soluzione poiché i magistrati avevano rifiutato di fornire i corsetti antiproiettile.

Tutto è cominciato verso le 16. Alcuni detenuti erano in parlatorio per ricevere la visita dei parenti, con loro c'erano anche il Mistrone e il Turrini. Indirizzato ad uno dei due è arrivato un pacco. Secondo le norme carcerarie, un secondino lo ha aperto. Dentro c'erano tre pistole. I due hanno sopraffatto l'agente impadronendosi delle armi. Tenendo le guardie sotto il tiro delle pistole Turrini e Mistrone hanno raggiunto il primo «braccio» ed hanno aperto le celle di tutti i detenuti, invitandoli ad uscire. Questi si sarebbero rifiutati di associarsi alla rivolta ed avrebbero dichiarato di ritenersi sequestrati come i secondini, presi poco prima durante il tragitto dal parlatorio al «braccio». I due rivoltosi facendosi scudo degli ostaggi, tra i quali si pensa che vi siano anche dei familiari di detenuti, hanno raggiunto l'ufficio del direttore.

«*Se non accetterete le nostre richieste* — hanno detto i due rivoltosi al telefono — *uccideremo uno ad uno tutti gli ostaggi*».

E' confermato intanto che gli ostaggi sono 7 guardie di custodia. Un'altra guardia è riuscita a fuggire al momento in cui è scoppiata la rivolta. Nei locali del parlatorio vi sono isolati altri tre detenuti. Due di essi sono i noti fascisti Nico Azzi e Murelli: (nel parlatorio vi sono anche i loro familiari che erano andati a trovarli).

Verso la mezzanotte è giunto al carcere di S. Gimignano il padre di Renato Mistrone che proveniva da Mantova. E' stato chiamato per convincere il figlio a desistere dalla sua azione. Appena entrato nel primo braccio il Turrini gli ha sparato due colpi di arma da fuoco. Non sembra, stando alle prime notizie che il Mistrone sia stato ferito.

Chi sono i due rivoltosi? Saverio Turrini è un noto esponente dell'estrema destra fascista, che deve scontare una pena fino al 1991 per furto aggravato e associazione a delinquere. Già nel 1974, il Turrini era stato protagonista di un analogo tentativo di fuga dal carcere di Brescia, nel corso del quale fu ucciso un appuntato delle guardie carcerarie.

Piero Benassai

Per la formazione del governo Goncalves

Portogallo: tensione all'interno del MFA

Appello unitario dei comunisti - Sospesi dal Consiglio della rivoluzione i nove ufficiali firmatari del cosiddetto «documento Antunes» - Stanziamenti per opere pubbliche

OPORTO - Una delle manifestazioni di protesta dei comunisti svoltesi nei giorni scorsi contro i violenti attacchi di gruppi reazionari contro militanti e sedi del PCP

Dal nostro inviato

LISBONA, 9.

Di fronte allo stato di tensione in cui si trova il paese, di fronte alle divisioni che si manifestano ormai esplicitamente nel Movimento delle forze armate, agli episodi quasi quotidiani di violenza soprattutto nel nord, l'Ufficio politico del Partito comunista portoghese ha lanciato un appello all'unità di tutte le forze antifasciste. Il testo del comunicato dice che «il PCP fa appello alla cooperazione e all'unita; dovunque i comunisti devono compiere il massimo sforzo per raggiungere l'unita con i socialisti, con uomini e donne di tutte le tendenze, al fine di fronteggiare le attività e le minacce della controrivoluzione.

Il PCP continuerà a lottare per la realizzazione di un regime politico caratterizzato dalla più grande libertà (soprattutto la libertà di stampa e la libertà di costituzione e di azione dei partiti politici), per una politica antimonopolista e antilatifondista e per profonde trasformazioni economiche e sociali, che aprano il cammino al socialismo».

«Di fronte ai pericoli che incombono sulla rivoluzione — termina il comunicato — è l'ora di un'azione vigorosa e decisa, ed insieme di un esame e di una ricerca congiunta nella soluzione dei gravi problemi che ci sono di fronte. Da parte sua, il PCP è pronto a procedere ad un esame totale con tutte le forze interessate al processo rivoluzionario, senza discriminazioni od esclusioni».

Un pressante appello alla unità, come si vede, di fronte non solo alla violenza reazionaria — che può essere controllata — ma soprattutto di fronte al profilarsi di fenomeni di disgregazione nel quadro politico e all'interno dello stesso Movimento delle forze armate. Anche senza fare esplicito riferimento al «documento Antunes» di cui si è parlato ieri, il comunicato dell'Ufficio politico del PCP sottolinea che «è chiara a tutto il popolo l'urgenza del rinsaldarsi del MFA come movimento progressista rivoluzionario e delle sue strutture di direzione come organi di potere. Se ciò non avvenisse, il MFA andrebbe verso una sua diluizione nel complesso delle strutture militari, dove esiste tuttora una grande forza conservatrice. La reazione raggiungerebbe così quello che è stato uno dei suoi obiettivi fondamentali fin dal 25 aprile e la rivoluzione rimarrebbe priva di una delle sue linee di difesa essenziali».

Il segretario del Partito socialista Mario Soares, in una intervista all'emittente *France Inter*, ha commentato l'appello all'unità lanciato dal Partito comunista. Egli ha detto: «Il PCP deve convincerci con i fatti e non con le parole che è disposto a rispettare le regole della democrazia e del suffragio universale» Egli ha detto che solo in questo caso è disposto a collaborare col PCP e ha aggiunto che per collaborare è necessario un programma comune.

E' nel giudizio sul ruolo del Movimento delle forze armate, tuttavia, che oggi appare più evidente la scissione tra le posizioni del Partito socialista e di quello comunista; la lettera di Mario

Kino Marzullo

(Segue in ultima pagina)

Intesa di massima per il contratto del turismo

GIORNATA costruttiva quella di ieri per le trattative in corso al ministero del lavoro sul contratto degli 800 mila lavoratori del turismo (alberghi e pubblici esercizi). In serata le parti — che hanno discusso ininterrottamente da venerdì notte — avevano raggiunto intese di massima su alcuni degli obiettivi più significativi presenti nella piattaforma: una nuova classificazione, con riduzione a otto livelli retributivi, degli attuali 14, per gli alberghieri e 9 per i dipendenti dei pubblici esercizi; la riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore per tutto il settore.

Dopo oltre 40 ore di trattativa pressoché ininterrotta, è stata raggiunta alle 3,30 di stamani al Ministero del lavoro una intesa di massima per il rinnovo e l'unificazione dei due contratti di lavoro.

Gli scioperi dei dipendenti degli alberghi e dei pubblici esercizi proclamati dai sindacati di categoria di CGIL, CISL, UIL per i giorni 13, 14 e 17 agosto sono stati quindi revocati.

A PAGINA 4

La «marcia» dal Casertano e dal Salernitano contro l'intransigenza degli industriali conservieri

MIGLIAIA DI CONTADINI IN CORTEO A NAPOLI

Distribuzione gratuita di pomodori alla popolazione - Ancora resistenze delle aziende più importanti che non hanno partecipato ad una riunione in prefettura convocata dopo il decreto governativo - Martedì sciopero generale nell'agro nocerino-sarnese in appoggio ai produttori di pomodoro

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 9

Sono venuti in duemila in piazza Plebiscito, davanti alla prefettura, i protagonisti di questa «nuova guerra del pomodoro». I primi ad arrivare sono stati, intorno alle 9,30, i contadini del Nolano, Cimitile, Cicciano, Brusciano, Marigliano; folta la delegazione di Pompei, di Poggiomarino.

Un po' più tardi, verso le 10, in corteo, a piedi, annunciati da un grande striscione, sono arrivati i produttori di pomodoro di Villa Literno, il paese protagonista della rabbiosa protesta di mercoledì: con loro erano i contadini delle zone del Casertano interessate alla questione del pomodoro. Poi alle 11, dall'agro Nocerino-Sarnese, su motocarrozzette, su auto private, su mezzi di fortuna, gli ultimi e numerosi arrivati che impugnavano sacchetti di cellophan pieni del prezioso e delicato frutto, poi regalati a profusione ai cittadini di passaggio.

La marcia del pomodoro, come è stata definita dagli stessi organizzatori, si è fermata dinanzi al palazzo della prefettura dove era convocato per questa mattina un ennesimo incontro tra organizzazioni dei produttori di pomodoro, Alleanza contadini e Coltivatori diretti, sindacati confederali, l'organizzazione degli industriali conservieri, le autorità rappresentate dal commissario di governo Amari e di governo, nella persona del sottosegretario all'agricoltura on. Lo Bianco. Presenti anche i sindaci dei comuni interessati. Dopo la protesta dei contadini dei giorni scorsi a Villa Literno e ad Angri, dopo che il governo, seppur con notevole ritardo, ha approvato il decreto-legge che attribuire una integrazione di 20 lire al chilogrammo per il «Sanmarzano» da corrispondere agli industriali per il 50 per cento del prodotto totale ritirato, oggi si è provato ancora una volta a vincere l'assurda, ed ormai priva di fondamento, resistenza dei conservieri.

Nella riunione di oggi gli industriali hanno ancora una volta tentato di temporeggiare. Hanno accettato di firmare l'accordo ma con riserva: vale cioè la loro adesione soltanto se accetteranno l'accorcio anche gli altri conservieri, i più importanti, che oggi non erano presenti all'incontro. Si è deciso quindi che lunedì i prefetti di Napoli, Caserta e Salerno con-

Antonio Polito

(Segue in ultima pagina)

Il fascista Bonocore era a Brescia per la strage?

Il fascista Luciano Bonocore, ex responsabile dell'organizzazione giovanile missina a Milano e dirigente poi della «maggioranza silenziosa», sarebbe stato presente a Brescia il giorno della strage. La clamorosa rivelazione l'avrebbe fatta il fascista Angelino Papa il quale avrebbe precisato che proprio Bonocore era uno dei due «stranieri» presenti al bar «Ai Miracoli» la mattina dell'eccidio. Bonocore è latitante dal 19 luglio dello scorso anno. Intanto ieri, con una serie di confronti all'americana, lo stesso Angelino Papa e Ugo Bonati hanno riconosciuto Nando Ferrari, Marco De Amici e Cosimo Giordano, i quali avevano sempre negato di conoscere i primi due.

A PAGINA 5

Da ieri la seconda «grande ondata»

Ferrovie e autostrade intasate per l'esodo

La seconda grande ondata dell'esodo estivo (la prima si era avuta negli ultimi giorni di luglio) ha messo nuovamente a dura prova strade, autostrade, stazioni ferroviarie e marittime. Anche nella giornata di ieri sono state segnalate code lunghe alcuni chilometri ai caselli di uscita delle autostrade del Nord. L'esodo per raggiungere le località di villeggiatura o i comuni di origine ha messo in crisi le ferrovie. Folle di viaggiatori hanno accalcato le biglietterie e le pensiline. Numerosi treni hanno subito notevoli ritardi. Servizi di emergenza sono stati predisposti da carabinieri e polizia per le giornate «critiche» del rientro dalle vacanze, dopo la festività di Ferragosto.

A PAG. 5

SETTIMANA POLITICA

Segni di ripensamento

Anche le vicende di quest'ultima settimana hanno fornito parecchie conferme sia della portata del perdurante travaglio post-elettorale, soprattutto ma non soltanto nella DC; e sia dell'impegno con cui — in particolare da parte delle forze laiche, e pur tra contraddizioni e contrasti — si guarda al processo di profondo rinnovamento in atto a livello locale, siglato nelle ultime ore dall'elezione delle giunte di sinistra a Venezia e del sindaco repubblicano a Napoli.

L'elemento più atteso e significativo era ovviamente rappresentato dalla riunione della direzione dc. Se non ne è venuta fuori la soluzione di alcuno dei nodi politici che han posto la DC in grave crisi; se insomma, come ha rilevato anche il *Corriere della Sera*, «*è mancata la proposta positiva*», cioè una nuova strategia complessiva, tuttavia Zaccagnini ha posto in primo piano tutta una serie di elementi rivelatori di un profondo e problematico ripensamento della realtà politica e sociale del Paese.

Tra questi, i commentatori politici hanno colto soprattutto il tentativo di costruire una spiegazione autocritica della «*profonda esigenza di rinnovamento*» espressa dal voto del 15 giugno e dalla vittoria del PCI (tra le ragioni del successo dei comunisti il segretario dc ha voluto riconoscere che i comunisti hanno puntato «*su valori civili e morali*» in contrapposizione al «*consumismo*» e al «*materialismo*» degli altri, DC compresa); l'ammissione che «*non si può vivere di rendita ideologica*» e che «*la nuova realtà pone su un piano di aperta competitività tutte le forze laiche, marxiste e di ispirazione cristiana che si richiamano non accademicamente alla comune esperienza della Resistenza e ai valori della Costituzione*»; il rifiuto della logica delle «*semplificazioni tendenti al bipartitismo o allo scontro frontale*», indicate apertamente come «*un grave danno per la democrazia italiana*»; la volontà di ripristinare una identità accettabile del partito, «*logorato dall'uso e anche dall'abuso del potere*»; una certa fermezza nel rifiutare la logica della ritorsione e della conseguenzialità tra quadro politico nazionale e scelte dei governi locali; la riduzione tuttavia proprio della questione delle giunte ad «*un aperto confronto nell'elaborazione programmatica*».

ZACCAGNINI — «Non si può vivere di rendita ideologica»

Certo, si tratta di posizioni che hanno evitato ritorsioni e drammatizzazioni, in particolare appunto nelle regioni e negli enti locali. Ma siamo ancora ben al di sotto del vero problema che è quello — rilevato anche dai socialisti — dell'impotenza del centro-sinistra e della necessità di cercare le più larghe intese programmatiche e politiche, naturalmente su basi chiare e con altrettanto chiare distinzioni, ma che reggano il passo con la gravità della crisi che ha investito il Paese.

Su questo terreno si colgono nuovi segni di ripensamento anche in altre forze politiche. E' ad esempio significativo che il segretario del PRI, Oddo Biasini, abbia privilegiato nel suo commento alla relazione di Zaccagnini proprio la "questione comunista" per ricordare che, a differenza di altri, il suo partito non aveva chiesto consensi all'elettorato «*sulla base di pregiudiziali contrapposizioni al PCI*». E in questa logica si colocano, senza forzature, la decisione del PRI di accettare — seppur per ora solo a titolo esplorativo — l'elezione a sindaco di Napoli di un suo autorevole esponente, il prof. Galasso, da parte di uno schieramento dal quale si è autoesclusa la DC, e l'atteggiamento favorevole assunto dai repubblicani nei confronti delle giunte veneziane.

BIASINI — «Nessuna pregiudiziale contrapposizione al PCI»

Non meno significativi gli sviluppi della crisi al vertice del PSDI, praticamente incentrati proprio sul problema dei rapporti con i comunisti e in genere con gli schieramenti unitari di sinistra. Non è un caso che, per due volte in pochissimi giorni, Giampiero Orsello abbia formalmente avanzato la richiesta di sciogliere le organizzazioni di base del PSDI da una rigida disciplina fissata dai vertici del partito; e che su questa proposta sia stata scatenata dai Preti e dai Pietro Longo, dai Di Giesi e dai Cariglia, una violentissima e del tutto strumentale *bagarre* che testimonia delle difficoltà in cui si trova il gruppo dirigente del partito tanto per le sempre più frequenti iniziative degli organismi periferici che vanificano la assurda pregiudiziale anticomunista, quanto per la crescita del «fenomeno» dell'URSD, creata dal gruppo che lasciò il partito a primavera su una piattaforma di confronto aperto con tutte le componenti della sinistra italiana.

Il quadro politico è insomma tuttora molto animato e in movimento. Il Ferragosto non sarà davvero, stavolta, che una formale, brevissima parentesi.

Giorgio Frasca Polara

Il neosindaco Galasso incontrerà tutte le forze democratiche

Napoli: da domani incontri per la Giunta

PCI, PSI, PRI, PSDI, PLI e DP hanno espresso la propria disponibilità per soluzioni capaci di affrontare incisivamente i drammatici problemi cittadini - Permane il grave atteggiamento oltranzista della DC di Gava - Domani si riunirà il Consiglio regionale

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 9.

La settimana di Ferragosto sarà molto «calda» per il prof. Giuseppe Galasso, repubblicano, neo-sindaco di Napoli. Lunedì, nel pomeriggio, a Palazzo San Giacomo, egli incontrerà i capigruppo della DC, del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI, del PLI e di Democrazia Proletaria per fissare il calendario delle consultazioni. E' attraverso questi incontri, dapprima bilaterali e poi collegiali, che cercherà di concretizzare l'obiettivo di una amministrazione stabile e efficiente, democratica e antifascista. Di tempo a disposizione non ne ha molto. A Napoli i problemi urgono. La massa di disoccupati è enorme. La città è quasi nelle stesse condizioni in cui la lasciò il colera, due anni fa: ancora una volta non è possibile bagnarsi nelle acque del litorale. E' scoppiata la crisi dell'approvvigionamento idrico. Ogni giorno mezza città ha i rubinetti asciutti. I comunali rumoreggiano perché nelle casse non ci sono soldi per pagare le spettanze arretrate. Tutto questo mentre la recessione economica falcidia le piccole e medie imprese e centinaia di lavoratori nella migliore delle soluzioni usufruiscono della cassa integrazione guadagni.

Non si può ulteriormente perdere tempo. Bisogna subito mettersi d'accordo su un programma fatto di poche, ma qualificanti scelte e porsi al lavoro per tradurle in provvedimenti operativi. Il Consiglio comunale, attraverso le forze che hanno espresso il sindaco (PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI e Democrazia Proletaria), ha detto con chiarezza che non vuole lo scioglimento dell'assemblea e ha indicato la strada per giungere alla costituzione di una Giunta.

Napoli presenta una situazione eccezionale, che richiede anche soluzioni eccezionali. Del resto, lo ha affermato anche il prof. Galasso quando, conversando con i giornalisti, ha detto: «Nessun partito può fingere a Roma di ignorare che la situazione a Napoli è eccezionale». Il Partito comunista, così come le altre forze politiche che lo hanno votato, gli hanno assicurato la più ampia collaborazione per rendergli agevole il compito. Altrettanto non può certo dirsi per la DC. Questo partito, che attraverso l'ex-sindaco Bruno Milanesi in Consiglio ha fatto chiaramente intendere di puntare al «tanto peggio tanto meglio», non sembra voglia modificare tale linea. Antonio Gava sta reagendo scompostamente alla prospettiva della perdita del Comune di Napoli, una struttura che ha assicurato a lui e ai suoi fidi la possibilità di costruire una estesa rete di clientele, chiave di volta del suo potere.

La lezione del 15 giugno non gli è servita per capire che i tempi sono cambiati, che non c'è più nessuno che possa fare o disfare a proprio piacimento, che bisogna discutere, che occorre trattare. Antonio Gava, da quel «superpadrino» che è, non può e non vuole accettare questo nuovo metodo. Napoli gli ha negato la maggioranza e lui vuole punirla. E' questo il senso della posizione che ha espresso nel corso dell'ultima riunione del comitato provinciale del suo partito. Che Napoli stia agonizzando, che la città per risollevarsi abbia bisogno dell'apporto di tutte le forze democratiche a lui interessa ben poco. Cova solo propositi di vendetta. Esclude nella maniera più ferma che si possa arrivare a una intesa programmatica con i comunisti. Sostiene che si può costituire una Giunta minoritaria di centrosinistra, che di volta in volta potrebbe anche — bontà sua — accettare, su particolari provvedimenti, voti esterni, non meglio specificati. Per portare avanti questo suo disegno occorrerebbe che ci stessero le altre forze del fu centrosinistra. Ma il PSI ha già con durezza respinto la soluzione di un centrosinistra minoritario e il PSDI e il PRI hanno assunto posizioni diametralmente opposte alla prospettiva Gaviana. E' il classico dimenarsi di chi sente la terra franargli sotto i piedi, di chi avverte di essere stato costretto a imboccare il triste «viale del tramonto».

Diversa la posizione della DC sul versante regionale. Lunedì si riunisce l'assemblea e s'avvierà il dibattito politico-programmatico per la costituzione della Giunta, alla cui presidenza è stato *designato l'attuale segretario* regionale della DC, Nicola Mancino, della corrente di «base». Egli leggerà il documento programmatico che è frutto della larga convergenza che s'è realizzata tra PCI, DC, PSI, PSDI, PRI e PLI. Poi si dovrebbe procedere, nella stessa seduta, alle operazioni di voto

Sergio Gallo

Per la Giunta regionale

Marche: si sviluppa il confronto tra i partiti

Interessante dibattito al Consiglio - Proseguono le trattative tra le forze dell'arco costituzionale

Dalla nostra redazione

ANCONA, 9

Per l'approvazione del programma e la elezione della nuova Giunta, il Consiglio regionale marchigiano si riunirà fra la fine di agosto ed i primi di settembre. Lo ha deciso ieri sera l'assemblea, al termine di un serrato ed interessante dibattito nel corso del quale sono venuti impegni ed anche espressioni di fiducia sulla concreta possibilità di dare alle Marche un governo corrispondente alle indicazioni del voto ed adeguato ai pressanti problemi di sviluppo della regione.

Le trattative fra i partiti dell'arco costituzionale sono in corso dai primi di luglio e si sono intensificate dopo la elezione del compagno on. Renato Bastianelli alla presidenza del Consiglio regionale. Un accordo non è stato ancora raggiunto, ma passi in avanti sono stati registrati e convergenze programmatiche, non secondarie, si sono profilate. Al centro del confronto e dello scontro figura anzitutto il rapporto con il PCI: favoriscono lo scioglimento di questo nodo una serie di importanti e positivi dati di fatto, come il diniego del PSI ad una riedizione comunque camuffata del centrosinistra, la consolidata unità fra comunisti e socialisti, l'accresciuta e possente forza del PCI nella regione, il moltiplicarsi nelle Marche di amministrazioni comunali e provinciali di sinistra aperte al più ampio contributo democratico, i grandi mutamenti del quadro politico internazionale.

Ha mostrato di rendersi conto delle modificazioni in atto in tutto il paese anche l'on. Ciaffi, intervenuto nel dibattito consiliare a nome della DC: «l'attuale può essere una fase di transizione, di alternativa o di maturazione di nuovi corsi politici. Tuttavia, un fatto è certo: il processo che sta esplodendo in tutto il paese parte da una realtà oggettiva che matura nell'autogoverno e nell'autonomia degli enti locali e che rivendica qualcosa di nuovo».

Il consigliere comunista on. Domenico Valori, fra l'altro, si è chiesto se dietro le cosiddette «confusioni assemblearistiche» temute da PRI e PSDI (evidente il travaglio nelle Marche di questi due partiti) non si celi la vecchia preclusione anticomunista, la paura del rinnovamento. «A base della proposta comunista per l'intesa fra le *forze popolari e antifasciste* — ha rilevato il nostro compagno — sta anzitutto l'esigenza impellente di costruire un nuovo modo di essere e di intervenire dello Stato, le cui istituzioni sono state deteriorate dalla rottura del patto costituzionale e da decenni di monopolio di potere democristiano. E' una proposta che conferma la funzione nazionale del PCI».

Nella DC e tra i partiti del centro-sinistra

Ampio dibattito sulle prospettive politiche

Pesante sortita del democristiano Vito Scalia — Un intervento del socialista Vittorelli — Crescenti difficoltà per i dirigenti della destra del Partito socialdemocratico

Nuovi segni delle perduranti difficoltà nei rapporti tra i partiti che sostengono il governo Moro, e anche all'interno di essi, sono venuti ieri da una serie di interventi nel dibattito politico. Vito Scalia ha fatto diffondere il testo di un suo lungo articolo che appare stamane sul quotidiano ufficiale della DC e che è particolarmente grave per due motivi: intanto per l'insistenza dell'attacco all'unità sindacale; ma poi anche per il tentativo di rilanciare all'interno del partito posizioni che sono state battute dal Consiglio nazionale.

L'esponente della minoranza antiunitaria della CISL vi sostiene che, nelle elezioni del 15 giugno, «*il sindacato, dichiarandosi ufficialmente neutrale ha di fatto contribuito a catalizzare voti in una precisa direzione, con il risultato obiettivo di rendere più solida e corposa l'egemonia del Partito comunista sul movimento sindacale*». Smentito dalle sue stesse parole sul «Popolo», Scalia nega poi di «*aver tramato (...) in sintonia con la linea*» di Fanfani e sostiene che il «*ruolo storico della DC*» non può essere gestito da un partito «*volto a rincorrere*» tra le altre cose «*il falso progressismo*».

Ce n'è quanto basta a Paolo Vittorelli, della direzione del PSI per sottolineare sul «Lavoro» di oggi la necessità e l'urgenza che «tutta la DC» faccia proprio lo «sforzo» del segretario Zaccagnini «*per impedire lo scontro frontale, muro contro muro*». Sottolineata l'importanza politica delle prese di posizione del PCI «*in merito ai problemi portoghesi e alla polemica della stampa sovietica contro il comunismo occidentale*», Vittorelli pone il problema dell'atteggiamento della DC nei confronti della realtà scaturita dal voto di giugno.

«*Se si vuole che anche certi equilibri sopravvivano al centro* — osserva, — *occorre che la DC, alla base, riveda molte posizioni. Una contrapposizione frontale dello Stato alle Regioni, com'è stata tentata in questi giorni da alcuni esponenti della DC solo perché altre regioni sono diventate rosse, minaccia equilibri politici non soltanto in sede locale ma anche in sede nazionale*».

I dirigenti di destra del PSDI non se ne dànno per inteso, e via — sempre più isolati — con il più becero e sempre più ridicolo anticomunismo. Ieri è stato il turno di Cariglia: con accenti tremebondi egli denuncia che nei fatti si sta «*assecondando il ruolino di marcia del PCI*», e sostiene che «*se la DC non si è ancora ripresa dalla sconfitta del 15 giugno*» (quasi che in casa socialdemocratica fossero invece tutte rose e fiori), «*non è questa una buona ragione perché gli altri partiti della sinistra democratica non prendano iniziative per concordare un programma comune*». Su quale piattaforma, e con quali obbiettivi, Cariglia ovviamente non può dire. Egli crede soltanto di sapere che l'attuale situazione «*non offre margini di sicurezza per la salvaguardia delle istituzioni democratiche*».

Alla sua sinistra gli si obbietta che, semmai, si assottigliano i margini di credibilità e di *presa* della politica del PSDI. Se ne fa interprete il direttivo dell'URSD annunciando per settembre un convegno nazionale «*di confronto e di chiarificazione politica*» aperto agli iscritti, ai quadri, agli amministratori appunto del PSDI e inoltre a tutte le forze e articolazioni della sinistra. *Il convegno* viene preparato da una serie i incontri a livello regionale che stanno confermando — sostiene una nota dell'Unione per la rifondazione del socialismo democratico — come sia «*già abbondantemente avviato il processo di recupero a sinistra degli eletti nelle liste PSDI*».

Sul numero dell'«Astrolabio» uscito ieri l'indipendente di sinistra Luigi Anderlini osserva, nell'editoriale di politica interna («*Non basta un nome pulito a fare una nuova politica*»), che «*stringono i tempi della situazione politica non solo per l'acutizzarsi della crisi economica generale, che difficilmente può tollerare oltre l'autunno un governo sostanzialmente debole come quello in carica, ma anche perché le elezioni del 15 giugno hanno fatto saltare tutte le ipotesi intermedie*». Per Anderlini «*è questo un dato che gli osservatori politici hanno messo scarsamente in evidenza e che invece vale la pena di sottolineare*» anche in considerazione del fatto che se il risultato del 15 giugno fosse confermato dalle prossime elezioni politiche «*non solo non sarà possibile ogni ipotesi di ritorno al centrismo (Forlani-Andreotti)*» ma non reggerebbe «*nemmeno all'elementare prova della aritmetica parlamentare la stessa politica dell'asse preferenziale DC-PSI*».

Taranto

Sindaci del PCI a Mottola e a San Giorgio Ionico

TARANTO, 21.

Ieri sera sono state costituite le amministrazioni, ambedue con sindaci comunisti, di due importanti centri della provincia di Taranto. A S. Giorgio Ionico è stato eletto sindaco il compagno Giuseppe Pappalardo. Assessore anziano è Rizzo, del PSDI. Gli altri assessori sono Ferrante (PSDI), Tocci (PSI), Fabiani (PCI). I supplenti sono Meo e Margherita, del PCI. Il gruppo DC (8 consiglieri), nonostante i ripetuti inviti a confrontarsi sui contenuti *programmatici* e sui *metodi* di gestione, ha pretestuosamente abbandonato l'aula.

A Mottola il nuovo sindaco è il compagno prof. Paolo Giannuzzi, eletto con 16 voti su 30 (10 PCI, 1 PRI, 4 PSI e 1 PSDI. I sei consiglieri DC presenti si sono astenuti. Il consigliere missino ha votato scheda bianca. La nuova giunta è composta da Impedovo (PCI), Fanelli (PSDI), Esposito (PRI) e Caldararo (PSI). Assessori supplenti sono Perrone (PCI) e Lattarugo (PSI).

Grave decisione del Comitato di controllo

Provincia di Cosenza: manovra contro la Giunta di sinistra

Annullate assurdamente, su richiesta dc, le delibere riguardanti l'elezione - Dichiarazione del vicepresidente compagno Mario Alessio

Il 28 luglio, il Consiglio provinciale di Cosenza, riunito in seconda convocazione (nella seduta precedente i dc avevano pretestuosamente abbandonato l'aula), aveva eletto una Giunta di sinistra PCI, PSI, PSDI e PDUP. I consiglieri dc non si erano presentati in aula.

La DC si opponeva però alla elezione per presunte irregolarità e, ieri sera, il Comitato regionale di controllo, con una assurda decisione, ha annullato le relative delibere del Consiglio. Del provvedimento del Comitato di controllo non si conoscono le esatte motivazioni, in quanto esso non è stato ancora rimesso alla Provincia.

Sul grave fatto il vicepresidente della Giunta, compagno Mario Alessio, ci ha dichiarato: «Con spirito fazioso e di parte, ieri sera il Comitato regionale di controllo, a maggioranza (3 su 5), ha annullato le delibere del Consiglio provinciale riguardanti la elezione dell'esecutivo. Che si tratti di una decisione faziosa e assurda lo dimostra il fatto che nei due massimi enti cosentini per la elezione delle Giunte si è seguita analoga procedura: ma per il Comune le delibere sono state approvate alla unanimità, per la Provincia annullate a maggioranza. Ciò sta a dimostrare che, dopo il 15 giugno, la DC è incapace di darsi una linea, di stabilire un confronto democratico con le altre forze costituzionali, di rassegnarsi al nuovo ruolo di opposizione che gli elettori le hanno assegnato. L'obiettivo che essa si è posto è quello di ritardare di qualche settimana l'insediamento alla Provincia della giunta democraticamente eletta dalla maggioranza del Consiglio: di qui il ricorso, e le pressioni verso i membri del Comitato regionale di controllo. Questi atti dimostrano, la confusione e il marasma che la perdita del potere ha provocato nella DC cosentina. Certo nessun danno si è recato ai quattro partiti che compongono la maggioranza di sinistra. Semmai, questi giochetti meschini, frutto di miopia politica, rivelano la natura settaria, chiusa, del gruppo dirigente cosentino del partito dello scudo-crociato. Mentre valutiamo con attenzione il documento della DC regionale, che costituisce un passo in avanti nell'abbandono della pregiudiziale anticomunista, dobbiamo anche sottolineare che dal documento approvato recentemente dal comitato provinciale della DC di Cosenza emerge una linea politica legata ai vecchi schemi e alle vecchie concezioni».

Un democristiano Presidente della Regione Molise

CAMPOBASSO, 9

Il democristiano Giustino D'Uva è stato rieletto stasera Presidente della Giunta regionale del Molise, con 19 voti su 30. Hanno votato a favore, 16 consiglieri della DC, due del PSDI e uno del PRI, i cui partiti hanno raggiunto nel Molise un'intesa politica per la formazione di giunte tripartite negli enti locali della regione.

Hanno negato la fiducia i consiglieri del PCI, del PSI, del PLI e del MSI.

* * *

AVELLINO, 9

L'avv. Massimo Preziosi della DC è stato eletto questa sera, nel corso della riunione del Consiglio comunale, sindaco di Avellino con 26 voti favorevoli su 40 consiglieri. In favore di Preziosi hanno votato i consiglieri della DC, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI. Due voti ha ottenuto il candidato missino, mentre i consiglieri del PCI hanno votato scheda bianca.

Telegramma di Pertini alla Lega obiettori di coscienza

Il Presidente della Camera Pertini, ha inviato il seguente telegramma alla segreteria della Lega obiettori di coscienza: «Appena si riaprirà il Parlamento mi interesserò della questione riguardante gli obiettori di coscienza». Lo riferisce il Partito Radicale, con un comunicato, precisando che lo onorevole Pertini ha voluto in tal modo interessarsi della «vicenda dei tre obiettori di coscienza che da 11 giorni stanno effettuando uno sciopero della fame per protestare contro le condizioni del carcere militare di Gaeta dove erano reclusi prima di essere trasferiti al Celio di Roma».

E' morta la compagna Franca Guasco

MILANO, 9

Un grave lutto ha colpito oggi la redazione milanese dell'*Unità*: stamane, dopo una breve quanto gravissima e dolorosa malattia, è deceduta la compagna Franca Guasco, responsabile dei servizi dell'archivio del nostro giornale. Al marito nostro caro compagno Giovanni Crema, vice-direttore amministrativo dell'*Unità*, tanto duramente colpito, esprimiamo le più fraterne e affettuose condoglianze, unitamente a quelle della Federazione milanese del PCI, e delle cellule dell'*Unità* di Milano e di Roma, della TEMI, e della GATE

Dopo le memorabili sedute dell'altra sera nelle quali sono state elette le nuove Amministrazioni

Le nuove Giunte di sinistra di Venezia già al lavoro poche ore dopo l'elezione

Calorosa manifestazione di affetto al compagno Gianquinto, sindaco negli anni del dopoguerra - Il voto favorevole del PRI per gli organi dirigenti della Provincia - La posizione degli altri gruppi - Punto di riferimento rimane l'intesa del 23 dicembre scorso

Dal nostro inviato

VENEZIA, 9

In una atmosfera di comprensibile entusiasmo, alle due e mezzo di stamane, sono terminate a Ca' Farsetti le elezioni per il rinnovo della Giunta comunale. Nuovo sindaco di Venezia, è il socialista Mario Rigo, 45 anni; vicesindaco il comunista Gianni Pellicani, 43 anni, cui sono stati affidati anche il coordinamento della legge speciale per Venezia, con delega al bilancio.

Un caldo, scrosciante applauso ha salutato la Giunta unitaria di sinistra aperta a tutte le forze democratiche. Il grande salone rettangolare del Consiglio comunale era assiepato di cittadini. Iniziata otto ore prima, la seduta, fino all'elezione del sindaco, è stata presieduta dal compagno Giobatta Gianquinto, sindaco della città fino al 1951. A lui, che è stato il sindaco della ricostruzione e che ha lasciato un ricordo della sua opera feconda ancora vivo nel cuore dei veneziani, è stata attribuita una calorosa manifestazione di affetto.

Ricordata la grande svolta del 15 giugno, caratterizzata dalla rilevante vittoria dei partiti di sinistra, Gianquinto ha detto che, non a caso, essa si è verificata nel Trentennale della liberazione. Quanto forti e operanti, a Venezia, siano gli ideali dell'antifascismo, lo si è visto subito dopo, quando è stata data la parola a un consigliere missino, per la cronaca un certo Omarini. La folla ha gridato frasi di sdegno, intonando inni partigiani.

Al Consiglio provinciale le operazioni sono state più spedite. Alle nove di ieri sera, a poco più di tre ore dall'apertura dei lavori, era tutto concluso; è stato eletto presidente della Provincia di Venezia il comunista Lucio Strumendo, 33 anni; vicepresidente il socialista Arrigo Contiero. Per l'elezione della Giunta provinciale, oltre al PCI e al PSI, ha votato a favore il Partito repubblicano.

Al Comune, l'atteggiamento dei repubblicani è stato più sfumato. La loro posizione nei confronti della nuova maggioranza è comunque sostanzialmente favorevole, sintetizzata nella formula di «partecipazione programmatica».

Anche i socialdemocratici, pur preannunciando la loro opposizione, hanno tenuto a sottolineare che il loro atteggiamento sarà costruttivo, aperto a possibili convergenze. Alcuni elementi significativi si sono colti già in sede di voto. A Ca' Farsetti, infatti, la maggioranza, costituita da PCI, PSI e PDUP, conta trentatre consiglieri su sessanta. Il compagno Gianni Pellicani ha ottenuto trentotto voti, cinque in più, che gli sono stati dati, evidentemente, da consiglieri degli altri partiti dell'arco costituzionale. Anche questo, è un segno della fiducia e della stima che circonda gli uomini che sono stati eletti a far parte della nuova maggioranza.

La richiesta, avanzata dai comunisti quando erano all'opposizione e rinnovata oggi dai banchi della maggioranza, è che non venga operata alcuna preclusione, che venga superata ogni forma di sterile e aprioristica discriminazione. A Venezia, d'altronde, non si parte da zero.

L'intesa unitaria del 23 dicembre continua a rimanere un punto di riferimento, pur nelle diverse e più avanzate condizioni determinate dal voto del 15 giugno. Quel processo, mai inteso dai comunisti come un momento tattico, continua a svilupparsi, sia pure con talune battute di arresto e con alcuni atteggiamenti arretrati e contraddittori della DC, dovuti forse, in larga misura, alle conseguenze di una crisi lacerante, acquisita dopo la grande ventata del 15 giugno. Anche la DC ha preannunciato una opposizione costruttiva, dichiarando che in sede di voto si sarebbe astenuta. Ma di quale opposizione si tratta?

L'interrogativo è stato posto dal compagno Pellicani, in un lucido intervento a chiusura delle dichiarazioni dei rappresentanti dei diversi gruppi. *In nome di che* cosa verrà svolta questa opposizione? Per coagulare gli interessi moderati o per riaffermare la vocazione popolare della DC? Non si tratta di pervenire ad un impossibile unanimismo. Le differenze non si annullano, né i comunisti lo vogliono. Il metodo democratico del confronto dialettico chiama tutte le forze non a rinunciare alle loro posizioni, ma a misurarsi sui contenuti di un programma il cui scopo è quello di avviare a soluzione i gravissimi problemi di Venezia.

Merito storico della classe operaia — ha detto ancora Pellicani — è quello di aver fatto maturare una nuova consapevolezza, di avere fornito indicazioni per la salvezza di questa città. I comunisti sanno, però, che nessuna forza politica, da sola, *potrà affrontare gli immensi* e complessi problemi di Venezia.

L'intesa, dunque, è necessaria e urgente. Non si tratta di andare a «forme assembleari», ma di operare assieme, mantenendo le rispettive differenze, per iniziare l'indispensabile azione di trasformazione profonda. Proprio per questo, da questa sede — ha soggiunto Pellicani — noi rinnoviamo lo invito alle forze vive della cultura, della stampa, che con tanta passione hanno seguito i problemi della nostra città, a collaborare con noi, a fornire indicazioni e suggerimenti anche critici. Queste forze, sin d'ora, devono sapere che le porte del Comune saranno loro sempre aperte.

La Giunta, appena eletta, ha cominciato subito a lavorare. La seduta è stata *chiusa alle tre del mattino* e la prima riunione della Giunta è stata convocata per le 11 di oggi, otto ore dopo. Ieri sera è stato annunciato che, entro l'anno, si terranno le elezioni dirette per i Consigli di quartiere. Sarà questo uno dei primi grossi appuntamenti. I quartieri dovranno, infatti, diventare i veri protagonisti della rinascita di Venezia, della riqualificazione di Mestre e del risanamento di Porto Marghera.

Il lavoro della Giunta è quindi già cominciato. Nessuno si aspetta miracoli né cambiamenti radicali dall'oggi al domani. Ci si attende, però, un nuovo modo di governare. E su questo c'è fiducia e consenso.

Ibio Paolucci

Con sindaci comunisti

Giunte PCI-PSI a Imperia e Spezia

Dal nostro corrispondente

IMPERIA, 9

Dopo 23 anni di amministrazione di centro e di centrosinistra Imperia è nuovamente amministrata da una coalizione formata dal PCI e PSI. Questa mattina alle 3,30, infatti, il Consiglio comunale eleggeva sindaco il compagno Mauro Torelli, segretario provinciale del nostro Partito. Assessori sono stati nominati: Setti, Valcado, Castagno e Vassallo del PCI; Cagnone Ruscini, Serrati e Saglietto del PSI.

Il programma della nuova Giunta di sinistra, scaturito attraverso un lungo dibattito e un ampio confronto con tutti i partiti dell'arco costituzionale, ha come punto saliente la soluzione dei più importanti problemi che da molti anni travagliano la città: dall'acqua allo sviluppo portuale, dall'occupazione al piano regolatore generale.

Alla votazione per la nuova Giunta e il nuovo sindaco si è giunti dopo lungo e travagliato dibattito che ha visto la DC, il PCI, il PSI, il PRI, il PSDI e il PLI concordi sul documento sottoposto loro dal Partito socialista, in cui si identificavano i problemi della città e si facevano le proposte per la loro soluzione. Tale accordo però cadeva al momento in cui si trattava di gestire e concretare queste soluzioni perché democristiani e repubblicani non abbandonavano la pregiudiziale contro la presenza del PCI nella nuova giunta. Nasceva a questo punto la decisione di proporre una coalizione composta da PCI e PSI ed aperta alla collaborazione di tutte le forze democratiche.

Ilva Bonello

* * *

LA SPEZIA, 9.

Il compagno Varese Antoni è stato confermato sindaco della Spezia con i voti dei gruppi comunista e socialista. L'elezione del compagno Antoni, avvenuta nella tarda serata di ieri, è stata salutata con un lunghissimo applauso dei consiglieri e dei numerosissimi cittadini presenti.

L'elezione del compagno Antoni e della Giunta, formata da 8 assessori comunisti e 4 socialisti, rappresenta il compimento di una travagliata e faticosa fase politica, anche se ricca di esperienze e successi, che il voto del 15 giugno ha chiuso, assegnando la maggioranza dei seggi in Consiglio comunale ai partiti della sinistra, oltre *che nel Consiglio provinciale* e in pressoché tutti gli enti locali maggiori.

La nuova Amministrazione comunale si presenta, sulla base delle proposte programmatiche del PCI e del PSI, aperta ai contributi delle forze politiche democratiche, alla ricerca delle più ampie intese unitarie. Ciò è ancor più possibile oggi con il clima nuovo fra le forze politiche nel quale si è colto riscontro anche nel corso del dibattito consiliare e nell'incontro avvenuto nei giorni scorsi al quale hanno partecipato tutti i partiti, ad eccezione della DC, nel corso del quale è stato possibile un positivo confronto sulle proposta politica unitaria e sulle indicazioni programmatiche avanzate dal PCI e dal PSI.

Manifestazione internazionalista a Montecatini

MONTECATINI, 9

Ieri sera, a Montecatini (Pistoia), nel quadro del Festival dell'Unità, si è svolta una manifestazione internazionalista, nel corso della quale hanno parlato l'incaricato d'affari della Repubblica Democratica del Vietnam Hujng, il compagno sen. Franco Calamandrei e Ricardo Madrid in rappresentanza della Resistenza cilena.

Guido Carli e la Banca d'Italia

Che cosa lascia il governatore

Caratteristiche e limiti della politica monetaria nella economia italiana dell'ultimo quindicennio — L'azione svolta in campo internazionale

L'uscita di Guido Carli dalla Banca d'Italia stimola ad una prima riflessione sul ruolo svolto dalla Banca in un periodo (1960-1975) che ha registrato avvenimenti veramente decisivi per la storia del paese. Non vi è dubbio che un serio consuntivo sul governatorato Carli possa essere condotto ove si vinca la tentazione di parlare del «personaggio» e ci si riferisca invece all'attività della Banca e ai problemi del paese. Tra il 1960 e il 1975 vi sono almeno tre qualificanti momenti sui quali può essere giudicato il comportamento della Banca d'Italia: la crisi del modello di sviluppo fondato sui bassi salari, la crisi della finanza pubblica e le conseguenze sul sistema bancario, la crisi monetaria internazionale.

Pur giunto alla guida della Banca d'Italia in un momento di punta del «miracolo economico», Carli si trovò ben presto ad affrontare i problemi posti al sistema produttivo dalle lotte dei lavoratori del 1962. Furono quelle lotte, con la fine del secco sfruttamento salariale, ad aprire a Carli uno spazio diverso da quello che aveva avuto il governatore Menichella (1947-1960): ormai non era più possibile realizzare, come negli anni 50, forti avanzi valutari, nell'intento di attenuare la «camicia di forza» della bilancia dei pagamenti per un paese povero di materie prime.

Il tentativo iniziale di Carli di ricostituire i margini di profitto delle imprese con una politica monetaria permissiva naufragò sugli scogli della crescita dell'inflazione e dei conti con l'estero, sboccando alla fine nella stretta monetaria del 1963. Sull'onda di questo fallimento maturarono quelle nuove scelte che oggi possono essere considerate qualificanti della gestione Carli.

Da un lato le analisi sulla situazione del paese condotte dalla Banca d'Italia mettevano giustamente in evidenza carenze strutturali che dovevano essere affrontate per evitare che la diminuzione del saggio di profitto spingesse ad una riduzione del capitale proprio investito, con un ulteriore effetto restrittivo sulla base produttiva. Ma dal lato politico esistevano degli ostacoli ad una rigorosa soluzione della crisi: qui ci si scontrava con le illusioni programmatorie della coalizione del centro-sinistra che riteneva possibile eliminare gli squilibri nell'ambito del vecchio modello di sviluppo.

Una giungla

Prescindendo dalle proprie analisi, la Banca d'Italia mise a disposizione di quelle illusioni nuovi strumenti finanziari. Per allargare l'intermediazione finanziaria Carli puntò decisamente all'espansione del mercato obbligazionario: esso doveva garantire quel livello di investimenti che il capitale di rischio non era più in grado da solo di mantenere. Questa iniziativa significava per Carli almeno una cosa: evitare che la crisi in atto portasse le banche ordinarie ad essere direttamente coinvolte nella crisi delle imprese, la Banca d'Italia voleva mantenere distinta, a norma della Legge Bancaria, la separazione del credito a breve da quello a medio termine.

Per far affluire risparmio in borsa la Banca operò in modo da stabilizzare i corsi delle obbligazioni intorno ad un tasso, il 6,5 per cento, che era all'incirca il doppio di quello sui depositi: nella convinzione che, ove fosse scomparso il rischio della fluttuazione, il risparmiatore avrebbe accresciuto la domanda di titoli anche senza un aumento del loro rendimento. Di fatto questa operazione permise di mantenere sufficientemente elevata la quota di risparmio finanziario delle famiglie investito in titoli nel periodo (1966-1969), in cui la stabilizzazione dei corsi opera come indirizzo *ufficiale* della politica monetaria, gli acquisti annui d'obbligazioni da parte delle famiglie oscillarono intorno ai 1500 miliardi, un volume eguale a quello venduto nel decennio 1956-1965. Gli economisti dell'Ufficio Studi della Banca d'Italia ne vantarono il successo in contrasto con chi, come Andreatta, riteneva che si fosse creato uno spazio troppo stretto alla espansione della spesa pubblica.

Non vi è dubbio che oggi vi siano più rigorosi riferimenti sul fallimento di quell'indirizzo finanziario. Mentre la Banca d'Italia rafforzava le strutture finanziarie per incanalare risorse verso l'economia, alla base produttiva del paese non si offrivano prospettive di allargamento qualificato. Il miope tentativo del centro-sinistra di razionalizzare gli squilibri esistenti senza aprire nuovi sbocchi alle imprese, senza cioè intervenire sulle strutture produttive stesse portò ad una conseguenza che pesa ancora oggi: le risorse finanziarie reperite con le obbligazioni spinsero le imprese a sostituire il capitale di rischio con i prestiti degli istituti di credito speciale. Ciò apriva la strada alla trasformazione del capitale industriale in capitale finanziario, alla fuga dei capitali all'estero, alla espansione degli investimenti nella rendita edilizia, all'eccessivo indebitamento delle imprese. A sua volta il malgoverno dc trovò un nuovo spazio di manovra: gli istituti di credito speciale si espansero fino a divenire una giungla. Nel panorama degli ottanta enti la selezione qualitativa del credito si tradusse in controllo di una fetta di attività da parte delle varie componenti del centro-sinistra: ovviamente la DC si appropriò del settore del credito fondiario che, al di fuori della Legge Bancaria e di ogni controllo si attribuì un vero e proprio diritto privato di stampare carta moneta. Mentre Carli si illudeva che con le nuove risorse finanziarie le imprese divenissero più competitive, si accentuavano, accanto al clientelismo democristiano, le spinte protezionistiche: il credito agevolato alla fine del 1973 era ormai pari ad un terzo dell'intero credito speciale e gli oneri a carico dello Stato assommavano ad oltre 7000 miliardi di lire per stanziamenti in conto interessi.

Guido Carli

Alla fine, di fronte alla accresciuta forza dei lavoratori (1969), il vincolo della bilancia dei pagamenti non poteva che ritornare a condizionare il paese, con il risultato che, all'atto dell'obbligato abbandono della politica di stabilizzazione dei tassi, le imprese si trovarono in una situazione di minore concorrenzialità e con un maggiore indebitamento, il Tesoro si trovò affogato in una situazione di enorme fabbisogno finanziario, i risparmiatori che avevano acquistato obbligazioni persero alcune migliaia di miliardi di lire in seguito alla caduta dei corsi delle obbligazioni.

Di fronte al rifiuto delle famiglie di comprare obbligazioni, la Banca d'Italia richiese al sistema bancario di acquistare i titoli. La DC aveva così portato il paese nella situazione che Carli intendeva evitare: le banche furono coinvolte nella vita e nella crisi delle imprese all'inizio degli anni 70 oltre la metà dell'attivo era investito in titoli obbligazionari.

Il ruolo abnorme assunto dalla politica monetaria nell'ambito della politica economica è contemporaneamente effetto e causa di tale coinvolgimento. Un ruolo abnorme che è il risultato di due dati fondamentali: l'assenza di una iniziativa riformatrice tale da riqualificare la base produttiva e la crisi della finanza pubblica. Sia la rigidità del bilancio dello Stato sia l'arcaico sistema tributario non permettevano (nè permettono oggi) di svolgere una funzione compensatrice dell'azione monetaria. Di qui la frequente coincidenza tra politica economica e politica monetaria.

In termini di potere ciò ha significato che per le mani del ministero del Tesoro e della Banca d'Italia è spesso passata la definizione della politica economica del paese. Ora sia la indipendenza di Carli dalla DC sia la qualità degli strumenti a disposizione della Banca d'Italia, sono serviti ad impedire che il potere della Banca fosse posto al servizio puro e semplice della DC, anche se, nè il prestigio di Carli, nè l'Ufficio Studi della Banca, nè la fantasia tecnica degli interventi di politica monetaria sono serviti a risolvere la crisi del paese nè, tanto meno, hanno potuto impedire che, in concreto, la gestione delle risorse finanziarie fosse posta dal ministero del Tesoro al servizio del clientelismo democristiano.

E' allora evidente che nel momento in cui gli obiettivi della politica monetaria venivano posti al centro dell'attività della Banca centrale, sorgeva in parallelo la esigenza di un sostegno crescente del sistema bancario che, invece a termini della Legge Bancaria, deve sottostare ai controlli amministrativi della Banca d'Italia. Va da sè che il sistema bancario si sia preso di fatto delle contropartite in cambio del sostegno che gli era richiesto. Le contropartite sono cresciute con il crescere dell'appoggio alla politica monetaria e con l'aggravarsi dell'inerzia dei governi di fronte alle esigenze dei lavoratori e del sistema economico: dalla rigida spartizione degli sportelli alla eliminazione della concorrenza del risparmio postale (legato del ministero del Tesoro) dalla rendita bancaria alle fughe dei capitali.

La Banca d'Italia si è oggettivamente trovata nella impossibilità di svolgere in pieno il potere amministrativo di cui dispone: la grave responsabilità della DC e del ministero del Tesoro sta nell'aver indotto all'interno dell'istituto di emissione un intreccio patologico fra potere amministrativo di controllo e funzioni di politica monetaria.

Il riciclaggio

Non è un caso che oggi alla fine del centro-sinistra il sistema bancario si trovi a godere come *corpo separato* di posizioni di potere mai avute in precedenza. E' forse questa consapevolezza ad aver spinto Carli, nella vicenda della successione alla Banca d'Italia, a rifiutare, almeno una volta, ciò che, come *grand commis*, non poteva fare prima: la strumentalizzazione della Banca d'Italia da parte del ministero del Tesoro.

Tuttavia è proprio la gravità dei costi pagati e dei pericoli corsi dal paese che deve spingere a valutare i rischi di degenerazione complessiva del sistema e a provvedervi contando non solo sul prestigio e sulla autonomia dei più importanti dirigenti della Banca d'Italia — il che è ovviamente fondamentale — ma colmando anche i vuoti che si sono creati: ciò richiede soprattutto che il governo recuperi alla politica economica il ruolo che le spetta.

Il bilancio di quindici anni di attività della Banca d'Italia comporta un capitolo internazionale: un ambito nel quale Carli si è potuto muovere più svincolato dalle pressioni e dalle strumentalizzazioni di parte dc.

La crisi monetaria ha permesso all'intero *staff* della Banca di apportare dei contributi spesso determinanti: la riforma monetaria internazionale è uno dei pochi settori di politica estera ove il paese ha potuto giocare un ruolo relativamente *autonomo* dagli USA operando per un assetto monetario più coerente con la nuova realtà internazionale. Molte analisi della Banca sono state in questo campo ineccepibili e non si sono fatte timide e reticenti quando c'era da dire con severità delle responsabilità USA sul piano monetario.

Una delle proposte di maggiore respiro internazionale — per quanto di essa si possa e si debba discutere — è venuta da Carli nel pieno della crisi energetica: il riciclaggio reale dei surplus dei paesi produttori per risolvere sia i problemi di domanda dei paesi in via di sviluppo sia i problemi di offerta dei paesi industrializzati. Forse è proprio la coscienza del fallimento della programmazione dei flussi finanziari al di fuori di una nuova qualificata domanda interna che ha spinto Carli a proporre una soluzione per la crisi internazionale che attribuisce alla nuova domanda del Terzo Mondo un ruolo determinante ai fini dell'equilibrio mondiale.

Quanto al futuro della Banca a parte lo spazio internazionale dove la continuità della politica passata non è posta in discussione non vi sono dubbi che gli stessi risultati della gestione Carli impongono come è stato già rilevato la necessità di una svolta e la impossibilità di continuare «ad affidare allo strumento creditizio e monetario compiti non suoi».

Gianni Manghetti

L'ASIA DEL SUD-EST DOPO LA SCONFITTA AMERICANA / 1

IL VERDETTO DELL'INDOCINA

Un insieme di paesi che occupano una posizione di straordinaria importanza strategica ed economica - « Il corridoio che collega tre oceani » - Un quadro completamente nuovo determinato dal processo di liberazione - Come è fallita la « teoria del domino » e si sono poste le premesse del futuro assetto della regione

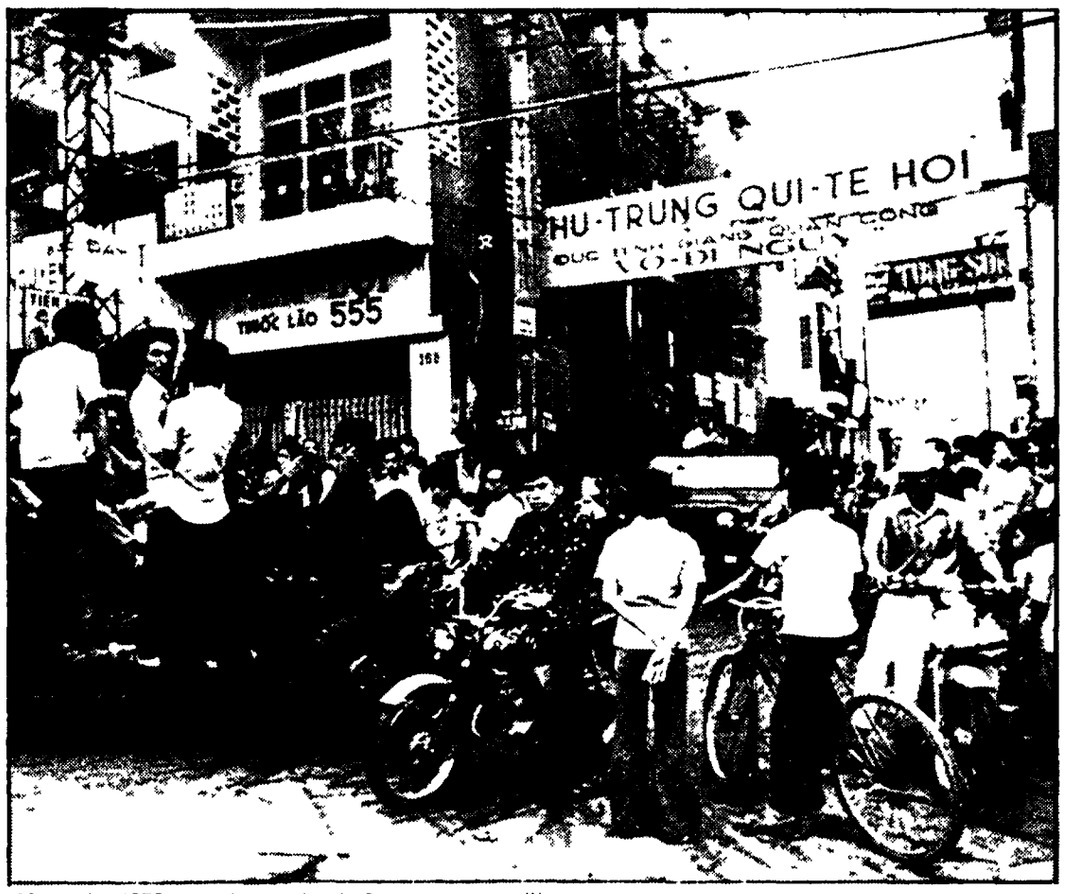
«Se si potesse ricominciare da capo — *chiesero la sera del 6 maggio alcuni giornalisti al segretario di Stato americano Henry Kissinger* — vi comportereste in modo diverso?» *Ed Henry Kissinger, uomo che nel corso della sua carriera non si è mai preoccupato della coerenza tra idee e comportamento e non è mai stato incline all'utile esercizio dell'autocritica rispose seccamente* «No».

La domanda era logica. La Cambogia, secondo l'ottica particolare dei detentori del potere di Washington, era stata «perduta» tre settimane prima, e il Vietnam del Sud da una settimana soltanto. In altre parole, due popoli si erano liberati alla conclusione di una epopea che era durata trent'anni, mentre il processo politico avviato nel terzo paese dell'Indocina, il Laos, procedeva inesorabilmente verso l'emarginazione della destra pro-americana e l'espulsione dell'influenza statunitense. Una risposta diversa avrebbe significato ammettere la necessità di una condanna in blocco delle azioni degli Stati Uniti nella penisola indocinese, e dei miti con i quali esse erano state sostenute, ammettere una responsabilità diretta di Washington in una serie di crimini tanto più gravi quanto più la realtà andava dimostrandoli inutili, e confermare i decisivi limiti della potenza imperialistica americana nel grande confronto che la opponeva e la oppone al movimento di liberazione dei popoli. Nemmeno Kissinger poteva giungere a tanto. Solo l'antico presidente Nixon, riemerso abbronzato e scattante dal lungo riposo seguito al disastro del Watergate ma più ancora a quello dell'Indocina, appena qualche giorno fa sentiva il bisogno di aggiungere del suo a quello che con qualche retorica potremmo definire «il verdetto della storia». «Se io fossi rimasto presidente — *disse il cittadino Richard Milhouse Nixon* — tutto questo non sarebbe accaduto, perché nessuno avrebbe potuto prevedere come avrei reagito.»

L'attuale Presidente Gerald Ford, paragonato spesso dai suoi laudatori come dai suoi detrattori ad un «cow boy» fuso con un «boy scout», preferiva, invece, annunciare che «tutte le lezioni del Vietnam sono state apprese». *Lo affermava la sera stessa in cui il suo segretario di Stato dichiarava che, se necessario avrebbe ripetuto esattamente gli stessi errori, ripercorso lo stesso terreno minato, rimandato i B 52 là dove la loro inutilità era già stata duramente dimostrata.*

In realtà, nulla potrebbe essere ripetuto, ed è da dimostrare che, a Washington, i detentori del potere abbiano davvero imparato qualcosa dalle lezioni del Vietnam. Ma ora che, come un alquanto cinico funzionario del Dipartimento di Stato ebbe a dire, «il polverone sta diradandosi» *è anche possibile intravvedere le grandi linee di una situazione nuova, sorta dalla resistenza ad una potenza che nel giro di otto anni ha gettato nell'Indocina il peso di 150 miliardi di dollari, di 55 mila vite di soldati americani, di 15 milioni di tonnellate di bombe d'aereo e di cannone, le spoglie (fisiche o politiche) di tre Presidenti, pagando il prezzo di una crisi economica e politica senza precedenti ed è stata sconfitta.*

La situazione è nuova non solo in Indocina, punto focale della lotta. Essa è nuova in tutto il vasto arco di paesi e di arcipelaghi che costituiscono la grande Asia del Sud Est: una entità le cui dimensioni ed il cui potenziale politico, economico, umano, sono stati raramente percepiti in Occidente. L'immagine che nel corso dei lunghi anni della guerra americana in Asia ne è stata colta è stata quella di un insieme di paesi legati da una interdipendenza dovuta quasi soltanto al fatto che la politica americana aveva fatto di una parte di essa (Thailandia, Malaysia, Singapore, Indonesia, Filippine non contando la Birmania, chiusa in una sua particolare vicenda) il trampolino di lancio, la base o lo strumento politico della aggressione contro un'altra parte (Vietnam, Laos, Cambogia). Geograficamente un arco di paesi che sembravano convenientemente disposti a circondare l'avversario, l'Asia del Sud Est appariva come una minima parte di un mondo che in fondo ne avrebbe fatto volentieri a meno. Vista sulla carta geografica, essa appariva ed appare come un appendice trascurabile di una vasta massa continentale, che è quella «che conta».



30 aprile 1975: per le strade di Saigon appena liberata

Risorse naturali

Tuttavia la realtà è sempre concreta, a differenza dell'immagine che di essa possono farsi coloro che elaborano una politica o coloro che ne subiscono le conseguenze. L'Asia del Sud Est oggi, è un insieme di paesi che occupano una posizione di straordinaria importanza come ebbe a scrivere poco tempo fa il Nhandan *di Hanoi, essa è* «il corridoio che collega tre oceani: l'Atlantico, l'Indiano e il Pacifico — un crocevia che porta ai continenti dell'Africa, dell'Asia e dell'Oceania, una regione di importanza strategica con enormi risorse naturali». *E' un insieme di paesi che occupano quattro milioni e mezzo di chilometri quadrati — quasi la metà dell'Europa, parte europea dell'Unione Sovietica inclusa — sui quali vivono quasi trecento milioni di persone. Il traguardo dei trecento milioni verrà presto superato, poiché è questa la regione nella quale il tasso di natalità è fra i più alti del mondo: quando l'aggressione diretta americana ebbe inizio, il Vietnam dovette affrontare la lotta con una popolazione che era inferiore ai quaranta milioni. Le cifre ufficiali parlavano di 19 milioni di abitanti nel Nord, e di 17 nel Sud.*

Dopo otto anni di massacri americani e altri due di massacri condotti attraverso la interposta persona di Nguyen Van Thieu, a guerra di liberazione conclusa il Primo ministro della RDV Pham Van Dong poteva parlare del Vietnam come di «una nazione unita» di 45 milioni di abitanti. Non ricordò tuttavia un altro aspetto importante, comune al Vietnam come a tutti gli altri paesi della regione e cioè che la stragrande maggioranza della popolazione era costituita da giovani di meno di vent'anni, un potenziale enorme di creatività e di lavoro in una prospettiva anche solo a media scadenza.

E' stato in questa regione che si è svolto, sull'arco dei trent'anni intercorsi tra la fine della seconda guerra mondiale e il 30 aprile 1975, il confronto tra la più grande potenza imperialistica del mondo contemporaneo e quel movimento di liberazione nazionale e di emancipazione sociale che dalla seconda guerra mondiale e dal crollo degli imperi coloniali aveva preso l'avvio. Il confronto è stato costellato di vittorie e di sconfitte. Nell'Asia del Sud Est, dove le condizioni oggettive nel corso della seconda guerra mondiale erano state analoghe, se non eguali, solo nel Vietnam era riuscita ad affermarsi una forza che, al momento del crollo dell'impero giapponese, aveva potuto guidare l'insurrezione generale e proclamare l'indipendenza del Paese, e sotto la guida di Ho Chi Minh e del partito che egli stesso aveva organizzato e diretto, preparare quella che doveva essere più tardi conosciuta come «la prima Resistenza». Sarebbero stati, anche quelli, otto anni di sanguinosa lotta, che solo in parte era diretta contro il colonialismo francese. Tra il 1950 e il 1953 gli Stati Uniti avevano versato nell'Indocina 2 956 000 000 di dollari, pari al 50 per cento delle spese di guerra francesi. Nei primi mesi del 1954, fino alla vigilia della sconfitta di Dien Bien Phu, gli Stati Uniti avevano stanziato a beneficio dei francesi 684 milioni di dollari, e coprivano già l'80 per cento delle spese della guerra coloniale.

Rapporto con l'Europa

Una delle ragioni di questa straordinaria «generosità» americana in una zona che veniva allora definita periferica, aveva le sue radici in Europa. Joyce e Gabriel Kolko, che sono fra i principali esponenti della tendenza «revisionista», critica, della storiografia americana, citano nel loro «I limiti della potenza americana», tra i motivi che spinsero gli Stati Uniti in Indocina, «il desiderio di riportare la Francia in Europa grazie ad una vittoria nel Vietnam». *E aggiungono attingendo agli archivi del Dipartimento di Stato:* «Prima la concluderanno con successo — *spiegò Henry Cabot Lodge agli inizi del 1971* — meglio sarà per la NATO perché essi potrebbero allora trasferire qui le loro forze ed ampliare il loro esercito in Europa. L'insistenza dei francesi, fino al 1954 nel bloccare il riarmo tedesco e la Comunità europea di difesa fino a che essi non potessero garantirsi sul continente una superiorità militare sui tedeschi, cosa impossibile fino a quando non fosse terminata la guerra in Vietnam, dava a questa persuasiva considerazione un particolare vigore. Da questo punto di vista il Vietnam rappresentava indirettamente la chiave per la Germania».

Nel corso degli anni l'argomento venne lasciato cadere, perché la Francia non vittoriosa ma sconfitta, pote alla fine tornarsene in Europa (e gli Stati Uniti tornarono anch'essi, vent'anni dopo, su questo teatro fondamentale del confronto mondiale dopo essere stati sconfitti a loro volta in Indocina). Ma altri argomenti tennero avanzati a sostegno di una politica di intervento che ormai aveva assunto un proprio moto autonomo e irresistibile, argomenti che per la prima volta prendevano in considerazione l'Asia del Sud Est in quanto entità organica. Il più vistoso e «popolare», anche se fuorviante, fu quello della «teoria del domino» il gioco nel quale se cade un pezzo, cadono anche quelli adiacenti. La formulazione della teoria viene generalmente attribuita ad Eisenhower, ma la sua prima enunciazione appare in una deposizione dell'ambasciatore americano in Francia, David Bruce ad una sottocommissione del Senato nel 1951. «Non c'è dubbio — *disse Bruce* — che se l'Indocina cadesse la caduta della Birmania e la caduta della Thailandia sarebbero assolutamente inevitabili. Nessuno potrà convincermi che la Malesia non seguirebbe a breve scadenza, e che anche l'India si troverebbe esposta alle infiltrazioni dei comunisti».

Impalcatura crollata

Eisenhower e il suo vice Nixon ripresero poi questa teoria, arricchendola e popolarizzandola aggiungendo nuovi paesi pezzi del domino a quelli elencati da Bruce. Nixon vi aggiunse l'Indonesia e il Giappone. Eisenhower il Pakistan, più tutta la serie di materie prime allora note nella regione — stagno, gomma, riso, tungsteno — e avrebbe aggiunto anche il petrolio se si fosse allora saputo che tutto lo zoccolo continentale dell'Asia sud-orientale e dei suoi vasti arcipelaghi contiene riserve petrolifere che appaiono sempre più grandi mano a mano che le prospezioni procedono.

Le variazioni su questo tema dovevano essere, nel corso degli anni, numerose e pittoresche, così come dovevano mutare i mezzi ed i metodi per perseguire un obbiettivo che tuttavia restava immutabile: quello del controllo della zona — l'Indocina — che rappresentava la chiave di volta di tutto il sistema del «domino»: dalla guerra combattuta per l'interposta persona dei francesi, al fallito tentativo di John Foster Dulles di internazionalizzarla al tempo di Dien Bien Phu, al ricorso alla dittatura «indigena» di Ngo Dinh Diem, alla «guerra speciale», alla «guerra locale», alla «scalata» aerea contro il Nord Vietnam, al colpo di Stato in Cambogia alla martirizzazione «segreta» del Laos, alla «vietnamizzazione».

Ma poiché le rivoluzioni non sono destinate all'esportazione, e gli uomini che devono compierle non sono pedine che altri uomini possano muovere a piacimento, la «teoria del domino» era fondamentalmente falsa, ed era stata elaborata solo come una giustificazione a posteriori di una politica che aveva tutt'altre ragioni. Le quali non erano diverse da quelle che hanno dettato negli ultimi 30 anni tutti gli interventi, troppo numerosi per essere elencati della potenza americana negli affari interni dei paesi in via di sviluppo, ex coloniali o dipendenti, dai quali la economia statunitense ha tratto e trae le risorse necessarie al suo funzionamento ed alla sua espansione. Questa esigenza fondamentale aveva indotto gli strateghi di Washington (prima del Vietnam) a mobilitare forze di combattimento che fossero sufficienti per combattere «due guerre locali e mezzo». Se in qualche impresa ne bastarono molte di meno (invasione di Santo Domingo, ad esempio) e in qualche altra bastarono le risorse umane, militari e finanziarie della CIA (guerra «segreta» nel Laos), nel Vietnam gli Stati Uniti dovettero impegnare forze che secondo i piani del Pentagono sarebbero dovute bastare per tre «guerre locali». Fu la sconfitta di queste forze impegnate per reprimere il movimento di liberazione nazionale e del mutamento sociale in modi e forme che sarebbero serviti da lezione definitiva a tutti gli altri popoli impegnati in un movimento analogo a dimostrare che la tendenza del mondo contemporaneo alla liberazione e al progresso sociale, alla conquista dell'indipendenza e alla trasformazione socialista della società non poteva e non può essere arginata e contenuta, e tanto meno annullata.

Così Kissinger può dire con una ostinazione scarsamente degna di un mezzo Premio Nobel per la pace, che ripercorrerebbe la stessa strada se potesse ricominciare da capo. Ma la storia ha questo di bello che non la si può ripercorrere disfacendo quello che è stato fatto per cercare altre vie e per questo Kissinger era costretto a dare quella risposta e non altre. Le risposte vere che la storia registrerà saranno invece quelle che daranno ora che l'impalcatura dell'aggressione americana in questa parte del mondo è crollata, i popoli di questa regione dalle cui spalle la vittoria del popolo vietnamita ha tolto d'un colpo solo uno dei più gravi ostacoli alla liberazione.

Emilio Sarzi Amadè

Nuovi orientamenti nell'organizzazione giovanile cattolica

Ora lo scout esplora la società

I temi in discussione nel raduno di Torino — Le singolari origini del movimento — L'impronta integralista assunta in Italia e la evoluzione degli ultimi anni — Conflitto con la gerarchia ecclesiastica sul nuovo statuto — Il rifiuto di mettere in ombra la scelta antifascista militante

Si conclude oggi nella tenuta della Mandria, vicino a Torino l'incontro organizzato dalla associazione scautistica cattolica (AGESCI) che da alcuni anni raggruppa la organizzazione maschile (ASCI) e femminile (AGI). Al raduno partecipano oltre cinquemila giovani. I temi in discussione sono tra quelli più scottanti della società italiana vista nel più vasto contesto mondiale (tra i relatori figurano padre Balducci, il democristiano Bodrato, Gianni Rodari).

Forse questo incontro sarebbe passato sotto silenzio o avrebbe avuto solo qualche resoconto di cronaca se i fulmini di parte della gerarchia ecclesiastica a proposito della ispirazione del nuovo statuto, non avessero movimentato la vigilia di questa manifestazione.

Certo, a parlare di scouts vengono subito alla mente immagini domenicali di ragazzi che in fila con bandierine e simboli colorati, si muovono verso qualche escursione. Ragazzi tranquilli in somma alle prese con la solita «buona azione» giornaliera sicuramente lontani da tentazioni contestatrici che pure hanno inquietato altre organizzazioni giovanili cattoliche nel nostro Paese. Ma le cose non stanno così perché anche gli *scouts* vogliono uscire dal guscio delle vecchie esperienze.

Fondato nel 1916 lo scautismo cattolico italiano si caratterizzò fin dall'inizio più che per lo spirito confessionale per l'integralismo che si accoppiava a quella sorta di apostolato naturalistico, caratteristico della organizzazione fondata dal leggendario Robert Baden Powell un ufficiale inglese che aveva sperimentato l'impiego ausiliario di ragazzi nel Sudafrica durante l'assedio durato più di duecento giorni da parte dei boeri, della cittadella di Majeking.

L'integralismo non venne meno neanche dopo la rifondazione del 43 (l'associazione era stata sciolta d'autorità sotto il fascismo).

Negli anni della guerra fredda gli scouts si mossero in sostanza sulla scia della Azione cattolica spinta da Gedda sul fronte del più acceso anticomunismo.

Proprio in ragione di questa tradizione di obbedienza alla gerarchia le divergenze sorte negli ultimi tempi con il movimento scautistico sono un fatto di rinnovamento che agita le organizzazioni giovanili cattoliche e del l'atteggiamento dell'episcopato che appare tuttora mosso da tentazioni repressive (vedi la sostituzione del vicepresidente della Azione cattolica).

Ma vediamo da vicino i motivi del contrasto e le soluzioni unitarie raggiunte che in un certo senso il raduno di Torino deve verificare. Tre sono i punti del nuovo statuto che hanno incontrato maggiore resistenza da parte dei vescovi: la promiscuità tra scouts (maschi) e guide (donne), di fatto già operante da un paio di anni, la nomina dell'assistente ecclesiastico (eletto dalle varie associazioni o nominato dall'alto?), la scelta antifascista peraltro già prevista nel «patto associativo» che ha dato vita all'AGESCI.

Le trattative per giungere ad un accordo sono state condotte con molta disponibilità da ambo le parti e così, dopo una serie di concessioni, la situazione si è avviata verso un compromesso. Nel frattempo gli scouts hanno ottenuto solo un approvazione «orale» del loro statuto, quella carismatica e solenne verrà, forse in seguito. In pratica i vescovi si sono riservati il diritto di nominare l'assistente ecclesiastico (su questo punto la CEI, come è noto, non volle cedere negli anni scorsi nemmeno con le ACLI) hanno finito per chiudere un occhio sulla «promiscuità sessuale» e infine si preparano ad accettare la precisa scelta democratica fatta dagli scouts cattolici (Una scelta che in certi casi come a Roma ha esposto circoli di scouts alle rappresaglie del teppismo fascista).

Questo è un punto che vale la pena approfondire allo scopo di valutare la misura dei cambiamenti politici avvenuti nello scautismo cattolico. La CEI aveva in tutti i modi cercato di modificare la perentoria affermazione di antifascismo dell'associazione in una formula che condannasse «ogni forma di totalitarismo»: si voleva cioè una dichiarazione più generica e ambigua che in sostanza ridasse spazio all'anticomunismo. Ma questa pretesa ha suscitato il deciso rifiuto degli scouts.

Il gruppo dirigente dell'AGESCI se pure si era mostrato flessibile sugli altri punti controversi su questo ha puntato i piedi. E la ragione è da ricercare non solo in una tradizione antifascista che ha caratterizzato parte dello scautismo italiano (le «Aquile Solitarie» di Milano operarono nella clandestinità e parteciparono attivamente alla Resistenza) ma soprattutto nella recente evoluzione del movimento degli «esploratori» cattolici.

L'AGESCI che si avvia ormai a superare i centomila scritti si è sorprendentemente sviluppata solo negli ultimi anni (gli aderenti erano appena trentamila nel '60) e uno de motivi della attuale crescita sta appunto nel progressivo adeguamento della associazione a quelli che Giovanni XXIII chiamava «segni dei tempi». In una parola gli scouts (che sono giovani dai 10 ai 20 anni in maggioranza studenti) sono giunti a considerare l'impegno per il rinnovamento della società un tratto irrinunciabile dello scautismo stesso con tutte le implicazioni che questa scelta comporta.

Così molte volte gli scouts si sono trovati impegnati singolarmente o in gruppo insieme ai comunisti nelle borgate, nei quartieri, nella scuola.

Alle ultime elezioni non c'è stata naturalmente una specifica indicazione di voto ma la Associazione avvertì la necessità che i giovani votassero con «coscienza matura». Comunque l'AGESCI si è sempre sforzata di evitare una rottura con i vertici ecclesiastici cercando di eliminare i punti di attrito con una condotta improntata ad apertura e fermezza.

Ruggero Bellia

SETTIMANA SINDACALE

I piloti

Lo sciopero corporativo dei piloti non ha bloccato il traffico aereo. Certo disagi ci sono stati e ci saranno, ma l'obiettivo che si erano posti taluni dirigenti dell'Anpac non è stato raggiunto. Ciò significa che la condotta della vertenza per il contratto unico da parte dei sindacati confederali ha trovato e, siamo certi troverà sempre di più, adesioni in questa categoria. Il punto di fondo è il seguente: i lavoratori del servizio aereo sono divisi in oltre cinquanta contratti. Si tratta di una situazione assurda che indebolisce lo stesso potere contrattuale, divide e non unisce la «gente dell'aria», mentre l'unità — come afferma il compagno Corrado Perna, segretario generale della Fipac-Cgil — è una delle condizioni per rafforzare la lotta per profondi mutamenti nella organizzazione del trasporto aereo. L'Anpac rifiuta l'unificazione contrattuale, una unificazione si badi bene che non annulla la «professionalità» dei piloti ma che la inquadra nell'ambito più generale della categoria.

Dopo cinque mesi di lotta il governo, l'Intersind accettano di aprire la trattativa contrattuale partendo dalla base dell'unificazione.

Le argomentazioni dell'Anpac che respinge questa ipotesi sono assurde, grottesche. Si parla perfino di attentato alle libertà garantite dalla Costituzione e così via. La realtà è che questa organizzazione sente la debolezza delle proprie argomentazioni, l'isolamento in cui posizioni di pretta marca corporativa l'hanno cacciata all'interno stesso della «gente dell'aria». Il tono esasperato assunto da alcuni dirigenti dell'Anpac ne è il segno evidente. Secondo costoro addirittura sarebbe in atto una specie di linciaggio contro i piloti. Così non è. Di fronte a certe forme di lotta (sette giorni di sciopero), specie in un servizio di pubblico interesse, le forze democratiche non possono esimersi da una polemica, dura anche, ma sempre basata sui fatti.

Si scrive sul mensile dell'Anpac che i piloti non sono contro il contratto unico, per coloro che lo vogliono né contro l'unità sindacale delle Confederazioni. Ma queste affermazioni sono contraddette dall'operato dei dirigenti dell'Anpac. Quando si attuano forme di lotta che dividono i lavoratori dagli utenti del servizio, quando si vogliono mantenere privilegi «di casta» che sono altra cosa dalla valorizzazione delle capacità professionali, si fa oggettivamente opera contro l'unità della «gente dell'aria» e, più in generale, contro l'unità del movimento sindacale». Si danneggiano gravemente i lavoratori e di dà una mano alle forze reazionarie e conservatrici che mirano, appunto, a creare il caos nel paese. E ciò non vuol dire che tutti i piloti sono reazionari. Vuol dire solo che talune irresponsabili azioni aiutano i fautori del disordine.

Oggi, invece, più che mai grande è il bisogno dell'unità e tutte quelle forme di lotta, tutti quegli obiettivi che non aiutano la crescita del movimento (ricordiamo lo sciopero dei traghettatori di Civitavecchia, quello dei netturbini di Palermo, di gruppi di dipendenti della motorizzazione civile) devono essere duramente combattuti. La polverizzazione delle lotte e la frantumazione del movimento, verso cui puntano reazionari e conservatori di ogni risma, rappresenterebbero un grave indebolimento.

Anche in questi giorni le dure lotte combattute da importanti categorie, dai coloni pugliesi, ai contadini campani, dai lavoratori della Maserati a quelli della Montedison di Porto Empedocle, l'unità che si è stabilita nella «battaglia del pomodoro» fra sindacati, organizzazioni dei produttori, forze sociali e politiche, amministrazioni comunali sono la prova che sempre più la strada sciagurata della frantumazione del movimento è sbarrata.

Ciò assume tanto più significato in una situazione in cui, ancora una volta, il governo mostra un atteggiamento incoerente e contraddittorio. Mentre con i provvedimenti di emergenza, pure inadeguati alla crisi e scollegati da un disegno organico di riforma e di sviluppo, si dice di voler intervenire sui «punti caldi» della crisi stessa, dall'altra si concedono regali ai produttori di fertilizzanti aumentandone nuovamente il prezzo. Si tratta — come ha detto il segretario confederale della Cgil, compagno Gino Guerra — di una misura erronea e odiosa con la quale si dà un nuovo colpo all'agricoltura e ai contadini. Non solo. Mentre si è costretti ad assumere impegni precisi per la riduzione delle tariffe telefoniche, lo stesso governo neppure mezz'ora dopo decide di aumentare le tariffe del gas, al di fuori di ogni discorso e di ogni programma sulla utilizzazione del gas, del metano, sullo sviluppo della rete nel Mezzogiorno.

Alessandro Cardulli

CORRADO PERNA — Il valore dell'unità dei lavoratori

GUERRA — Per i fertilizzanti aumenti odiosi

Prosegue la mobilitazione unitaria di contadini e operai

Martedì a Nocera sciopero generale e manifestazione per la vertenza del pomodoro

La giornata di lotta sarà preceduta da assemblee nelle fabbriche e nei quartieri — La situazione drammatizzata dalla pioggia e dal maltempo Da Caserta si preannuncia una forte partecipazione al corteo di Napoli

SALERNO, 9.

Martedì sciopero generale a Nocera Inferiore con corteo e comizio: questa decisione è stata adottata dallo attivo sindacale svoltosi stamane a Nocera con la partecipazione dei consigli di fabbrica della zona. La giornata di lotta sarà certamente eccezionale. Assemblee nei luoghi di lavoro e nei quartieri popolari si stanno già avendo a Nocera Inferiore, superiore, Pagani, Angri. Hanno dato l'adesione le forze politiche democratiche e la quasi totalità dei sindaci della zona. Saranno presenti anche delegazioni di lavoratori e produttori delle aziende del Sele. Essa sarà un momento unificante delle azioni svoltesi in questi giorni ed ancora una volta si estenderà appieno l'unità tra i lavoratori delle industrie e quelli della terra, fatto nuovo nel Mezzogiorno come ha sostenuto nelle conclusioni dei lavori dell'attivo il compagno Mastidoro della segreteria della Filia (Alimentaristi).

Nel salutare il grande significato della lotta ha ribadito la necessità dell'effettivo rispetto dell'accordo attraverso l'immediato ritiro del prodotto a prezzo pattuito, la piena lavorazione nelle grosse aziende e attraverso le «commesse», la garanzia dei livelli occupazionali.

Il grande valore della attuale battaglia è stato sottolineato anche in un comunicato della Federazione comunista salernitana la quale afferma che la lotta pone insieme la questione di una regolamentazione contrattuale dei prezzi del prodotto e delle modalità di consegna e quella di una politica di difesa e di rinnovamento dell'industria conserviera.

Tonino Masullo

* * *

CASERTA, 9

«Vogliamo che il prodotto non marcisca sulle piantine» questa volontà hanno voluto esprimere con forza i contadini produttori di pomodoro di Villa Literno e dell'agro aversano nell'odierna giornata di lotta. Lo hanno scritto su un grosso striscione con il quale si sono recati numerosi alla manifestazione di Napoli. Alle prime luci dell'alba sono confluiti alla stazione di Villa Literno, nella quale appena due giorni addietro avevano dato vita ad una drammatica manifestazione di protesta. La manifestazione di Napoli è stata preparata con una vasta mobilitazione. «La riunione presso il commissario regionale di governo è decisiva — diceva, stamattina, mentre si attendeva il treno speciale, il contadino Ucciero Pasquale — deve fornire garanzie immediate. Infatti la situazione nelle campagne si è fatta ancora più drammatica. Ieri c'è stata una fitta pioggia. Preoccupante è il problema del mantenimento dei pomodori sulle piantine. «La produzione è ancora tutta nelle campagne — ha affermato Tammaro Cirillo — sino a questo momento sul poco che è stato venduto si sono giocati sporchi ricatti. Le cassette di ventisette chili infatti gli intermediari ci hanno costretto a farle passare per venti chili.

Ucciero Tammaro, un altro contadino, ci sottolineava poi le squallide manovre sulle gabbiette. «Sono in deposito, ogni tanto ce le fanno vedere per dirci di star buoni, e poi spariscono». «Quando si riesce a raccogliere e caricare — è un altro produttore a parlare — bisogna attendere per ore e anche per giorni fuori delle aziende. Un autotreno — continua — che ha caricato più di cento quintali di pomodoro a Villa Literno è fermo dall'altro ieri alla Buitoni di Battipaglia.

Sono voci, testimonianze dirette di una situazione insostenibile con una produzione intera che rischia di deperire. Giovanni Napolano non è un contadino, lavora alla Italsider di Bagnoli, ha seguito tutta la lotta con impegno straordinario. Portava anche lui un cartello. Ha affermato, parlando con i contadini, che è ora di convincersi che bisogna muoversi per costituire un'associazione dei contadini produttori se si vogliono eliminare gli intermediari parassiti e sconfiggere i ricatti degli industriali conservieri. Con uno spirito combattivo, decisi a portare in fondo la lotta, così, sono saliti stamani, con i dirigenti delle organizzazioni contadine, alle ore 7,30 sul treno speciale per Napoli.

Nicola Russo

I conservieri vogliono abbassare il prezzo

100 mila ql di prodotto invenduto nel Foggiano

FOGGIA, 9

Anche in provincia di Foggia è esploso il problema del pomodoro. A S. Nicandro Garganico nel corso di una assemblea di sindaci, dirigenti sindacali e delle organizzazioni contadine è stata sottolineata la drammatica situazione in cui si trovano i piccoli e medi produttori di pomodoro che vengono ricattati dalle industrie del settore. La Cirio, la Star e la Cbc infatti mandano ora in giro per il Gargano i propri mediatori per acquistare il prodotto tentando di imporre un prezzo molto basso: 35 lire il chilo contro le 55 lire come concordato dai contratti stipulati con i contadini. La situazione è molto grave. I contadini respingono questi ricatti scandalosi ed assurdi con i quali si vuole scaricare su di loro la crisi del settore. I prezzi che si offrono non sono remunerativi per il prodotto. Le industrie vogliono prendere i piccoli e medi produttori con l'acqua alla gola perché pressati dai creditori e dai propri bisogni. I contadini nel respingere queste gravi posizioni della Cirio, della Star e di altre ditte hanno deciso di proclamare uno stato di agitazione che trova l'appoggio delle forze politiche democratiche locali, dei sindacati, dell'Alleanza contadina, dell'UCI.

Alla riunione era presente anche la Coltivatori diretti di Cagnano Varano mentre era assente la direzione provinciale. I produttori hanno deciso inoltre di non raccogliere il prodotto (oltre 100 mila quintali) sin quando le industrie non si decidono a rispettare gli impegni assunti. Una delegazione si incontrerà lunedì con il prefetto di Foggia per cercare di risolvere la delicata vertenza. Il gruppo consiliare comunista alla regione Puglia ha presentato una interrogazione sulla gravità della situazione.

Quest'anno l'azienda FS ha retto peggio di altre volte all'impatto con la stagione turistica

Salire in treno, d'estate, è un incubo per i viaggiatori e per i ferrovieri

Tutti falliti i tentativi di un piano d'emergenza: ritardi, coincidenze che saltano, viaggi faticosissimi - Nel 1938 c'erano più locomotive - Nessun turno rispettato - Solo dieci giorni di ferie - 500 lire per lavorare la domenica - Mille convogli in più con lo stesso personale - Le richieste salariali dei sindacati da discutere a settembre

In attesa del treno sotto la pensilina, un'immagine tradizionale dell'estate alla stazione

Ritardi di ore e snervanti attese. Coincidenze irraggiunbili. L'assalto al treno. Eppoi un viaggio «pazzesco», tutti schiacciati come acciughe nei corridoi e sulle piattaforme, in un'aria soffocante. I gabinetti inutilizzabili, la sete, l'acqua che manca. Sono gli ingredienti, ormai notissimi, di un viaggio in treno, d'estate. (Da una recente inchiesta organizzata dalla azienda delle FS tra i turisti stranieri sono emersi giudizi mortificanti e sconcertanti sulle condizioni delle ferrovie nel nostro paese). D'altronde che nel periodo estivo le nostre ferrovie mettano a nudo tutti i profondi e gravi mali è cosa scontata: a nulla servono i tentativi dell'azienda di mettere in piedi un «piano straordinario d'emergenza» aumentando il numero del materiale rotabile, bloccando il trasporto delle merci (con enorme danno economico al paese) o arrivando persino a «trattenere» in Italia interi convogli stranieri (il che ci costa annualmente la «modica» cifra di 30 milioni di franchi-oro). Ma quest'anno forse (chissa cosa accadrà nell'estate del 76?!) la vecchia azienda ha retto peggio all'urto con la stagione turistica. Le ferrovie — è stato un coro di voci — sono alla saturazione...

E come potrebbe essere altrimenti visto che l'attuale sistema ferroviario andava bene 70 anni fa? Il parco rotabile, in proporzione all'aumentata popolazione e all'aumentato traffico non è restato invariato, ma è addirittura diminuito per quanto riguarda le locomotive. Ora ne esistono soltanto 1.700, rispetto alle 3.000 del 1938 (a carbone). Ci sono poi 10 mila e 500 carrozze e 120 mila carri merci.

Dei 16 mila chilometri di rete viene utilizzata appieno solo una piccola parte e il traffico su 1.100 stazioni, si concentra per l'80% solo su duecento. Si pensi che il tratto Roma-Milano, che rappresenta il 5% della rete, assorbe invece un quarto dell'intero traffico.

C'è quindi e innanzitutto un male strutturale: il sistema è assolutamente inadeguato a soddisfare le attuali esigenze di mobilità dei viaggiatori e delle merci. Un male che pesa sì sulle masse italiane o sui turisti che si servono del treno, ma che non incide in minor misura sul lavoro dei ferrovieri.

«*Ogni estate si trasforma in un incubo* — diceva l'altro giorno un macchinista — *i viaggiatori hanno ragione a protestare, ma sbagliano se pensano che la colpa sia in qualche modo nostra. Eppoi sapessero che fatica per noi portare un treno, sperando di rimediare al ritardo di ore, causato, caso mai, da un'altro treno. E' una tensione continua, per ore; un carico di responsabilità che distrugge*».

C'è un dato che nella sua essenzialità dà forse meglio, di ogni parola, il senso di questa situazione: nel '74 nessun ferroviere in Italia ha usufruito delle proprie ferie interamente. Di media, secondo i dati dell'azienda, i ferrovieri si sono riposati solo 10 giorni. Non basta: tutti i turni sono saltati. «*Si gira per giorni da una città all'altra e a volte si lavora per dieci giornate consecutive*».

L'organico nell'azienda è ancora sotto i livelli stabiliti: le assunzioni vanno a rilento per cause burocratiche e contemporaneamente, anche se a scaglioni, decine di lavoratori stanno andando in pensione. Inoltre non si deve dimenticare che proprio in questo periodo circolano mille treni in più condotti, controllati e manovrati dallo stesso personale.

A questa super-fatica corrisponde una condizione retributiva assolutamente inadeguata, non solo rispetto al servizio svolto, ma anche al costo della vita.

Che i ferrovieri guadagnino tanto è un mito; è un falso. Basta sfogliare alcune buste paga. Un macchinista, ad esempio, dopo 21 anni di servizio (e ce ne sono poche migliaia) non raggiunge le 300 mila lire, tutto compreso. Per il lavoro festivo, della domenica, percepisce 500 lire! I salari dei manovali, degli operai, dei conduttori dei capotreni ecc. non superano le 250 mila lire.

Bisogna ancora ricordare che dall'ultimo rinnovo contrattuale, del '73, ad oggi la categoria non ha ricevuto alcun aumento, e che è ancora in attesa di percepire il recupero sulla scala mobile conquistato per il pubblico impiego.

Turni massacranti e retribuzione inadeguata sono quindi alla base del giusto malcontento dei ferrovieri. Un malcontento, purtroppo, che viene strumentalizzato da sindacatini autonomi, da neonati comitati, dagli stessi fascisti. Ci sono stati nei giorni scorsi scioperi corporativi, che non solo hanno pesantemente colpito masse di utenti, ma che hanno offeso la grande tradizione sindacale dei ferrovieri. La azione nei traghetti di Civitavecchia, ad esempio aveva come scopo quello di bloccare la trattativa in corso fra sindacati e azienda che mira a portare a parità retributiva e normativa i dipendenti dei traghetti per Messina attualmente discriminati rispetto ai colleghi di altre navi delle F.S.. A Napoli inoltre un fantomatico comitato minaccia uno sciopero dal 10 al 20 agosto per un acconto di 100 mila lire!

Sono iniziative da respingere e combattere con grande fermezza — dice un manifesto dei sindacati — perché isolano la categoria di fronte agli utenti, alla pubblica opinione e agli altri lavoratori, perché separano il momento salariale da altri qualificanti obiettivi, perché non consentono di aprire subito la trattativa per il nuovo contratto.

La federazione unitaria dei ferrovieri ha infatti deciso di aprire a settembre il confronto con il ministro per la rivalutazione di alcune voci accessorie. In particolare i sindacati chiedono mille lire al giorno del premio industriale, 400 lire per il lavoro notturno (oggi pagato 200 lire) e 2.500 per quello festivo. Ma a settembre inizierà anche il dibattito fra la categoria sul complesso della piattaforma che mira a collegare, in uno stretto e inscindibile intreccio, condizione di lavoro, salario investimenti e riforma dell'azienda.

Particolare attenzione in questo contratto sarà posta ai temi delle qualifiche e dell'organizzazione del lavoro. L'obiettivo è quello di giungere ad una nuova omogeneizzazione che, esalti la specificità del lavoro del ferroviere attraverso il superamento dell'attuale irrazionale assetto retributivo, e dell'esasperata divisione del lavoro. La categoria, a tutt'oggi, è polverizzata in 105 qualifiche e 94 livelli retributivi. La ricomposizione delle mansioni dovrà portare ad una riduzione delle qualifiche sulla base di quelle effettivamente motivate sul piano professionale.

«La complessità della piattaforma contrattuale richiede, e richiederà ancor più nei prossimi mesi, un grande sforzo di unità e compattezza — dice ancora il manifesto dei sindacati. Disperdendo la forza della categoria in sfoghi velleitari si indebolisce il potenziale di lotta, si creano contrapposizioni e incomprensioni, si rischia di rimanere isolati».

Francesca Raspini

La discussione fra le parti è proseguita per tutta la giornata di ieri

Turismo: giunte a una stretta le trattative per il contratto

Nella tarda sera alcuni punti di intesa erano stati raggiunti: classificazione, e 40 ore - In discussione l'aumento salariale - L'andamento del negoziato dopo il costruttivo lavoro svolto nella nottata di venerdì scorso - E' stato raggiunto un accordo nella notte

Una manifestazione dei dipendenti del settore Turismo

Sono proseguite per tutta la giornata di ieri (dopo un «tour de force» nella notte di venerdì) le trattative per il contratto di lavoro degli 800 mila dipendenti del settore turismo (alberghi e pubblici esercizi). Il negoziato, a tarda sera sembrava avviato verso una positiva conclusione, come ha dichiarato lo stesso ministro Toros.

La trattativa, sospesa per alcune ore, è stata ripresa dopo la mezzanotte. Mentre andiamo in macchina si sta definendo concretamente l'accordo. I segretari generali delle federazioni di categoria hanno dichiarato. «si è arrivati alla stretta finale».

Le parti infatti dopo un serrato confronto, avevano raggiunto una serie di significative intese: in particolare l'accordo di massima si registrava sull'orario (40 ore), e su una nuova organizzazione delle qualifiche con una diversa classificazione, uno dei nodi più difficili della vertenza e per il quale la trattativa si era più volte arenata.

In particolare per quanto riguarda quest'ultimo obiettivo sindacati e associazioni padronali (FAIAT per gli alberghi e FIPE per i pubblici esercizi) avevano definito un nuovo sistema di classificazione basato su otto livelli retributivi, superando così i precedenti 14 livelli presenti nel settore degli alberghi e i nove dei pubblici esercizi.

Sull'aumento salariale invece (per colpa del padronato) a tarda sera le parti stavano ancora discutendo.

Che si andava verso una costruttiva fase del negoziato è apparso chiaro sin dalla sera di venerdì, allorché, sulla base di una precedente intesa sul costo del contratto, si è iniziata la discussione sul merito dei problemi nel corso della quale le associazioni padronali hanno abbandonato atteggiamenti aspri di chiusura, manifestando invece, per la prima volta da quando è aperta la vertenza, la concreta volontà di andare avanti. E così la riunione si è protratta fino all'alba. Alle 5 dopo un riposo di poche ore, nuovo appuntamento (erano le 10) al ministero del Lavoro. Toros che aveva registrato significativi passi avanti ha invitato successivamente le parti a riunirsi in seduta tecnica. A questo punto la discussione ha affrontato nel merito i singoli istituti: orario, aumento salariale, ferie, anzianità, diritti sindacali ecc.

Uscendo dalla riunione, nel primo pomeriggio il compagno Gotta segretario della FILCAMS-CGIL ha detto: «Abbiamo definito al 98 per cento la questione della classificazione unica che è uno dei cardini del contratto unico. Si sta lavorando concretamente — ha aggiunto — e non è da escludere che si possa arrivare in breve tempo ad un accordo».

Stessi toni ottimistici, nel tardo pomeriggio in un breve comunicato del ministero dopo che altre intese si erano aggiunte a quella sulla classificazione (orario e aumento salariale): «Le trattative che proseguono ininterrottamente da venerdì pomeriggio, potrebbero avere uno sbocco decisivo tenuto conto che a livello tecnico buona parte dei punti principali sono stati concordati».

In serata però sono apparse nuove difficoltà sul tema del salario. Il ministro ha quindi consultato le parti separatamente Secondo quanto hanno riferito alcuni esponenti sindacali nelle pause delle riunioni, le divergenze riguardavano il costo totale che comporterebbe l'applicazione di una serie di istituti su cui era stata raggiunta l'intesa di massima, costo che, secondo i sindacati, si aggirerebbe intorno al 30-32 per cento per la Faiat e intorno al 20-21 per cento per la Fipe e che sarebbe stato accettato dalle controparti.

Tale costo deriva dalla somma della classificazione unica in 8 livelli retributivi valutato in 6,50 per cento in più per la Faiat e nel 2 per cento per la FIPE; dagli aumenti salariali di 22 mila lire mensili comportanti un costo maggiorato dell'11 per cento; dalla riduzione di 4 ore di lavoro settimanali solo per la Faiat (attualmente l'orario è di 44 ore) calcolato in un onere del 10 per cento in più e dal costo di altri istituti quali le ferie, l'indennità di licenziamento, eccetera

Per queste sopraggiunte difficoltà verso mezzanotte lo accordo non era stato ancora raggiunto e quindi i sindacati non avevano ancora revocato lo sciopero di 3 giorni, proclamato per il 13, 14 e 17 agosto

Rateizzazioni e corporativismo

La incredibile notizia della rateizzazione in cinque anni delle trattenute per gli scioperi corporativi di gruppi di dipendenti delle imposte dirette era dunque vera. La richiesta di rateizzazione era stata avanzata dal ministro delle Finanze, il repubblicano Visentini, al ministro Colombo il quale, sentito il Consiglio dei ministri, ha varato l'inaudito provvedimento. Ne dà notizia un comunicato ufficiale del ministero del Tesoro. L'on. Colombo, bontà sua, precisa — riporta l'agenzia Ansa — che «per il futuro si adotterà però una maggiore severità» In avvenire le ritenute verranno effettuate nella misura di un terzo dello stipendio. Sempre il comunicato ministeriale rileva che anche i dipendenti di altri ministeri potranno godere della rateizzazione. Si tratta, in vero, di un provvedimento fatto ad hoc perché come è noto per tre mesi il personale delle Imposte Dirette aveva bloccato tutta l'attività, facendo slittare la presentazione della dichiarazione dei redditi. E' un premio al corporativismo, un incentivo alle agitazioni ad oltranza che costituiscono il piatto forte di certi sindacati cosiddetti autonomi il cui risultato è quello di provocare disordine, di consentire vergognose campagne contro i lavoratori da parte delle forze reazionarie.

Che dirà a tale proposito la "voce repubblicana"? Ieri si è risentita contro di noi che avevamo chiesto di dare nome e cognome al corporativismo. Ci auguriamo che in questa occasione nomi e cognomi voglia farli. ***Anche se scottano.***

Angelino Papa lo avrebbe riconosciuto in una foto

Anche il fascista Bonocore era a Brescia il giorno della strage?

L'ex segretario milanese del sedicente « Fronte della gioventù », poi segretario della « maggioranza silenziosa », è latitante dal luglio del '74 - In una serie di confronti all'americana Angelino Papa e Ugo Bonati incastrano Nando Ferrari e Marco De Amici che avevano negato di conoscerli

Il fascista Aldo Bonocore, « pupillo » di Servello

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 9

Luciano Bonocore, il segretario della maggioranza silenziosa milanese, sarebbe stato presente a Brescia la mattina della strage. La notizia, anche se con molti interrogativi, è circolata oggi durante le ricognizioni di persona effettuate presso il comando del nucleo investigativo dei carabinieri della legione di Brescia. Angelino Papa lo avrebbe indicato in una foto nell'interrogatorio di giovedì sera come il secondo forestiero presente al bar « Ai Miracoli » la mattina del 28 maggio quando il commando fascista si riunì nel locale dopo aver deposto la bomba in piazza della Loggia.

I due che si erano aggiunti al gruppo erano appunto secondo il Papa Marco De Amici e Luciano Bonocore: una figura questa di primissimo piano per parecchi anni nel MSI. Napoletano, 29 anni, sposato con due figli era stato trasferito a Milano da Almirante per riorganizzare la federazione provinciale della « Giovane Italia » ne era diventato il segretario provinciale ed operò con tale successo da essere promosso (quando l'organizzazione venne strutturata diversamente ed assunse l'attuale nome di « Fronte della gioventù ») coordinatore regionale per la Lombardia.

Lasciò il MSI più tardi per dare vita alla « Maggioranza silenziosa »: uno schieramento anticomunista che abbraccia fascisti, monarchici, liberali e dc di destra. Ne diventò il segretario e ricoprì anche il ruolo di direttore della rivista *Lotta europea*.

Il 19 luglio dello scorso anno, Bonocore era riuscito a sfuggire ad un mandato di cattura emesso contro di lui da un altro giudice bresciano, il dott. Arcai, per attentato alla Costituzione in merito alla vicenda SAM-MAR di Carlo Fumagalli, Degli Occhi, Picone Chiodo. Si rifece vivo (dopo una latitanza nel Canton Ticino, ospite a quanto sembra del mecenate dei « bombardieri neri » Marcello Mainardi appartenente alla *Fenice* e fondatore del gruppo fascista bresciano di « Riscossa ») il 12 settembre a Lugano costituendosi alla polizia elvetica. La domanda di estradizione avanzata dalla magistratura e dalle autorità italiane venne respinta e Luciano Bonocore tornò poco dopo in libertà.

Seguì poi la stessa trafila usata dai camerati Rognoni, Angeli, ecc., per non farsi incastrare ed estradare, qualche tempo dopo, da un mandato di cattura per un reato comune.

La presenza di Bonocore a Brescia il giorno della strage, presenza che è stata confermata da altri riscontri, si aggancia direttamente all'eccidio di piazza della Loggia e ai movimenti eversivi fascisti.

Così la strage perde le sue caratteristiche (peraltro mai seriamente sostenute) di fatto isolato) come qualcuno ha voluto e vuole ancora affermare. Brescia è stata scelta perché in quel momento era al centro di una grossa istruttoria su una delle cellule fasciste — SAM-MAR — la più grossa fino allora scoperta.

Sul conto di Bonocore potrà dire qualcosa anche Ugo Bonati. L'autista della banda di Ermanno Buzzi il teste che oggi ha riconosciuto senza alcuna esitazione nelle ricognizioni di persona i tre che avevano sempre negato di averlo visto e di aver parlato con lui, e precisamente Nando Ferrari, il dirigente provinciale bresciano del « Fronte della gioventù », Marco De Amici e Cosimo Giordano.

Mauro Ferrari, il fratello di Silvio, il fascista ucciso dai camerati, dieci giorni prima della strage, è invece riuscito a sfuggire al confronto all'americana grazie ad una serie di obiezioni e di incidenti sollevati dal suo difensore l'avv. Groppali che ha rifiutato sistematicamente tutte le controfigure, presentate dai carabinieri, che dovevano allinearsi al fianco del Ferrari.

A Brescia gli inquirenti avevano riportato anche Angelino Papa perché pure lui doveva riconoscere alcuni del gruppo: il Ferrari e il De Amici che avevano sdegnosamente rifiutato di essere collegati a simile gentaglia che avevano definito « ladri e pederasti ».

L'unico confronto ad andare liscio è stato il primo, quello con Nando Ferrari. Ugo Bonati e Angelino Papa non hanno avuto esitazioni ne riconoscerlo e prima ancora a descriverlo fisicamente.

Poi è cominciato il fuoco di sbarramento degli avvocati difensori.

Le ricognizioni di persona sono state tutte positive e sono durate sette ore: dalle 10 alle 17. Lunga la schermaglia dell'avv. Zihioli, per il De Amici, che ha sollevato un'istanza contro la presenza delle parti civili (era presente solo l'avv. Alfieri) respingendo quindi le controfigure o perché erano troppo alte, o troppo basse o troppo grasse e poco rassomiglianti al suo difeso e così via.

Ugo Bonati l'ha descritto perfettamente il De Amici sottolineando anche una leggera malformazione del naso del giovane milanese.

L'ultimo confronto — dopo che gli altri imputati erano stati rispediti nelle rispettive prigioni — è stato fra Bonati e Cosimo Giordano. Anche sul muratore di Lumezzane, Bonati non ha avuto dubbi. Era presente la mattina del 28 giugno nel bar « Ai miracoli » come lo erano Nando Ferrari e Marco De Amici.

Per Nando Ferrari, come abbiamo detto, la ricognizione è rinviata ad altra data, appena reperibili controfigure più rassomiglianti al ricciuto giovane fascista. Per quanto riguarda Marco De Amici, che era stato colpito solo da un avviso di reato per stage, l'odierna ricognizione rende più delicata la sua posizione, e non è da escludere, nei prossimi giorni, un mandato di cattura nei suoi confronti.

Carlo Bianchi

Affonda motonave: salvato l'equipaggio

SIRACUSA, 9.

Una motonave battente bandiera liberiana è affondata stamane nelle acque dello Jonio meridionale a 50 miglia est dal porto di Augusta. L'equipaggio, composto da una ventina di uomini, ha avuto il tempo per lasciare ordinatamente la nave ed è stato preso a bordo di una unità battente bandiera americana.

In attesa del Ferragosto

Tornano le code sulle strade per il secondo esodo Incerto il tempo

Intasamenti sulle arterie del Nord — Servizi di emergenza predisposti per il rientro dalle vacanze

Anche se non siamo alla situazione critica della fine di luglio, strade, stazioni ferroviarie e marittime (per gli aeroporti il discorso è diverso, dopo lo sciopero dei piloti) sono state messe nuovamente a dura prova ieri con il secondo grande esodo estivo. La « trasmigrazione » fra le grandi città e le località di villeggiatura, ha interessato quanti hanno programmato un breve periodo di ferie, da ieri alla domenica dopo ferragosto.

Su tutte le autostrade e strade statali, il traffico ha subito dalle prime ore del pomeriggio di venerdì a ieri mattina un notevole incremento. Le code più lunghe si sono verificate al Nord: al valico autostradale di Brogeda — sulla A 9 dei Laghi — si è formata una colonna di automezzi di circa 5 chilometri; al valico di Chiasso un'altra lunga tre chilometri attendeva il proprio turno per attraversare il confine con la Svizzera. Sulla A 10, nel tratto Genova Savona, si sono registrati intenso traffico e rallentamenti, dovuti anche alla presenza di lavori in corso per il raddoppio della carreggiata.

Ai caselli autostradali romani, il traffico molto intenso nella mattinata, si è normalizzato nel pomeriggio. Alcune difficoltà vengono invece segnalate da Napoli. Traffico intensissimo si è avuto in Abruzzo, in Toscana, in Sicilia e in Sardegna. Le località turistiche, al mare e in montagna, registrano il « completo ».

L'ondata di traffico di ieri prelude quella di « piena » che si avrà nei giorni di ferragosto e per il « grande rientro » che prenderà il « via » nella notte di domenica prossima. Polizia e carabinieri stanno predisponendo servizi di emergenza per fronteggiare la situazione. Solo l'Arma impiegherà 30 mila uomini e 6 mila mezzi tra autoradio, moto, elicotteri e unità costiere, tutti collegati via radio con le centrali operative.

L'unica incertezza per la vacanza di Ferragosto e il rientro è rappresentata dal tempo. Gli esperti parlano di perturbazioni in arrivo che potrebbero mutare il buon andamento stagionale. Nessuno sa dire, però, con sicurezza, che tempo avremo fra quattro o cinque giorni.

Delitto a Torino

Uccide l'uomo che non voleva più vederla

Sei colpi di pistola - La giovane donna è stata arrestata - E' stata istigata dal marito?

TORINO, 9

Un uomo di 41 anni è stato ucciso la notte scorsa con sei colpi di pistola. La vittima, Francesco Bruni, era un commerciante di musicassette; raccolto in condizioni disperate davanti alla propria abitazione è spirato durante il trasporto all'ospedale. I sei colpi esplosi da una pistola calibro 22 lo avevano centrato in pieno. Ad ucciderlo sarebbe stata una giovane donna, Domenica Pizzarello, di 22 anni, di Reggio Calabria, e residente a Torino con il marito Annunziato De Franco, di 29 anni, di Scilla e con il loro figlio. Entrambi i coniugi sono insegnanti.

Da qualche mese Domenica Pizzarello era in rapporti di amicizia con la vittima. Dopo un ennesimo, violento litigio con il marito aveva anche abbandonato il domicilio coniugale con l'intenzione di andare a vivere con Bruni. La decisione non era però piaciuta neppure allo stesso Bruni, il quale aveva più volte invitato la donna a tornare a casa sua, ed a riprendere il « menage » sulle basi precedenti. Vista ormai compromessa la propria situazione familiare, esasperata per l'atteggiamento del Bruni, Domenica Pizzarello ha maturato l'idea di vendicarsi.

Un mese fa, come ha dichiarato lei stessa alla polizia, ha acquistato clandestinamente a Porta Palazzo una pistola, che teneva nella borsetta. La notte scorsa, dopo aver cercato invano di rintracciare telefonicamente l'uomo lo ha atteso davanti alla sua abitazione. Quando Bruni è tornato a casa, la donna lo ha affrontato, gli ha chiesto ancora di vivere insieme, ed all'ulteriore rifiuto dell'uomo ha estratto la pistola ed ha fatto fuoco più volte contro di lui. Poi se n'è tornata a casa in via Bonzo 15, dove qualche ora dopo l'hanno rintracciata gli agenti della squadra mobile, i quali in realtà erano alla ricerca del marito. Ma agli inquirenti Domenica ha dichiarato: « Mio marito non c'entra: sono io quella che cercate ». Condotta in questura ha confessato il delitto, raccontando tutta la vicenda.

Poiché Annunziato De Franco non è stato rintracciato dopo la sparatoria, egli è attualmente ricercato. Gli investigatori vogliono infatti chiarire alcuni punti oscuri, per una sua eventuale partecipazione, anche indiretta, al delitto. Si pensa che la donna abbia dato una propria versione dei fatti per scagionare il marito.

Secondo alcune testimonianze davanti all'abitazione dell'ucciso sarebbe stata vista una « 500 » con alla guida il marito della giovane donna Annunziato De Franco. Dopo aver esploso i sei colpi contro il commerciante Domenica Pizzarello sarebbe risalita sull'auto e ripartita insieme al marito.

Finito a colpi di pistola e poi gettato da un viadotto

ANCORA SENZA NOME L'ASSASSINATO DELL'A1

Rilevate le impronte - Qualcuno parla di un regolamento di conti ma la tesi non è convincente - L'età della vittima dovrebbe aggirarsi su 18 anni

Il corpo del giovane ucciso sull'autostrada viene portato via

E' ancora senza nome il giovane dell'apparente età di diciotto anni assassinato con due colpi di pistola alla gola e gettato giù dal viadotto dell'autostrada Roma-Firenze nei pressi di Orvieto. A ventiquattr'ore dal ritrovamento del suo cadavere sul greto del Tevere — nei pressi di Attigliano, dove l'Autosole sorvola la zona a cento metri di altezza — gli investigatori sono riusciti soltanto a ricostruire sommariamente la dinamica del feroce delitto; ci vorrà ancora molto lavoro, invece, per identificare la vittima e per chiarire questa losca vicenda oramai da tutti battezzata il « giallo dell'autostrada ».

Un primo elemento, comunque, sembra indurre gli inquirenti ad indirizzare le indagini nel mondo degli spacciatori di droga e dei tossicomani. Su un braccio dello sconosciuto ucciso, infatti, sono stati riscontrati alcuni forellini superficiali prodotti, presumibilmente, da iniezioni endovenose.

Nelle tasche del giovane ucciso, com'è noto, non è stato trovato alcun documento: soltanto mille lire ed un accendino. Impossibile, quindi, stabilire su due piedi come si chiamava e da dove veniva, senza prima dedicare del tempo ad una serie di ricerche ed accertamenti. Per cominciare gli esperti dei carabinieri hanno rilevato le impronte digitali della vittima e le hanno inviate alla Criminalpol di Roma, dove sono depositati i dati riguardanti tutte le persone che almeno una volta sono state schedate dalla polizia. Gli accertamenti presso l'elenco dei pregiudicati, però, hanno dato esito negativo. Su un braccio del ragazzo è stato poi rilevato un tatuaggio, una « A », di non chiaro significato.

Appena dato l'allarme, sul posto sono giunti i carabinieri di Baschi, di Amelia, di Orvieto e di Terni. Il giovane assassinato giaceva supino, con il capo rivolto da un lato. Bruno, capelli lunghi, media statura, indossava un paio di blue-jeans scoloriti, una maglietta verde con la scritta « Yuppi Du » ed un maglioncino blu. Ai piedi aveva un paio di scarpe rossicce.

Il medico legale ha riscontrato sulla gola della vittima una vasta e profonda ferita che potrebbe essere stata prodotta o da una coltellata oppure da due colpi di pistola. Sembra molto probabile, comunque, che si tratti proprio di ferite d'arma da fuoco, poiché sull'asfalto dell'autostrada sovrastante, vicino al guard-rail, sono stati trovati due bossoli di una pistola automatica calibro 32.

La ricostruzione dell'omicidio è ancora confusa. Secondo il perito che ha esaminato il cadavere, il ragazzo sarebbe morto intorno alle cinque del mattino di venerdì. Il giovane con ogni probabilità è giunto al chilometro 461 dell'Autosole a bordo della stessa auto dei suoi assassini. I bossoli sull'asfalto starebbero ad indicare che è stato aggredito ai margini della carreggiata. Deve ancora essere spiegata, però, la presenza di numerose macchie di sangue sull'asfalto, che vanno da un lato all'altro della corsia nord. Una delle ipotesi più verosimili è che la vittima, già ferita, abbia tentato di fuggire; poi sarebbe stata « finita », trascinata sull'autostrada fino al guard-rail laterale e scaraventata sul greto del Tevere.

Interessata la polizia della Gran Bretagna

ANCHE IN INGHILTERRA I COMPLICI DI TUTI?

Si continua a scavare sui nomi contenuti nel memoriale che il terrorista ha scritto nel timore di essere ucciso - Alcune perplessità sull'estradizione

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 9

E' stata richiesta anche la collaborazione della polizia inglese per identificare tutti gli appartenenti alla organizzazione nera che ha protetto la fuga e la latitanza di Mario Tuti.

Una analoga richiesta è stata rivolta alla polizia francese affinché vengano fatti ulteriori accertamenti nella zona di Saint Raphael, dove il 27 luglio scorso fu catturato l'omicida empolese, e nei dintorni di Nizza.

Stando ai documenti in possesso degli inquirenti, Mario Tuti e gli uomini che lo hanno protetto durante i sei mesi della sua latitanza, avrebbero avuto dei contatti con elementi fascisti francesi o con fuoriusciti « neri » italiani, che avrebbero trovato riparo in Gran Bretagna.

Infatti il memoriale del geometra assassino che molto probabilmente aveva paura di essere ucciso dai suoi camerati, sta fornendo delle indicazioni di un certo interesse agli uomini dell'antiterrorismo, dell'ufficio politico e del nucleo investigativo dei carabinieri impegnati nelle indagini.

Mario Tuti ha lasciato volutamente nell'appartamento del residence « Petit defend » dove abitava con l'amica Nadine Camper, questo memoriale con i nomi di coloro che lo hanno aiutato, ma che nell'ultimo periodo della sua latitanza lo avevano abbandonato. Il fascista empolese ha voluto prendersi una « rivincita » contro « gli amici » che lo avevano forse snobbato.

Allo stato attuale delle indagini, comunque, non sono emersi fatti nuovi di un certo rilievo, dalle perquisizioni eseguite la scorsa notte dagli uomini al comando del dottor Joele, dirigente dell'antiterrorismo della Toscana e del maggiore dei carabinieri, Leopizzi, le perquisizioni domiciliari eseguite a Pisa, Lucca, Livorno e Bologna, terminate alle prime luci dell'alba, sembrano essere andate a vuoto.

Nei confronti dei due « personaggi » verso i quali queste perquisizioni sono state eseguite non sembra sia emerso niente. L'unico fatto nuovo è rappresentato dalla richiesta di estensione delle indagini in Inghilterra. Del resto il nome di questo paese non è la prima volta che viene agli onori delle cronache legate alle trame eversive.

Anche un personaggio della provincia di Lucca, alcuni anni or sono, si è rifugiato, dopo alcuni fatti verificatisi nel nostro paese, legati al tentativo di colpo di stato del principe nero Valerio Borghese, in questo paese.

Attualmente le indagini sembrano registrare un momento di sosta. Il dottor Santilli, il giudice istruttore incaricato dell'inchiesta sulla latitanza di Mario Tuti, dovrebbe riprendere tra breve la direzione delle indagini. Il dottor Margara, che ha sostituito in questi giorni il dottor Santilli indisposto, ha terminato i primi interrogatori dei sei fascisti indiziati di favoreggiamento personale nei confronti di Tuti. Nessuno dei sei — secondo le loro testimonianze — avrebbe mai incontrato o conosciuto il fascista empolese.

Ancora molti particolari della latitanza del Tuti rimangono da chiarire. Uno di questi è rappresentato dalla facilità con cui il terrorista si è potuto servire di documenti contraffatti.

Per quanto riguarda l'estradizione di Mario Tuti viene avanzata qualche perplessità. Infatti, qualora i giudici francesi dovessero infliggere al fascista empolese una condanna superiore ad un anno, non scatterebbe la condizionale, per cui Tuti prima dovrebbe scontare la sua pena in Francia e poi sarebbe trasferito in Italia. Negli ambienti giudiziari italiani si ritiene, comunque, che questa rappresenti solo una labile possibilità, per cui alla fine di settembre, massimo i primi di ottobre, Mario Tuti dovrebbe essere trasferito in un carcere italiano.

p. b.

La moglie di Tuti: « Condanno quello che hai fatto »

MILANO, 9

Un settimanale milanese pubblica un documento che lo stesso periodico così presenta, sottolineando che è già stato consegnato all'« antiterrorismo »: « E' una lettera inviata dall'Italia al pluriomicida fascista Mario Tuti, catturato il 27 luglio scorso in Francia a Saint-Raphael. Non è firmata, per comprensibili ragioni di prudenza, ma basta leggere le prime righe per rendersi conto che è stata scritta da Loretta Ruggeri, moglie del terrorista nero. In essa, la donna, risponde a un precedente messaggio fattole pervenire dal marito ».

Nella lettera, scritta a mano, e di cui il settimanale pubblica anche la fotocopia, è scritto fra l'altro: « Per tutto quello che è accaduto, per le conseguenze che ho subito per il tuo distacco e adesso per la tua lontananza ho sofferto tanto e tanto dovrò soffrire perché per ora non vedo alcuna soluzione possibile al mio dolore. La mia pena, come forse la tua, è giornaliera e credo che l'unico sollievo ci verrà dall'allenamento a soffrire ».

« Nonostante il male che mi hai procurato — continua tra l'altro la lettera — nei tuoi confronti non provo alcun sentimento di odio o desiderio di vendetta, forse perché ti ho amato profondamente e, se non ti amassi ancora tanto, forse soffrirei di meno. Tu hai distrutto la nostra vita e la nostra felicità e ti perdono, però condanno fermamente il gesto da te commesso, anche se, come tu dici, "sei stato provocato" o "sei stato costretto" ».

Temperature tropicali in Danimarca

Nudi sull'autobus per il troppo caldo

Sulle spiagge il 90 per cento dei bagnanti è in costume adamitico - Aumentano i litigi

COPENAGHEN, 9

L'ondata di caldo che si è abbattuta sulla Danimarca trova un precedente soltanto nel lontano 1911, e come allora ha portato con sé tutta una serie di incendi nati dall'autocombustione del sottobosco giallo per la siccità, ma quest'anno ha causato l'insorgere di fenomeni collaterali che dalla visione di frotte di dischi volanti a spasso per il cielo, vanno all'astensione in massa dal lavoro, ad un drastico aumento dei casi di violazione dell'ordine pubblico, delle liti in famiglia, ad un consumo mai visto di birra che ha contribuito non poco al sovrattollamento lamentato nelle carceri giudiziarie in cui finiscono regolarmente ubriachi e litiganti. Ma soprattutto ha assunto proporzioni incredibili, anche per un paese permissivo come la Danimarca, il nudismo di massa, e non solo sulle spiagge.

Nel primo pomeriggio di oggi, la colonnina del mercurio era salita a 34 gradi all'ombra, una temperatura equatoriale, per un paese abituato ad un'estate ben più fresca. I meteorologi predicono che il record del 1911 di 35,6 all'ombra sarà senza dubbio superato nelle prossime ore.

Il personale in servizio sui convogli ferroviari suburbani e metropolitani fa il possibile per far capire ai passeggeri che sui mezzi pubblici bisogna viaggiare con un minimo di indumenti addosso, ogni inibizione del genere è stata ormai del tutto accantonata sulle spiagge di quasi tutto il paese, che hanno attirato nugoli di turisti non solo dall'entroterra danese, ma dalla Germania, dalla Svezia e da molti altri paesi europei ed extraeuropei.

In alcune zone del paese, e questa è una valutazione fatta dalle autorità locali, il novanta per cento dei bagnanti, uomini, donne e bambini, si aggira sulle spiagge in costume adamitico.

La calura insopportabile ha ridotto i limiti di tolleranza della popolazione, i nervi saltano e le liti sia in famiglia che nelle strade sono aumentate del venticinque per cento nella sola capitale. Gli episodi di ubriachezza molesta si sono moltiplicati tanto che per accomodare litiganti e ubriachi i vari commissariati di polizia di quartiere hanno dovuto raddoppiare il numero delle celle di detenzione.

Drammatico a Palermo

Padre disoccupato fa arrestare il figlio ladro

Lo ha visto mentre rubava da un auto e lo ha consegnato alla polizia - « Faccio di tutto per la famiglia ma non rubo »

PALERMO, 9

Un disoccupato di 45 anni, Mario Cernigliaro, abitante in via Matteo Bonelli, nel più popolare e più povero quartiere della città, quello del « Capo », per dare una lezione di onestà al figlio che aveva sorpreso a rubare, ha denunciato il ragazzo facendolo arrestare.

Padre di otto figli, Mario Cernigliaro ha visto da lontano che il figlio Lorenzo, di 16 anni, con altri coetanei del quartiere aveva forzato la porta di un'auto di turisti posteggiata nelle vicinanze della cattedrale e aveva rubato alcuni pacchi.

L'uomo ha inseguito il figlio, che fuggiva, gridandogli di fermarsi. Il giovane ha proseguito la corsa, abbandonando però i pacchi rubati. Mario Cernigliaro li ha raccolti e si è presentato poco dopo negli uffici della Squadra mobile dove, piangendo, ha denunciato il figlio ad un funzionario ed ha consegnato gli oggetti rubati.

La vicenda è stata riferita alla Procura della Repubblica presso il tribunale dei minorenni: il magistrato ha emesso un ordine di cattura e il giovane Lorenzo è stato arrestato.

« Preferisco che il mio ragazzo stia in prigione piuttosto che sulla strada in balia delle cattive compagnie che ne faranno sicuramente un delinquente — ha detto Mario Cernigliaro — accetto di fare qualsiasi cosa per sfamare la mia famiglia tranne che il ladro, e voglio che lo stesso facciano i miei bambini ».

Il turista derubato dal ragazzo è il dott. Galiano, di Brindisi, un medico che, andato in questura a denunciare il furto, si è visto riconsegnare gli oggetti che gli erano stati rubati. Ascoltando la storia del disoccupato che aveva fatto arrestare il figlio, anche il dott. Galiano è rimasto sorpreso e si è commosso.

l'Unità / domenica 10 agosto 1975

Perché nella scuola nuova si scrivono tante poesie

Nei lavori collettivi delle classi mandati alla nostra inchiesta sulla scuola vi sono moltissime poesie di bambini - Un modo originale ed efficace di portare gli alunni a conoscere se stessi e ad esprimersi adottando forme finora destinate a ristrette minoranze

Non è certo un caso che in quasi tutti i lavori collettivi che ci sono stati mandati dalle classi — in genere sotto forma di giornalini — siano presenti, numerose, le poesie.

Non solo, ma più ricca in questi lavori è la parte scientifica e vi sono presenti a buon livello culturale ricerche, grafici, interviste, relazioni dirette a meglio conoscere i fenomeni naturali, sociali, politici del mondo in cui il bambino vive e più interessanti e significative sono le composizioni poetiche. Nè si tratta di un fenomeno eccezionale, di una peculiarità della nostra inchiesta. Scriveva ne «I modi dell'insegnare» (1) quel grande uomo di scuola che è stato Bruno Ciari: «L'esperienza dimostra ampiamente che tanto più i ragazzi compiono esperienze di tipo scientifico e si abituano a descrivere i fenomeni nei loro precisi particolari, tanto più avranno materia e spunti per le loro creazioni fantastiche e saranno capaci di produrre testi letterari ricchi e obiettivi».

D'altra parte, lo scrivere in versi ha, nell'attività delle classi che lavorano in modo nuovo, una sua funzione specifica, strettamente collegata al rinnovamento profondo dei contenuti e dei metodi della didattica.

Può forse apparire eccessivo il sostenere che portare i bambini a scrivere poesie è parte importante del «fare scuola» in modo democratico, eppure ci sembra che il materiale che stiamo ricevendo confermi la giustezza di questa affermazione. Le poesie delle classi sono maturate in un clima opposto a quello in cui si addestrano piccoli «poeti in erba», che acquisita la tecnica della rima o del ritmo, producono poi scimmiottature infantili delle poesie d'autore.

L'azione pedagogica e didattica che presiede al lavoro delle classi che ci scrivono ha invece come obiettivo il portare il bambino (o meglio, tutti i bambini della classe) ed esprimersi, a comunicare, a sviluppare ogni sua capacità; ha per modello un alunno ricco di interessi e di capacità espressive, l'antitesi cioè dello scolaro «mutilato» dall'insegnamento che lo costringe ad usare una sola forma d'espressione scritta (in genere «il pensierino» o «il temino»). Ecco perciò nella scuola rinnovata, i testi liberi, le favole reinventate, le interviste, gli scritti illustrati (accanto, naturalmente alle molteplici forme espressive non scritte, dalla musica alla scultura, al gioco, ecc.).

In questo contesto trovano posto le poesie. Avviene ad un certo punto, che spinto da una determinata motivazione, l'alunno si trovi a scrivere (o a dire) qualcosa che ha un suo ritmo ed una sua certa forma compiuta che però non è quella tradizionale della prosa. Se l'insegnante è pronto a cogliere l'originalità e la validità di questa «scoperta» nasce la poesia ed il bambino — e con lui tutta la classe — si appropria di un nuovo modo di espressione, che lo libera da una tensione emotiva e gli permette la comunicazione di uno stato d'animo, di una riflessione, di un umore che altrimenti andrebbero mortificati o perduti.

Vale la pena, ci si può chiedere, spingere il bambino in questa direzione, quando magari commette ancora errori di ortografia, di grammatica, di punteggiatura, quando il più delle volte la sua prosa è contorta, povera di vocaboli, stentata?

La risposta che viene dal materiale della nostra inchiesta sembra largamente affermativa. Non si tratta di giudicare se questi versi infantili sono «vera poesia» o no, (anche se alcuni di quelli che pubblichiamo oggi ci sembrano assai belli), nè di andare alla ricerca di un futuro grande poeta. Si tratta invece di dare ad ogni bambino la possibilità di usare una nuova forma di espressione scritta, cui possa ricorrere al posto della prosa nei momenti o nelle occasioni o per gli argomenti per i quali il ritmo del verso è più funzionale.

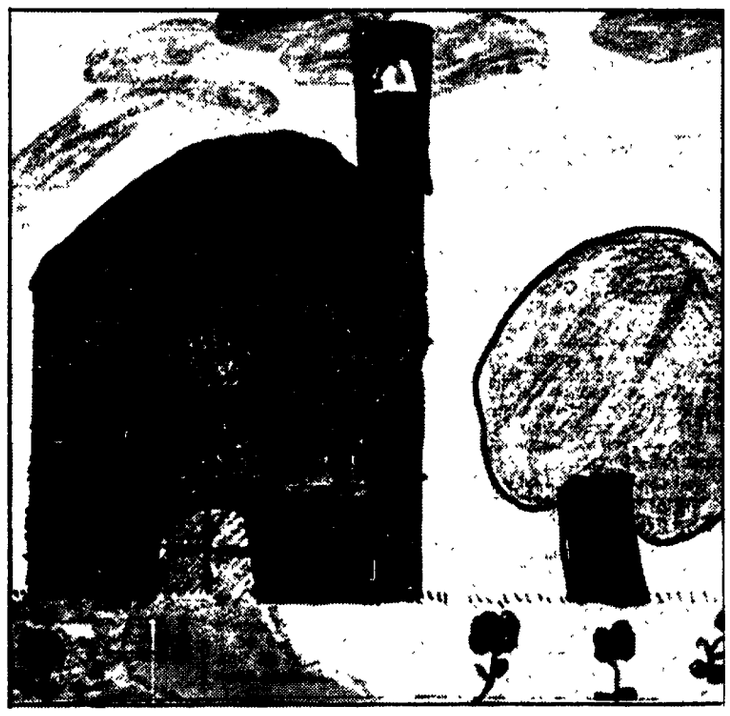
Un altro lato positivo dello scrivere in poesia è dato dal fatto che le poesie delle classi sono frutto di un lavoro collettivo. Sullo spunto di un bambino, di solito, si lavora poi in molti, tutti assieme, e il verso, che nasce quasi sempre come invenzione individuale, prende forma definitiva attraverso un coro di proposte, di correzioni, di aggiunte e il più delle volte quest'operazione costituisce occasione di allegria e di gioia creativa.

Nè va trascurato a priori ancora un elemento: il bambino che scrive poesia sarà certamente più aperto alla comprensione e all'apprezzamento dei poeti «veri», che non gli appariranno estranei proprio nella misura in cui, come scrive Ciari, la scuola avrà fatto crescere «*atto ad intendere e a rivivere creativamente ogni espressione altrui*».

Il significato democratico di questo modo di far scuola va molto al di là, quindi, dell'adozione della poesia come «tecnica didattica»: essa investe in pieno infatti la concezione di quella scuola «qualificata e di massa» che dà e riceve cultura senza emarginare ed escludere la maggioranza dei bambini e dei ragazzi.

Marisa Musu

(1) Bruno Ciari «I modi dell'insegnare», pagg. 302, lire 1800, Editori Riuniti - collezione Paideia.



Un disegno di Adriana Pesaresi di 9 anni di San Valentino (Osimo)

☐ Lontani ricordi

L'acqua è
l'alimento
che ci disseta
nel deserto.
L'arsura
della sabbia
bruciata
dal sole,
fa sudare il corpo.
Nella mente si perde
il pensiero
di lontani
ricordi.

Patrizia Bonacchi, 12 anni I media, Pistoia

☐ Non vi ho conosciuti

Non vi ho conosciuti
non vi potrò mai conoscere,
di voi nessuno è rimasto indietro.
Con gli occhi vedo
sulle montagne bianche croci
e fiori su esse germoglianti.
Tombe in cui giacete
nel lungo sonno della morte.
Vedo e leggo
sui muri delle celle
i vostri nomi e odo
gli ultimi messaggi,
le vostre ultime volontà
e il vostro incitamento:
«viva la libertà».
Scrivo per ricordare voi
finiti nei forni crematori,
o nei campi di tortura
voi arsi dalla calce
nelle fosse comuni,
voi che ancor oggi
dal regno della pace
gridate «viva l'Italia».

Moreno Garlin, rielaborazione della IV B di Bovolenta (Padova)

☐ La strada è deserta

Il cielo è grigio
l'aria è cupa
non si vede più il colombo
che ogni tanto si avvicinava
alla finestra.
La strada è deserta
siamo tristi perché manca
il sole che mette felicità
nel nostro cuore.
Passano lente le ore
mentre spiega il professore.

Un alunno della II F della media di Ostuni (Lecce)

☐ Resistere è la parola

Resistere
è la parola
che va detta
fra la gente,
che va scritta
sui libri,
che va ricordata
per sempre.

Daniela Gattero della V A della elementare di Robassonero (Torino)

☐ Erano tutti morti

Erano là come statue
distesi a terra;
i condannati a morte
erano già stati fucilati.
Non c'era più
un uccello che cantava
i tedeschi
avevano sterminato tutto.
Non c'era più
un grido di dolore;
tutto era finito
erano tutti morti.

Mariella e Tiziana, III B della elementare di Robassomero (Torino)

☐ Tutto è mutato

Dove prima c'era il verde
ed i bimbi giocavano
nelle aree libere
e si divertivano
tutto è mutato.
Dove prima c'era il verde
ora c'è polvere, cemento e fango
e non c'è più la libertà
di avere un po' di verde.
Dove prima c'era il verde
ora lì c'è solo un grattacielo
e non si ode nemmeno il
cinguettio di un uccello.

Mariella Longo, II F della scuola media di Ostuni (Lecce)

☐ Più lunga la notte

Sono le ore
che fanno
più lunga
la notte.
Il nemico
è in agguato.
Sotto il chiaro di luna
si muove a ventaglio
sopra le dune.
Le ombre sue
fanno mistero.
Un mistero di guerra
di vita e di morte.

Anna Maria Frediani, 11 anni V elementare, Staffoli

☐ Il pesce piange la morte

Ho sognato che dei bambini
erano sotto il mare,
il vento,
i fiori,
i rumori da lontano,
l'amore,
la pioggia,
i fiori che seccano,
la pietra che piange,
la bocca diventata verde e poi nera
il pesce piange
la morte.
Il vento che faceva morire le rose,
gli uccelli che scappano dalla paura.

Rosi, III A dell'elementare A. Cairoli di Torino

☐ Scappo dal vento

Il sole
riscalda la neve,
la neve va nel fiume,
il fiume si trasforma in un cerchio.
Io mi sento sola,
chiamo il vento
faccio portare via il sole.
Ho paura,
sento dei rumori
sento dei passi, allora
scappo dove c'è il sole.
E la terra si muove,
e scappo dal vento
che mi soffia in faccia.

Mimma, III A dell'elementare A. Cairoli di Torino

☐ Una strana cella

Sento la mancanza di tutti.
Guardo le mie storie e piango.
Guardo in cielo e sento un grido.
Mi capita di stare in una strana cella.

Patrizia, III A dell'elementare A. Cairoli di Torino

☐ Sono nata per me stessa

Non sono nata
per finire i miei giorni
in una lucida cucina.
Non sono nata per avere compagni
degli elettrodomestici.
Non sono nata
nemmeno
per avere dei figli.
Sono nata per me stessa.

Dalla V D di Guardavalle (Catanzaro)

☐ Un giorno diventerete degli apolli

Lavoratori
voi venite a casa stanchi
però è meglio che essere
schiavi.
Le vostre donne sono al lavoro
e quando si arriva a casa
da mangiare c'è solo
roba che non piace.
Avete paura del licenziamento
ma un giorno diventerete
degli apolli.

Alessio Mariani, 8 anni III A Merone (Como)

☐ Adesso è un operaio

Quando il vento soffiava
i pesci se ne sono
andati, il pescatore dopo
che ha pescato un po'
di pesci
se ne va.
L'inquinamento:
la morte dei pesci
e il pescatore
adesso è un operaio.

Alessio Mariani, 8 anni, III A Merone (Como)

☐ Su una collina

L'inverno è bello
la neve è bianca,
l'inverno è lungo
e i bambini giocano,
su una collina
si vede un albero color marrone.

Lorena Sacrato, 8 anni, II A Merone (Como)

☐ Fa freddo

Fa freddo
il sole non ha più raggi
e la neve si attende
da un momento
all'altro.

Alessio Mariani, 8 anni, III A Merone (Como)

☐ Amica dell'estate

Ho un burattino
lo chiamo Isidor
lo desideravo
l'ho avuto.
La mia Isidor è amica dell'estate
ha una grossa margherita
sul vestito blu.

Fiorella Mauri, 8 anni, III A Merone (Como)

Daniele Fratemali, 7 anni, I elementare, di S. Stefano (Pesaro) dipinge così la sua casa

Ed ora un po' di «cronache» in prosa

☐ Le scuole mi sono sembrate semplici e simpatiche

Quest'anno la scuola a me è sembrata diversa da tutti gli altri anni perché si ha libertà nel discutere di un fatto, di dire cosa ci si pensa, ma gli altri anni trascorsi si doveva solo studiare, pensare e scrivere. Io frequento la I media e ho capito che c'è una grande differenza dalle scuole elementari perché nelle scuole elementari si era ancora ragazzetti che non discutevano bene i fatti, ma ora che siamo già grandicelli possiamo affrontare i problemi e discuterne.

Durante l'anno ci sono state anche delle passeggiate scolastiche ed io mi sono divertita perché la nostra insegnante, ogni tanto, per la strada ci faceva fermare e ci faceva descrivere qualche oggetto. Io durante l'anno scolastico mi sono sentita contenta per il modo come ci trattavano gli insegnanti ma ci stavano anche dei problemi, la nostra aula era fredda, umida e non ci stava la stufa. Durante l'anno abbiamo scritto a dei ragazzi di Novara ed abbiamo chiesto dove facevano scuola, se avevano la stufa e loro ci hanno risposto che facevano scuola in un edificio ed avevano i termosifoni.

Adesso che le scuole si sono chiuse ci hanno detto che il nostro preside va in pensione e da noi verrà un altro preside. A me dispiace, era un preside molto bravo, veniva spesso nella nostra classe, peccato ma dobbiamo lasciarlo. Quest'anno le scuole mi sono sembrate semplici e simpatiche e spero che le scuole medie siano sempre più diverse e più facili per i ragazzi che la frequentano.

Rita Caruso - MELITO (Avellino)

☐ Il babbo racconta un episodio partigiano

L'argomento che ho scelto è basato sulla Resistenza. La maestra un giorno ci diede da scrivere come compito qualche episodio sulla guerra, io me lo feci raccontare dal babbo e il giorno dopo alla maestra le presentai questo racconto da correggere.

Al tempo della guerra, anno '44-'45, il mio babbo aveva circa 12 anni ed essendo rimasto senza mamma a sei anni viveva con gli zii a Borgo Fratti. La casa era chiamati dai tedeschi casa Guidi. La famiglia dei zii era molto numerosa e in quell'anno tre figli erano nei militari. In casa loro si erano rifugiati molti sfollati e tenevano nascosto qualche partigiano. Una sera verso mezzanotte si trovavano tutti riuniti nella stalla. Ad un certo momento sentirono parlare in lingua tedesca. Poi si sentì bussare alla porta. Erano i tedeschi dell'esse esse. Lo zio prima di aprire fece nascondere nella cantina dietro le botti del vino una parte dei partigiani.

Quando i tedeschi entrarono, l'altra parte dei partigiani e qualche uomo non essendo sicuri del nascondiglio dietro le botti fuggirono dalla porta posteriore pur rischiando la vita e andarono a rifugiarsi nella casa vicina. I tedeschi prima di perquisire la casa hanno chiesto urlando — Qui essere nascosto qualche partigiano? — allora lo zio in dialetto romagnolo perché non capissero i tedeschi ha detto al babbo che era il più piccolo della casa: — Porta i tedeschi nella cantina col lume a petrolio e appena entrato fai finta di scivolare e lascia cadere il lume così rimangono al buio. Il babbo ha obbedito allo zio e i tedeschi urlando hanno portato con sé qualche uomo che poi hanno liberato dopo qualche giorno sano e salvo. Io con questo episodio e con altri ho capito come è stata dura la guerra.

Marcella Graziani, anni 10 - IV elementare - Alfonsine (Ravenna)

☐ Una gita da 18 mila lire

Io frequento la prima media e ti puoi immaginare come mi sia trovata in un mondo del tutto nuovo da quello delle elementari: qui le ore sono contate e ogni professoressa cerca di fare più in fretta che può perché ha molte classi. Non c'è che non con le professoresse di matematica e di italiano) un dialogo amichevole che facevamo con la maestra, ma ogni professoressa tratta il suo argomento e non ci concede alternative di cambiarlo.

Quest'anno nella scuola sono entrati i decreti delegati che hanno permesso ai genitori di aprire un dialogo con i professori. Tutti insieme avrebbero dovuto far divenire la scuola migliore. Mia madre è stata eletta nel consiglio d'istituto e si è accorta che i professori non collaboravano e tanto meno il personale non insegnante che era tutto prosternato davanti ai professori. I genitori usavano un uguale atteggiamento.

Mia madre quindi era sola e con un professore dovevano condurre non poche aspre battaglie. Una di questa fu la questione della gita di 18 mila lire a persona che credo non tutti si potevano permettere. «Ma se qualcuna non se la poteva permettere, pagheremo noi», dicono i padroni. Così la questione si è risolta con una carità di 100.000 lire ai più bisognosi. Questo può sembrar bello? Ma già in una società come la nostra l'importante è fare gite da 18 mila lire e più a persona

L'autrice si è dimenticata di firmare; la «cronaca» risulta impostata a Pesaro

☐ Abbiamo intervistato qualche anziano sulla strage del '21

Quest'anno, oltre alle lezioni di geografia, storia, scienze, ecc. siamo andati con tutta la classe a visitare diversi posti come il Parco giochi Robinson, il Museo civico di Modica, la Chiesa di S. Pietro, poi siamo andati a Modica alta per intervistare qualche persona anziana sulla strage del 29 maggio 1921, poi abbiamo visitato pure la lapide che ricorda i morti. Siamo andati al cinema Pluchino dove hanno proiettato un documentario sui deserti dell'Africa precisamente quelli del Sahara e del Kalahari; il film ma precisamente il documentario parlava che degli animali possono vivere in queste terre aride e calde.

Poi siamo andati ancora in diversi posti; abbiamo iniziato anche la corrispondenza con gli alunni di Paceco in provincia di Trapani e con gli alunni di Gela in provincia di Caltanissetta. Quest'anno la maestra ci ha fatto dividere in gruppi. In tutto sono quattro; il mio gruppo è composto da Michele Maltese Renda Giuseppe, Pisana Domenico, Assensa Giorgio, Modica Giorgio, e Li Causi Giuseppe. Io penso che è una buona cosa perché ci possiamo aiutare fra di noi. Poi pure quest'anno è arrivata la notizia che ogni lunedì dalle ore 10,30 alle ore 11,30 un insegnante ben preparato ci fa fare ginnastica in palestra e all'aperto.

Roberto Galfo - anni 9 - IV elementare - Modica (Ragusa)

☐ Abbiamo festeggiato la Resistenza

Anche quest'anno ti scrivo perché sono stato promosso. Ma non ho avuto il motorino. Mio padre dice perché non ho preso tutti 10 ed io penso che non me lo comprato perché non ha soldi abbastanza dal lavoro che fa.

Quest'anno è stato più bello per me. Ho capito cosa è stata la storia e gli eroismi. Abbiamo festeggiato la Resistenza contro il fascismo e contro i tedeschi che comandavano da noi perché ci occupavano col permesso di Mussolini. Io ho portato da casa mia Bella ciao, che abbiamo perché il babbo e la mamma sono comunisti, ed il maestro prima del discorso lo ha fatto suonare. Io sono stato molto contento perché il disco era mio.

Vincenzo Cillo - 10 anni - IV elementare - Cervinara (Avellino)

☐ La mia maestra è brava e buona

Per me è il primo anno a scuola. Mi va bene perchè la mia maestra è brava e buona se no non mi piaceva andare a scuola

CLAUDIA BACCHINI, Gradara (Pesaro), anni 6 - classe I.

☐ Questo significa che è meglio non essere dispettosi

Un giorno stavamo facendo il lavoro di gruppo con il das quando un bambino venne e ce lo ruppe tutto. Io mi arrabbiai e la maestra mi disse: Mirko cerca di avere pazienza. Lo avevamo rifatto quando il solito bambino ce lo ruppe di nuovo. Io cercai di avere pazienza come mi aveva detto la maestra. Ma quel bambino era così dispettoso che ce lo ruppe un'altra volta. Io andai dalla maestra e le dissi: maestra santa: me lo ha rotto una volta e va bene, la seconda volta l'abbiamo lasciato andare, ma la terza volta no, basta!!!! La maestra si arrabbiò e mise quel bambino in castigo. E questo significa che è meglio non esser dispettosi.

Mirko Cerquetti - 9 anni - III elementare - Roma

Lettere all'Unità

Il vecchio debito da pagare al Portogallo

Caro direttore,

ho letto in questi giorni su un giornale che il primo ministro britannico Harold Wilson ha confermato ai Comuni che la CEE sarebbe disposta ad aiutare il Portogallo «soltanto se questo Paese diverrà una vera democrazia pluralistica». Il Premier inglese, che parlava rispondendo a interrogazioni parlamentari sulla Conferenza per la sicurezza europea, ha sottolineato di aver detto al segretario del PCUS, Breznev, che gli inglesi considerano gli «avvenimenti futuri» portoghesi come «un banco di prova, un primo banco di prova dello spirito della distensione»; e a Costa Gomes di nutrire «grandissima preoccupazione» per gli sviluppi della situazione.

Personalmente mi auguro che il Portogallo riesca a fermare il pericolo e le violenze neofasciste, e che le forze democratiche e popolari riescano a trovare una larga intesa per uscire dalla crisi. Non è accettabile che si chieda ne che si sostenga presso la CEE una qualsiasi forma di ingerenza nelle questioni interne portoghesi. L'Europa occidentale, comunitaria e non comunitaria ha un antico debito nei confronti del popolo portoghese, dell'antifascismo portoghese e dei popoli delle colonie ex portoghesi. E' noto infatti che Salazar e Caetano non si giovarono soltanto del sostegno di governi e di forze apertamente fascisti; i governi della Gran Bretagna — l'ultimo era conservatore — appoggiarono il fascismo di Lisbona fino al suo crollo.

Si ricorderà la visita di Caetano a Londra nel luglio del 1973. «Il primo dittatore fascista che abbia messo piede sul suolo britannico» titolo un giornale inglese. Operai, studenti, democratici scesero nelle piazze a manifestare chiedendo la fine della «iniqua alleanza»; tale richiesta era condivisa allora anche dai laburisti all'opposizione, che però non l'avevano mai rotta — l'«iniqua alleanza» — quando erano stati al governo in precedenti legislature, dopo il Secondo conflitto mondiale. Il titolare del Foreign Office, Douglas Home, fu il più convinto sostenitore della necessità di rinnovare il patto con Caetano, per salvaguardare l'interesse delle multinazionali in Mozambico e in Angola. E sostenne l'urgenza di «aprire un varco» nella CEE ai fascisti di Lisbona. Gli avvenimenti hanno poi travolto sia i caetanisti sia i loro amici conservatori. Ma il problema dei rapporti della CEE con il nuovo Portogallo resta aperto. Io sono del parere che si dovrebbe tendere la mano, a prescindere dalla forma di governo e dagli istituti che in quel Paese si affermeranno. Tanto per cominciare a pagare il vecchio debito ...

COSIMO BONFANTI
(Roma)

Dov'è più diffuso il fenomeno della droga

Caro direttore,

ho letto con interesse la lettera di Mario Mazzei e la puntuale e precisa risposta del vostro collaboratore Giuseppe De Luca (pagina 3 del 2 agosto) sulla questione della droga. Forse avrebbe meritato una replica più ferma l'osservazione del lettore secondo la quale certa stampa che pubblicizza la droga sarebbe «di sinistra» (sia pure tra virgolette). Tra i movimenti di sinistra e la droga, credetemi, non vi è proprio compatibilità. Pier Paolo Pasolini ha avuto occasione di scrivere più volte, recentemente, che i giovani iscritti al PCI hanno fatto una scelta culturale la quale esclude il fenomeno della droga: una analisi giusta, su cui siamo tutti d'accordo, lo sarà sicuramente anche Mario Mazzei. Ma non si può neppure ignorare che psicologi, psichiatri e sociologi si trovano in linea di massima concordi nell'affermare che i tossicomani sono veramente rari tra i giovani militanti dei movimenti extraparlamentari di sinistra.

In realtà, e le cronache lo hanno più volte registrato, il fenomeno della diffusione degli stupefacenti si verifica in buona parte negli ambienti della destra: basti ricordare come i nomi dei «sanbabilini» arrestati o denunciati per i loro legami con le trame nere fossero spesso collegati proprio all'uso e allo spaccio della droga. Ed è qui appunto che si inserisce giustamente il discorso che fa De Luca sulle reali condizioni di disagio dei giovani nell'attuale società.

MARIO TOMASI
(Milano)

Ci dice perché adesso le piace andare a scuola

Cara Unità,

ho frequentato la quinta elementare con esito favorevole nella scuola statale di Fosso Ghiaia, una piccola frazione del comune di Ravenna. Quando ho iniziato la scuola in prima elementare, c'erano ancora i doppi turni. Poi nel mio comune è stata eletta la Giunta di sinistra, che subito si è data da fare per soddisfare l'esigenza del paese. A noi ci hanno ampliato le scuole portando le aule da tre a cinque. Hanno sostituito le vecchie stufe con dei riscaldamenti moderni, hanno raddoppiato i servizi igienici ed hanno fatto un bel recinto con molti alberi. Quest'anno con l'entrata a scuola dei decreti delegati abbiamo avuto delle iniziative interessanti, ad esempio come quella di invitare nella nostra scuola l'onorevole Arrigo Boldrini, valoroso comandante partigiano, il quale molto commosso ci ha parlato della Resistenza da lui vissuta per battere il fascismo. Abbiamo avuto anche l'incontro col mondo del lavoro, visitando una fabbrica di dolciumi, cioè la Coofar Pineta di Ravenna.

A me piace questo tipo di scuola e spero che anche alle medie prosegua così.

RAMONA BRAVETTI
anni 11, classe 5ª elementare
(Fosso Ghiaia - Ravenna)

Perché a Ustica hanno tolto l'effigie di Gramsci?

Caro direttore,

circa un mese fa il compagno on. Marco Baccalini presentava in Parlamento una interpellanza per conoscere quali erano i reali motivi che impegnavano la Regione siciliana a dissipare danaro pubblico per costruire ad Ustica piscine e attrezzature sportive su di un'isola dove l'acqua viene quotidianamente rifornita con le navi cisterna, e dove per far ciò si requisivano tante piccole proprietà contadine nell'unico posto coltivabile della pianura dell'isola.

Quella interpellanza, come è logico, deve aver fatto effetto e sicuramente disturbato coloro che in quell'impresa erano interessati. Mi informano che in questi giorni gli amministratori dell'isola, sfidando il malcontento di molti democratici antifascisti che dopo il 15 giugno sono aumentati anche ad Ustica, hanno persino fatto togliere senza una valida ragione una pittura che rappresentava Antonio Gramsci dalla casa dove per qualche tempo il nostro valoroso compagno aveva soggiornato. Mi sembra che questo fatto rappresenti proprio una rappresaglia nei confronti del PCI, da collegarsi appunto all'interpellanza del compagno Baccalini, che evidentemente aveva toccato il tasto giusto.

FRANCESCO TADINI
(Milano)

Quando si viaggia con ore di ritardo

Alla redazione dell'Unità.

Sono un qualsiasi cliente delle Ferrovie dello Stato che regolarmente prende il venerdì il rapido n. 901 che parte da Torino (spesso in ritardo naturalmente) alle 16,48 e dovrebbe arrivare a Livorno alle 20,49. Stessa cosa al ritorno la domenica sera: rapido n. 902 che parte da Livorno alle 19,30 e dovrebbe giungere a Torino alle 23,50.

Ebbene, all'andata solo pochissime volte il treno giunge «quasi» puntuale; in caso contrario arriva con circa mezz'ora di ritardo quando non è un'ora. Le cose migliori però le Ferrovie dello Stato riescono a farle al ritorno. Il treno giunge già a Livorno con mezze od intere ore di ritardo; naturalmente poi può permettersi di recuperare e perciò giunge regolarmente a Torino alle ore 1 di notte, spesso anche alle 2 (sempre di notte).

Le scuse naturalmente i controllori le trovano; quando non riescono a trovarle lì per lì alzano le spalle dicendo che loro non c'entrano. In effetti loro non c'entrano affatto; lo sanno i vari dirigenti che non sanno risolvere certe situazioni che comportano notevole disagio, specie per chi deve prendere la coincidenza con altri treni.

Non voglio riportare i commenti o le reazioni dei viaggiatori. Domenica 3 agosto, un cliente si è rifiutato di pagare il supplemento rapido (del solito treno n. 902) da Rapallo a Torino dicendo, sostenuto dai passeggeri, che quello per lui non era un «rapido» e che voleva andare fino in fondo. Il controllore ha redatto, giustamente, un rapporto; voglio solo vedere con che coraggio chi dovrà dar seguito alla cosa potrà far pagare la multa al cliente delle FS. La multa dovrebbe pagarla colui che, avendone la possibilità, non prende gli opportuni provvedimenti.

GINO PICHI
(Livorno)

Lui gli assegni li aspetta da trent'anni

Cara Unità,

se permetti, alla lettera del dottor Antonio P. Citarelli, apparsa sull'Unità del 3 agosto, nella quale chiede «Quanti anni ci vogliono per ottenere un certificato?», vorrei rispondere con un esempio personale. Penso che sette anni di attesa per ottenere un certificato dal distretto militare di Milano, in un Paese di burocrati come il nostro, non siano poi tanti, dato che io, dal distretto militare di Genova da trent'anni attendo ancora la liquidazione degli assegni militari per attività partigiana. Non ricordo la data, ma so di aver sollecitato alla presidenza del Consiglio dei ministri la liquidazione della mia pratica. Dopo un po' di tempo, in data 24 giugno 1952, quella presidenza mi pregava di «comunicare a questo Servizio quale distretto militare liquidò a suo tempo alla S.V. gli assegni militari per attività partigiana», anzianità che va dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945. Comunque io sono sempre in attesa, come i terremotati di Messina.

FILIBERTO FIORAVANTI
(Genova)

Un'analisi campione dei risultati elettorali

Voto nuovo anche da militari e agenti

Significativi esempi a Roma, Milano, Livorno, Trieste, Torino e in Sardegna - Grande avanzata del PCI e della sinistra
La politica del nostro Partito per la riforma democratica delle Forze Armate, contro l'eversione nera e la criminalità

Le Forze Armate e di polizia stanno attraversando una fase delicata e difficile. Molti nodi, relativi alla politica e alla struttura delle istituzioni militari alla loro collocazione e al loro ruolo nella società nazionale, attendono da anni una positiva soluzione, generando disagio e profondo malessere. I sintomi di questo malessere sono sotto gli occhi di tutti. L'agitazione dei sottufficiali dell'Aeronautica, che chiedono miglioramenti economici e di carriera, ma anche un nuovo Regolamento di disciplina e nuovi codici militari, improntati allo spirito della Costituzione repubblicana; il malcontento che serpeggia fra gli oltre duemila ufficiali del «Ruolo Speciale Unico», gravemente danneggiati nella loro carriera (solo dopo anni di resistenze il governo sembra deciso a varare una legge che ponga fine ad una situazione intollerabile); le proteste dei soldati di leva per il rispetto dei diritti civili e politici e per migliori condizioni di vita nelle caserme; il vasto movimento nella P.S. per la smilitarizzazione e il riordinamento del corpo e per le libertà sindacali se sono indici di malessere e di un profondo disagio sono però anche il segno di maturazione democratica di cui si deve tenere conto nell'affrontare i gravi problemi delle forze armate e di polizia.

La politica perseguita per trent'anni dalla DC e dai governi da essa diretti — tesa a fare delle istituzioni militari propri feudi, «corpi separati» dal resto della Nazione, una politica sciagurata che ha aperto varchi alle infiltrazioni fasciste con le conseguenze a tutti note — è entrata in crisi. Una manifestazione concreta di questa crisi e della perdita di fiducia della DC (e dei fascisti) negli ambienti militari, si è avuta nelle elezioni del 15 giugno. Il voto espresso dagli ufficiali e da tutto il personale militare di carriera (i soldati di leva hanno votato come è noto nei luoghi di provenienza, trattandosi di elezioni amministrative) rispecchia gli orientamenti democratici del Paese. Lo si desume da un attento esame-campione, compiuto là dove ci è stato possibile, in alcune zone militari e centri dove vivono i quadri delle forze armate e di polizia e i loro familiari.

IL VOTO DEI MILITARI

Particolarmente significativi i risultati di alcune Sezioni elettorali di Roma, dove sono concentrati i militari. *Cecchignola:* (Sezione 1917): il PCI passa dal 13,5 per cento del 1970 al 19,5 per cento e il PSI dal 6,5 al 7,9. La DC subisce un duro colpo, scendendo dal 49,1 al 38,4 per cento e il MSI cala dal 22,8 al 19,5. Sezione 2281: il PCI passa dal 12,5 al 20,8 per cento, la DC resta stazionaria (42%) mentre calano il MSI (— 2,5%), i liberali (— 3%) e i socialdemocratici (— 2 per cento). Interessante il risultato della Sezione, 2935, istituita per queste ultime elezioni: il PCI risulta il primo partito (34,9 per cento), la DC raccoglie il 31,8, il MSI il 13,7, il PSI l'8 per cento.

Anche in Sardegna il voto del personale militare ha contribuito largamente alla grande avanzata del PCI e delle sinistre. Alcune cifre parlano da sole. A La Maddalena — dove hanno votato i quadri delle FFAA che prestano servizio nelle locali basi militari — il nostro partito guadagna 800 voti e passa dal 21,1 al 27,3 per cento, la DC arretra sia pure di poco, il MSI perde oltre il 3 per cento e i liberali scompaiono del tutto. A Decimomannu e Capo Teulada, sedi di importanti basi militari italiane e NATO, comunisti e socialisti strappano i due Comuni alla DC che li aveva amministrati fin dalla Liberazione. (A Decimomannu il PCI avanza di quasi 7 punti, passando dal 21,4 al 33,3 per cento). Altro grosso successo il PCI lo ottiene a Perdasdefogu, sede di una base NATO, dove passa dal 12 al 20,5 per cento.

Risultati positivi per il PCI e per le sinistre anche a Livorno. Alla Sezione 207, nel rione San Jacopo, dove ha votato il personale dell'Accademia Navale, (allievi e personale insegnante), il PCI passa dal 13,5 per cento del '72 al 18,3 per cento, il PSI dal 5,1 all'8,6; la DC e il MSI calano rispettivamente dal 46,9 al 40,4 e dal 12,2 al 10 per cento, mentre il PLI viene dimezzato (dal 7,1 al 3,9 per cento). Sempre a Livorno, ottimo il risultato della Sezione 139 (rione Ardenza) dove hanno votato oltre 350 paracadutisti dei 509 votanti: il PCI passa dal 29,7 del '72 al 39,3 per cento, con un balzo di quasi 10 punti, il PSI raddoppia i voti (dal 3,3 al 6,6%), la DC resta stazionaria sul 24-25 per cento, il PSDI vede dimezzati i propri voti (dal 5,4 al 2,8%), mentre il MSI subisce un duro smacco precipitando dal 31 al 21,5 per cento. Complessivamente quindi le sinistre avanzano del 12,6 per cento e raggiungono insieme la percentuale del 45,8 per cento, di poco più bassa di quelle registrate nelle altre Sezioni elettorali del rione dove hanno votato solo i civili. Questi risultati fanno piazza pulita del luogo comune, secondo cui i paracadutisti sarebbero tutti fascisti.

Altro voto indicativo degli orientamenti del personale militare della Marina, si è avuto a Taranto, nelle Sezioni 176 e 177, dove il PCI ha raddoppiato i voti, passando dall'11,8 al 21,33 per cento, mentre la DC arretra dal 47 al 43,4 e il MSI scende dal 24,7 al 18,2 per cento. Interessante anche il voto dei militari di carriera dell'Aeronautica, di stanza all'aeroporto militare di S. Giusto, e dei loro familiari che hanno votato in prevalenza nelle Sezioni 61 e 111: qui il PCI passa da 144 a 224 voti.

IL VOTO DELLA P.S.

Ancora più marcato lo spostamento a sinistra nella polizia e nella GdF. Ecco alcuni risultati-campione. ROMA (Sezioni 2839 e 2830 dove hanno votato i poliziotti e finanzieri delle caserme del Macao): il PCI avanza nel complesso passando dal 18,7 del '70 al 29,2 per cento del 15 giugno; la DC scende dal 35,7 al 29,6 e il MSI perde la metà dei voti (dal 21,9 al 10,9 per cento). Strepitoso il risultato di Fiumicino, dove hanno votato agenti di PS e finanzieri: il PCI registra un grosso successo, passando dal 26 al 42,5 per cento a danno di tutti gli altri partiti.

Clamorosi i risultati del Musocco a Torino (il PCI passa dal 17 al 31 per cento, il MSI perde 10 punti e la DC 5) e soprattutto a Milano, alla caserma «Annarumma», dove il PCI diventa il primo partito (passa dal 9,63 delle «politiche» del '72 al 29,8 per cento), mentre la DC cala dal 31,8 al 28,17 e il MSI subisce un vero e proprio tracollo, scendendo dal 44,6 al 19,8 per cento. Le sinistre nel loro complesso, con il 41,7 per cento, guadagnano addirittura 26 punti!

Le esperienze maturate in questi anni a Milano — epicentro delle «trame nere» e delle violenze dei fascisti, smascheratisi con l'uccisione dell'agente Antonio Marino e in tutta Italia, la presenza delle nuove leve di poliziotti che hanno vissuto le lotte operaie e studentesche di questi anni — hanno contribuito alla crescita democratica e al successo del PCI fra il personale della PS. Questo voto premia la sua giusta politica, la serietà con cui ha portato avanti i problemi generali della polizia, nel quadro della battaglia in difesa dell'ordine democratico, contro le trame nere e la dilagante criminalità politica e comune.

Più in generale questo voto premia la politica sostenuta con coerenza dal PCI, nel Parlamento e nel Paese, per la riforma democratica delle Forze Armate e della PS, il vigore con cui esso l'ha portata avanti e l'ha difesa anche contro atteggiamenti e iniziative estremistiche dannose, correggendo, perché non dirlo?, vecchie impostazioni settarie ed errate. Il voto dei militari esprime in sostanza l'esigenza di un profondo rinnovamento delle istituzioni dello Stato e quindi delle Forze Armate e di Polizia, strumenti importanti per la difesa dell'indipendenza e della sicurezza del Paese e delle sue libere istituzioni.

Di tutto ciò si deve tenere conto nell'affrontare i problemi della ristrutturazione dell'Esercito — avviata con la positiva riforma del servizio di leva — e del suo rinnovamento, dell'ammodernamento e del rinnovamento della Marina e dell'Aeronautica, nella definizione del nuovo Regolamento di disciplina, che deve essere effettivamente ispirato ai valori e agli ideali democratici della Costituzione repubblicana, affrontando infine in modo giusto la riforma dei servizi di sicurezza e quella dei codici militari, intollerabili per una paese civile e democratico.

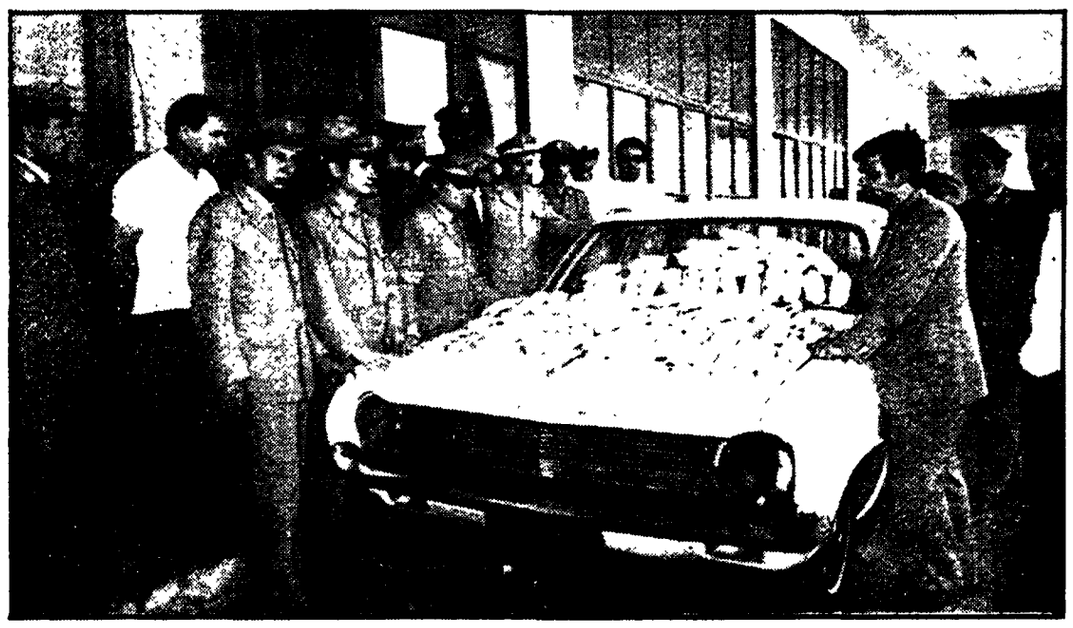
Sergio Pardera

Denunciati due soldati a Caserta

CASERTA, 9

Nella caserma «Pica» di Santa Maria Capua Vetere si è svolto nei giorni scorsi uno «sciopero del rancio» effettuato dai soldati per ottenere migliori condizioni di vita e per protestare contro quelle che vengono definite «punizioni assurde e anacronistiche».

Allo sciopero le autorità militari hanno risposto con una grave iniziativa: denunciando due soldati, con capi di imputazione che vanno dal «concorso in attività sediziosa» alla «insubordinazione aggravata con ingiuria».



Finanzieri e agenti di polizia posano a Brindisi accanto ad un'auto che nascondeva nei fari un notevole quantitativo di droga

Sino a pochi anni fa gli stupefacenti «transitavano» soltanto nel nostro paese

IN ITALIA ORA LA DROGA SI FERMA

I consumatori prima ricchi e «snob», ora anche ragazzi dei quartieri dormitorio e dei ghetti degli emigrati - L'offensiva promozionale degli spacciatori - I perchè dello svilupparsi della piaga in un incontro con alcuni clinici - Le colpe della attuale società - «Lo fanno gli altri» - Modelli da imitare o caduta di valori

Dalla nostra redazione

MILANO, agosto.

Per decenni, da noi, la parola droga ha evocato immagini di un mondo ricco, snob, decadente che poteva concedersi la ricerca di un «paradiso», l'evasione dalla realtà ricorrendo, soprattutto, alla cocaina, mentre i poveri, quando volevano dimenticare i guai quotidiani, si rifugiavano, modestamente, nelle osterie. Più di recente ci siamo abituati ad associarla anche allo sport. Vent'anni fa la nazionale di calcio della Repubblica federale tedesca, conquistò il titolo mondiale in Svizzera battendo fra la sorpresa generale la favolosa Ungheria di Puskas e di Hidegkuti. Qualche mese dopo parecchi fra i nuovi campioni del mondo furono colpiti da epatite provocata, si disse, dalle droghe cui avevano fatto ricorso per superare gli ungheresi.

Il caso degli sportivi

Dieci anni fa l'Italia calcistica fu sconvolta dalla vicenda del Bologna: alcuni atleti della squadra rossoblù furono accusati di doping (e cioè di aver chiesto aiuto a sostanze proibite per aumentare il proprio rendimento); il Bologna venne penalizzato di alcuni punti, poi la decisione, dopo altre analisi, venne revocata, e la squadra emiliana conquistò lo scudetto superando l'Inter in un incontro di spareggio.

Nel ciclismo si è parlato di «sapienti dosaggi» in cui sono stati maestri anche grandi campioni; gli appassionati ricordano la tragedia dell'inglese Simpson, stroncato dalla droga sul tremendo Mont Ventoux, e la faccia piena di lacrime di Merckx escluso qualche anno fa dal Giro d'Italia perché trovato «positivo» all'arrivo di una tappa a Savona.

Ora dai ricchi, dagli artisti, dai calciatori e dai corridori ciclisti siamo arrivati ai ragazzi dei quartieri dormitori e dei ghetti degli immigrati, a morti per la droga in un prato di periferia, in un appartamento o in un retrobottega.

Il problema della droga si è aggiunto — naturalmente in forme e con conseguenze diverse — a quello dell'alcoolismo, un'altra piaga sociale della quale si parla poco. «Eppure il 50 per cento dei ricoveri maschili negli ospedali psichiatrici dell'Italia del Nord e provocato da alcoolismo cronico». L'affermazione è del prof. Alberto Madeddu, vice direttore dell'ospedale psichiatrico «Giuseppe Antonini» di Limbiate, a pochi chilometri da Milano. Madeddu è uno dei non molti medici italiani che si interessano con passione e competenza del fenomeno della droga. «Dal punto di vista ideologico» dice «la droga e l'alcoolismo non sono poi tanto dissimili. L'alcool è stato definito la droga dei poveri; è un piacevole anestetico per affrontare le sofferenze della vita, per farsi coraggio». Durante la prima guerra mondiale, l'arrivo in prima linea della grappa precedeva di poco l'inizio dell'attacco.

«Ma l'alcoolista», aggiunge il prof. Giannangelo Malagoli, primario dell'«Antonini», «mantiene a lungo un legame con la società, ha un sincero rimpianto del lavoro, della sua posizione "normale". Il drogato no. L'alcoolista lo senti vicino con il suo dramma, chi prende la droga lo senti estraneo. E questo rende difficile il contatto».

«Certo» dice Madeddu «prendere la droga significa compiere un preciso gesto di trasgressione alle norme e ai valori fissati dalla società. Il tossicomane, con il suo comportamento, rappresenta una riproposizione continua di valori e di problemi alla quale, purtroppo, la società, l'istituzione reagisce con fastidio e disprezzo. E' significativo che le maggiori mutue italiane, a cominciare dall'INAM, sospendano l'assistenza sanitaria quando si tratta di alcoolismo e di tossicomania. E' il concetto della "punizione" da infliggere a chi devia dalla norma».

Ma allora prendere la droga può assumere il significato di rivolta contro un sistema che si rifiuta? «C'è una grossa mistificazione, un equivoco molto pericoloso», risponde Madeddu. «E' vero che fumare hascisc, marijuana o iniettarsi eroina rappresenta una ribellione aperta a un determinato tipo di società. Ma le società si cambiano con l'impegno civile e politico, partecipando, non rifugiandosi in una fuga personale quali sono, in fondo, la tossicomania e l'alcoolismo. I grandi e piccoli problemi si affrontano a mente lucida non con l'euforia artificiale provocata dagli stupefacenti. Del resto questo pericolo di contrabbandare una scelta personale, spesso indotta, provocata per un atto rivoluzionario è stato denunciato da più parti. Per esempio negli Stati Uniti dal Black Power (Potere Nero), che ha definito la droga un cavallo di Troia contro il movimento di emancipazione della gente di colore. E d'altra parte si sa che proprio nella droga è naufragata tanta parte dei movimenti giovanili americani di contestazione».

Motivazioni imprecise

La droga, quindi, come scelta ideologica, spesso confusa, non sempre consapevole. «Il rifiuto della società» dice uno psicologo che ha frequenti contatti con tossicomani «è deciso ma le motivazioni sono generiche. Forse dipende dal fatto che si tratta di consumatori di droghe pesanti che non aiutano certo a migliorare la lucidità ed è possibile che in precedenza ci sia stata una motivazione più precisa. Ma di solito essa è un po' confusa, anche se appare autentica».

Su questa autenticità ha seri dubbi invece il prof. Ambrogio Donati, direttore dell'«Antonini». «Non fanno discorsi autentici» dice «il più delle volte ripetono slogans stereotipati, frasi con cui cercano di dare una giustificazione culturale alla loro scelta, al rifiuto di qualsiasi impegno civile, sociale, politico».

Ma è chiaro che il problema di fondo resta questo: perché in pochi anni l'Italia, da luogo soprattutto di transito della droga, è diventata un mercato, perché il fenomeno ha investito una fascia di popolazione giovanile che è in crescendo e comprende, sia pure in misura diversa, tutti gli strati sociali.

C'è stata una vera e propria offensiva promozionale. «Ho le prove» dice Madeddu «che due anni fa in alcuni licei milanesi persone estranee alla scuola hanno regalato bustine di eroina ad alcuni studenti». C'è stata anche, aggiunge, «la proposizione, tramite i grandi mezzi di comunicazione di massa (dalla televisione al cinema, ai libri) di modelli americani e inglesi di un certo tipo. Ci sono stati i "vangeli" rappresentati dai romanzi di Jack Kerouac, autodistruttosi con l'alcool; c'è stata l'esaltazione della marijuana fatta dal grande poeta americano Allen Ginsberg».

Perfino l'accostamento fatto nello sport fra droga e vittoria ha indubbiamente contribuito a spianare la strada dal punto di vista ideologico alla diffusione di queste sostanze.

«Fra le motivazioni tipiche», dice lo psicologo, «oltre al rifiuto della società c'è quello del modello di vita offerto dai genitori, specie il padre, che viene in questi casi considerato un povero fesso che ha inutilmente sgobbato per tutta l'esistenza, sfruttato, condizionato, vittima contenta o, quanto meno, rassegnata di meccanismi alienanti e repressivi. E c'è anche il fatto che fumavano hascisc o marijuana o si iniettavano eroina il fidanzato o la fidanzata o il gruppo che il tossicomane frequentava».

A seconda dello strato sociale di appartenenza, cambia anche la motivazione. Dice Michele Augurio, assistente sociale in un grosso comune dell'hinterland milanese dove il fenomeno è alquanto diffuso: «I ragazzi di famiglie benestanti approdano alla droga magari durante una festa, per snobismo, per curiosità. Fumano l'hascisc di nascosto, come i ragazzi di una volta facevano con le sigarette di tabacco. Altri, invece, delle famiglie più povere lo fanno per entrare o stare in un gruppo. Il gruppo è importante perché, spesso, sostituisce la famiglia sfasciata, riempie i vuoti enormi lasciati aperti dalla società, dà un senso di difesa e di protezione».

Drogati per «curiosità»

Il prof. Donati dice: «La risposta le sembrerà molto banale ma la droga si diffonde anche per gli stessi motivi per cui si diffondono i televisori: ce l'hanno gli altri».

Alcuni anni fa venne condotta un'indagine su un gruppo molto ristretto di studenti (249) dell'Università Statale di Milano. Risultò che 41 avevano usato droga; nelle risposte alle motivazioni per cui erano ricorsi agli stupefacenti, il 39 per cento disse «Per conoscerne gli effetti», il 34,1 per cento «Per curiosità». Per quanto può essere indicativo un campione così limitato, il 73,1 per cento lo ha fatto «per curiosità», una scelta chiaramente non motivata.

Madeddu insiste. «Alla base del diffondersi della droga c'è in maniera senz'altro confusa, una crisi di valori, una caduta di tensione ideale che si manifesta nella fuga dalla realtà con la quale si crede di recuperare l'immaginazione mentre si recupera soltanto l'irrazionale. In Cina, prima della rivoluzione, c'erano 4 milioni di drogati, dediti all'oppio, e sono andati gradatamente scomparendo».

Aggiunge Donati: «Se fosse solo un problema di rivolta contro la società, la classe operaia che è sfruttata da secoli avrebbe dovuto dedicarsi alla droga. Invece si è organizzata sindacalmente e politicamente e lotta senza hascisc o eroina».

«Anche noi» aggiunge Malagoli «diamo un giudizio severo su questa società, siamo entrati in conflitto con essa ma non ci siamo drogati».

«Non l'abbiamo fatto per diversi motivi, primo che allora nessuno ci ha offerto la droga — afferma Madeddu — e poi perché abbiamo indirizzato la nostra protesta, il nostro impegno in altre direzioni». «Ma questo», conclude «non significa che la droga non sia il sintomo di un disagio crescente che pone più problemi che soluzioni». E vedremo come questi problemi vengano ignorati o affrontati in modo sbagliato. In un lavoro di Madeddu e di alcuni suoi collaboratori (Anita Arruga, Paolo Cicuta, Mario Rivardo) è scritto: «Più le società sono "tolleranti" nei confronti del consumo di droga più si evidenzia la tendenza a "medicalizzare" il problema. L'approccio giudiziario invece contraddistingue le società repressive. In entrambi i casi, affidando la soluzione unidirezionale e limitata agli specialisti giudici o medici, si perdono di vista le molteplici dimensioni del fenomeno. In questa confusa volontà d'azione, i giudici arrestano, i medici, bene o male (più spesso male) tentano le "cure" mentre il numero dei drogati e soprattutto dei drogati giovani va progressivamente aumentando».

Ennio Elena

Iniziativa a Reggio Emilia

Campi-gioco per i bimbi che non vanno in vacanza

Il Comune ha organizzato per tutti gli alunni delle elementari la possibilità di passare la giornata in modo divertente e sano

REGGIO EMILIA — Un gruppo di ragazzi si divertono con il «gioco della mela»

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, *agosto*

Afferrare con la bocca un mezzo limone che galleggia nell'acqua di un secchio è molto più difficile di quel che sembri: due squadre di bambini del campo-giochi di Rosta Nuova (un quartiere della periferia di Reggio Emilia) si contendono la vittoria della «kermesse» (così la chiamano qui) urlando incitamenti a gran voce, man mano che i due contendenti, con la testa semi-immersa nell'acqua, tentano — il più delle volte invano — di acchiappare il limone.

I ragazzini si divertono un mondo e lo si vede dal come, nonostante il caldo, partecipano ai giochi, correndo, scherzando, strillando.

E' così, ci dicono, in tutti gli otto campi-gioco della città. Ai campi sono stati ammessi tutti gli alunni delle elementari che ne hanno fatto richiesta (circa 1300), ed il successo dell'iniziativa è confermato giorno per giorno dalle presenze. Gli otto campi-gioco — ospitati in altrettanti edifici scolastici della periferia costruiti in modo razionale con spazi «pensati» in funzione dei bambini e attorno un giardino abbastanza ampio — non sono stati concepiti come colonie e i ragazzini, quindi, ogni mattina e ogni pomeriggio possono venirci o non venirci, a loro piacere (l'orario è dalle nove a mezzogiorno e dalle tre alle sette per cinque giorni alla settimana esclusi cioè il sabato e la domenica).

Le moltissime presenze quotidiane dimostrano perciò che i ragazzi hanno piacere a venire, si divertono e stanno bene.

Per le famiglie è un grosso sollievo: chi, cioè quasi tutti, non si può permettere di mandare i figli fuori città per tutti i tre mesi delle vacanze, si trova risolto così uno dei problemi più angosciosi dell'estate: i bambini che si annoiano a casa o che stanno in mezzo ai pericoli per la strada. I campi-giochi organizzati dal Comune sono dunque un servizio sociale alla portata di ogni famiglia e come tutti gli altri servizi sociali comunali (per i bambini come per i vecchi o i malati, ecc.) la loro attività è impostata in modo da fornire una risposta valida ai bisogni della popolazione: esattamente il contrario cioè del criterio assistenziale.

Così, per esempio, se si parla con gli educatori che lavorano nei campi-gioco (sono giovani con diploma di scuola media superiore, che hanno seguito un corso di aggiornamento di sette giorni e che sono stati assunti dal Comune per i tre mesi estivi come «avventizi» a 210 mila lire al mese), si scopre che anche i giochi sono il risultato di un dibattito collettivo fra personale e genitori che tiene conto di esperienze precedenti, di obiezioni, di suggerimenti. Pescare un mezzo limone nell'acqua di un secchio, addentare una mela appesa a un filo, avvolgere un compagno con strisce di carta (si chiama il gioco della mummia e per realizzarlo i bambini usano con disinvoltura rotoli di carta igienica) percorrere un'asse di equilibrio con una candela accesa cercando di spegnere con un soffio quella dell'avversario, raccogliere da un piatto con la bocca il maggior numero possibile di fagioli mischiati nella farina sono giochi che divertono moltissimo i bambini (abbiamo visto l'allegria con cui i ragazzi di Rosta Nuova partecipavano alla kermesse) e che allo stesso tempo li educano. Si ispirano infatti al concetto opposto di quello «assistenziale» che mira a «tener buoni i bambini, in modo che non diano fastidi» (la grande maggioranza delle colonie estive — «benefica» istituzione assistenziale — offre un esempio eloquentissimo di questo principio educativo).

Qui invece i bambini fanno chiasso, si sporcano, si bagnano ma ogni gioco li aiuta a sviluppare le proprie capacità e le proprie attitudini, a conoscere meglio il proprio corpo, ad acquistare fiducia nelle proprie possibilità, a riflettere per superare le difficoltà, a scoprire la superiorità della collaborazione con gli altri, ecc. Le «squadre» vengono formate ogni volta in modo diverso in modo da non suscitare competitività élitarie (in questo contesto l'inserimento degli handicappati avviene in modo del tutto naturale e grandemente positivo) e i «gruppi» vengono formati per età anziché per interessi: d'altra parte il numero sufficiente degli educatori (tre per ogni cento ragazzi affiancati da tre membri delle equipes della medicina scolastica) permette anche un lavoro individualizzato che viene incontro ai problemi dei singoli bambini, e ne favorisce la socializzazione.

Nuoto (due volte alla settimana per tutti), pallavolo, pallacanestro, pattinaggio integrano i giochi collettivi e individuali e vengono fatti raggiungendo i campi sportivi e la piscina con dei pulmini, disponibili — con turni fra i vari campi-gioco — anche per le gite in campagna o in altre località interessanti.

I reggiani tengono molto a che le loro esperienze non vengano presentate acriticamente: sottolineano, perciò, anche in questo caso, limiti, difetti, errori. I campi gioco, per esempio, non riescono a ospitare i bambini della campagna, per i quali non si sono ancora superati gli ostacoli che nascono dalla dispersione delle abitazioni che rende difficile la raccolta dei ragazzi. Un'altra lacuna è la mancanza di istituzioni estive per gli alunni della scuola media inferiore (quest'anno sono in funzione due campeggi, uno marino e uno montano, per i ragazzi dai 12 ai 14 anni, ma non c'è nessuna iniziativa in città), mentre si pone, seppur solo in prospettiva, il problema di rinnovare completamente l'organizzazione delle case di vacanze al mare. Il Comune ne ha due a Cesenatico ed a Riccione, che pur avendo del tutto superato l'impostazione assistenziale-repressiva delle vecchie colonie, risentono però dell'utilizzazione di locali tradizionali che impongono la convivenza di gruppi numerosi di bambini, in località troppo affollate, ecc.

Problemi quindi ce ne sono ancora, ma la volontà politica con la quale il Comune di Reggio Emilia li affronta, tesa a suscitare una sempre maggiore partecipazione dei cittadini per realizzare servizi sociali miranti a dare un volto umano alla città, e garanzia che essi verranno risolti nel modo più giusto.

m. m.

Negative reazioni in Austria e RFT

Isolata all'estero la sortita anticomunista di Brugger

RIVELATA LA GRAVITA' DELLE DICHIARAZIONI DEL SENATORE ALTOATESINO ALL'INDOMANI DELLA CONFERENZA DI HELSINKI. UN ARTICOLO DELLA «VOLKSSTIMME».

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 9

L'ormai notissima intervista concessa dal senatore della SVP Peter Brugger, noto agitatore anticomunista e *leader* della corrente più oltranzista del partito che raccoglie la stragrande maggioranza dei consensi dei sudtirolesi, ha ormai avuto la sua collocazione esatta, come risulta da commenti della stampa nazionale e straniera. Era chiaro, infatti, che, oltre al calcolo soggettivo del senatore, inesorabilmente avviato sul viale del tramonto politico, e che con questa mossa visceralmente anticomunista mirava a raccogliere attorno a sé coloro che, in Alto Adige, sono rimasti «terrorizzati» dal risultato del 15 giugno, c'era anche il tentativo di inserire questa manovra in un preciso quadro politico di aggregazione conservatrice.

«Se i comunisti andassero al potere o se in Italia si formasse un governo frontista, noi sudtirolesi chiederemmo il plebiscito»: questo ha detto il parlamentare della SVP, ed ha aggiunto che questa sua richiesta sarebbe senz'altro appoggiata dalla Germania Federale, dove Franz Josef Strauss (l'oltranzista leader della CSU, la DC bavarese) è un grande amico del Sudtirolo (Brugger ha dimenticato di dire: del Sudtirolo come lui lo vorrebbe). (*NdR*).

Oltre frontiera, in Austria soprattutto, ma anche in Germania, le reazioni all'intervista dissennata del sen. Brugger sono state negative, pur con una articolazione di posizioni che riflette anche il clima di vigilia elettorale che si sta vivendo nella Repubblica Federale danubiana, dove, il 5 ottobre prossimo, ci sarà il rinnovo del Nationalrat (il Parlamento austriaco).

Il primo, ma anche uno dei pochi, a schierarsi a favore della proposta Brugger è stato il Capitano del Tirolo Eduard Wallnoefer, in una intervista concessa al quotidiano viennese *Kurier*, ma subito dopo egli è stato costretto a rimangiarsi sostanzialmente le focose dichiarazioni perché il neoeletto segretario generale della OEVP (Oesterreichische Volkspartei, la DC austriaca), Taus, ha vistosamente preso le distanze dalle posizioni di Brugger, smentendo, quindi, indirettamente le dichiarazioni del Landeshauptmann, Wallnoefer, suo amico di partito.

Negli ambienti della Cancelleria federale austriaca c'è molta riservatezza, ma si è fatto rilevare come, all'indomani della Conferenza di Helsinki, una uscita come quella di Brugger non poteva essere più intempestiva. E questo giudizio, sostanzialmente, ripropone il giornale della socialdemocrazia austriaca, la *Arbeiterzeitung*, mentre anche l'autorevole *Die Presse* e la *Salzburger Nachrichten*, e cioè i due più prestigiosi giornali austriaci, si muovono su questa linea.

Da parte sua, è da rilevare la nota politica che appare sull'edizione odierna della *Volksstimme*, organo del Partito comunista austriaco, che si intitola *Gioco pericoloso* e nella quale Hans Kalt dice, tra l'altro, che all'indomani della Conferenza di Helsinki il capo di una regione austriaca ha chiesto dei mutamenti di confine nei confronti di uno Stato vicino, nel caso che al potere andassero i comunisti o un governo frontista. Hans Kalt prosegue asserendo che: «I comunisti austriaci già dal 1945 e poi sempre hanno sostenuto molto energicamente i diritti dei nostri compatrioti sudtirolesi. Ciò si verificò anche durante tutto il periodo delle trattative e dell'attuazione dell'autonomia. Nessuno può, inoltre, seriamente contestare che fra tutti i partiti italiani, proprio i comunisti abbiano dimostrato la più grande comprensione per questo problema».

Gianfranco Fata

Le proiezioni al Festival

A Locarno convince "Abicinema,,

Il film-riflessione di Giuseppe Bertolucci su «Novecento» del fratello Bernardo presentato nella rassegna della Fipresci - Efficace e aggressivo «pamphlet» di Kluge e Reitz

Dal nostro inviato

LOCARNO, 9

Abicinema, un mediometraggio di Giuseppe Bertolucci, ha portato a Locarno '75, nell'ambito della rassegna organizzata dalla Fipresci, una anticipazione quanto mai ricca e originale dell'importante opera del fratello Bernardo, *Novecento*, film attualmente in fase di montaggio dopo una gestazione e una lavorazione protrattesi per oltre due anni Molta era l'attesa per questo lavoro e possiamo dire che esso ha fornito in tal senso una risposta più che esauriente. Nato e cresciuto parallelamente alla realizzazione di *Novecento* (di cui Giuseppe Bertolucci è sceneggiatore col fratello Bernardo e con Kim Arcalli) *Abicinema* viene ad essere al contempo un «diario di bordo» e una riflessione «lirico-ideologica» sul fenomeno cinema, anzi una sorta di abbecedario (come suggerisce il titolo) sul come e perché nasce un'opera cinematografica.

La «fabbrica del cinema»

Film povero e tutto autonomo scaturito dal ventre del film plurimiliardario (*Novecento*, appunto) *Abicinema* si muove agile, emozionante e senza alcun rigido schema all'interno della «fabbrica del cinema», cogliendone e illustrandone didatticamente ogni progressivo momento di sviluppo per poi ricomporre, in una propria misura unitaria, un discorso di immediata efficacia sulle motivazioni primarie, le componenti tematiche, le direttrici di marcia, il lavoro creativo e fattuale dell'opera nella sua organica articolazione tecnico-espressiva.

Il filo rosso (anche in senso letterale) che sottende questo viaggio «dal cinema al cinema» serpeggia continuamente tra la favola didascalica e la memoria onirica, così che Bertolucci jr può mettere in campo i suoi personaggi mentre parlano, agiscono, ripensano al vivo l'esperienza che stanno maturando nel fare un film dal fratello Bernardo, al contadino-comparsa, agli scolari in visita agli attori sul *set*, è tutto un brulicare di interrogativi, di confessioni, di ricordi attraverso i quali prende corpo un mondo nuovo, vergine, tutto da conquistare.

Anche al di là di questo impatto emozionale, *Abicinema* sa giungere, però, al nucleo centrale della «rappresentazione nella rappresentazione» prospettando il momento dialettico della realizzazione di *Novecento* nel suo farsi, nel suo incontro e scontro con la realtà, nel coinvolgere a fondo persone, cose e avvenimenti proprio nel loro contingente, ininterrotto, problematico divenire I nebbiosi e morbosi scorci della campagna padana intrisa delle epopee popolari di ieri e di oggi, riaffiorano qui sullo schermo come un controcanto ostinato di corale vastità che diviene testimonianza, esaltazione, apologia, storia della antica, terragna dignità del mondo contadino

Frattanto, tra le opere approdate sugli schermi in questi ultimi giorni di Locarno '75, una considerazione particolare merita il nuovo film dello scrittore — cineasta tedesco Alexander Kluge e di Edgar Reitz, *Nel pericolo estremo la via di mezzo porta diritto alla morte*, una sorta di acerbissimo e grottesco *pamphlet*, che spara a zero (e non senza efficacia) contro la mediocrità, l'ipocrisia, la violenza del sistema, le assurdità conformistiche dell'attuale società della Repubblica federale tedesca Proposto in concorso nella sezione ufficiale del Festival, questo lavoro, concepito e realizzato al di fuori e al di sopra d'ogni sintassi cinematografica, ma proprio perciò permeato di cinema procede per successive folgorazioni e aggregazioni di idee, di fatti, di aggressioni satiriche in una rivisitazione aperta e dialettica della realtà, tanto da instaurare con lo spettatore un rapporto e, insieme, un gioco di creativa provocazione che tiascende e frantuma ogni pur vaga suggestione spettacolare

Con questa loro opera, che sfugge ad ogni catalogazione di comodo, Kluge e Reitz ci pongono di fronte ancora una volta con acutezza e originalità ad una materia impastata di volgarità e di dolore, che essi animano, visualizzano e indagano con la rabbia irruenta e scatenata di chi *non sa e non vuole accettare* una situazione di fatto, una condizione, uno stato di cose strutturati in modo di opprimere e sfruttare, anziché esaltare tutte le potenzialità dell'uomo *Nel pericolo estremo*.. raggiunge così la dimensione della denuncia vibrante, oltreché di amaro sarcasmo, di progressiva passione civile e politica in un disegno tutto scoperto di coinvolgimento attivo in tale dinamica del ruolo dello spettatore

Operine dignitose

Quanto infine ai restanti film proposti in questi giorni al Festival — i norvegesi *Le mogli* di Anja Breien, *Donna Inger di Oestraat* di Sverre Udnaes, il belga *Il figlio di Amr è morto* di Jean-Jacques Andrien e il polacco *Vogliamoci bene* di Krysztof Wojciechowski — ci sono parsi in generale operine che, pur traendo spunto da motivi narrativi validi tanto se incentrati su vicende del passato quanto su altre attualissime, non vadano oltre, per oggettivi limiti e squilibri espressivi, ad una dignitosa, ma anche circoscritta dichiarazione di buone intenzioni. In particolare, ci sembra, che pur essendo tali film prove di giovani cineasti, manchino proprio in essi la novità e l'originalità, tutti invischiati come appaiono, da un lato da un estenuato e abusato estetismo, e dall'altro, da un mestiere più attento alla perizia tecnica che alla pregnanza e alla personalità tematiche

Sauro Borelli

Comincia oggi «Madonie '75»

PALERMO, 9

Comincia domani, per concludersi il 24 agosto, la rassegna «Madonie '75», con una serie di spettacoli e di manifestazioni che interesseranno sedici centri del comprensorio montano siciliano e dei comuni di Petralia Sottana e di Isnello

Il programma prevede otto rappresentazioni di teatro popolare siciliano con la compagnia «I figli d'arte» diretta da Franco Zappalà e con lo Stabile di prosa di Messina, con Franco Mòllica e Marcella Granara; l'Orchestra sinfonica siciliana terrà concerti a Petralia Sottana, Castelbuono e Collesano; in quest'ultimo centro si svolgerà la sacra rappresentazione della «Casazza», con la partecipazione di seicento abitanti del luogo che daranno vita ai trentadue quadri dell'antico spettacolo in nove piazze del paese

Il folklore locale sarà presente, a Gangi e a Petralia Sottana, con manifestazioni tradizionali come la «Sagra della spiga», il «Corteo nuziale» e il «Ballo delle cordelle».

Il grande spettacolo di chiusura, a Piano Battaglia, sarà presentato da Aba Cercato

E' morto il coreografo Aleksandr Lapauri

MOSCA, 9

Il coreografo e ballerino sovietico Aleksandr Lapauri è morto nei giorni scorsi in un incidente stradale nei pressi di Mosca

Lapauri, che aveva 48 anni, cominciò la sua carriera di danzatore nel 1944, era poi entrato nella compagnia del balletto del Bolscioi dopo di che aveva esordito come coreografo collaborando a numerose messe in scena nei teatri di Mosca e di altre città dell'Unione Sovietica

Ottavio Fabbri alla sua «opera prima»

Si gira dentro una casa con inquilini in cerca di autore

«La febbre del cinema»: un racconto satirico che intende puntualizzare le difficoltà per un giovane regista il quale tenta di lavorare e di affermarsi all'interno del sistema

La carrozzina del *Potemkin*, il massiccio «divano» di *Cleopatra*, il salvagente dell'*Atalante* che, ricoperto di alghe, sembra appena ripescato dalle acque alle quali Bernardo Bertolucci volle restituirle, in pegno d'affetto, tra una citazione e l'altra del suo *Ultimo tango a Parigi* e tanti famosi oggetti immortalati sullo schermo sono frammenti dell'universo di segni che il giovane regista esordiente Ottavio Fabbri ha racchiuso fra le pareti di un teatro di posa romano, ove sta portando a termine la sua opera prima, intitolata *La febbre del cinema* Le singolari reiterazioni di questi *gadgets* indicheranno il grado di feticismo maniacale del protagonista del film, tal Vanzi, aspirante cineasta costretto ad appagare le sue aspirazioni nella dimensione coatta di un appartamento-museo, poiché il «cinema ufficiale» gli è precluso, per motivi d'età, di sensibilità culturale, per «candore» e mancanza di cinismo.

Con questo «film nel film», Fabbri intende puntualizzare le «grandi e gravi difficoltà che un giovane incontra cercando di arrivare al cinema dall'interno del sistema» e ha scelto perciò una chiave narrativa fitta di circostanze autobiografiche, esorcizzando — per così dire — il tema poiché lui, in fin dei conti, è riuscito a trovare l'approdo, sebbene in seguito a non lievi travagli Già assistente alla regia, sceneggiatore (ha collaborato a lungo con Antonioni per un progetto che sembra ormai definitivamente accantonato, cioè *Tecnicamente dolce*) documentarista per forza (attraverso la sola chiave d'espressione a sua disposizione ha realizzato *Marrakesh, viaggio speciale*, che egli stesso tiene a definire «opera didascalica di tipo *diverso*, basata sul rapporto affabulatorio tra chi racconta e chi vede, senza la mediazione dello *speaker*») il neo regista ha infatti conosciuto interminabili e vane attese quando teneva sotto il braccio il trattamento cinematografico di un racconto di Moravia, *Famosa*, che nessun produttore ha mai acconsentito a varare. Ma Fabbri spera comunque di «tornare alla carica» dopo l'uscita di questa *Febbre del cinema*, film «povero» — la troupe è composta di tecnici dai nomi nuovi, di cui il regista si fida ciecamente, e nei *cast* non ci sono attori «di grido» ma semplicemente giovani professionisti che si impegnano con estrema generosità Benjamin Lev, Loredana Berté, Boldi (un caratterista proveniente dal *cabaret*, al suo primo cimento davanti alla macchina da presa) e Marilda, Donà, una ragazza «per la prima volta sullo schermo» — ma ricco di intenzioni

Tornando allo specifico narrativo della *Febbre del cinema*, Ottavio Fabbri descrive più a fondo il suo personaggio: «Vanzi, topo di cineteca, ha in mente — afferma il regista, che è anche autore delle musiche del film — una molto rispettosa parodia del "muto" ed espone il suo progetto a un produttore che lo boccia senza tante discussioni. Allora, in un impeto di rabbia e di frustrazione, il protagonista ruba al falso mecenate una macchina da presa antidiluviana che fungeva da soprammobile e decide di fare il "suo" film in casa, senza soldi, senza attori, senza *set* Come tutti gli eccessi di rigore (o meglio di coraggio) il suo gesto sembra ai più sintomo di vera follia e nessuno si azzarda a collaborare con Vanzi, che è quindi costretto ad arrangiarsi con i materiali che ha sotto mano: le reliquie di cui s'è parlato, due autostoppiste teutoniche, un marinaio Il trambusto generato dall'improvvisata comitiva desta l'attenzione dell'intero condominio, che si riversa famelico in casa di Vanzi Egli dovrà quindi tentare di coinvolgere una orda di "inquilini in cerca d'autore" ci riuscirà con l'alibi del travestimento e della finzione, ma gli aspiranti attori, come guidati in un atto terapeutico, si troveranno a sviscerare una angosciosa cultura primitiva piccolo-borghese, popolata di fatine e carabinieri».

«Accanto alla ricerca stilistica — aggiunge Fabbri — che è poi quella seguita dallo stesso protagonista, ho voluto far rivivere in una dimensione ironica le immagini che ogni personaggio ha alle sue spalle in tante piccole "situazioni da cinema", così da creare un'osmosi tra vita e film dai tratti spontanei E l'ironia nasce soprattutto dall'uso improprio dei feticci che ognuno porta con sé»

d. g.

Nella foto *Marilda Donà, Loredana Berte e il comico Boldi in una scena della* Febbre del cinema

in breve

«Settembre al borgo» a Caserta

CASERTA, 9

Renato Rascel Giuditta Saltarini, Franca Valeri, Anna Miserocchi, Maria Teresa Albani, Tito Schipa jr, e i ballerini Elisabetta Terabust e Tuccio Rigano, sono alcuni degli artisti che parteciperanno alla V edizione di «Settembre al borgo», che si terrà a Caserta dal 27 agosto al 7 settembre

La manifestazione, che prevede, tra l'altro, un concerto dell'Orchestra da camera di Bienne, e le rappresentazioni dell'*Arlecchino servitore di due padroni* di Goldoni nell'edizione del Piccolo e di *Jesus*, rielaborazione di *Laudi* del XIII e XIV secolo a cura di Elvio Porta, sarà presentata da Anna Maria Gambineri

Conclusa la tournée americana dei Rolling Stones

BUFFALO, 9

Il complesso dei Rolling Stones ha concluso ieri sera la sua *tournee* nel Nordamerica di fronte ad una folla di novantamila persone allo Stadio Rich nei pressi di Orchard Park

Durante la *tournee* i Rolling Stones si sono esibiti in ventisette città e hanno incassato circa 13 milioni di dollari pari a più di 9 miliardi di lire italiane.

La TV bulgara alla Biennale

VENEZIA, 9

Una rassegna di programmi della Televisione bulgara sarà presentata a Venezia il 30 agosto per iniziativa della Sezione cinema della Biennale e dell'Associazione italiana critici radio e televisione (AICRET) Scopo dell'iniziativa è di avviare un discorso sul rapporto tra spettacolo e cultura nell'attività televisiva esaminata in una prospettiva internazionale

I programmi saranno presentati dal noto regista bulgaro Ludmil Trifonov

le prime

Cinema

Il rompiballe... rompe ancora

A bordo di una *Mustang* rossa fiammante, Pat e suo figlio Denny vanno a trovare lo zio Ronald che un dì partì per la California a cercar fortuna I due, che forse speravano di succhiar sangue al parente ricco sfondato, non sanno trattenere lo stupore e il disappunto nel vedere Ronald, vecchia tempra d'agricoltore alle prese con la concia del pellame e la distillazione clandestina di un liquore pestilenziale, ben poco nobili faccende per sbarcare il lunario Stabilitisi nella malferma capanna del disgraziato, Pat e Denny faranno la sgradita conoscenza di altri bislacchi indigeni fra i quali un picchiatello che si crede Noè e costruisce la sua arca con i rifiuti della società dei consumi e una squadra di poliziotti zelanti e fracassoni

Insieme con Jacques Deray, il regista Gerard Pirès è uno dei cineasti fiacchi e anzitutto che il «divo» Alain Delon predilige per le sue capricciose esibizioni sullo schermo Questo autore cinematografico senza bussola nè personalità ama considerarsi «poliedrico» e passa così dai drammi tenebrosi al comico con inconsciente disinvoltura il risultato è questo *collage* di freddure senza capo nè coda, che farebbe impallidire Walt Disney, frutto di una coproduzione italo-francese in virtù della quale la California è stata trasferita in Ciociaria Il titolo — che abusa del riferimento al *Rompiballe* di Molinaro commediola modesta ma simpatica neppure imparentabile per futili motivi con questo film — è usurpato solo fino a un certo punto, poiché potrebbe calzare non solo al regista, ma anche ai bolsi interpreti, che sono Lino Ventura, Jean Yanne, Jacques Dufilho, Mireille Darc

Tracce di veleno in una coppa di champagne

Jeff, rampollo di aristocratica stirpe, ha il vizio del gioco d'azzardo e tanti altri ancora per queste «debolezze» egli vede pian piano il suo destino appeso a un filo, stretto nel pugno di Angelo, biscazziere italo americano di specchiata disonestà Per sgravarsi da un cumulo di debiti, Jeff si vedrà costretto ad anticipare i tempi per la riscossione di una cospicua eredità che l'attende. In conclusione, farà fuori mezzo mondo con la complicità di Angelo, senza vedere il becco d'un quattrino

Squallido «peccatuccio veniale» del regista Gordon Hessler — considerato agli inizi degli anni '70 una promessa dell'*horror*, in base ad alcune interessanti prove fornite, come *La maschera della morte rossa*, singolare adattamento di un racconto di Edgar Allan Poe, e *Terrore e Terrore* — questo *Tracce di veleno in una coppa di champagne* è un groviglio di immagini tutte da dimenticare, «giallo» a fosche tinte senza copionei e senza idee E nel telaio narrativo simile a un colabrodo i primi a far la figuraccia sono gli interpreti — George Hamilton, Luciana Paluzzi, Cameron Mitchell — che nella lunga carriera di *routiniers* mai hanno saputo sfoggiare doti d'improvvisazione

d. g.

Aznavour si trasferisce in Canada?

MONTREAL, 9

Il cantante francese Charles Aznavour avrebbe intenzione di stabilirsi nello Stato del Quebec per potersi dedicare esclusivamente alla sua carriera negli Stati Uniti egli si dovrebbe stabilire vicino a Montreal, — dove ha acquistato 230 ettari di terreno — il prossimo autunno

Aznavour aveva già reso noto mesi fa in un intervista alla TV americana di essere praticamente residente in Canada, dove aveva cominciato la sua carriera nel 1949, con Pierre Roche

RAI TV

controcanale

MARIO SOLDATI — *Parlando del suo romanzo L'attore — uno dei migliori da lui scritti — Mario Soldati disse una volta «Ogni uomo ha bisogno di immaginarsi Quindi, in questo senso, ogni uomo deve essere un po' attore, e bisogna perdonarlo se è un po' attore»*

Soldati è stato al centro del numero di Incontri '75 *trasmesso venerdì sul primo canale, in alternativa alla* Maria Tudor *tratta da Victor Hugo Di lui è già stato detto fin troppe volte, al punto da diventare banale il ripeterlo, che oltre ad essere scrittore, regista, giornalista e viaggiatore, è anche e soprattutto un attore Non ci ha deluso neppure questa volta, e un po' ce ne dispiace, giacché le premesse parevano essere altre, a giudicare dalle intenzioni e dai programmi che sono alla base di questa rubrica curata da Giuseppe Giacovazzo*

Soldati attore, dunque, è scontato in partenza: a qualcuno potrà piacere, ad altri no, ma tutti hanno fin troppe volte avuto modo di ritrovarselo sul piccolo schermo a recitare la sua solita, consueta parte: l'ultima volta in occasione della presentazione, nella rubrica Settimo giorno, *del suo più recente romanzo,* Lo smeraldo *Spendere un'ora di trasmissione per riproporcelo ancora nelle solite, medesime vesti ci pare eccessivo E d'altronde, data la coscienza che Soldati ha di sé come insopprimibile attore, era ben difficile pensare che avrebbe potuto essere altro Antonio Donat Cattin, che ha curato il servizio con molta diligenza e con grande attenzione ai particolari, era evidentemente rassegnato a filmare Soldati, e a farlo parlare, senza poter in alcun modo fuoriuscire dagli schemi consueti propri al personaggio*

Il programma che ne è scaturito non poteva essere pertanto più scontato e risaputo le impennate del personaggio il suo ragolare dinanzi alla macchina da presa della cui presenza Soldati era sempre perfettamente cosciente al punto da posare incessantemente dinanzi ad essa, fino al limite del fastidio per gli spettatori, le sue sparate verbali ora con lo stesso Donat Cattin, ora con l'amico costretto a marciare sotto braccio per esigenze di copione, tutto questo sapeva fin troppo da lontano di stantio e di artefatto, di pretesco e di apostolico

Se una definizione è possibile di Soldati-attore, è quella di attore comico, forse suo malgrado Coloro che credevano di poter costruire il ritratto di Soldati come di «un grande vecchio», un po' a mezzo fra realtà e mito, sono riusciti tutt'al più a far amabilmente sorridere, nel migliore dei casi, i telespettatori

Siamo al terzo servizio di Incontri *(dopo quello, decisamente il migliore finora, dedicato a Gheddafi e l'altro, quello da rotocalco femminile, dedicato alla «ministra» francese Françoise Giroud) e già la qualità di questa rubrica comincia paurosamente a deperire*

Colpa dei personaggi? Non crediamo, giacché, tutto sommato, ciascuno di loro ha recitato, come sapeva e come poteva, la propria parte Il difetto sta nel manico: ci si era proposti una rubrica in un certo senso provocatoria, dalla quale, grazie al cosiddetto «incontro-scontro» fra intervistato e intervistatore, doveva venir fuori un ritratto inedito del personaggio L'obiettivo ci sembra mancato, ma aspettiamo di vedere se, con i prossimi Incontri *il tiro tenderà ad aggiustarsi*

vice

oggi vedremo

DI SOPRA, UNA NOTTE (1°, ore 20,55)

Si conclude questa sera con la seconda parte l'originale televisivo scritto da Massimo Franciosa e Luisa Montagnana con la collaborazione di Gianfranco Battistini, diretto da Davide Montemurri e interpretato da Antonio Casagrande, Mita Medici, Massimo Giuliani, Boni Menato, Cinzia De Carolis, Rossella Izzo, Cinzia Bruno, Daniele Formica, Gianni Santuccio, Dino Peretti e Tina Lattanzi

Come si era già capito dal primo episodio, il super udito del giovane musicista Alain fa miracoli e porterà presto gli inquirenti sulle orme del colpevole dell'omicidio. Risolto il caso, il giovane guarisce (sciocchino!) e riesce a chiarire le sue vicende sentimentali, nonché a conseguire il diploma al conservatorio.

PROTAGONISTI DI IERI E DI OGGI (2°, ore 21)

La rubrica curata da Nicola Cattedra e Pino Adriano è giunta questa sera al secondo appuntamento con un «protagonista di ieri e di oggi» Ospite della trasmissione è il noto compositore ellenico Mikis Theodorakis, mattatore sul palcoscenico dello spettacolo che si intitola *Concerto per la libertà*, registrazione di un grande *meeting* musicale svoltosi nello stadio di Atene all'indomani della caduta del regime dei colonnelli.

SETTIMO GIORNO (2°, ore 22)

Giorgio Candeloro sta lavorando da una ventina d'anni alla sua *Storia dell'Italia moderna* e la rubrica culturale curata da Enzo Siciliano e Francesca Sanvitale lo ospita questa sera per farlo parlare del suo libro, cronistoria italiana che copre l'arco di tempo dal '700 ai nostri giorni: ne sono stati editi finora sette volumi, l'ultimo dei quali pubblicato di recente.

programmi

TV nazionale

11,00 Messa
12,00 Rubrica religiosa
18,15 La TV dei ragazzi
«Junket 89» Telefilm Regia di Peter Plummer. Interpreti: Stephen Brassett, John Blundell, Linda Robsen, Freddy Fest, John Barrow
19,15 Prossimamente
19,35 Telegiornale sport
20,00 Telegiornale
20,30 Braccobaldo show
20,55 Di sopra, una notte
22,10 La domenica sportiva
22,45 Telegiornale

TV secondo

17,00 Sport
20,30 Telegiornale
21,00 Protagonisti di ieri e di oggi
22,00 Settimo giorno
22,45 Prossimamente

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 8, 13, 19 e 23, 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Secondo me; 8,30: Vita nei campi; 9,30: Messa; 10,15: Una vita per la musica: G.L. Volpi; 11,15: In diretta da..., 12: Dischi caldi, 13,20: Kitsch, 14,30. Tuttofolk; 15: Vetrina di Hit Parade; 15,25: Di a da in con su per tra fra, 16,30: Vetrina di un disco per l'estate; 17,10: Ballo quattro; 18. Concerto della domenica; 19,20: Speciali - Oggi A. Lupo; 20,45: Concerto del Coro de camera della RAI, 21,15: Canzoni e musica del vecchio West, 22,20. Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 17,25, 18,30, 19,30 e 22,30; 6. Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno; 8,40: Il mangiadischi; 9,35: Gran varietà; 11: Alto gradimento; 12: Vetrina di un disco per l'estate; 12,35: Gli attori cantano; 13: Il gambero; 13,35: Film jockey; 14,30: Su di giri, 15. La corrida, 15,35: Le nuove canzoni italiane; 16: La vedova è sempre allegra?, 16,35: Alphabeta; 17,30: Musica e sport; 18,40: Supersonic, 19,55: Concerto operistico; 21,05: Il girasketches; 21,40: Musica nella sera.

Radio 3°

ORE 8,30. Concerto dell'Orchestra Filarmonica di Vienna; 10: Il mondo costruttivo dell'uomo, 10,30: Pagine scelte da «Les Contes d'Hoffmann», direttore R. Kraus, 11,30: Concerto di M C. Alain, 12,10: Conversazione; 12,20: Musiche di danza e di scena; 13: Intermezzo; 14: Canti di casa nostra; 14,30: Itinerari operistici; 15,30: Biografia; 17,05: L'opera pianistica di C. Debussy; 17,40: Musica fuori schema; 18: Io Courtéline; 18,15: Musiche di A. Bruckoer; 19,15: Concerto della sera; 20,15: L'arpa nei '700; 20,45: Solisti di jazz: M. Ferguson, 21: Giornale del Terzo, 21,30: Festival di Salisburgo - Concerto sinfonico, direttore K. Bohm.

GIORNI

- PAOLO VI NON VOLEVA CHE LA DC LICENZIASSE FANFANI
- Per le «teste di serpente» Tuti doveva scegliere: la Legione o la morte
- Intestato a un fascista il covo «segreto» dei NAP
- Costellata di cadaveri la strada della droga che passa per l'Italia
- I misteri e la realtà della Biennale di Venezia
- XLII puntata del «Diario spregiudicato del dopoguerra» di Davide Lajolo

VACANZE LIETE

RIMINI - MAREBELLO - PENSIONE LIETA Tel 0541/32 481 - Fermata filobus 24 Vicina mare, modernissima, parcheggio gratuito, camere doccia, WC, balconi, cucina romagnola Bassa stagione L. 3 800-4,000, luglio L. 4 500, agosto interpellateci Gestione propria. Affittansi appartamenti estivi Riccione. (20)

GATTEO MARE (FO) - HOTEL RIVIERA - Tel 0547/86 391 dal 1° giugno in poi (0547/86 078 aprile-maggio). Vicino mare, tutte camere servizi, balconi, cucina romagnola, parcheggio. Bassa stagione L. 3.900, media L. 4.500, alta L. 5.000 tutto compreso. (3)

VISERBELLA DI RIMINI PENSIONE COSTARICA Tel. 0541/738553 — 50 m. mare — Camere con/senza servizi - ottima cucina - trattamento accurato - pensione completa - Luglio 4 600 - 26-31/8 L. 4.300 - settembre 3 600 tutto compreso.

MIRAMARE (RIMINI) - PENSIONE VILLA MARIA - Viale Oliveti, 84 - Tel. 0541/32.163. Conduzione familiare, cabine mare, sito a 50 m mare, vitto accurato casalingo. Bassa stagione L. 3 800, media L. 4.800, alta L. 5.300 tutto compreso anche IVA. (161)

MISANO MARE - PENSIONE DERBY - Via Bernini - Tel. 0541/615 222. Vicino mare, tranquilla, familiare, parcheggio, cucina curata dal proprietario, camere servizi privati Maggio L. 3 200, giugno e 23-31/8 L. 3.400, luglio L. 4.100, 1-23/8 L 5 000 complessive. (11)

RICCIONE - PENSIONE ATENE Tel. 0541/42 642. Vicino mare, tranquilla, giardino, parcheggio. Pensione completa dal 24/8-settembre L. 3.500-4.000 complessive. Gestione propria. (173)

RIVAZZURRA (RIMINI) - HOTEL ROMEA - Tel. 0541/32.666 Offerta speciale dal 26/7 al 4/8 L. 5 500 IVA compresa. CUCINA CASALINGA. (163)

IGEA MARINA - PENSIONE GIANNA - Via Gialo - Tel 0541/630 001. Moderna, tranquilla, camere servizi, bar. Offerta speciale dal 25 agosto - settembre L 3 200 (142)

CATTOLICA - HOTEL SAHIB - Tel 0541 962 098 Nuova costruzione, tutte camere servizi privati cucina casalinga disponibilità dal 20 8 e tutto settembre L. 5 500-4 800 Alti sconti bambini (168)

IGEA MARINA - HOTEL NETTUNO - Tel 0541 630 015 Sul mare cucina casalinga, trattamento familiare, ogni confort, parcheggio Offerta speciale 24-31 agosto L 4 500 settembre Lire 4 000 IVA compresa (174)

RIMINI (RIVAZZURRA) - HOTEL BACCO - Viale Taranto, 29 - Tel 0541 33 391 Nuovo vicino mare camere servizi, balconi, ascensore parcheggio Bassa stagione L 4 000 pensione completa Direzione proprietaria (176)

RIMINI - HOTEL ROSABIANCA Viale Tripoli 195 - T 0541 22577. Centrale vicino mare fam are Settembre L 3 500 tutto compreso supplemento per camere servizi Sconti bambini (179)

BONNY'S HOTEL - LIDO DI SAVIO (Milano Marittima) 2ª categoria - Tel 0544/99 199 Ogni confort, ospitalità, pochi metri mare, camere doccia WC, balcone, telefono, ascensore solarium autoparco, pineta American bar Bassa stagione L 4 900 alta L 6 600 Sconti famiglie Interpellateci (148)

RICCIONE - HOTEL S. FRANCISCO - Tel 0541/42 729 Tutte camere servizi libere dal 17 8 ottimo trattamento Fino 25 8 L 7 000 26-31 8 L 6 200 settembre L 4 800 tutto compreso (171)

SAN MAURO MARE (RIMINI) - PENSIONE PATRIZIA - Telefono 0541/49 152 Nuova vicino mare, tranquilla ambiente familiare, cucina sana e abbondante, camere con/senza servizi, parcheggio. Bassa stagione L 3 500-4 000 luglio L 4 100-4 300 IVA compresa Dir propr (128) Sconto bambini

BELLARIA (RIMINI) - ALBERGO MON PAYS Lungomare C. Colombo, 60 - Tel. 0541 49 571 Nuovo, posizione tranquilla, 20 metri mare camere servizi, balcone, parcheggio Offerta speciale dal 20 agosto e settembre Lire 3 800 tutto compreso. (162)

SAN GIULIANO MARE (RIMINI) - PENSIONE PREMIERE ROSE - Via Tommassini, 6 - Telefono 0541/54 718. Tranquilla, 10 metri mare, camere servizi, cucina romagnola Prezzi vantaggiosi Interpellateci (154)

VISERBA (RIMINI) - PENSIONE ROSSI - Via Doberdò - Telefono 0541/734 404. Nuova, vicino mare, camere con/senza servizi, cucina romagnola, vasto giardino, parcheggio Dal 20 agosto-settembre L. 4 000-4 300 IVA compresa (170)

RIMINI (MAREBELLO) - PENSIONE PERUGINI - Tel 32 713. Al mare, moderna, confortis camere con/senza servizi privati, giardino, parcheggio Dal 23 al 31 agosto L 4 000-4 400, settembre L. 3.400-3 700. Direzione propria (172)

SETTEMBRE AL MARE VISERBA (RIMINI) - HOTEL M.B. - Tel 0541 738 580 Moderno, direttamente mare, tutte camere servizi Offerte speciali dopo 25 agosto L 4 500-4 000 IVA compr Interpellateci (166)

RIMINI (VISERBA) - PENSIONE ESTERINA - Tel 0541 734 651. Vicinissima mare, ambiente distinto, tranquillo giardino, camere con servizio, balconi Dal 21 agosto settembre L 4 200 Sconti bambini. (169)

RIMINI (SAN GIULIANO MARE) PENSIONE FLAVIA - Via C Zavagli, 97 - Tel 0541 24 950. Direttamente mare, parcheggio, camere con senza servizi privati cucina romagnola, gestione familiare. Camere libere dal 20 8 e settembre L 4 400-3 500 Interpellatec' (177)

MISANO MARE - HOTEL ALBA SERENA - Tel 0541 615 576. Sul mare camere con senza servizi balconi ascensore parcheggio bar ottimo trattamento Dal 24 8 e settembre L 3 300-3 600 complessive sconti famiglie e bambini Interpellatec Dir propr A Giavolucci

EDITORI RIUNITI

Paolo Cinanni
EMIGRAZIONE E IMPERIALISMO

Le cause e le conseguenze dell'emigrazione, i suoi costi in termini economici e umani in un saggio che esamina tutte le componenti del fenomeno da una rigorosa prospettiva di classe. Terza edizione riveduta e aggiornata. XX secolo - pp. 260 - L. 1.800

Editori Riuniti, viale Regina Margherita 290 - 00198 Roma

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

Documento del comitato esecutivo dopo l'aggiornamento dell'assemblea regionale

Il PCI: giunta efficiente stabile e in tempi brevi

Riconfermata la disponibilità dei comunisti per un programma di rinnovamento - Mantenere e consolidare il quadro delle intese che ha permesso l'elezione dell'ufficio di presidenza del consiglio E' necessario approfondire il dibattito con i lavoratori e tutti i cittadini della capitale e del Lazio

L'esecutivo regionale del PCI si è riunito per esaminare la situazione politica all'indomani della seduta del Consiglio regionale di venerdì scorso. Come è noto, l'assemblea, che avrebbe dovuto eleggere il presidente e i componenti della Giunta regionale, è stata sospesa ancora prima dell'inizio del dibattito politico dopo una richiesta in tal senso avanzata dal gruppo socialdemocratico ed accettata a maggioranza dalla conferenza dei capigruppo.

Il presidente del Consiglio, il compagno Ferrara, convocherà i rappresentanti dei partiti nei primi giorni di settembre, per verificare lo stato delle trattative. In quella riunione sarà concordata la data (entro la prima quindicina del mese) per la convocazione del Consiglio.

Al termine della riunione dell'esecutivo è stato emesso un comunicato. Ne pubblichiamo il testo.

«L'esecutivo regionale del PCI, pur comprendendo il faticoso travaglio politico che si è aperto nella DC e in altri partiti all'indomani del voto del 15 giugno, e considerando con la più grande attenzione la natura nuova dei processi che si sono determinati nel Lazio, ritiene tuttavia che il rinvio a settembre dell'elezione della giunta non corrisponda all'esigenza sempre più pressante di interventi efficaci e tempestivi, in una situazione caratterizzata da una crisi economica particolarmente grave. In particolare, si richiamano con fermezza le forze politiche alle proprie responsabilità per scongiurare il pericolo che i tempi politici pur necessari per affrontare le questioni tuttora aperte non portino ad ulteriori dilazioni e rinvii, facendo pagare alle istituzioni democratiche e ai cittadini il prezzo delle contraddizioni e delle difficoltà interne a taluni partiti.

«Il PCI si è assunto, sin dall'inizio della nuova legislatura, tutte le responsabilità che gli derivano dal fatto di essere partito di maggioranza relativa nella città di Roma e nella Regione del Lazio. In tal senso la linea che noi abbiamo indicato è quella di una generale svolta democratica con un peso diretto e nuovo del PCI nella direzione della regione. Sta ora alle altre forze politiche, e in particolare alla DC, dare risposte non equivoche su questo terreno.

«E' comunque chiaro che il PCI compirà con determinazione tutti i passi in avanti che la situazione rende possibili e necessari, al fine di avvicinare l'obiettivo della svolta democratica. E', questa, la linea delle più larghe intese democratiche e delle convergenze unitarie attorno ad un programma di profondo rinnovamento, che i comunisti intendono ribadire e che hanno seguito con coerenza nel corso di tutta la campagna elettorale. E' a questa proposta di unità e di intesa che grandi masse popolari hanno dato un consenso ampio e consapevole.

«Rispetto alla situazione nuova che si è determinata nel Lazio grazie alla iniziativa ferma e responsabile del PCI, gli altri partiti hanno dovuto prendere atto che una fase nuova si è aperta nella vita della Regione, e che non è più possibile non fare i conti con la grande forza che il PCI rappresenta. Ma, se una revisione delle vecchie e ormai logore posizioni si è imposta, dando già vita ad un quadro di intese da cui è scaturita l'elezione di un presidente comunista al Consiglio regionale, tuttavia essa è ancora insufficiente e contraddittoria. In particolare la DC deve dare prova con i fatti di avere definitivamente abbandonato la strada dello scontro e della contrapposizione. La stessa posizione del confronto con il PCI, che gli organi dirigenti regionali di questo partito hanno dichiarato di voler perseguire, pur partendo dal riconoscimento che la politica del centro-sinistra è ormai superata, appare inadeguata rispetto alla gravità e complessità dei problemi.

«Oggi — prosegue il documento del PCI — la questione politica che si pone con maggiore urgenza è quella di far progredire il quadro di intese che già si è realizzato con l'elezione del presidente del Consiglio regionale, compiendo ulteriori progressi in questa direzione. E' questa la via più sicura, realistica e concretamente praticabile per avviare a Roma e nel Lazio un processo di reale rinnovamento. Altre possibilità non esistono e sono politicamente impraticabili, come quella della cosiddetta giunta minoritaria di sinistra.

«Una simile indicazione, lungi dall'essere più "avanzata", farebbe invece arretrare tutto il quadro politico, bloccando quel processo di convergenze che si è aperto positivamente, sia pure con limiti e insufficienze. E ciò non solo perchè ci troveremmo di fronte all'unico caso in Italia di una giunta di sinistra "minoritaria" per definizione, che con 28 seggi su 60 non potrebbe governare, ma anche perchè, invece di spostare in avanti gli equilibri interni alla DC e agli altri partiti, si favorirebbe un arroccamento della Democrazia cristiana e di altre forze moderate su posizioni di rottura e di scontro aperto, finendo col rimettere in giuoco gli stessi fascisti oggi isolati come non mai all'interno dell'Assemblea regionale e della vita politica.

Proseguire il confronto

«E' necessario, dunque — continua il documento dell'Esecutivo regionale — seguire la via che ha già dato frutti positivi, sconfiggendo le ultime resistenze e le manovre dilatorie. Fondamentale, in questo senso, è la prosecuzione di un ampio e costruttivo confronto sui programmi e sugli obiettivi da realizzare. Il PCI ha già da tempo dichiarato la sua disponibilità ad elaborare con gli altri partiti democratici un programma di profondo rinnovamento, che possa trovare il più ampio consenso nel Consiglio regionale. Un tale programma deve avere carattere di operatività, e deve essere in grado di compiere scelte prioritarie attorno alle quali conseguire subito risultati concreti, nell'interesse delle grandi masse popolari, giovanili e femminili. E' questo il modo con il quale i comunisti sono certi di rispondere positivamente alla fiducia loro espressa dai cittadini e dai lavoratori.

«E' indispensabile, in questa fase, non fornire alcun alibi, di qualsiasi natura esso possa essere, a quelle forze che dentro la DC meditano una rivincita e che tentano di ostacolare e bloccare i process; nuovi aperti col voto del 15 giugno. Di qui discende anche la necessità di un più alto grado di unità tra noi e i compagni socialisti, al di fuori di ogni impostazione tatticistica. Noi riteniamo che il PSI ha e può ancor più giuocare un ruolo decisivo; ma questo tanto più a condizione che si battano al suo interno posizioni tuttora ambigue o, persino, inaccettabili come quelle di chi, sia pure in modo indiretto, dimostra di privilegiare ipotesi minoritarie e "alternative", in contrasto con gli stessi deliberati del CC del PSI.

«Il Partito comunista italiano si impegna, anche nella fase attuale, a chiarire la sua posizione e la situazione che si è determinata alla Regione Lazio tra i lavoratori, i giovani, le donne, sollecitando contributi e indicazioni positive da tutti i settori produttivi e laboriosi della società romana e laziale. In tal senso è importante e necessario utilizzare, in queste settimane, anche i numerosi festival dell'*Unità*, luoghi di confronto e di dialogo con le masse, per rendere esplicita la nostra linea e per approfondire il dibattito su questi temi con tutti i cittadini democratici ed antifascisti, e con le stesse forze politiche».

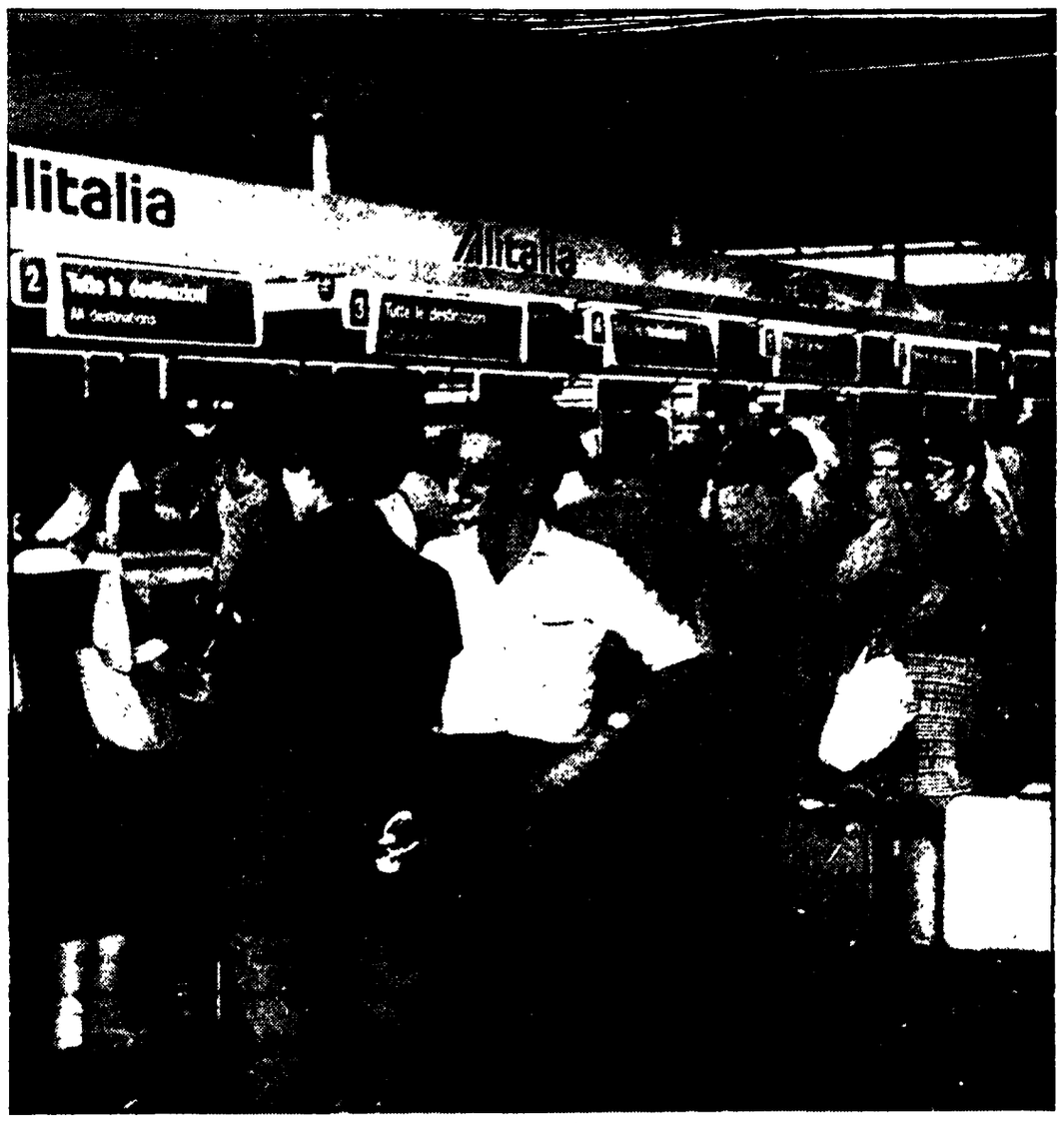
Per le giunte al Comune e alla Provincia

A Rieti il PRI conferma l'intesa con i comunisti e il PSI

I repubblicani di Rieti hanno ribadito la validità dell'accordo stipulato con il PSI e il PCI per la formazione delle giunte al Comune e alla Provincia. In un comunicato diffuso ieri, infatti, dopo aver sostenuto che la decisione della direzione regionale — che venerdì non aveva ratificato l'intesa — non esprime, a loro giudizio, «un rifiuto preconcetto dell'accordo stesso, in quanto prevede un approfondimento dei sondaggi con tutte le forze politiche», i dirigenti e i gruppi consiliari comunale e provinciale del partito affermano che «i repubblicani reatini ribadiscono formalmente ed unitariamente la validità degli accordi stipulati».

«Date queste premesse — conclude il comunicato — i repubblicani reatini, congiuntamente al PCI e al PSI, e in base anche alle recenti posizioni contenute nell'accordo stipulato, invitano la DC e il PSDI a voler verificare se esiste o meno la possibilità, anche da parte loro, di accettare integralmente i contenuti politici e programmatici concordati. A tale scopo invitano le delegazioni della DC, del PSDI, del PSI, del PCI ad un incontro presso la sede del PRI per il giorno 12 agosto».

Il PCI, dal canto suo, ha ribadito le sue posizioni, già espresse nei giorni scorsi: si deve già registrare un grave ritardo nella convocazione delle assemblee comunale e provinciale, dovuto al boicottaggio e all'ostinazione della DC. E' assolutamente necessario perciò che le difficoltà nate tra i repubblicani della città e la direzione regionale del PRI non comportino il rinvio del Consiglio comunale.



Alcuni passeggeri in attesa dell'imbarco. La folla dei viaggiatori non ha mai superato il limite di guardia.

Termini presa d'assalto da 25.000 viaggiatori

L'elenco dei bar e delle latterie aperti a Ferragosto

La «fuga» dei romani dalla città e dal caldo, anche per soli pochi giorni, continua: il traffico sulle strade e alla stazione non accenna a diminuire. Anche ieri le autostrade del Lazio sono state invase da migliaia di macchine, che si dirigevano verso le località di villeggiatura. Davanti ai caselli, per tutta la mattinata si sono ripetute le scene di lunghissime file di auto che procedevano a passo d'uomo. All'uscita di Roma nord, si è formata una coda di due chilometri e mezzo di veicoli, che hanno atteso per ore di poter entrare nell'autostrada.

Ma se il traffico stradale è rimasto intenso senza tuttavia superare i livelli già raggiunti nei giorni scorsi, quello ferroviario ha subito un brusco aumento. Ieri Termini è stata presa d'assalto da migliaia di viaggiatori, più di venticinquemila.

Per chi resta in città, e non sono pochi, non rimane che l'afa e la «serrata» estiva di moltissimi negozi. E' proprio per ovviare a questa spiacevole situazione che l'Associazione esercenti gelaterie e latterie ha predisposto dei turni nei vari quartieri per il periodo di Ferragosto. Ne pubblichiamo un primo elenco:

Appio Latino: Franco Marini, via Orvieto 27; Antonio Schiara, via Amiterno 16; Dino Strinati, via Segesta 15. Giovanni De Paolis, circonvallazione Appia 13; Maria Napoleoni, via M. Menghini 6. **Aurelio:** Domenica Grossi, via Aurelia 592; Gervasio Corradini, via Aurelia 74; Giorgio Berardi, largo Porta Cavalleggeri 35. **Castro Pretorio:** Giuseppe Toccacelli, via Castelfidardo 27; Stella, via Castelfidardo; Francesco Pignotti, via Calatafimi 14. **Collatino:** Amelio Tagnani, via della Serenissima 65; Lorenzo Di Francesco, largo Diego degli Angeli 6; Annunziata Sparaco, via Cherso 156; Antonio Ledda, via Venezia Giulia 28. **EUR:** Angelo Serra, viale Marconi 467; Ettore Cetta, viale America 3. **Flaminio:** Genoveffa Portello, via Flaminia Vecchia 978. **Gianicolense:** Azlio Ponzani, via di Bravetta 42; Gerardo Apolloni, viale Trastevere 261; Santino Armeni, viale Quattro Venti 14; Franco Poleggi, via dei Feltreschi 11. **Monte Mario:** Antonio Salinetti, via Augusto Conti 15. **Montesacro:** Seconda Massi, via Valsugana 42; Maddalena Bar, via Nomentana Nuova 1; Silvano Caizini, via Nomentana Nuova 85; Nello Iacobini, viale Tirreno 61. **Monti-Esquilino:** Alberto Zanobi, via Genova 11; Massimo Ruggeri, via Cirolì 93; Oberdan Frasca, via Principe Eugenio 112. **Nomentano:** Guido Saggese, viale XXI Aprile 67, Enzo Fantini, via Pavia 28 a; Capitanucci, piazza Campidano 3; Maria Di Biasio, via Salento 19; Giuseppe De Francesco, piazza Vespri Siciliani 6. **Ostiense:** Vincenzo Lombi, via delle Sette Chiese 72; Maria Luisa Fraternali, via Giovannipoli 30; Antonino Beccati, via Garibaldi 127; Vittorio Pomanti, via Costatino 18; Bruno Galippa, via A.B. Cairoli 11. **Parioli:** Luigi Piazza, via S.V. Filippo 8; Giovanni Barchetti, via E. Duse 1. **Pietralata:** Mario Rosselli, via dei Durantini 147; Orlando Marzialli, via Durantini 100; Fidalma Mattoni, via Rocchi 27, Francesco Gallico, via Durantini 54. **Ponte:** Fausto Amore, via Banchi Nuovi 41, Pietro Marinelli, via Banchi Nuovi 107. **Portuense:** Gisella Germoni, via Bombelli 20; Vincenzo Troncanetti, via Cardano 32; Giuseppe Spatuzzi, via Greppi 84; Roberto De Romanis, via Valli 81. **Prati:** Edelvina Cecchini, piazza Risorgimento 7; Giuseppe Necci, via F. Massimo 49. Pellacchia Pignotti, via Cola di Rienzo 105. **Prenestino-Centocelle:** Escenzo Ranalletta, via dei Castani 192; Giovanni Mucci, via Prenestina 406, Maria Verucci, via dei Gelsi 77; Alessio Campana, via Sebastiani 50; Gino Mari, via Manfredonia 20. **Prenestino-Labicano:** Giulio Biancifiori, via Carmagnola 22; Pietro Necci, via F. di Lodi 68, Antonio Massa, circonvallazione Casilina 27; Vincenzo Chiricosta, via B. Bordoni 17. **Prima Porta:** Angelo Benedetti, via valle Murliana 87. **Primavalle-Boccea:** Nunzia Diglio, via Prospero S. Croce 57. **Regola:** Mario Chiatti, via dei Giubbonari 54. **Salario:** Giovanni Pallotti, via Simotto 45; Delio Finocchi, via Paoletti 27. **Sallustiano:** Filippo Passerini, via Quintino Sella 21; Fabio Toscroni, via Piave 30. **San Lorenzo:** Attilia Focardi, via dei Sabelli 40; Sebastiano D'Annibale, via dei Campani 20, Rosa Baldi, piazzale Tiburtino 24. **Testaccio:** Pietro Pistilli, piazza Testaccio 42; Carlo Nardi, piazza Testaccio 30. **Torrespaccata:** Giannursini, via delle Allodole 28. **Trastevere:** Pietro Passeri, via F. di Ripa 110 Luisa Vala, via della Lungara 39 **Trieste:** Leonarda Raddato, viale Regina Margherita 10; Orlando Di Mario, viale Regina Margherita 185; Saverio Bernardini, viale Gorizia 37 **Trionfale-Balduina:** Cicolani, via Friggeri, Lucia Massetti, via L. Calvo 11; Nadia Calabresi, via Sebastiano Ziani 10 **Tuscolano:** Irma Toneatto, via La Spezia 105; Orsola Fanelli, via Stilicone 320, Graziella Simonelli, via Colli Albani 3, Giancarlo Piermattei, via S. Curione 19.

Migliorata la situazione al «Leonardo da Vinci», malgrado continui l'irresponsabile sciopero

L'AEROPORTO HA RETTO ALL'ESODO

File meno lunghe e disagi minori per i passeggeri - Regolare il settanta per cento dei voli nazionali e il cinquanta per cento di quelli internazionali - Larga mobilitazione dei lavoratori contro l'agitazione intrapresa dall'associazione autonoma dei piloti, che trova sempre meno seguito

E' andata addirittura meglio dell'altro ieri. All'interno della gigantesca sala delle linee internazionali del «Leonardo da Vinci» per tutta la giornata la folla di viaggiatori non ha mai superato i limiti di guardia. Il rombo dei jet che con regolarità «rullavano» sulle piste dell'aerostazione e si perdevano nel cielo, era alle orecchie di tutti un rumore rassicurante, la prova che l'aeroporto, anche se a ritmo ridotto, continuava a funzionare.

Anche la seconda giornata della lunga ed irresponsabile agitazione voluta dall'ANPAC (l'Associazione autonoma dei piloti) non è riuscita a paralizzare Fiumicino. Come già era avvenuto l'altro ieri, una parte cospicua dei voli sia internazionali che nazionali è stata mantenuta e migliaia di passeggeri hanno così potuto lasciare la città.

Anche per i passeggeri quindi, i disagi sono stati minori: file meno lunghe, ritardi meno gravosi, nessun incidente nè momenti di tensione, cosa quest'ultima che durante la prima giornata di sciopero si era verificata.

E non funziona certo grazie alle capacità organizzative dell'Alitalia, che soltanto all'ultimissimo momento si è ricordata della possibilità di preparare il programma di emergenza. A mandare avanti tutto, a impedire una paralisi gravissima e dannosissima soprattutto in questo momento in cui il traffico aereo è più intenso è la mobilitazione dei lavoratori aeroportuali delle centinaia di piloti che hanno rifiutato lo scontro e la logica corporativa dell'ANPAC. Non sono soltanto i piloti che aderiscono alla Fulat (la Federazione sindacale CGIL, CISL, e UIL della gente dell'aria) e che ha condannato duramente l'agitazione, ma anche personale di volo appartenente all'associazione autonoma, dissociatosi da questa prova di forza imposta dai dirigenti dell'ANPAC.

Una conferma di questa realtà, per molti versi nuova e inaspettata, viene dal numero di voli che ieri e l'altro ieri ha lasciato l'aeroporto. Si tratta del sessanta settanta per cento degli aerei per le linee nazionali e di oltre il 50 per cento di quelle internazionali a medio raggio. Basta confrontare questo dato con il numero dei piloti iscritti all'ANPAC (1.500 su duemila) per rendersi conto del fatto che molti di loro hanno continuato a lavorare.

La situazione ieri si presentava nella sostanza quasi normale allo scalo internazionale del «Leonardo da Vinci» anche perchè molti passeggeri che avevano prenotato i posti sugli aerei della compagnia di bandiera sono stati «dirottati» verso gli apparecchi delle compagnie straniere. Alcune di queste, tra cui la Canadian Pacific e la Lufthansa, hanno informato l'Alitalia della disponibilità a bordo dei loro voli di posti in cui sistemare eventualmente i passeggeri che non fossero potuti partire con la nostra compagnia di bandiera. L'Alitalia ha anche organizzato ieri due voli speciali, uno per Londra, e uno per Milano e Parigi.

Un po' più difficile invece la situazione allo scalo nazionale, dove comunque ieri non c'erano le lunghe file che avevano caratterizzato la prima giornata di sciopero. A rendere più disagevole la situazione è il fatto che la zona partenze è in via di ristrutturazione ed è quindi trasformata in una sorta di cantiere. A fornire le informazioni necessarie e a indirizzare i passeggeri verso i loro voli vi è però un gruppo di lavoratori dell'Alitalia, che si prodigano per alleviare in qualche modo i disagi.

«E' una situazione difficile — commentano molti lavoratori dell'aeroporto raccolti attorno alla palazzina dell'Alitalia al «Leonardo da Vinci» — ma chi voleva creare la paralisi e il caos è stato sostanzialmente sconfitto».

D'altronde l'agitazione dei piloti dell'ANPAC è venuta in un momento particolarmente delicato. Proprio in queste prime settimane, d'agosto e ora con l'approssimarsi di Ferragosto, infatti, il traffico aumenta notevolmente: difficoltà in questo periodo sono sempre state all'ordine del giorno. «Tanto più che — spiega un pilota che non ha aderito allo sciopero — mentre si registra un continuo incremento della domanda di circa il 7 per cento, l'Alitalia in questo ultimo anno ha diminuito del 10 per cento i propri voli».

Rogo di scarpe in un magazzino

Un magazzino di articoli di abbigliamento e di scarpe è andato completamente distrutto a Fiumicino (paese) in seguito ad un furioso incendio divampato nel sotterranei di uno stabile di via Giovan Battista Grassi. Il proprietario del deposito, Renato Venturi, di 53 anni, che non era assicurato, ha valutato un danno pari ad oltre quindici milioni.

L'opera di spegnimento delle fiamme è stata particolarmente difficile, ed è durata dalle 13 alle 17. I vigili del fuoco sono tuttavia riusciti ad evitare che il fuoco si propagasse ai ventiquattro appartamenti sovrastanti il magazzino i quali per sicurezza sono stati tenuti sgomberi fino a quando lo incendio non era domato. Soltanto due famiglie — la Di Stefano e la Caldagnetto — che abitano al primo piano del palazzo, per il momento non possono rientrare nelle loro case. *Nella foto:* un vigile del fuoco in azione.

Interrogazione comunista

Denunciato arbitrio contro un Consiglio d'istituto

Nonostante le vacanze, non manca qualche tentativo di profittare della forzata inattività dei Consigli scolastici per mettere a segno iniziative autoritarie e palesemente illegittime.

Uno, ad opera del preside dell'Istituto d'arte «Silvio D'Amico» di Roma, è stato però denunciato dai sindacati, confederali e fatto oggetto di un'interrogazione parlamentare al ministro della Pubblica istruzione da parte dei compagni on. Chiarante e Giannantoni.

In particolare, nell'interrogazione si afferma che il preside «ha proceduto di propria iniziativa e senza sentire il parere della Giunta a sostituire i componenti della Commissione incarichi e supplenze che erano stati democraticamente designati dalla Giunta di istituto sulla base di segnalazioni delle organizzazioni sindacali», e si chiede al ministro di intervenire per ripristinare la legalità.

Aperta a tutte le forze democratiche

Accordo a Civitavecchia per una giunta PCI-PSI

Un comunicato del comitato cittadino comunista - Il compagno Ferrazza sindaco di Segni

Un accordo per la formazione di una giunta PCI-PSI aperta al più largo confronto e alla collaborazione di tutte le forze democratiche, è stato raggiunto a Civitavecchia. Alla giunta parteciperà anche il rappresentante dell'URSD, eletto nella lista comunista.

Al centro dell'intesa stanno le scelte che la futura amministrazione intende fare per avviare a soluzione i problemi economici e sociali della città, nel quadro più generale dello sviluppo dell'Alto Lazio. E' un processo che sarà portato avanti con la più ampia partecipazione popolare e di tutte le forze sociali e sindacali: a questo riguardo, punto qualificante dell'accordo è la decisione di avviare subito il decentramento amministrativo, attraverso forma di elezione diretta, e criteri di complementarietà economica e sociale nella suddivisione dei quartieri.

Il comitato cittadino del PCI ha ribadito, in un comunicato, la visione unitaria che sta alla base dell'accordo raggiunto, e cioè quello di non guardare alla futura giunta in modo "statico", ma aperto alla collaborazione e all'apporto costruttivo delle altre forze politiche democratiche, e la necessità di verificare, a partire dai primi passi nell'attività del Consiglio comunale, possibili convergenze ed intese.

L'elezione della giunta dovrebbe avvenire domani, dopo che ieri si sono svolti una serie di incontri del PCI e del PSI con il PSDI, il PRI e la DC e le organizzazioni sindacali e di massa per esporre il programma della futura amministrazione e ricercare sin d'ora gli apporti e i contributi necessari.

A Segni, inoltre, in seguito ad una intesa raggiunta fra PCI, PSI e PSDI è stata eletta ieri, per la prima volta dopo venti anni di amministrazione DC, una giunta formata dai partiti di sinistra. Sindaco è stato nominato il compagno Benito Ferrazza (PCI). Dell'amministrazione fanno parte Valeriano Jacobelli (PSDI) assessore delegato, Alberto Bartoletti (PCI), Filippo Coletta (PCI), Luigi Bogi (PSI), e i due assessori supplenti Guglielmo Fagiolo (indipendente eletto nella lista del PCI) e Antonio Bartolomei (PSDI).

Il fenomeno della criminalità discusso durante la festa dell'«Unità»

L'ordine pubblico in un dibattito a Ladispoli

Il tema dell'ordine pubblico è stato al centro di un dibattito che ha avuto luogo nell'ambito della festa dell'*Unità* di Ladispoli alla quale ha partecipato il compagno Franco Raparelli, consigliere regionale del PCI.

La cittadina balneare, come è noto, è stata al centro negli ultimi tempi di numerosi preoccupanti fenomeni di delinquenza e di teppismo. Anche per questo motivo, il dibattito, preceduto dalla trasmissione (con la TV a circuito chiuso) di una serie di interviste raccolte in mattinata tra la folla del mercato, è stato molto seguito e ha registrato numerosi interventi del pubblico.

Dopo le interviste ai cittadini è stato trasmesso un incontro con il sindaco comunista della città, il compagno Amico Gandino, il quale ha ricordato che la giunta ha compiuto passi nei confronti della magistratura, delle autorità di pubblica sicurezza e dei carabinieri, perchè le autorità preposte al mantenimento dell'ordine pubblico intervengano con più efficacia a tutelare i cittadini. Si deve osservare, comunque — ha detto ancora il sindaco — che i fenomeni di delinquenza a Ladispoli interessano in ogni caso una percentuale infima della popolazione locale e, in certa misura, sono «importati» da Roma.

Il compagno Raparelli, nell'aprire il dibattito, ha sottolineato la necessità di approfondire l'analisi dei fenomeni di criminalità senza indulgere nello «scandalismo» — come è in parte avvenuto per quanto riguarda la situazione a Ladispoli — ma cercando di individuare le cause, che affondano le loro radici nella realtà sociale economica e culturale della società civile.

Tra le cause che determinano l'affermarsi dei fenomeni di criminalità va in primo luogo annoverato il diffondersi dell'ideologia del consumismo, con i suoi miti del successo ad ogni costo e del prestigio legato al possesso di beni simbolici di un certo *status*. Oltre a questo, la disgregazione del tessuto sociale nelle grandi città.

Inoltre occorre ricordare che esiste un intimo collegamento, in molti casi, tra la criminalità comune e la criminalità politica di marca fascista, come è dimostrato dalla strategia della tensione che ha avvelenato — con gli attentati, i complotti, i gesti squadristici — il clima politico del Paese.

Il nostro partito — ha ricordato infine Raparelli — ha avanzato precise proposte per far fronte ai preoccupanti fenomeni di criminalità, perchè siano adottati provvedimenti che oltre che repressivi, siano efficaci anche e soprattutto dal punto di vista della prevenzione e del recupero. Fra questi è essenziale il riordinamento dell'apparato delle forze di polizia. Occorre realizzare una unitarietà di direzione tra i diversi corpi. Occorre riformare il sistema di reclutamento della pubblica sicurezza, riorganizzare funzionalmente per servizi e territorialmente i carabinieri e la PS. Occorre rivedere il trattamento economico e normativo per gli agenti e, infine, impegnarsi perchè siano superati tutti gli ostacoli che si oppongono alla smilitarizzazione degli agenti di pubblica sicurezza e alla costruzione del sindacato di polizia.

Sono duecento, ma pochissime aperte al pubblico: in maggior parte sono riservate a specialisti e studiosi

Le biblioteche «fantasma»

Ventotto sono gestite direttamente dal Comune, ma si tratta di veri e propri depositi di libri – L'esigenza di trasformarle in centri vivi di cultura e di dibattito, collegati con il quartiere – Necessaria la mobilitazione democratica per l'applicazione della legge regionale – Iniziative in vari quartieri per il decentramento culturale

Sono certo in pochi a sapere che a Roma ci sono 200 biblioteche, almeno a giudicare dall'irrisorio numero dei frequentatori, appena l'1 per cento della popolazione romana. Trentamila persone su tre milioni di abitanti. Il dato è ancora più allarmante se si pensa che solo l'università ha oltre centomila iscritti, e tradizione vuole che siano particolarmente gli studiosi o gli studenti a utilizzare quei depositi di libri che sono le attuali biblioteche.

Ma è proprio la tradizionale concezione delle biblioteche che decreta il loro fallimento, non solo dal punto di vista organizzativo, che è pauroso, ma soprattutto da quello sociale. Legate a criteri arcaici di mera accumulazione cartacea, le biblioteche sono rimaste dei ghetti per specialisti, totalmente estranee allo sviluppo della società, inesistenti sul piano della promozione culturale.

«*Il nodo centrale* — dice infatti il compagno Gian Maria Volontè, neo-eletto consigliere regionale del PCI — è *proprio il ruolo svolto dalle biblioteche. Esse non possono essere ridotte ad ammuffiti accumuli di pubblicazioni ma devono essere collegate con il quartiere, gestite dalle forze sociali e politiche; diventare dei centri di dibattito, dove si possa fare cultura*». Un piccolo spiraglio per una utilizzazione in questo senso del patrimonio già esistente, è venuto dalla legge regionale sulle biblioteche, che prevede appunto, il loro decentramento nei quartieri e nelle borgate.

«*Certo i soldi stanziati non sono molti* — spiega la compagna Leda Colombini, rappresentante del PCI nell'assemblea regionale *solo un miliardo per l'intero territorio regionale, ma già qualcosa si può cominciare a fare. Intanto si possono utilizzare in modo più organico le biblioteche scolastiche, che per la maggior parte sono chiuse; si potrebbe come dire, aprire al quartiere le biblioteche scolastiche e alla scuola quelle di quartiere*».

Per usare una definizione certo non bella ma efficace le biblioteche dovrebbero diventare «centri di cultura polivalenti», luoghi di incontro e di dibattito, proiettati all'esterno, inseriti nel quartiere, non solo come edifici, ma soprattutto come attività. *Una richiesta del genere* non piove certo dall'alto, né è una concessione paternalistica a un «*popolo che si vuol dirozzare*» ma viene dai comitati di quartiere, dai giovani, da tutti coloro che in questi anni si sono battuti per il rinnovamento culturale e una concezione non soltanto accademica dei beni culturali.

Ne fanno fede numerose iniziative che sono partite a livello di zona, vedi quella di Monteverde, dove è stato costituito un «comitato unitario per il decentramento culturale» diviso in commissioni. Si studia la realtà del quartiere, si individuano luoghi dove poter aprire biblioteche o circuiti cinematografici gestiti dalle forze sociali, si avvia un'indagine sulle strutture culturali della zona. Analogo procedimento a Primavalle dove l'interesse si è appuntato sull'edificio nel quale era la sede del vecchio dormitorio.

La città, in questi anni è cresciuta, anche culturalmente e se nel '69 i lettori di libri erano il 29%, nel luglio del '73 erano già divenuti il 36,5%. Nel contempo le strutture sono rimaste le stesse, quando non sono peggiorate. I musei sono nello stato di sfacelo, del quale si parla da anni, i circuiti cinematografici tutti in mano ai privati, vengono utilizzati solo per motivi di cassetta: «*Su 600 sale cinematografiche che si trovano nel Lazio* — dice il compagno — Volontè — *soltanto due sono gestite dallo Stato*».

Le biblioteche sono, evidentemente, solo un aspetto del problema ben più vasto, che è quello della gestione democratica della cultura Intanto bisognerebbe unificare gli interventi in questo campo, con la creazione della «consulta per i beni culturali» che renda più omogenei i provvedimenti «*ma più che mai necessaria* — conclude la compagna Colombini — *è la mobilitazione democratica per imporre l'applicazione della* legge regionale e, attraverso *essa, avviare un processo di trasformazione per una cultura non dequalificata, ma viva e calata nella realtà*».

Matilde Passa

In quelle comunali i volumi più recenti risalgono al '40

Delle 200 biblioteche «fantasma» che sono a Roma, 28 dovrebbero essere aperte a tutti i cittadini, essendo le altre riservate a specialisti e studiosi. A gestirle, quelle a disposizione di tutti, è la II ripartizione del Comune di Roma, ma tredici sono soltanto luoghi di prestito, e le altre 15 sono aperte soltanto tre ore di pomeriggio, per un totale di 18 ore a settimana. Soltanto la biblioteca comunale centrale apre i battenti tutti i giorni per complessive 42 ore settimanali. I dati sono stati raccolti dalla commissione scuola della Federazione del PCI che ha compiuto una dettagliata analisi dello stato delle biblioteche a Roma.

In quelle comunali sono custoditi circa 290 mila volumi, la maggior parte dei quali pubblicata prima del 1940. Trovare un trattato moderno è, quindi, una vera e propria impresa. Il regolamento è ancora quello fascista, per cui il cittadino è considerato più un nemico che un benvenuto lettore. Il risultato è che per ogni mille cittadini solo tre risultano iscritti al prestito.

Non migliore la situazione in quelle statali che sono otto: tre di conservazione (Vallicelliana, Casanatense, Angelica), vi si trova materiale raro, manoscritti, incunaboli e sono riservate esclusivamente agli specialisti. In queste l'affluenza di pubblico non supera le 40 persone al giorno. Tre sono specializzate: una a piazza Venezia per l'archeologia e la storia dell'Arte, ma essendo piccola è costretta a concedere soltanto pochissime tessere per l'ingresso. Una di storia moderna e contemporanea che si trova in via Gaetani, con circa 40 utenti al giorno e un fondo di 9 milioni l'anno per l'acquisto di volumi. Una di medicina, all'interno del Policlinico, riservata a medici e studenti con un'affluenza di 250 persone al giorno.

Le altre due biblioteche statali meritano un discorso a parte, sono la «Nazionale», aperta di recente dopo anni di chiusura, e l'Alessandrina. Quest'ultima si trova all'interno dell'università e dovrebbe mettere a disposizione degli studenti tutto il materiale bibliografico necessario alla preparazione universitaria. La politica degli acquisti ha fatto sì che gli unici a trovare i testi utili siano gli studenti di lettere e filosofia e quelli di giurisprudenza. La dotazione di materiale scientifico lascia, infatti, molto a desiderare.

Non potrebbe essere altrimenti, dal momento che i fondi a disposizione per l'aggiornamento dei volumi sono di soli 15 milioni l'anno, cui si aggiungono dieci milioni di contributo speciale universitario. I dieci milioni dovrebbero servire ad acquistare libri su segnalazione dei presidi di facoltà, per cui, essendo le facoltà 11, sarebbe a disposizione neppure un milione a testa. Se si pensa che un libro di materia scientifica costa spesso anche 100 mila lire si ha un'idea dell'esiguità degli stanziamenti. L'Alessandrina è aperta ininterrottamente dalle 9 di mattina alle 23, e ha una presenza di circa 2.000 persone al giorno, mentre la disponibilità prevista è di soli 400 posti.

La «Nazionale» è costata undici miliardi, è arrivata con anni di ritardo rispetto al previsto e non funziona ancora completamente. Inoltre, l'assenza di strutture decentrate per la lettura e il prestito rischia di snaturarne i compiti fondamentali che sono:

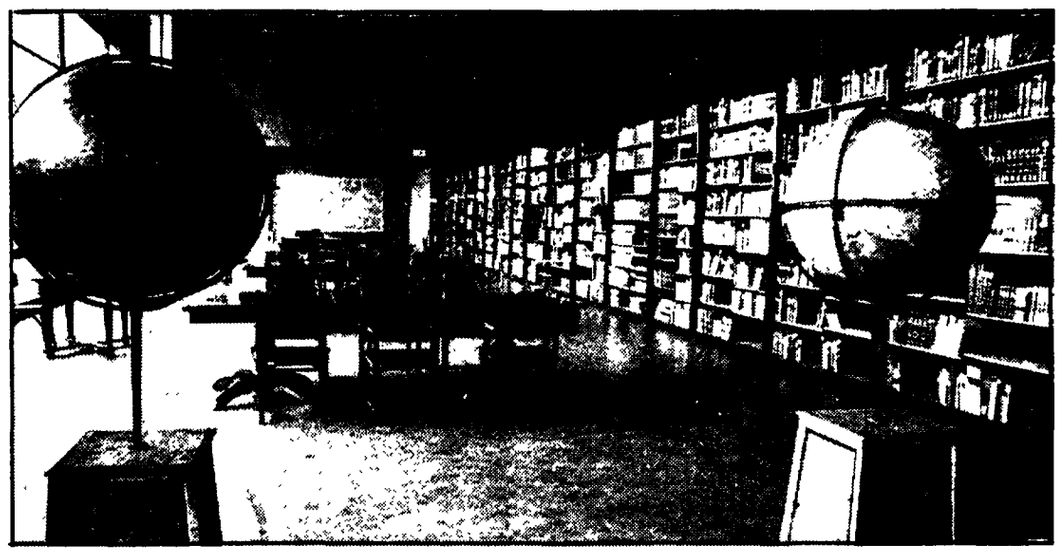
1) tutelare l'acquisizione e la conservazione di tutta la produzione libraria italiana. Per ogni volume pubblicato, infatti, la casa editrice dovrebbe inviarne una serie di copie alla biblioteca nazionale. Finora questa prassi viene rispettata saltuariamente dalle case editrici, mentre occorrerebbe che la biblioteca garantisse attivamente il rispetto della legge.

2) svolgere un servizio di informazione bibliografica nazionale, collegandosi con le altre biblioteche sparse sul territorio, attraverso opportuni sistemi di elaborazione elettronica;

3) documentare la cultura italiana sulla ricerca, la scienza e la cultura internazionale attraverso l'acquisto di pubblicazioni estere;

4) pubblicare repertori bibliografici;

5) attuare le convenzioni internazionali sugli scambi di pubblicazioni.



Una delle sale di lettura della Biblioteca Nazionale

A 4 giorni dal pagamento del riscatto

Ore d'attesa e di ansia per i familiari dell'armatore

I rapitori di D'Amico hanno voluto probabilmente prendere tempo per rendere più difficili le indagini

A quattro giorni dal pagamento di un riscatto di un miliardo e duecento milioni di lire nessuna notizia dell'armatore Giuseppe D'Amico è più giunta ai familiari. Il suo rilascio, ritenuto da tutti imminente subito dopo l'ultimo contatto con i banditi, non è ancora avvenuto. Ad ogni ora che passa, quindi, sembra avvicinarsi sempre più il momento in cui l'armatore potrà tornare a casa; ma nello stesso tempo, aumenta comprensibilmente l'angoscia dei parenti.

Era prevedibile, del resto, che i rapitori aspettassero qualche giorno prima di liberare l'ostaggio per rendere ancora più difficili le indagini della polizia. Se per un verso infatti i gregari dell'«Anonima sequestri» hanno tutto l'interesse a separarsi dal prigioniero per non correre il rischio di essere sorpresi nel nascondiglio, per l'altro, se avessero rilasciato D'Amico subito dopo avere riscosso la somma richiesta, avrebbero «aiutato» gli investigatori a tentare di localizzare la loro presenza.

Il riscatto, com'è noto, secondo indiscrezioni sarebbe stato pagato intorno a mezzogiorno di mercoledì scorso in una località imprecisata della Calabria. Un emissario del D'Amico si sarebbe incontrato con i banditi dopo essere stato costretto a seguire un lungo e tortuoso itinerario, impostogli sempre allo scopo di fuorviare le indagini. In seguito, dopo il pagamento della somma richiesta dai delinquenti, i familiari dell'armatore hanno lasciato Roma per «rifugiarsi» in una località segreta, e qui attendere il rilascio del congiunto al riparo dalle domande dei giornalisti.

Secondo una delle ipotesi più seguite dagli investigatori, la liberazione di Giuseppe D'Amico dovrebbe avvenire prima dell'alba di oggi — cioè mentre il giornale va in macchina — oppure durante la prossima notte. La maggior parte delle persone rapite dall'«Anonima sequestri», finora sono state, infatti, liberate nelle ore notturne a cavallo tra un giorno feriale ed uno festivo.

L'inquinamento non frena le migliaia di romani che ogni domenica affollano il litorale

IL TURISMO POVERO DI FIUMICINO

Solo l'entrata in funzione dei depuratori delle acque del Tevere permetterà il risanamento di chilometri di spiagge - Arenili pubblici abbandonati alla sporcizia - Sulla sabbia le macerie e i calcinacci di abitazioni in rovina che nessuno si preoccupa di portar via

V

Per chi la osservi dall'alto, la veduta del Tevere che sfocia in mare ha una particolare caratteristica: l'acqua giallastra del fiume entrando in mare continua in una lunga lingua che va a formare poi una strana macchia, anche questa giallognola, in cui il litorale di Fiumicino è compreso per chilometri. E' facile capire quindi come il maggior problema di questo, che è il secondo «lido» della città dopo Ostia, sia proprio quello dell'inquinamento. Da una parte il Tevere, con le sue acque inquinate all'inverosimile e con i rifiuti che trasporta dalla capitale, e dall'altra i residui del petrolio e degli idrocarburi scaricati dalle petroliere, poch chilometri più a largo, contribuiscono a rendere queste acque e queste spiaggie le più «sporche» di tutto il litorale.

Il problema di Fiumicino è quindi legato a filo doppio con quello dei depuratori della città. «*Soltanto l'entrata in funzione a pieno ritmo* — spiega il compagno Bozzetto, capogruppo del PCI alla XIV circoscrizione — *di tutti i depuratori permetterà di affrontare con successo i programmi di risanamento di queste spiagge e quindi di pensare per esse ad un ruolo turistico diverso e importante*». Ma ancora questo traguardo sembra lontano. Fino ad oggi sono in funzione, infatti, soltanto due depuratori, quello di Ostia (che lavora a metà delle sue possibilità) e quello della zona Est. Mentre il più importante, quello della Magliana, che raccoglierà i rifiuti di oltre un milione di romani, è ancora in fase di studio

Ma l'inquinamento, anche forse per il pur lieve miglioramento registrato quest'anno, non è uno scoglio tanto grande da impedire ai romani di affollare a migliaia ogni domenica queste spiagge. E' un turismo tutto «pendolare» costituito soprattutto dagli abitanti dei numerosi quartieri popolari attraversati da una vecchia linea ferroviaria *che partendo dal Tiburtino*, attraverso il Tuscolano e la Magliana, raggiunge il lido. Si tratta forse del turismo più povero di tutto il litorale romano, ma le sue dimensioni sono molto notevoli.

Purtroppo ad attendere i romani, che si sono sobbarcati a un lungo e non certo distensivo viaggio su un treno affollato, non c'è soltanto l'inquinamento ma i tanti problemi di queste spiagge: arenili pubblici abbandonati all'incuria, sporchi, privi di infrastrutture. Il caso limite è rappresentato poi da un lungo tratto di spiaggia «libera» (sarebbe più corretto definirla una terra di nessuno) ingombro dei calcinacci e dei tondini di ferro arruggini che un tempo costituivano lo scheletro di alcune abitazioni.

Eppure per il litorale di Fiumicino esiste un futuro, soprattutto per quella lunga fascia che si estende per chilometri in direzione di Fregene. E' una spiaggia poco frequentata, dove non sorgono che rari stabilimenti, ora difficilmente raggiungibile e del tutto sprovvista di quei servizi necessari a renderla pienamente fruibile. E' su questa zona che si potrà puntare, affrontando e risolvendo i problemi più generali di Fiumicino, per creare una spiaggia libera attrezzata capace di alleggerire il peso delle decine di migliaia di romani costretti a riversarsi nell'unica «oasi» esistente, quella di Castelporziano.

Roberto Roscani

Tragica carambola sull'Aurelia

Autoambulanza si schianta contro una «124»: 2 morti

L'autista di un'autoambulanza in servizio di emergenza ed il conducente di una «124 Sport» sono morti ieri pomeriggio in un paurioso scontro avvenuto al dodicesimo chilometro della via Aurelia, nel quale sono rimaste coinvolte anche altre tre vetture. Le vittime sono Giuseppe Fioravanti, di 40 anni, che era al volante dell'autolettiga, ed Eugenio Della Lega, di 67 anni. Un bimbo di 13 mesi, Giammatteo Basai, che era a bordo dell'ambulanza per essere ricoverato d'urgenza all'ospedale S. Spirito è in prognosi riservata.

Il tragico incidente è avvenuto poco dopo le 18. Un'autoambulanza dell'Ufficio d'igiene del comune di Roma stava trasportando il piccolo Giammatteo Basai da Passoscuro a Roma, poichè doveva essere sottoposto ad urgenti e delicate cure. Giunto all'altezza del dodicesimo chilometro della via Aurelia, il conducente dell'autolettiga ha trovato la strada ostruita da una colonna di macchine, e quindi con i segnali di emergenza in funzione ha iniziato un lungo sorpasso. Mentre compiva questa manovra, però, forse per una improvvisa sbandata si è scontrato frontalmente con una «124 Sport» che sopraggiungeva in senso opposto ed è rimasto ucciso sul colpo insieme al conducente dell'altra auto.

Sul groviglio di lamiere formatosi con lo scontro si sono successivamente schiantate una «1500» condotta da Umberto Pasulo e una «126» condotta da Alvaro Bernabei, i quali fortunatamente non hanno subito ferite. Infine, sempre sulla stessa corsia, è sopraggiunto un autocarro che è finito a sua volta contro le altre vetture.

A bordo dell'autoambulanza c'era anche il barelliere Massimo Sacca, di 25 anni, che ha subito ferite giudicate guaribili in dieci giorni al pronto soccorso dell'ospedale San Camillo.

Un momento dell'incontro tra i lavoratori della «Bruno» e il compagno Ferrara

Da 110 giorni i lavoratori in lotta

Assemblea con Ferrara alla «Bruno» occupata

Chiesta dalla federazione CGIL-CISL-UIL la requisizione dell'azienda da parte del Comune - Dopo l'incontro il presidente del consiglio regionale ha sollecitato presso il sindaco l'accoglimento della richiesta sindacale

«Fabbrica occupata dai lavoratori». Il grande striscione ci permette di trovare subito lo scantinato, adibito a laboratorio, della «Bruno confezioni», occupato da oltre tre mesi dai lavoratori. La sala di ingresso è stata trasformata: i banconi da lavoro sono diventati i tavoli della mensa, una cucina con la bombola è messa in angolo e alcune brandine sono state sistemate per permettere agli occupanti di riposarsi durante i turni della notte.

«*Sono ormai 110 giorni che occupiamo l'azienda, contro la decisione del proprietario, Bruno Zampieri che voleva licenziare 53 dipendenti su 86. Certo la situazione non è facile, riusciamo ad andare avanti soprattutto grazie alla solidarietà degli altri lavoratori delle forze politiche e dei cittadini, che con sottoscrizioni e altri aiuti ci permettono di portare avanti la lotta*». E' Pina Fontanazzi, una delle ragazze che occupano l'azienda, a parlare.

La lotta alla Bruno è cominciata il 24 aprile, quando il *padrone decise di licenziare* parte del personale, sua intenzione era di continuare la produzione dando il lavoro all'esterno, secondo una consuetudine molto diffusa nel settore dell'abbigliamento Contro questa grave decisione i dipendenti si riunirono in assemblea permanente, che si è trasformata in occupazione quando il proprietario ha liquidato la fabbrica.

Ieri, in mattinata, si è svolto un incontro tra i lavoratori della «Bruno» e il compagno Maurizio Ferrara, presidente del consiglio regionale. Erano presenti, inoltre Vettraino della federazione CGIL CISL UIL, Amelia e Storti del sindacato tessili, Morelli consigliere regionale del PCI, il compagno Tuve della federazione del PCI e il compagno Scucchia della federazione del PSI

Vettraino, nel suo intervento, a nome della federazione CGIL CISL UIL, ha rivolto al compagno Ferrara gli auguri e le congratulazioni per la sua elezione alla presidenza dell'assemblea regionale. Dopo aver ricordato la lotta dei lavoratori della Bruno, ha annunciato che, per impedire che si attuino provvedimenti di sgombero della azienda, già richiesti dal proprietario la federazione sindacale ne chiederà al sindaco la requisizione, anche per consentire la positiva soluzione della vertenza dei lavoratori, che vede impegnate assieme alle organizzazioni sindacali le forze politiche democratiche

Il fermo appoggio alle richiesta dei lavoratori e dei sindacati è stato garantito dal compagno Ferrara; il presidente del consiglio regionale ha assicurato che, anche nel periodo estivo, gli uffici regionali compiranno tutti i passi necessari per garantire il rispetto dei diritti dei lavoratori.

Quanto alla notizia secondo la quale il proprietario avrebbe richiesto l'intervento delle forze di polizia per lo sgombero della fabbrica e l'eliminazione del picchetto al magazzino dell'azienda, Ferrara si è dichiarato d'accordo con la richiesta dei sindacati di far requisire la «Bruno» dal Comune. Inoltre ha annunciato che alla ripresa del consiglio regionale, ci sarà un'iniziativa sul complesso e grave problema dell'occupazione giovanile nel Lazio, che interessa da vicino oltre mezzo milione di giovani lavoratori

Dopo l'incontro Ferrara è intervenuto presso il sindaco per sollecitare il provvedimento di requisizione della «Bruno confezioni» e presso l'ufficio regionale del lavoro per un'immediata ripresa delle trattative.

La studentessa trovata morta in un prato al Collatino con un proiettile in petto

SI RIAPRIRÀ L'INCHIESTA SUL SUICIDIO RINALDI

Il magistrato che sta indagando sul caso Pardo — il giovane trovato senza vita in Francia — ritiene che tra i due misteriosi episodi vi sia un collegamento - Chiesti gli atti sui «Nap»

Sarà riaperta l'inchiesta sul la morte di Silvana Rinaldi la ragazza trovata in un prato alla periferia di Roma il 10 maggio scorso. La notizia, anche se non confermata ufficialmente, è stata raccolta ieri negli ambienti giudiziari romani dove si annette, ora, grande importanza all'accertamento definitivo delle cause della morte della ragazza. Infatti gli inquirenti avrebbero collegato, non si sa bene ancora in base a quali elementi, la fine di Silvana Rinaldi con la scomparsa, avvenuta una ventina di giorni dopo, di Andrea Pardo, il giovane studente ritrovato cadavere in Francia lungo la ferrovia Bayonne-Tolosa.

I periti che esaminarono il corpo senza vita della ragazza conclusero che si era trattato di un suicidio, ma molte ombre rimasero sull'episodio. Non furono pochi coloro che continuarono a sostenere la tesi dell'omicidio pur non sapendo indicare un movente plausibile. Silvana Rinaldi era impegnata politicamente ed era considerata vicina al collettivo di via dei Volsci. Nulla, secondo gli inquirenti, lascerebbe del resto pensare che la giovane conducesse una doppia vita.

Nei giorni scorsi abbiamo scritto che l'attenzione di chi indaga sulla morte di Andrea Pardo si era appuntata su altri episodi di «nera» — tra i quali appunto quello tragico riguardante la Rinaldi — che non avevano avuto uno sbocco, che erano rimasti tra i casi insoluti. E avevamo scritto che c'è chi dice che la ragazza sarebbe stata uccisa perché «sapeva molte cose su certi personaggi legati ai NAP».

Il fatto che i NAP siano per molti degli inquirenti la via da seguire per arrivare a risultati positivi nelle indagini sulla morte di Pardo e sugli altri episodi misteriosi che ad essa potrebbero essere collegati, è confermato da un'altra circostanza. Contestualmente alla riapertura delle indagini su Silvana Rinaldi il PM Sica intenderebbe chiedere in visione tutti gli atti riguardanti i Nuclei Armati Proletari inviati a Napoli per competenza.

Nei giorni scorsi i Comitati autonomi operai di via dei Volsci (meglio noti come «Collettivo di via dei Volsci») ci avevano fatto pervenire un breve comunicato nel quale, riferendosi a quanto scritto a proposito delle indagini sulla morte di Silvana Rinaldi, si affermava: «*Pur comprendendo che la vostra strategia riporta a coinvolgere con tutti i mezzi la nostra organizzazione in qualsiasi cosa accada, chiediamo ai sensi della legge sulla stampa di smentire che i comitati autonomi operai, e quindi Silvana Rinaldi, abbiano alcun collegamento con i compagni dei NAP, con i quali esistono, oltretutto, differenze di visione politica*».

A parte le considerazioni farneticanti su presunti «coinvolgimenti», c'è solo da osservare che il «collettivo» di via dei Volsci è stato dal nostro giornale menzionato — nulla più che una citazione, e è anche troppo — unicamente per riferire che la ragazza trovata morta in un prato era vicina alle posizioni politiche di quel gruppo che a quanto pare considera «compagni» gli aderenti ai NAP. Punto e basta. Se i NAP c'entrino con la morte di Silvana Rinaldi lo dirà il magistrato che dovrà chiarire anche molti altri aspetti di questo episodio.

Nasconde armi e passamontagna: arrestato dai CC

Un uomo di 35 anni, Cesare Pace, di Velletri, è stato arrestato dai carabinieri in relazione ad indagini su alcune rapine compiute recentemente nella zona dei Castelli Romani e della fascia litoranea della provincia di Latina. I militari hanno compiuto una perquisizione in una villa di Cesare Pace, sul la via Appia, nella quale hanno trovato e sequestrato due fucili calibro 12 di cui uno a canne mozzate, due pistole calibro 7,65 con relative munizioni, passamontagna, parrucche.

Nelle adiacenze della villa i carabinieri hanno anche trovato una «Alfa Romeo 2000» ed una «Fiat 1100» risultate rubate. Successivamente dopo appostamenti, nelle vicinanze della villa, i militari hanno fermato due persone — Alfredo Bianchi, di 27 anni, di Albano, e Giuseppe Massimi, di 28, di Genzano — sul conto dei quali sono in corso accertamenti.

Le organizzazioni dei contadini contro l'aumento dei fertilizzanti

L'aumento dei fertilizzanti è stato definito dall'Alleanza dei contadini e dalla Coldiretti del Lazio «un grave atto contro l'impresa coltivatrice e l'agricoltura in genere».

Il comunicato unitario prosegue affermando che «la riduzione dell'IVA dal 6 al 3 per cento per i fertilizzanti, decisa nella stessa riunione del CIP, non diminuisce la gravità della scelta del governo. L'aumento del prezzo dei concimi, che comporta un maggior onere per le campagne di oltre 60 miliardi, peserà in maniera insostenibile sui coltivatori diretti.

«La Coldiretti e l'Alleanza dei contadini — prosegue l'ordine del giorno — ritengono la decisione del CIP ulteriore riprova di una scelta di difesa a oltranza degli interessi industriali e monopolistici a danno dell'attività agricola e con deprecabili conseguenze anche per i prezzi dei prodotti.

Numerosi i festival in provincia e nella regione

Iniziative culturali e ricreative animano le feste dell'Unità

Al centro dei comizi conclusivi la situazione politica nel Lazio — A Carpineto giornata dedicata alla donna

In programma anche oggi molte feste dell'Unità nella provincia e nella regione. Le iniziative di carattere culturale, ricreativo e sportivo che sono al centro delle feste sono riuscite ovunque a suscitare l'interesse di centinaia di cittadini.

Diamo qui di seguito le iniziative che avranno luogo nei vari festival:

FIUMICINO — Alle ore 8: diffusione dell'Unità; alle ore 10: «Corri per il verde» corsa podistica aperta a tutti; alle ore 18: gare popolari (corsa dei sacchi, pignatta); alle ore 19: comizio con il compagno Bencini; alle ore 21: spettacolo musicale con il complesso «I Trasteverini»; alle ore 22,30: balera; alle ore 24: chiusura Festival.

LADISPOLI — Alle ore 11: spettacolo di burattini; alle ore 18: giochi popolari; alle ore 19: comizio conclusivo con il compagno Agostino Bagnato, consigliere regionale; alle ore 20: spettacolo teatrale «Attenti al cane» con il gruppo teatro del Pavone.

CARPINETO — Giornata della donna. Alle ore 9: diffusione stampa e distribuzione garofani alle donne; alle ore 18: dibattito sulla condizione femminile con la compagna M. A. Sartori; alle ore 19,30: comizio conclusivo con la compagna Franca Prisco della segreteria della Federazione; alle ore 21,30: estrazione lotteria; alle ore 22: spettacolo musicale con Sergio Leonardi.

CIVITAVECCHIA — Giornata della Gioventù. Alle ore 18: Marcialonga; alle ore 19: spettacolo musicale di canti popolari con G. Lo Cascio; alle ore 20: incontro con Gian Maria Volontè, consigliere regionale del PCI, sul tema: Giovani, istituzione politica e culturale; alle ore 21: proiezione film.

LARIANO (Colle Paccione) — Alle ore 19. comizio con il compagno Montino.

SAMBUCI — Alle ore 18: comizio con il compagno Mammucari.

Ecco il programma dei festival nella regione:

FROSINONE — Si concludono oggi i festival di **Santa Lucia** (ore 21, Emilio Mancini della segreteria regionale), **San Giovanni Incarico** (ore 20, Annalisa De Santis), **Sgurgola** (ore 19, Elena Ubaldi), **Alvito** (ore 20, Cittadini), **Morolo** (ore 20, Loffredi).

Iniziano il festival di **Caira** (ore 20 Colafranceschi), a **Cervaro** (ore 19, Di Nuzzo) che si concluderanno domani.

RIETI — Prosegue la festa dell'Unità di **Poggio Nativo** (ore 19, Giansiracusa) che si concluderà domani. Si concludono oggi i festival di **Forsano**, **Amatrice** (ore 19, Proietti), **Borgo Salario** (ore 19, Mario Tuvè) e di **Leonessa**.

LATINA — Si concludono oggi i festival dell'Unità di **Bassiano** (ore 20,30, Siddera), **Maenza** (ore 20, Vona), **Sermoneta** (ore 20, Angela Vitelli) e **Norma** (ore 20, Raco).

VITERBO — Si concludono oggi le feste di **Vitorchiano** (ore 19, Angela Giovagnoli), **Grotte di Castro** (ore 18,30, Sarti) e di **Bassano in Teverina** (ore 18,30, De Francesco).

Le iscrizioni agli asili-nido

Un comunicato capitolino ha riproposto ieri il problema degli asili nido informando che «da una prima ricognizione delle domande presentate» queste in molte circoscrizioni risultano inferiori ai posti disponibili. Gli asili nido la cui apertura è prevista per settembre sono i seguenti: Circoscrizione II, 1; Circoscrizione III, 1; Circoscrizione IV, 1; Circoscrizione VI, 2; Circoscrizione VII, 2; Circoscrizione VIII, 1; Circoscrizione IX, 1; Circoscrizione X, 1; Circoscrizione XI, 2; Circoscrizione XII, 3; Circoscrizione XIII, 1; Circoscrizione XIV, 1; Circoscrizione XV, 2; Circoscrizione XVI, 3; Circoscrizione XVII, 1; Circoscrizione XVIII, 3; Circoscrizione XIX, 1; Circoscrizione XX, 1.

Il comunicato del Comune rileva infine, nei casi in cui le domande risultino superiori alla disponibilità, che è prevista l'apertura di altri 50 asili nido entro il febbraio del prossimo anno.

il partito

A Licenza alle ore 19,30 comizio con il compagno Mammucari; Mentana: alle ore 19 Comitato Cittadino (Micucci, Bacchelli).

DOMANI. Nuova Alessandrina: alle ore 20 Comitato Direttivo (Galeotti); Centocelle: alle ore 20 Comitato Direttivo sul festival (Pisani).

MARTEDI'. Nuova Tuscolana: Comitato Direttivo sul Festival (Piseni).

appunti

Urge sangue

La figlioletta del compagno Mario Secco, Marina, è ricoverata presso l'ospedale «Bambin Gesù» ed ha urgentissimo bisogno di sangue. I compagni che possono donarlo sono pregati di rivolgersi presso lo stesso ospedale.

Incarichi

Alla scuola elementare «Di Donato», in via Nino Bixio 85, è stata affissa la graduatoria degli aspiranti agli incarichi e alle supplenze nelle scuole elementari per l'anno scolastico 1975-76.

Laurea

Il compagno Augusto Ruggia, consigliere comunale a Cori (Latina) si è brillantemente laureato in ingegneria civile. Al neo dottore le congratulazioni dei compagni della sezione «Karl Marx» di Giulianello, della Federazione di Latina e dell'Unità.

Traffico

Nelle sottoindicate strade è istituita la seguente disciplina della circolazione automobilistica:

Via Alfonso Torelli - senso unico di marcia nel tratto e direzione della carreggiata di collegamento tra l'uscita dell'autostrada Roma-L'Aquila e via Alfonso Torelli, per i veicoli diretti a via di Portonaccio, a via Galla Placidia; direzione obbligatoria «diritto», ad eccezione dei veicoli diretti al vivaio e provenienti da Portonaccio, all'altezza di accesso al vivaio stesso, situato in via Galla Placidia.

Vigili urbani

Dal 1. gennaio al 31 luglio scorso, attraverso l'apposito servizio predisposto dall'assessorato alla polizia urbana ed espletato dai vigili urbani con autogru, è stato provveduto a rimuovere dalle strade cittadine 448 relitti di auto e di moto, *da tempo abbandonati* sul suolo pubblico dai rispettivi proprietari.

Tali relitti, oltre a costituire uno spettacolo esteticamente indecoroso, diventano, purtroppo spesso ricettacolo per insetti, topi ed immondizie, creando inoltre punti di pericolo per i bambini che ne fanno oggetto dei loro giochi.

Ogni cittadino può rivolgersi al centralino del Comando dei vigili in via della Consolazione, telefono: 6780741 - 2-3-4-5, o al più vicino Gruppo circoscrizionale.

Farmacie

● **Acilia** - Forni: largo G. da Motesarchio, 11.
● **Appio Pignatelli - IV Miglio** - Giovanni XXIII: via Annia Regilla, 103-105.
● **Ardeatino** - Natalini: via Accademia del Cimento, 18; Poggio Ameno: via Accademia Antiquaria, 1-3; Delle 7 Chiese: via C. T. Odescalchi, 3-a.
● **Boccea - Suburbio Aurelio** - Annibaldi: via Baldo degli Ubaldi, 248; Madonna di Lourdes: Via Santa Bernadette, 55; Profiri: Via Gregorio XI, 134.
● **Borgo - Aurelio** - Guerra. piazzale Gregorio VII, 26.
● **Casalbertone** - Orlando: via Orti di Malabarba, 3.
● **Casal Morena - Romanina** - E. Gallo: via Bellicia, 52 (ang. via Trebelli, 69).
● **Celio** - Stromei Caiello. via Celimontana, 9.
● **Centocelle - Prenestino Alto** - Massaro: via delle Acacie, 51; Santori: via dei Castani, 118; Dei Gordiani: via Prenestina, 423, Versace Gaetano: via Tor de' Schiavi, 188 (ang. via dei Gerani). Bonsignori: piazza Ronchi, 2; Giannone: viale Alessandrino, 273; Belluscio, via delle Ciliege, 5-5a-7; Pelagalli: via dei Glicini, 44; Liuzzo: via delle Robinie, 81 (ang. via delle Azalee, 112).
● **Collatino** - Di Palma: via del Badile, 25.
● **Della Vittoria** - Mazzei: viale Angelico, 79; Ragoni: via della Giuliana, 24; Baschieri: via Settembrini, 33.
● **Esquilino** - Carlo Alberto: via Carlo Alberto, 32; Sacerdote-Scala Santa: via Emanuele Filiberto, 126; Pozzi: via Principe Eugenio, 54; Steiner: via Principe Amedeo, 109; Garavelli - via Merulana, 208; Ferrovieri: galleria di testa Stazione Termini.
● **EUR e Cecchignola** - Perroni: via Laurentina, 591.
● **Fiumicino** - Isola Sacra: via Giorgio Giorgis, 34-36.
● **Flaminio** - Gallotta: via Fracassini, 26.
● **Gianicolense** - Memmo: via S. Boccapaduli, 45; Stabellini: via Fonteiana, 87; Mantegazza - via Laura Mantegazza, 67; Vitellia: via F. Ozanam, 57-a; Villari: via Colli Portuensi, 310-a; Salvatore: via Bravetta, 82; Leonardis: via della Consolata, 7-9; Luciani Gaetano: via Casetta Mattei, 200.
● **Magliana - Trullo** - Di Leone: piazza Madonna di Pompei, 11.
● **Medaglie d'Oro** - Gaoni: viale delle Medaglie d'Oro, 417; Pollicina: largo G. Maccagno, 15-a.
● **Monte Mario** - Bottesellle: largo Igea, 18; Ponzetti: via Trionfale, 3764.
● **Monte Sacro** - Sempione: corso Sempione, 16; Inesi: piazzale Jonio, 51; Isola Albina: via Monte Sirino (piazza degli Euganei); Giovannini Massimo. via Nomentana Nuova, 61-63; Guerrini Elena. via Giuseppe De Nava, 27-29.
● **Monte Sacro Alto** - Casini: via Nomentana, 939 R-S; Ghinozzi: via Maria Barbara Tosatti, 39.
● **Monte Verde Vecchio** - Polverini: via Federico Torre, 27-31.
● **Monti** Spadorcia: via Agostino De Pretis, 76; Alfieri: via Nazionale, 160.
● **Nomentano** - Viti: piazza Lecce, 13; Filippella: viale XXI Aprile, 42-a; S. Antonio: via Lanciani, 55; Sannucci: via Michele di Lando, 84-a/84-b (ang. G. Da Procida, 1).
● **Ostia Lido** - Giaquinto: piazza della Rovere, 2; Di Carlo: via A. Olivieri (ang. via Capo Passero); Banfi: via delle Baleniere, 117-117-a; Zincone-Maria Antonia: via Vasco de Gama, 137.
● **Ostiense** - Marchetti: via Ostiense, 53-55; Etruria: circonv. Ostiense, 142; S. Giorgio: via Al. Mac. Strozzi, 7-9; D'Amico: via Silvio D'Amico, 15-17-19.
● **Ottavia - La Giustiniana - La Storta - Isola Farnese** - Ottavia: via Trionfale, 11264.
● **Parioli** - S. Dorotea: via G. Ponzi, 13; Vita: via di Villa S Filippo, 30.
● **Ponte Milvio** - Due Pini: via del Golf, 12.
● **Portonaccio** - Micheletti: via Tiburtina, 542; via Monti Tiburtini, 600.
● **Portuense** - Dr Cianci Spartaco via del Trullo, 392; Arrighi: via Avicenna, 10; Omodeo Zorini: via Portuense, 425; Fiore: via Giuseppe Sirtori, 33-35, Magliana: via della Magliana, 134, Ampere: via G. R. Curbastra, 1-3-5; S. Vincenzo: via Quirino Majorana, 27-29.
● **Prati - Trionfale** - Dei Quiriti: piazza dei Quiriti, 1; Riela: via Germanico, 89; De Longis: via Candia, 30; G. Belli: via G. Belli, 102-104; Poce Tucci - via Cola di Rienzo, 213; Tito Livio: via S. Tommaso d'Aquino, 76.
● **Prenestino - Labicano - Torpignattara** - Angelotti: via Alberto da Giussano, 38; Arrighi - via della Marranella, 41; Tempini: viale Patenope, 96-98-100; Nicola Carloni: via Acqua Bullicante, 202; Fastella: via Galeazzo Alessi, 103; Mercuri: via P. Rovetti, 176/176-a (ang. via G. Cei).
● **Primavalle - Suburbio Aurelio** - Bedeschi: via P. Maffi, 115; De Rossi: via Callisto II, 20, Schiavoni: via di Torrevecchia, 969/969-a/969 b.
● **Quadraro - Cinecittà** - Giuliani Alberta: via Tuscolana, 863; Dessi: via Tuscolana, 993; Ciancarelli: largo Spartaco, 9; Madre del Buon Consiglio% via Telegono, 21; Rossi: Viale Giulio Agricola, 96.
● **Quarticciolo** - Piccoli: piazzale Quarticciolo, 11.
● **Regola - Campitelli - Colonna** - Langeli: corso Vittorio Emanuele, 174-176; Mavilglia - Grossi: largo Arenula, 36; Enpas: corso Vittorio Emanuele, 343.
● **Salario** - Piazza Quadrata: viale Regina Margherita, 63; S. Elena «Dr.ssa Laura Cellini»: corso Italia, 100.
● **Sallustiano - Castro Pretorio - Ludovisi** - Delle Finanze: via XX Settembre, 25; Goito: via Goito, 13-15; Achille: via Sistina, 29; Micucci: via Piemonte, 95; Sosti: via Marsia, 20-c; Boldi: via S. Nicola da Tolentino, 19.
● **S. Basilio - Ponte Mammolo** - Ponte Mammolo: via Francesco Selmi, 1; Cazzola: piazzale Recanati 48-50.
● **S. Eustacchio** - Salvi: via dei Portoghesi, 6.
● **Testaccio - S. Saba** - Mostacci: viale Aventino, 78; Ghiberti: via L. Ghiberti, 31.
● **Tiburtino** - Sbarigia: via dei Sardi, 29.
● **Tor di Quinto - Vigna Clara** - Rallo: via Flaminia, 734; Dott. Beccari: via Luigi Bodio, 73.
● **Torre Spaccata e Torre Gaia** - Squarti: via Casilina, 1220; Minore: via Jacomo Magnolino, 1; Tanzini: via Lizzani, 45.
● **Borgata Tor Sapienza e La Rustica** - Rotellini: via di Tor Sapienza, 9.
● **Trastevere** - Nitrato-Izzo: via di Trastevere, 165; Bernacchi: via Ettore Rolli, 19; Peretti - piazza S. Maria in Trastevere, 7.
● **Trevi - Campo Marzio - Colonna** - Tronchetti-Provera: via del Corso, 145; Garinei: piazza S. Silvestro, 31; Del Corso: via del Corso, 263; Evans: piazza di Spagna, 64.
● **Trieste** - Trieste: corso Trieste, 78; Crati: piazza Crati, 27; Vescovio: via Magliano Sabino, 25; Libia: viale Libia, 114.
● **Tuscolano - Appio Latino** - Brocchieri: via Orvieto, 39; Primavera: v. Appia Nuova, 213; Loffredo: piazza Epiro, 7; Marchetti Luciano: via Rocca Priora, 60-62-64; Bargoni: piazza Rosello, 1; Magna Grecia: via Corfinio, 13, Cantu piazza Cantù, 2; Mastropasqua: via Enna, 21; Ponte della Ranocchia: via A. Baccarini, 22; Rotteglia: via Tarquinio Prisco, 46-48; Morreale: via Tuscolana, 344 (ang. via Clelia); Basso: via Tuscolana, 465-a b.
● **Tomba di Nerone - La Storta** - Gatti Giampaolo: via Fosso del Poggio, 9-a.

Schermi e ribalte

SECONDA EDIZIONE DI CARMEN E REPLICA DI AIDA A CARACALLA

Alle 21, alle Terme di Caracalla seconda edizione di «Carmen», di G Bizet (rappresentazione n. 19) concertata e diretta dal maestro Oliviero De Fabritiis. Interpreti principali: Carmen Gonzales, Nunzio Todisco, *Rossana Pacchielle e Attilio D'Orazi*. Martedì 12, alle ore 21, replica di «Aida», di G. Verdi (rappresentazione n. 20) concertata e diretta dal maestro Giuseppe Morelli. Interpreti principali Marcella Pobbe, Franco Mattiucci, Renanto Franceschoni, Lino *Puglisi, Carlo Cava e Franco Pugliese*. Primi ballerini Diana Ferrara e Tuccio Rigano.

CONCERTI

TEATRO CLUB (Quarta Festa delle Arti Regionale Lazio - Telefono 58.10.365)
Alle ore 17 a Veroli (Prato di Campoli) compagnia Americana di Danza di Josè Limon di New York «La Pavana del Moro» e altri balletti. Coreografie di Josè Limon. Direzione Ruth Currier. Informazioni tel. 58.10.365.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Chiesa S. Maria dell'Orto - Via Anicia 10 - Trastevere)
Martedì alle 21,30 Theatrum Instrumentorum Domenico Mazziniani, Agostino Gigli, Claudio Caponi, Vincenzo De Gregorio, Pierfrancesco Callieri «Musica Italiana Ars Nova al Rinascimento». Informazioni 65.68 441.

PROSA - RIVISTA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Gianicolo - T. 654.23.03)
Alle ore 21,30 la Plautina pres.: «La favola dei Menecmi» di Sante Stern (liberamente tratta da Plauto) con: Ammirata, Francis, Modenini, Modugno, Nanà, Bonini, Olas, Cesiti, Cerulli, Sidoti, Zardini. Regia S. Ammirato.

CORTILE DEL COLLEGIO ROMANO (Piazza del Collegio Romano)
Alle ore 21 Il Gran Teatro del Mondo di Camderon de la Barca con: per ordine di entrata R. Billi, M. Bronchi, G. Mari, C. Hintermann, P. Liuzzi, N. Fuscagni, S. Giacobini, M. Belli, A. Malvica, A. Aste, R. Bosier. Regia di Sergio Bargone. Informazioni telefono 6792425-680218. Ultimi giorni.

VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale Tel. 678.38.07)
Alle ore 18,30 e alle ore 21,30 XXII Estate di Prosa Romana di Checco e Anita Durante e Leila Ducci con Sanmartin, Pezzinga, Pozzi, Raimondi, Mura con il successo comico «La Bonanima» di Palmerini. Regia di Checco Durante.

CABARET

GUSCIO CLUB (Via Capo d'Africa 5 - Tel. 737.953
Alle ore 21,30 spettacolo di Folk italiano con il Trio I Malantrini siciliani di Tano Modica.

PENA DEL TRAUCO ARCI (Via Fonte dell'Olio 5 - S. Maria in Trastevere)
Alle 22 Dante (El Indio) folklorista cileno, Claudio Betan folklorista argentino, Dakar folklorista peruviano.

PIPER (Via Tagliamento 9 - Telefono 854.459)
Alle 21 musica 22 e 24 G. Bornigia presenta «Follie d'estate n. 2», «Sexy Revue de Paris».

THE FAMILY HAND THE POORBOY CLUB (Via Monti della Farnesina 79 - Tel. 39.46.98)
Alle ore 16 complesso musico-teatrale anglo-americano «The uncle Dave's fish camp» rock and roll show.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

LUNEUR (Via delle Tre Fontane, E.U.R. - Tel. 591.06.08)
Metropolitana 93 123 - 97. Aperto tutti i giorni.

CINE - CLUB

CIRCOLO DEL CINEMA S. LORENZO (Via dei Vestini 8)
«Corvo rosso», di Pollack.

POLITECNICO CINEMA (Via Tiepolo 13-A - Tel. 360.56.06)
Alle 21, 23 «La nebbia degli orrori», alle 1 «La notte dei morti viventi».

Automobili DAF

Cambio automatico
Frizione automatica
CONCESSIONARIA
CIOTTA
VENDITA:
Via Raffaele Balestra, 46-50 (quartiere Monteverdenuovo) Telefono 53.85.59
OFFICINA:
Via Ruggero Settimo, 21 Telefono 52.69.642

LETTI D'OTTONE E FERRO BATTUTO VELOCCIA
VIA LABICANA, 118-122
VIA TIBURTINA, 512

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina.

Dr. PIETRO MONACO

Medico dedicato «esclusivamente» alla sessuologia (neurastenie sessuali, deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile, impotenza) innesti in loco.
ROMA Via Viminale, 38
(Termini, di fronte Teatro dell'Opera)
Consultazioni: ore 8-13 e 14-19
Tel 47.51.110/47.56.980
(Non si curano veneree, pelle ecc.)
Per informazioni gratuite scrivere
A. Com. Roma 16012 - 22-11-1956

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI
24 dicembre 1975 fiamme su New York, con Y. Forysthe e Rivista di spogliarello DR ✻

VOLTURNO
Africa nuda, e Rivista di spogliarello

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 325.153)
Sezione sequestri, con L. Daniels (VM 18) DR ✻
AIRONE
Breve chiusura estiva
ALFIERI (Tel. 290.251)
Chiusura estiva
AMBASSADE
Per qualche dollaro in più, con C. Estwood A ✻✻
AMERICA (Tel. 581.61.68)
Tracce di veleno in una coppa di champagne, con G. Hamilton (VM 18) G ✻
ANTARES (Tel. 890.947)
Giù la testa, con R. Steiger (VM 14) A ✻✻
APPIO (Tel. 779.638)
I 4 del Pater Noster, con P. Villaggio C ✻
ARCHIMEDE D'ESSAI (875.567)
Chiusura estiva
ARISTON (Tel. 353.230)
Il rompiballe rompe ancora, con L. Ventura C ✻
ARLECCHINO (Tel. 360.35.46)
Il piccolo grande uomo, con D. *Hoffman* A ✻✻✻
ASTOR
Mezzogiorno e mezzo di fuoco, con G. Wilder SA ✻
ASTORIA
Ricatto alla mala, con K. Malden (VM 14) A ✻
ASTRA (Viale Jonio, 225 - Telefono 886.209)
Simone e Matteo un gioco da ragazzi, con P. Smith C ✻
ATLANTIC (Via Tuscolana)
Il giorno più lungo, con J. Wayne DR ✻✻
AUREO
Breve chiusura estiva
AUSONIA
I 4 del Pater Noster, con P. Villaggio C ✻
AVENTINO (Tel. 571.327)
Chiusura estiva
BALDUINA (Tel. 347.592)
Operazione Rosebud, con P. O'Toole DR ✻
BARBERINI (Tel. 475.17.07)
Fantozzi, con P. Villaggio C ✻✻
BELSITO
4 bastardi per un posto all'inferno, con B. Reynolds DR ✻
BOLOGNA (Tel. 426.700)
Ricatto alla mala, con K. Malden (VM 14) A ✻
BRANCACCIO (Via Merulana)
Sequestro di persona, con F. Nero DR ✻✻✻
CAPITOL
Il cervello, con J. P. Belmondo C ✻✻
CAPRANICA (Tel. 670.24.65)
Chiusura estiva
CAPRANICHETTA (T. 679.24.65)
Carmen baby, con U. Levka (VM 18) DR ✻
COLA DI RIENZO (Tel. 360.584)
Simone e Matteo un gioco da *ragazzi, con P. Smith* C ✻
DEL VASCELLO
Chiusura estiva
DIANA
Chiuso per restauro
DUE ALLORI (Tel. 273.207)
L'eredità dello zio Buonanima, con F. Franchi C ✻
EDEN (Tel. 380.188)
Coppie infedeli, con M. Dubois (VM 18) SA ✻✻
EMBASSY (Tel. 870.245)
Un ospite gradito per mia moglie, con D. Niven (VM 14) C ✻
EMPIRE (Tel. 857.719)
Frankenstein Junior, con G. Wilder SA ✻✻
ETOILE (Tel. 687.550)
Ultimo tango a Parigi, con M. Brando (VM 18) DR ✻✻✻✻

Strepitoso successo al
Capranichetta
Un abbraccio morbido e sensuale che dura 100 lunghissimi minuti

Rigorosamente vietato ai minori di 18 anni

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione dei generi:
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico
Il nostro giudizio sul film viene espresso nel modo seguente:
✻✻✻✻✻ = eccezionale
✻✻✻✻ = ottimo
✻✻✻ = buono
✻✻ = discreto
✻ = mediocre
V M 18 = vietato ai minori di 18 anni

EURCINE (Piazza Italia, 6 - Telefono 591.09.86)
Simone e Matteo un gioco da ragazzi, con P. Smith C ✻
EUROPA (Tel. 865.736)
Agente Callan, spara a vista, con E. Woodward G ✻
FIAMMA (Tel. 475.11.00)
E Anna scoprì l'amore, con C. Chemaret (VM 14) S ✻
FIAMMETTA (Tel. 475.04.64)
Chiusura estiva
GALLERIA (Tel. 678.267)
Chiusura estiva
GARDEN (Tel. 582.848)
Quattro *bastardi per un posto* all'inferno, con B. Reynolds DR ✻
GIARDINO (Tel. 894.940)
L'eredità dello zio Buonanima, con F. Franchi C ✻
GIOIELLO D'ESSAI (T. 864.149)
Non per soldi ma per denaro, *con J. Lemmon* SA ✻✻✻
GOLDEN (Tel. 755.002)
Trastevere, con N. Manfredi (VM 14) DR ✻
GREGORY (Via Gregorio VII, 185 Tel 638 06 00)
Agente Callan, spara a vista, con E. Woodward G ✻
HOLIDAY (*Largo Benedetto Marcello* - Tel. 858.326)
Un affare di cuore, con N. Wood S ✻
KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 831.95.51)
Chiusura estiva
INDUNO
Breve chiusura estiva
LE GINESTRE
Quo Vadis?, con R. Taylor SM ✻
LUXOR
Chiuso per restauro
MAESTOSO (Tel. 786.086)
Mark il poliziotto, con F. Gasparri G ✻
MAJESTIC (Tel. 679.49.08)
Magia erotica, con S. Kennedy (VM 18) DR ✻
MERCURY
L'eredità dello zio Buonanima, con F. Franchi C ✻
METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43)
Chinatown, con J. Nicholson (VM 14) DR ✻✻✻✻
METROPOLITAN (Tel. 689.400)
Mark il poliziotto, con F. Gasparri G ✻
MIGNON D'ESSAI (T. 869.493)
Signore e signori, con V. Lisi (VM 18) SA ✻✻
MODERNETTA (Tel. 460.285)
Chiusura estiva
MODERNO (Tel. 460.285)
Schiave nell'isola del piacere
NEW YORK (Tel. 780.271)
Ultimo tango a Parigi, con M. Brando (VM 18) DR ✻✻✻✻
NUOVO STAR (Via Michele Amari, 18 - Tel. 789.242)
Breve chiusura estiva
OLIMPICO (Tel. 395.635)
Breve chiusura estiva
PALAZZO (Tel. 495.66.31)
Impiccalo più in alto
PARIS (Tel. 754.368)
Fantozzi, con P. Villaggio C ✻✻
PASQUINO (Tel. 503.622)
Sunday in the country (in inglese)
PRENESTE
I 4 del Pater Noster, con P. Villaggio C ✻
QUATTRO FONTANE
Breve chiusura estiva
QUIRINALE (Tel. 462.653)
Esotika erotika psicotika, con S. Venturelli (VM 18) DR ✻
QUIRINETTA (Tel. 679.00.12)
Il gufo e la gattina, con G. Segal (VM 18) S ✻
RADIO CITY (Tel. 464.234)
Breve chiusura estiva
REALE (Tel. 581.02.34)
Trastevere, con N. Manfredi (VM 14) DR ✻
REX (Tel. 884.165)
Chiusura estiva
RITZ (Tel. 837.481)
Le 4 piume, con R. Richardson A ✻✻
RIVOLI (Tel. 460.883)
Un uomo da marciapiede, con D. Hoffman (VM 18) DR ✻✻✻
ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305)
Io, due figlie, tre valigie, con L. De Funès C ✻✻
ROXY (Tel. 870.504)
Chiusura estiva
ROYAL (Tel. 757.45.49)
Le 4 piume, con R. Richardson A ✻✻
SAVOIA (Tel. 861.159)
Chiusura estiva
SISTINA
Chiusura estiva
SMERALDO (Tel. 351.581)
Il Gattopardo, con B. Lancaster DR ✻✻✻✻
SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Simone e Matteo un gioco da ragazzi, con P. Smith C ✻
TIFFANY (Via A. Depretis - Telefono 462.390)
Giochi d'amore alla francese, con M. H. Regne (VM 18) S ✻
TREVI (Tel. 689.619)
Chiusura estiva
TRIOMPHE (Tel. 838.00.03)
Cabaret, con L. Minnelli S ✻
UNIVERSAL
Tracce di veleno in una coppa di champagne, con G. Hamilton (VM 18) G ✻
VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Chiusura estiva
VITTORIA
Breve chiusura estiva

Il più grande successo del giorno
al METROPOLITAN MAESTOSO
FRANCO GASPARRI e LEE J. COBB
per la prima volta insieme nel film più clamoroso dell'anno

E un film per tutti
Aria condizionata
ORARIO SPETTACOLI: 16,45 - 19,40 - 20,40 - 22,30

SECONDE VISIONI

ABADAN: Le farò da padre, con L Proietti (VM 18) SA ✻
ACILIA: Piedone a Hong Kong, con B. Spencer SA ✻
ADAM: I figli di Zanna *bianca*, con S. Borgese A ✻
AFRICA: *Un uomo chiamato cavallo*, con R. Harris DR ✻✻✻
ALASKA: Chiusura estiva
ALBA: Chiusura estiva
ALCE: Chiusura estiva
ALCYONE: Il gatto a 9 code, con I Franciscus (VM 14) G ✻✻
AMBASCIATORI: Breve chiusura estiva
AMBRA JOVINELLI: 24 dicembre 1975 fiamme su New York, con Y. Forysthe DR ✻
ANIENE: Chiusura estiva
APOLLO: I lunghi giorni delle aquile, con L. Olivier DR ✻
AQUILA: Agente 007 missione *Goldfinger*, con S. Connery A ✻
ARALDO: Who l'uomo dai 2 volti, con J. Bova DR ✻✻
ARGO: Piedone a Hong Kong, con B. Spencer SA ✻
ARIEL: Zanna bianca alla riscossa, con H. Silva A ✻
AUGUSTUS: A piedi nudi nel parco, con J. Fonda S ✻
AURORA: Chiusura estiva
AVORIO D'ESSAI: Chinatown, con J. Nicholson (VM 14) DR ✻✻✻✻
BOITO: Delitto perfetto, con J. Stewart G ✻✻
BRASIL: Serafino, con A. Celentano (VM 14) SA ✻
BRISTOL: La città gioca d'azzardo, con L. Merenda DR ✻
BROADWAY: Giù la testa, con R. Steiger A ✻✻
CALIFORNIA: Il gatto a 9 code, con I. Franciscus (VM 14) G ✻✻
CASSIO: Chiusura estiva
CLODIO: 24 dicembre 1975 fiamme su New York, con Y. Forysthe DR ✻
COLORADO: Mimì metallurgico..., con G. Giannini SA ✻✻
COLOSSEO: Quella sporca ultima meta, con B. Reynolds DR ✻✻
CORALLO: *Chiusura estiva*
CRISTALLO: La città gioca d'azzardo, con L. Merenda DR ✻
DELLE MIMOSE: L'amica di mia madre, con B. Bouchet SA ✻
DELLE RONDINI: E così divennero i 3 supermen del West
DIAMANTE: Sole rosso, con C. Bronson A ✻
DORIA: Chiusura estiva
EDELWEISS: Quella sporca ultima meta, con B. Reynolds DR ✻✻
ELDORADO: Non per soldi ma per denaro, con J. Lemmon SA ✻✻✻
ESPERIA: *Detective's story*, con P. Newman G ✻
ESPERO: Chiusura estiva
FARNESE D'ESSAI: Malizia, con L. Antonelli (VM 18) S ✻
FARO: Chiusura estiva
GIULIO CESARE: Rassegna: Agente 007 Thunderball, con S. Connery A ✻✻
HARLEM: Breve chiusura estiva
HOLLYWOOD: Chiusura estiva
IMPERO: Chiusura estiva
JOLLY: Who l'uomo dai 2 volti, con J. Bove DR ✻✻
LEBLON: Quella sporca ultima meta, con B. Reynolds DR ✻✻
MACRYS: *Chiusura estiva*
MADISON: Giù la testa, con R. Steiger (VM 14) A ✻✻
NEVADA: Mimì metallurgico..., con G. Giannini SA ✻✻
NIAGARA: Quo Vadis?, con R. Taylor SM ✻
NUOVO: Who l'uomo dai 2 volti, *con J. Bova* DR ✻✻
NUOVO OLIMPIA: Violence, con T. Langhlin (VM 18) DR ✻
PALLADIUM: Il gatto a 9 code, con I. Franciscus (VM 14) G ✻✻
PLANETARIO: Chiusura estiva
PRIMA PORTA: Peccati in famiglia, con M. *Placido* (VM 18) SA ✻
RENO: Finché c'è guerra c'è speranza, con A Sordi SA ✻✻
RIALTO: Perchè un assassinio, con W. Beatty DR ✻✻
RUBINO D'ESSAI: Chiusura estiva
SALA UMBERTO: Breve chiusura estiva
SPLENDID: Il lumacone, con T. Ferro SA ✻
TRIANON: Quella sporca ultima meta, con B. Reynolds DR ✻✻
VERBANO: Breve chiusura estiva
VOLTURNO: Africa nuda, e Rivista

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI: Chiusura estiva
NOVOCINE: Chiusura estiva
ODEON: La nottata, con S Sperati (VM 18) SA ✻

ARENE

ALABAMA (Via Casilina, Km. 14,500 - Tel. 779.394)
Bruce Lee, con L. Shang A ✻
CHIARASTELLA (Via Edimeone 6)
Furto di sera bel colpo si spera, con P. Franco C ✻
COLUMBUS (Via delle 7 Chiese 101 Tel. 511.04.62)
Matango il mostro
FELIX (Circ.ne Gianicolense 121-b - Tel. 532.29.31)
Arrivano Joe e Margherito, con
LUCCIOLA (Circ. Gianicolense 16 - Tel. 531.410)
Airport 75, con K Black DR ✻
MEXICO (Via di Grottarossa 37 - Via Cassia - Tel. 69.13.391)
Profumo di donna, con V. Gassman DR ✻
NEVADA
Mimì metallurgico.., con G Giannini SA ✻✻

NUOVO (Via Ascianghi 6 - Telefono 588.116)
Who l'uomo dai 2 volti, con J Bova DR ✻✻
ORIONE (Via Tortona 3)
Il caso Thomas Crown, con S Mc Queen SA ✻
SAN BASILIO (Via Pennabilli)
Storia de fifa e de coltelli, con Franchi-Ingrassia C ✻
TIBUR (Via Etruschi 36 - Telefono 495.77.62)
A muso duro, con C Bronson DR ✻✻
TIZIANO (Via Guido Reni 2-d - Tel. 392.777)
S.P.Y.S., con E. Gould SA ✻
TUSCOLANA (Piazza Santa Maria Ausiliatrice)
Il cucciolo, con G Peck S ✻

OSTIA

CUCCIOLO: Detective's story, con P. Newman G ✻

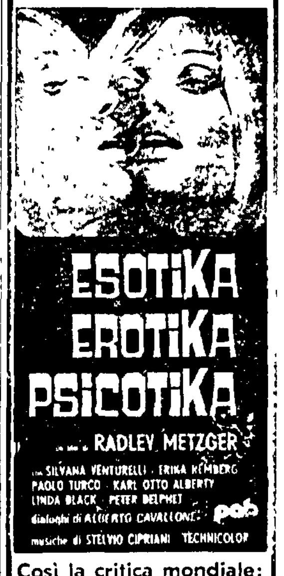
FIUMICINO

TRAIANO: L'uomo del Klan, con L. Mervin DR ✻✻

SALE DIOCESANE

COLUMBUS: Matango il mostro
ORIONE: Il caso Thomas Crown, con S. Mc Queen SA ✻
TIBUR: A muso duro, con C Bronson DR ✻✻
TIZIANO: S.P.Y.S., con E. Gould SA ✻

In esclusiva al
QUIRINALE
IL PRIMO THRILLING EROTICO PARAPSICOLOGICO



Così la critica mondiale:
Un capolavoro (Andy Warhol)
Un dolce fantastico film (Vincent Camby, N. Y. Times)
Fantasticamente erotico senza volgarità (Bob Salmaggi, W.B.S.)
Un film straordinario (William Dubois, Le Monde)
Dolce, erotico, stravagante (Pedro Colmenares, El Nacional)
Incarna impulsi segreti (Il Corriere della Sera)
Un gioco di sapore pirandelliano (Il Giornale)
Un film geniale e sconvolgente (La Gazzetta)
Va visto dall'inizio
VIETATO AI MINORI DI ANNI 18
ORARIO:
16,30 - 18,55 - 20,45 - 22,30
MUSICHE ORIGINALI DI STELVIO CIPRIANI

al TIFFANY
Giochi d'amore di seducenti e conturbanti ragazze in un'altalena di piccante erotismo

Per le numerose scene erotiche il film è severamente vietato ai minori di 18 anni
ARIA CONDIZIONATA

UN SUCCESSO ALLUCINANTE AI CINEMA
SUPERCINEMA - EURCINE
COLA DI RIENZO - ASTRA
Inaugurazione della nuova stagione cinematografica in anteprima assoluta per l'Italia
Nulla di più comicatastrofico è stato mai fatto per un film così mostruosamente divertente !!!
La P.A.C. Produzioni Atlas Cinematografica presenta
PAUL SMITH MICHAEL COBY sono

SIMONE e MATTEO UN GIOCO DA RAGAZZI
PAUL SMITH · MICHAEL COBY · GIULIANA CALANDRA · MARIO BRECA · TONY NORTON · DOMINIC BARTO · FERNANDO BILBAO · EDUARDO FAJARDO · GIULIANO CARNIMEO · UGO TUCCI · TELECOLOR
E' UN FILM PER TUTTI ARIA CONDIZIONATA
ORARIO SPETTACOLI: 17 - 18,40 - 20,35 - 22,30

GRANDE SUCCESSO *ai Cinema*
AMERICA-UNIVERSAL
UN FILM MOZZAFIATO!
SETTE CORPI PRIVI DI VITA
UNICO INDIZIO: TRACCE DI VELENO IN UNA COPPA DI CHAMPAGNE

PER LE SCENE DI VIOLENZA E DI EROTISMO IL FILM E' SEVERAMENTE VIETATO AI 18 ANNI

organizza i vostri tours
italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE

Fabbri, Battaglin e Cavalcanti « bruciati » nella volata a quattro di Perugia

Giro dell'Umbria: «bis» di Moser Varata la squadra per i «mondiali»

Primo in Umbria il « disoccupato » della Filotex rassicura il « clan » azzurro - I dieci ciclisti scelti da Martini sono: Battaglin, Bellini, Bertoglio, Cavalcanti, Fabbri, Gimondi, Moser, Poggiali, Riccomi e Simonetti; riserve: Paolini e Santambrogio - La conferenza stampa del commissario tecnico Alfredo Martini

Martini: « Fiducia nella squadra »

Dal nostro inviato

PERUGIA, 9

Come aveva promesso il CT Martini al termine del Giro dell'Umbria ha annunciato la squadra azzurra per i « mondiali » di Yvoir (31 agosto).

I prescelti sono: Gimondi, Moser, Bertoglio, Battaglin, Fabbri, Riccomi, Poggiali, Simonetti, Cavalcanti, Bellini; riserve: Santambrogio, Paolini.

Martini ha letto la sua lista in un clima caratterizzato da una enorme confusione. Dovevano essere assecondate le richieste della TV e la CTS della UCIP ha creduto bene di raccomandare a Martini di non fare attendere da quella parte. A parte questo contrattempo che ha costretto Martini ad andare prima davanti alle telecamere e poi venire in sala stampa (ma perchè mai la TV non ha potuto effettuare la registrazione in sala stampa?), il commissario tecnico ha spiegato le sue scelte dopo che Gorla presidente della CTS dell'UCIP l'aveva fatto a nome dell'organismo prospettando cose che poi il C.T. ha dovuto smentire.

Martini ha spiegato chiaramente che Moser non sarà l'unico uomo su cui la squadra punterà, come aveva sostenuto Gorla, ma anche Gimondi e Battaglin avranno un loro ruolo specifico e importante.

Martini ha lasciato l'impressione di avere agito senza subire condizionamenti illegittimi.

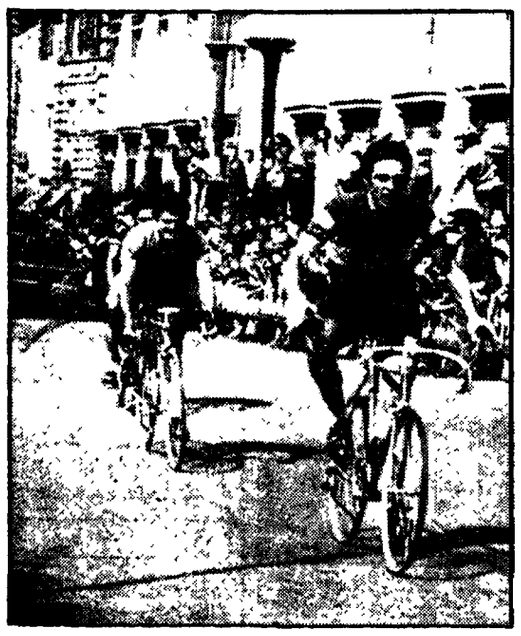
« Ho fatto questa scelta — ha detto Martini — perchè volevo una squadra funzionale al tipo di corsa che i corridori dovranno svolgere in Belgio. Perchè ho scelto Bellini? Perchè il corridore sta andando forte da diverso tempo e meritava la mia fiducia ».

Con questa precisazione su Bellini, Martini ha risposto implicitamente a coloro che gli chiedevano di non dare la maglia azzurra ad un corridore della Brooklin perchè ai campionati del mondo avrebbe potuto diventare un gregario naturale del temuto Roger De Vlaemink.

A coloro che gli hanno chiesto se ha avuto qualche esitazione e qualche particolare difficoltà ad operare delle esclusioni, ha risposto: « Mi è dispiaciuto di dover tenere di riserva Santambrogio, un corridore forte e meritevole, che certamente è rimasto handicappato dalla caduta nella Tre Valli, dopodichè non ha ancora ritrovato la buona condizione. Un altro corridore che mi dispiace di aver dovuto lasciare fuori dalla rosa dei titolari è Paolini ».

Prima della conferenza stampa, quando si attendeva che tornasse Martini, dall'abbraccio « TV », il titolare della Magniflex, Franco Magni, ha comunicato, con la rapidità del fulmine allontanandosi subito dopo, che la Magniflex cesserà l'attività per protesta contro le scelte fatte per la squadra nazionale.

e. b.



● Il vittorioso arrivo di Moser a Corso Vannucci di Perugia dove era teso il traguardo del VI Giro dell'Umbria

Dal nostro inviato

PERUGIA, 9.

Il traguardo di Corso Vannucci si addice a Francesco Moser. Anche quest'anno, come l'anno passato, lo ha centrato, stavolta battendo in volata Fabbri, Battaglin e Cavalcanti, che con lui sono stati i baldi protagonisti degli ultimi 20 chilometri.

Se mai ce ne fosse stato bisogno oggi Moser ha ribadito che nella nazionale per i « mondiali » di Yvoir gli spetta un ruolo di primo piano. Tuttavia è pur vero che nella corsa di oggi Francesco è stato favorito dalle circostanze e dalla complicata lotta condotta dalle diverse squadre per far emergere alcuni loro uomini e imporli all'attenzione del CT Martini.

A Gimondi, per esempio, è toccato di soccombere per favorire la corsa di Cavalcanti e l'ha fatto volentieri perchè Cavalcanti riuscisse a guadagnarsi la maglia azzurra, gli premeva più di un successo personale visto che non ha nessuna voglia di andare ai « mondiali » rassegnato a recitare un ruolo secondario e proprio per poter giocare a Yvoir tutte le sue *chances* ha bisogno di gregari fidati: Cavalcanti sicuramente lo è.

Quando all'arrivo mancavano una ventina di chilometri e la pattuglia dei migliori viaggiava spedita verso il traguardo, è stato proprio Gimondi a sollecitare un'azione di Fabbri per portare avanti Cavalcanti. Fosse fallita l'azione di Fabbri, Felice avrebbe ripetuto l'operazione di persona sempre a vantaggio del fido gregario.

L'azione di Fabbri e Cavalcanti è andata, invece, a segno, con il solo particolare (negativo) che a contrastarla si sono mossi Moser e Battaglin e quando si sono trovati davanti in 4 ed hanno preso a spingere sui pedali per Gimondi non c'era più niente da fare all'infuori di operare per annullare l'azione degli inseguitori tra i quali c'erano Conti, Riccomi, Poggiali e altri elementi in lizza, al pari di Cavalcanti, per la maglia azzurra.

A parte la autoeliminazione di Gimondi la vittoria di Moser è stata, comunque, ampiamente meritata se non altro perché in ognuna delle fasi importanti della corsa è stato lui a dare il contributo decisivo. Una volta cucinati a fuoco lento gli avversari, la selezione è venuta fuori quasi naturale e lui Moser, il « disoccupato » della Filotex, ne ha potuto beneficiare con pieno merito rassicurando Martini e il clan azzurro.

Ma ecco come sono andate le cose in questa sesta edizione del Giro dell'Umbria.

Ottanta partenti si lanciano da Colombella alle 9,13 accompagnati dalla musica briosa della mini-banda locale.

L'avvio è subito movimentato e sembra si debba assistere ad una corsa vivacissima fin dalle prime battute. Invece non è così. Assestate le posizioni in testa al gruppo, quando ogni squadra si sente tranquilla per aver collocato al posto giusto le proprie pedine tutto torna calmo. Ed è il tran-tran.

Si procede ad andatura lenta a lungo. Assisi, prima salita del percorso, Spello, Foligno, Nocera Umbra, Gualdo Tadino, Gubbio vedono transitare il gruppo al gran completo.

Sulla salita per Passo Vallecchio, quando all'arrivo mancano 120 chilometri, Moser, Bertoglio, Panizza, Bellini, Cavalcanti promuovono un'azione d'attacco nella quale entra successivamente Poggiali, mentre iniziano l'inseguimento Zilioli e Lora. In cima alla salita l'« avanguardia » è frazionata, ma nella successiva discesa si forma un gruppo di una cinquantina di corridori che comprende ovviamente tutti i migliori.

Nessun episodio importante fino a quando Marchetti nei pressi di Trestina tenta un allungo che gli consente di arrivare ad un vantaggio di 20". Ma quando ha inizio la salita per Colle Campana (m. 798, massima altitudine della corsa), il ragazzo deve arrendersi. Il gruppo sollecitato da Moser, Bertoglio, Battaglin, Cavalcanti, Fabbri, Gimondi e Panizza si allunga in fila e ricomincia la selezione. Dopo una serie di azioni che vedono protagonista Moser, quando alla cima della salita mancano soltanto 4 chilometri, Moser opera nuovi allunghi con il risultato di selezionare ancora la corsa. Restano al comando il campione d'Italia, Gimondi, Poggiali, Battaglin, Paolini e Conti, ma nella successiva discesa anche Cavalcanti, Simonetti, Zilioli, Marcello Bergamo, Fabbri, Panizza e Bellini si riportano sui primi. A Magione a circa 35 chilometri dall'arrivo, in testa si è formato un gruppetto di 14 corridori che Riccomi batte in volata per il traguardo volante.

Un attimo dopo Fabbri lancia la sfida nel tentativo di portare fuori Cavalcanti. Ci riesce, ma replicano prontamente Moser e Battaglin. Il gioco è fatto. Il loro vantaggio sale rapidamente, protetti come sono alle spalle da Simonetti e Poggiali (che operano per Moser) e da Gimondi (che protegge Cavalcanti e Fabbri).

Nonostante alcuni accenni di scermaglia tra Moser e Battaglin il quartetto procede compatto e a Corso Vannucci affollato di turisti e di perugini si gioca la corsa in volata. Moser sfrutta il malinteso tra i due della Bianchi, salta sulla ruota di Cavalcanti e a 100 metri lo supera mentre Fabbri e Battaglin, sul lato opposto della strada, tentano invano di riportarsi a contatto del campione d'Italia che può così vincere a mani alzate.

Eugenio Bomboni

L'ordine d'arrivo

1) MOSER (Filotex) che percorre i 246 km. in ore 6 40'13" alla media di km. 36,905; 2) Fabbri (Bianchi-Campagnolo) s.t.; 3) Battaglin (Jollyceramica) s.t.; 4) Cavalcanti (Bianchi-Campagnolo) a 3"; 5) Chinetti (Furzi-FT) a 2'23"; 6) Panizza (Brooklyn); 7) Gimondi (Bianchi-Campagnolo); 8) Bergamo (Jollyceramica); 9) Conti (Furzi-FT); 10) Zilioli (Magniflex); 11) Paolini; 12) Poggiali; 13) Riccomi; 14) Simonetti; 15) Conati; 16) Fuchs; 17) Bellini.

Il Cagliari « prova » a Fosdinovo

Prime amichevoli e ritorno di Riva

Il Milan si esibirà stasera a Viggiù Collaudi in famiglia per Inter e Torino

Il calcio entra nel vivo. Dopo i saluti, le chiacchiere, le polemiche sui reingaggi, le promesse è tornato di moda il pallone. Si comincia una lunga serie di « amichevoli » che hanno lo scopo di affinare la preparazione, di rendere agili gli schemi studiati a tavolino, ma anche la virtù di rimpolpare i bilanci *delle società. L'Inter ad esempio* giocherà oggi a S. Pellegrino: partitella in famiglia senza pretese, Inter A contro l'Inter B. Eppure si pagherà il biglietto: 1.500 lire e non è neppure poco. La più interessante tra le amichevoli di oggi è quella del Cagliari, che giocherà a Fosdinovo. In campo tornerà Gigi Riva, dopo le molte traversie della passata stagione e con il morale, stando a quello che afferma lo stesso giocatore, assai rinfrancato. « *Voglio tornare* — ha detto più volte Riva — *quello dell'anno passato* ». Vedremo oggi quali saranno le sue condizioni, come ha digerito una serie impressionante di infortuni, quali prospettive si aprono per la sua carriera.

Il Cagliari, poi, insieme con il ritorno di Riva, presenta altre novità. Gori se ne è andato alla Juve e, in cambio, sono arrivati Viola e Longobucco, due giovani, che potrebbero dare una ventata di freschezza e di energia al gioco della squadra sarda. Ma vi sono ovviamente problemi di adattamento, di coabitazione, soprattutto per Viola, che dovrà costituire l'adatto puntello al gioco di Riva Con Riva, altri attaccanti agli onori delle cronache calcistiche domenicali.

Parliamo di Libera e di Boninsegna, che nel primo collaudo nerazzurro a S. Pellegrino, hanno dato l'impressione di trovarsi perfettamente a loro agio, di potersi dare agevolmente una mano e di poter quindi regalare parecchi gol ai tifosi nerazzurri. Anche in questo caso prime impressioni che necessitano di verifiche ben più consistenti. Dubbi del resto si nutrono ancora circa la perfetta guarigione del ginocchio di Libera: in allenamento si *muove con grinta e vivacità*, contro un avversario la paura di un nuovo infortunio potrebbe frenarne l'impeto

Lo stesso Chiappella ha per ora frenato l'entusiasmo di giocatori e tifosi. Dal nuovo allenamento attende ulteriori lumi, in particolare a proposito di Marini, l'ex varesino, che non ha finora potuto, per un infortunio, scendere in campo.

Anche Radice farà giocare due formazioni del Torino sul campo di Cinzano, nei pressi di Santa Vittoria d'Alba dove la squadra è in ritiro Anche per i granata molte le novità ma una conferma, assai importante, quella della coppia-gol Pulici-Graziani. Le novità si chiamano Pecci, Patrizio Sala, Gorin, Garritano

Il problema di Radice sarà mettere assieme « vecchi » e giovani, per non far rimpiangere i vari Cereser, Agroppi e Ferrini (passato quest'ultimo tra le file degli allenatori). Infine il Milan. Tra le tante « battaglie d'avvocati » trova anche il tempo di giocare: in tutta serenità, come sostiene Giagnoni Stasera (ore 21) si esibirà a Viggiù, partitella con l'unica pretesa di divertire il pubblico e di dimostrare che, malgrado tutto, il Milan sa ancora giocare il pallone.

Romolo Lenzi

Nella foto in alto: RIVA

Nel ritiro di Pievepelago sull'Abetone intensa preparazione dei biancoazzurri

Lazio: Corsini è soddisfatto

Nella seconda partitella in famiglia, ieri, i titolari si sono presi la rivincita sui rincalzi segnando cinque gol — Buona la tenuta atletica di Ammoniaci, Giordano, Re Cecconi, Garlaschelli e Polentes

● Garlaschelli

● Wilson

Dal nostro inviato

PIEVE PELAGO, 9

La « nuova » Lazio di Giulio Corsini sta veramente lavorando sodo nella pace dell'Abetone. Tirati, senza riprendere fiato, i 4-5 chilometri il mattino: prova degli schemi e delle « geometrie » che dovrebbero far raggiungere ai giocatori quell'automatismo sul quale il tecnico punta le sue carte, il pomeriggio. E' una preparazione dura che pesa sui muscoli di tutta la attuale « rosa » a disposizione dell'allenatore ma che i frutti si incomincino a raccogliere ci è sembrato altrettanto evidente. Oggi si è giocata a Pieve Pelago la seconda partitella in famiglia titolari contro rincalzi. Gli uomini di « capitan » Wilson si sono presi la rivincita (persero per 4 a 2) mettendo nel sacco di Avagliano cinque reti, con una tripletta di Garlaschelli, e un goal ciascuno di Giordano e D'Amico.

Non che il gioco sia stato di gran caratura, e non sempre gli uomini di centro campo hanno rispettato le posizioni, ma il ritmo è stato sostenutissimo da ambe le parti. Verità vuole che si ponga l'accento anche sugli schemi, apparsi abbastanza embrionali. Ma non si può pretendere che una squadra che ha cambiato allenatore, ha rinnovato i quadri, manchi di un uomo-goal quale era Chinaglia, abbia già assimilato la lezione. L'amalgama, gli automatismi negli scambi e negli smarcamenti si acquistano soltanto con il passar del tempo e, soprattutto, dando la possibilità a Corsini di poter lavorare con tranquillità, senza che gli venga posto nella schiena un impietoso pungolo.

Per giunta oggi non ha giocato neppure il nuovo centro avanti Ferrari che lamenta una contusione alla rotula del ginocchio sinistro e che è stato tenuto a riposo precauzionale. Comunque si è allenato a parte e, alla fine della partitella, Corsini lo ha impegnato in tiri in porta e il bravo Pulici ha avuto il suo bel da fare. Ferrari ha mostrato di saper calciare e bene di destro e di sinistro e di possedere la dinamite nei piedi.

Tornando alla partitella, seguita da una numerosa schiera di aficionados, gli uomini che si sono messi più in mostra per quanto riguarda la tenuta atletica sono stati « capitan » Wilson, Petrelli (è apparso pronto per giocare un incontro vero), Ammoniaci, Giordano, che ha preso il posto di Ferrari, Re Cecconi, Garlaschelli e Polentes. Ma anche gli altri si sono mossi con abbastanza disinvoltura, con note positive soprattutto per quanto riguarda i giovani della « primavera » Manfredonia, Di Chiara, Agostinelli, Ceccarelli. Se Giulio Corsini ha intenzione di puntare anche sui giovani (e lo dovrà fare visto che ci saranno da giocare la Coppa Italia, la Coppa Uefa e il campionato), il vivaio è quanto mai promettente.

Una nota a parte va fatta per D'Amico. Vincenzo ha dato a vedere di aver messo diversi mattoni nella sua maturazione, sia come uomo che come giocatore. Non ha mai smaniato, allorché Corsini lo ha richiamato vivacemente, si è impegnato s'intende nel limite di quello che gli ha permesso la sua ritardata preparazione. Non vi è dubbio che l'allenatore punta le sue carte, per far quadrare il gioco di centro campo, sul giovane talento e chi sa che la prossima stagione non segni la completa ascesa di questo ragazzo, finora più sregolatezza che genio.

E' incominciata anche la battaglia dei reingaggi: hanno già firmato Lodi, Borgo. L'accordo è stato raggiunto anche con l'allenatore in seconda Eufemi. Una certa resistenza viene soprattutto dai « vecchi » ma anche dai nuovi acquisti non ci vanno piano. Comunque il presidente Lenzini ha dato mandato all'ing. Paruccini e all'ing. Rutolo di non transigere, pena il ritorno a casa dei più riottosi. Non sarà facile raggiungere l'accordo prima di ferragosto anche perché alcuni hanno avanzato delle richieste persino superiori alla stagione del dopo scudetto, che costò alla società l'esborso di ben un miliardo e mezzo.

Queste le formazioni schierate da Corsini: Lazio A: Pulici; Ammoniaci, Martini; Wilson, Ghedin (Di Chiara), Re Cecconi; Garlaschelli, Brignani, Giordano, D'Amico, Badiani.

Lazio B: Avagliano; Polentes, Petrelli; Manfredonia, Di Chiara (Eufemi), Borgo; Lopez, Agostinelli, Apuzzo, Masuzzo, Ceccarelli.

Giuliano Antognoli

Auto: prove della 14. « Coppa città di Enna »

PERGUSA (Enna), 9.

Sono proseguite stamattina a Pergusa le operazioni di verifica delle vetture che domani prenderanno parte alla XIV edizione della « Coppa Città di Enna », competizione internazionale libera di velocità in circuito valevole per il campionato italiano vetture sport e gran turismo speciale.

Al controllo dei commissari tecnici si sono presentati altri sei concorrenti, quattro per il gruppo quattro e due per il gruppo cinque. Sono salite così a 33 le vetture che prenderanno il via domani.

Pallavolo a Messina

MESSINA, 9.

La squadra bulgara dello Slavia Sofia si è imposta sulla siciliana Paoletti Catania nel primo incontro di apertura del torneo internazionale di pallavolo «Coppa Città di Messina» che si svolge nella città dello stretto. Lo Slavia Sofia ha vinto per 3 a 1 (15-8, 12-15, 15-4 e 15-7).

Al torneo partecipano anche le rappresentative di Spagna e Italia. Questa sera i bulgari incontreranno gli spagnoli e successivamente sarà disputata la partita fra la Nazionale italiana e la squadra catanese

La vicenda della presidenza rossonera popolata di avvocati e di scartoffie

Rivera-Buticchi: partono gli ordini dai lussuosi yacht

Presto presentate in tribunale le controdeduzioni del presidente - Introvabili i protagonisti

MILANO, 9.

Il « caso » del giorno batte la fiacca. Per ora siamo ai commenti, alle reazioni degli avvocati, alle controduzioni. Ma i protagonisti della vicenda tacciono, ancorati, con i rispettivi yacht, in questa o quella baia della Sardegna. Non si sa dove siano, comunicano attraverso i loro legami, le loro parole vengono trascritte in aureo linguaggio forense sulle veline. E' una battaglia giocata così, dai ponti delle barche, nell'azzurro mare d'agosto, travolti da un insolito destino.

E in tanto incanto della natura, abbronzati ed assolati, rinfrescati dalle brezze delle serate sarde i nostri eroi macchinano i loro intrighi, le loro congiure. Un lavoro improbo cavarsi d'impaccio tra tanti legulei e principi del Foro. Non si sa nulla invece di Sciuto il farmacista, l'ultimo arrivato: uno yacht o forse una villa, otto stanze più i servizi. Sciuto modesto, ma anche lui pronto a dar di velina con avvocati e tribunali.

L'episodio fa sorridere ma mette in sospetto: perché tanto aspra contesa intorno ad una manciata di azioni, che costano qualche centinaio di milioni, ma che, stando a quanto si sa, ben poco rendono sul piano economico? Una squadra di calcio è un investimento? Visto quello che succese al Milan sembrerebbe proprio di sì. Ma quanto e come rende? Quattrini, popolarità, pubblicità.

La « questione » ora è in alto mare. L'unico ad aver parlato per bocca propria senza avvocati è Giagnoni: « Mi hanno rotto... ». E ha ragione. Le polemiche al vertice possono riflettersi psicologicamente (ma anche economicamente) sul rendimento della squadra. E il Milan avrebbe bisogno di tutta la tranquillità possibile per cancellare una stagione clamorosamente negativa.

Ma veniamo alla cronaca delle ultime ore. I legali di Albino Buticchi, avvocati Grassetti, Pistolesi e Trifirò, hanno deciso di presentare quanto prima in tribunale una memoria, in cui verranno esposte le loro controdeduzioni in relazione al ricordo dell'avv Ledda, in base al quale il presidente del tribunale dott Borelli ha disposto il sequestro delle 17 090 azioni del Milan intestate al presidente Buticchi I difensori di Buticchi ritengono infatti che nel ricorso di Ledda siano contenute alcune « inesattezze », su come si sono svolti i fatti durante e dopo la famosa riunione dell'11 luglio, in cui Buticchi espresse il suo consenso alla cessione del suo pacchetto azionario a Gianni Rivera e lo stesso avv. Ledda fu nominato dalle parti « fiduciario ». Inoltre i legali di Buticchi intendono far presente che la caparra di 150 milioni (provenienti dalla società Finomnia che Buticchi ritiene legata al finanziere Ambrosio) depositata da Rivera, e che per Ledda rappresenta una delle prove che il trapasso di azioni doveva considerarsi ormai avvenuto, non poteva ritenersi sufficiente, occorrendo per questo un deposito di non meno di mezzo miliardo.

Finora le 17 090 azioni di Buticchi non sono state materialmente sequestrate per *il semplice fatto che gli ufficiali* giudiziari non le hanno trovate E non hanno trovato neppure Buticchi per chiedergli dove le tenesse visto che il presidente del Milan si trova sul suo yacht ormeggiato in qualche insenatura della Sardegna. Il mancato sequestro ha però solo un'importanza formale, perché dal punto di vista sostanziale, cioè l'uso del diritto di voto legato al possesso delle azioni, è precluso comunque a Buticchi avendo l'ufficiale giudiziario notificato la disposizione del sequestro sul libro dei soci conservato presso la sede del Milan.

Dove si trovi Buticchi lo sanno in pochi: solo pochi « fedelissimi » fra cui azionisti del Milan che, a quanto si è appreso, sono andati a trovarlo in Sardegna offrendogli le proprie azioni, se lo ritenesse necessario. Fra questi portatori di offerte di azioni vi è anche un primario di un ospedale milanese, il prof Raul De Mummo, che ne possiede mille Nel corso di queste visite in Sardegna gli stessi azionisti del Milan hanno espresso a Buticchi le loro preoccupazioni che questa vicenda tolga tranquillità alla squadra impegnata nella preparazione pre campionato.

La domenica ippica

Delfo-Revillon duello a Cesena

La prova più ricca della domenica ippica è in calendario all'ippodromo Del Savio dove si disputa il Premio Città di Cesena (L. 21.000.000, metri 1640), prova valevole per il campionato del « quattro anni ». Ancora una volta emergono su tutti Delfo e Revillon, i due migliori esponenti della generazione 1971, che si sono incontrati più volte e con alterne vicende. Le ultime prestazioni indicano in Delfo il soggetto meritevole del pronostico, ma la corsa resta tuttavia molto aperta. Tra i due previsti « matador » l'ombra di Andraz, forte in questa occasione del numero uno alla corda, e del ritrovato Pistillo, mentre qualche attenzione va ancora rivolta a Danzica.

A Tor di Valle si conclude la prima parte del programma estivo, che riprenderà giovedì 28 agosto. La prova più ricca è il Premio Agropoli sul miglio, riservato agli indigeni. Beverly, apparso in smagliante condizione alle ultime uscite sulla pista della Via del Mare, e forte del numero uno pretende il pronostico nei confronti di Bocenigo, Toto di Iesolo, Abaris e Cameronian. Nel complesso si tratta di una prova aperta e che potrebbe dare luogo ad uno svolgimento molto movimentato.

Ecco le nostre selezioni per la riunione romana:

I CORSA: Rochelle, Rupanco, Valarroscia;

II CORSA: Tanitò, El Guapo;

III CORSA: Valletta, Aland, Birmingham;

IV CORSA: Grifide, Cinalro, Betto;

V CORSA: Tagliete, Rivarolo, Facconar;

VI CORSA: Beverly, Bocenigo, Totò di Jesolo;

VII CORSA: Jotaka, Laruno;

VIII CORSA: Mugrina, Ontano, Margis.

A Montecatini nel premio Mario Locatelli la scuderia Kyra appare molto ben rappresentata sia dal recente acquisto Gobaldo, dimostratosi già molto affiatato con il suo nuovo allenatore e guidatore Nello Bellei, che da Seminole. Contro il biancoazzurro della formazione toscana qualche pretesa possono avanzare Geraldy e Vado.

Si corre inoltre a Napoli, Trieste e Montegiorgio, ippodromo che ha avuto la grande serata venerdì con la disputa di una prova valevole per il campionato nazionale del trotto, nella quale Patroclo si è preso il lusso di battere Wayne Eden a tempo di record: 1'15"5.

sportflash-sportflash-sportflash-sportflash

● JOHNNY CECCOTTO HA VINTO A SILVERSTONE la prima prova del Gran Prix « John Player » di motociclismo, valido per il trofeo F.I.M. e riservato alle 750 cc. E' mancato il duello con Giacomo Agostini, la cui Yamaha lo ha costretto al ritiro per un guasto all'alimentatore.

● LA SQUADRA di EREVAN, « ARARAT » ha vinto la coppa dell'URSS di calcio battendo oggi in finale a Mosca la « Zarja » di Voroscilovgrad col punteggio di 2-1.

● TORINO SARA' LA SEDE, il 20 e 21 agosto, dell'incontro, maschile e femminile, Italia-Francia, riservato ai nati negli anni 1959 e seguenti. La squadra italiana sarà così composta: DONNE: Bortolotti, Pandini; Cesari, Dolcini; Roncelli; Grugni, Quercioli; Calebotta, Rampazzo, Schiavon; Cerano, Pezzutti; Cavallero, Pasqualetti; Sorrentino, Lenardon. UOMINI: Rampelli, Armellini; Franceschi, Lo Faro; Pisano, Castagna; Mainati, Bellon; Notturni, Revelli; Grilli, Girardi; Quadri, Bracaglia; Vettore, Nania; Lanata, Griffith.

● PER LA PARTECIPAZIONE ai campionati europei giovanili di pallanuoto, che si svolgeranno a Jonkoping, in Svezia, dall'11 al 17 agosto, la Federnuoto ha convocato a disposizione dell'allenatore federale, Gianni Lonzi, i seguenti undici giocatori: Gandolfi, Steardo; Peri, Casanova; Bormida, Ferri; Pirone, Galli; Bertarelli, Antonucci, Russo.

● DOMENICA 18 PARTIRANNO DALL'AEROPORTO DI FIUMICINO gli atleti che prenderanno parte ai campionati mondiali juniores di lotta, che si terranno ad Haskovo, in Bulgaria, dal 12 al 17 agosto. La squadra sarà così composta: Caltabiano e Finelli, per la lotta greco-romana. Pollio, Piroddu e Amato, per la lotta stile libero.

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO
ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO FONDATO NEL 1563 · SEDE CENTRALE: TORINO

concorso pubblico per esami

per l'assunzione di

personale contabile

Termine per la presentazione delle domande:
1° settembre 1975
Sedi d'esame per la prova scritta:
Torino, Milano, Roma.

L'avviso di concorso, recante anche i requisiti per l'ammissione ed il programma, può essere richiesto alla Sede Centrale dell'Istituto, piazza San Carlo 156 Torino, ed a tutte le filiali.

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

Gestione monopolistica col capitale pubblico

CONCIMI: COLTIVATORI CHIAMATI A PAGARE LA CRISI MONTEDISON

Aumenti di prezzo che possono raggiungere i duecento miliardi di lire
Le scelte dell'industria imposte con la connivenza della Federconsorzi

I coltivatori dovranno pagare quest'anno 358 miliardi, almeno 40 miliardi in più, per impiegare le stesse qualità e quantità di fertilizzanti dell'anno scorso quando se ne consumò due milioni di quintali in meno in quanto non si trovavano da acquistare. Se invece, come è necessario, vorranno fertilizzare, in misura adeguata — come nel 1973 e un po' di più, in relazione al mutare delle esigenze colturali — dovranno sborsare attorno ai 500 miliardi di lire, vale a dire circa duecento miliardi in più. L'aumento deciso dal governo giovedì scorso è solo il più recente di una serie rapidissima: 48% in più il 21 gennaio 1974; 27% in più il 5 agosto 1974; 11,80% il 7 agosto 1975. Bisogna stare attenti, però, alla diversità di aumento a seconda della qualità perché la produzione di alcuni tipi di prodotto è quasi cessata, o è in via di esserlo, mentre altri diventano di uso quasi esclusivo. Ed i fertilizzanti detti «complessi» sono rincarati tre volte di più degli altri.

L'effetto di questi aumenti è scontato. Per i coltivatori costituiscono un aggravio di costi ed un freno allo sviluppo della produzione particolarmente grave nella piccola impresa che ha margini ridottissimi di finanziamento e di reddito. Il fatto che il governo decida, al tempo stesso, di aumentare il credito agevolato ha il sapore di una beffa: il concime si paga subito per le semine mentre il credito, ammesso che vada proprio ai contadini e loro cooperative, prima diventa un debito da restituire e soltanto col tempo fornisce un reddito. Per i consumatori è difficile farsi illusioni: se nuove aziende coltivatrici chiudono e i costi delle altre salgono, il conto finale arriverà inevitabilmente sulla mensa, in forma di caro-alimenti.

Gli aumenti arrivano come risultato di una lunga serie di complicità politiche e questo è un altro dato grave della situazione. Gli industriali hanno minacciato, ancora in queste settimane, di far mancare la produzione chiudendo alcune fabbriche. I fertilizzanti sono mancati ugualmente, per lunghi mesi, l'anno passato e la minaccia è tanto più reale in quanto la presenza di una azienda a capitale statale — l'ANIC dell'ente di gestione ENI — e di una diretta partecipazione dello Stato alla Montedison non è servita ad imporre la minima correzione ad una politica ventennale di rapina dell'industria ai danni dei coltivatori. La distribuzione è affidata, oltretutto, in gran parte alla Federconsorzi che vi preleva, secondo fonti industriali, un'altissima tangente. Soltanto due mesi fa è stato possibile rompere la esclusiva con una convenzione di fornitura Montedison-Alleanza cooperative agricole mentre la Federconsorzi non muta la sua politica di silenzioso appoggio ai grandi gruppi industriali.

L'aumento del prezzo, oltretutto, conferma la politica ricatto e la rafforza. Montedison, che ne ha quasi la esclusiva, intende cessare la produzione di fosfatici, diminuire quella dei potassici, concentrarsi sugli azotati soltanto, seguendo due linee di rafforzamento del potere monopolistico: 1) utilizzazione massima degli impianti che usano materie prime interne, per gli azotati, il che facilita anche la concentrazione in pochi stabilimenti; 2) ridimensionare il volume di produzione in base alla diminuita convenienza delle vendite all'estero senza tenere conto delle esigenze di sviluppo del mercato interno. Il pericolo non è quindi soltanto di pagare di più ma di ottenere anche fertilizzanti meno adatti, in quantità più scarse, gravati di costo di trasporto da fabbriche accentrate sempre più alti.

Il rafforzamento del monopolio industriale è avallato dal governo ma anche dalla Confagricoltura. Persino la Coldiretti, che appoggia la politica Federconsorzi, tace: il boccone del margine lasciato dall'industria è troppo grosso, evidentemente. Il governo infatti non ha aumentato soltanto il prezzo all'industria ma anche il margine di commercializzazione, da 28 a 35 miliardi secondo il ministero dell'Industria, forse oltre 100 miliardi se è vero, come affermano dirigenti dell'ANIC, che il costo di distribuzione incide per il 40% sul prezzo. I coltivatori vengono così colpiti dalle medesime organizzazioni che dovrebbero curarne gli interessi: l'esigenza di riformare e democratizzare la Federconsorzi non è un chiodo fisso delle forze di sinistra ma esigenza vitale dello sviluppo agricolo.

Non è da oggi che la Federconsorzi fa il giuoco dei potentati industriali. A suo tempo favorì la sostituzione dei concimi normali con i «complessi», che ha portato più spese che vantaggi, mentre un quadro preciso delle esigenze di fertilizzazione dell'agricoltura italiana, quantitative e qualitative — cui la industria dovrebbe essere orientata ad adeguarsi — non è mai stato elaborato. Soltanto organismi cooperativi democratici, come l'Alleanza cooperative agricole, hanno cominciato a proporre formule di concimi bilanciati sull'analisi delle carenze chimiche dei terreni e a sperimentare la distribuzione in forma liquida, cioè a cercare le vie tecniche di un risparmio sostanziale. L'introduzione su larga scala dell'irrigazione, che costituisce l'avvenire dell'agricoltura del Mezzogiorno, richiede anch'essa uno studio del tutto nuovo del problema della fertilità che l'industria nemmeno ha previsto. I sindacati dei lavoratori dipendenti hanno rivendicato dalla Montedison un centro di ricerche per l'agricoltura di cui non si è fatto ancora niente.

Il prezzo, dunque, è la chiave di una strategia che può portare al regresso o allo sviluppo. Escludendo i rappresentanti dei lavoratori agricoli dal controllo sui prezzi, e quindi dalla definizione dei programmi di produzione, il governo ha dato un colpo brutto alle prospettive di sviluppo. L'esigenza di cambiare questa politica è più urgente che mai dopo la decisione del 7 agosto.

Il disegno di legge Reale non spazza via burocrazia e lentezze

Processo civile: otto anni per una riforma ancora monca

L'assurdo di un caso limite che si trascina da ottanta anni — La via scelta è stata anche questa volta quella delle modifiche parziali — Dopo il Consiglio dei ministri toccherà alle Camere pronunciarsi — Le nuove competenze dei pretori

C'è un processo civile, una storia d'eredità, che va avanti da una ottantina d'anni: tra ricorsi e contro ricorsi, perizie, incidenti d'esecuzione e altri intoppi procedurali non si riesce a stabilire chi deve ereditare. Un caso limite, certo, che tuttavia da solo spiega molto eloquentemente più di tanti altri discorsi sulla lentezza della macchina giudiziaria, a che punto è ormai arrivata la farraginosità degli ingranaggi che dovrebbero garantire ai cittadini la certezza del diritto.

Il problema, se è evidente perchè drammatico nel processo penale dove in ballo sono il carcere e le altre pene afflittive (come si dice nel gergo curiale) non è meno grave nel giudizio civile dal cui esito, spesso, dipende la possibilità stessa di sopravvivenza per qualcuno. Si pensi, ad esempio, ai giudizi in materia di diritti dei lavoratori.

Nelle intenzioni del governo ai più gravi inconvenienti derivanti da questa esasperante lentezza dovrebbe ovviare il disegno di legge presentato dal ministro Reale che contiene una lunga serie di modifiche all'attuale legislazione. E a questo proposito deve essere subito sottolineato che ancora una volta la via scelta è quella del rattoppo, delle pezze che non cambiano fondamentalmente il colore del vestito ormai lacero. Inoltre c'è da tener presente che si tratta di un disegno di legge che dovrà passare attraverso la discussione e lo scontro in Parlamento. Come da qualcuno è stato scritto si tratta comunque, «ancora una volta di una riforma parziale il cui innesto nel corpo delle leggi vigenti *è tuttaltro che agevole*».

In effetti troppe volte, in passato, abbiamo dovuto amaramente costatare i deleteri risultati di tali operazioni «di adeguamento»: la verità è che sarebbe necessaria una riforma che cambiasse dalle fondamenta il sistema e l'ordinamento giudiziario e che arrivasse al cuore del problema fissando dei principi cardine in sintonia con le esigenze del paese. A quanto pare non c'è stata la volontà di quest'opera di «rifondazione» e come al solito quello che è venuto fuori, dopo otto anni di gestazione e di studi, è una riforma monca. Basta una considerazione preliminare per afferrare i termini del problema che rimarranno insoluti anche dopo la presentazione del disegno di legge Reale. Il tema sul quale doveva essere incentrata la riforma era quello di stabilire se era il caso di istituire (così come per il processo del lavoro) il giudice monocratico di primo grado (sia elettivo che di carriera) al fine di eliminare le sedi giudiziarie inutili, il cui carico di lavoro è così esiguo da *far* dubitare lo stesso consiglio superiore della magistratura della necessità di tenerle in vita. Invece, con una soluzione di compromesso, che non sappiamo quanto efficace una volta attuata (ma quando potrà diventare vigente, con le modifiche la nuova normativa che ha impiegato otto anni per vedere la necessaria luce?) si è tentato di *fare* dei cambiamenti di competenza, di aumentare la possibilità di intervento dei pretori (il primo grado di giurisdizione che solitamente funziona più speditamente), di eliminare qualche cavillo che permetteva di frenare la marcia del processo civile. Ma tutto questo basterà?

Una delle innovazioni più appariscenti in questa direzione riguarda la competenza del pretore che sale da 750 mila lire a tre milioni. Nelle intenzioni così dovrebbe essere accelerata la definizione delle cause di minore valore, le cause cioè, che interessano ovviamente le persone a più basso reddito. Ma già ieri in sede di commento del disegno di legge governativo, alcuni giornali facevano notare che il ragionamento non tiene conto di due dati: 1) la svalutazione monetaria, la quale fa sì che il tetto dei tre milioni ora previsto non corrisponda neppure al vecchio limite; 2) i pretori negli ultimi tempi sono stati caricati di un duro lavoro in relazione al nuovo diritto del lavoro senza che gli organici siano stati adeguati: ciò renderà difficoltosa l'eventuale applicazione della nuova normativa.

La parzialità e incompletezza del provvedimento è stata sottolineata dagli stessi ambienti governativi quando si è tenuto a precisare che la soluzione del giudice monocratico «è sempre allo studio assieme a quella del giudice popolare per le controversie minori». Norme certamente interessanti anche se, ripetiamo, parziali sono previste a proposito dei periti, dell'opera dei legali e delle liquidazioni delle somme.

L'attuale normativa permette, infatti, attraverso tutta una serie di espedienti, non ultimo l'inattività degli avvocati, di trascinare per le lunghe i processi con il fine di «stancare» il contraente più debole. Contribuiscono ad aggravare la situazione i tempi lunghissimi di solito richiesti dai periti e la necessità per uno dei contendenti, evidentemente quello che ha meno disponibilità di denaro, di chiudere la vertenza nel minor tempo possibile e di conseguenza di accettare anche condizioni capestro.

Per ovviare a questi macroscopici inconvenienti, nel disegno di legge si prevedono dei correttivi.

Ad esempio per vanificare *le manovre dei legali che* con la loro inattività bloccano le cause, qualche volta all'insaputa degli stessi clienti, è previsto l'intervento dei giudici che già dalla prima udienza possono imporre ai legali le ragioni che intendono sostenere, così che non possono giocare d'astuzia e calibrare la esibizione dei documenti e delle prove.

Altra novità riguarda i periti. Essi ora sono pagati a «vocazioni»: più volte, cioè, riferiscono, più volte sono convocati e più soldi prendono. *Un modo per ovviare* alla eseguità dei compensi. Dunque più va per le lunghe il processo più denaro nelle tasche dei periti. Nella nuova normativa il principio viene rovesciato: più i periti faranno in fretta più sarà alto il loro compenso. In tema di procedura è stato fissato il principio secondo il quale il giudice istruttore può liquidare mentre è ancora in corso la causa le somme «non contestate». Cioè se uno dei contendenti chiede 100 e l'altro risponde che gliene riconosce solo 10 il giudice può decidere che intanto vengano pagate queste 10 e poi si vedrà.

Ma è del tutto ovvio che tale norma è destinata a rimanere inattuata perchè l'avversario, conoscendo l'esistenza di tale principio, sicuramente si guarderà bene dal riconoscere un qualche diritto al richiedente.

Altre norme riguardano la riforma delle strutture dei collegi giudicanti. Il progetto prevede la riduzione da sette a cinque dei componenti le sezioni della Corte di Cassazione, da cinque a tre i componenti delle corti d'Appello e da quindici a nove il plenum delle sezioni unite.

Lo scopo dichiarato è quello di aumentare la disponibilità di magistrati che potrebbero essere impiegati in tribunale o in pretura. Ma *quante toghe d'ermellino* saranno disposte a lasciare la comoda sistemazione romana per raggiungere qualche piccola pretura dove pure la loro opera sarebbe molto più necessaria? E pensare che i magistrati di Cassazione sono ben 2079, un terzo di tutti i magistrati italiani, e che se utilizzati a dovere potrebbero eliminare alcuni disservizi disastrosi.

Ma per fare questo ci vorrebbe una visione organica e una revisione completa di tutta la macchina giudiziaria. Ma a quanto pare questo non si è voluto o potuto (le resistenze sono tante anche dentro l'ordinamento giudiziario) fare.

Paolo Gambescia

PALERMO — Una precedente manifestazione di detenuti sui tetti dell'Ucciardone

Detenuto morto a Lucca: suicidio?

LUCCA, 9

Un giovane imbalsamatore fiorentino detenuto nel carcere di Lucca, *Mario Carlini, di 24 anni*, è morto per asfissia acuta dopo aver respirato il gas butano contenuto nella bomboletta che i detenuti hanno nelle celle per scaldarsi i pasti. L'ipotesi più probabile è quella del suicidio, anche se non si esclude una morte accidentale: Carlini, che in questi ultimi tempi non riusciva a dormire, avrebbe cioè respirato il gas per intontirsi e potersi addormentare.

A poche ore di distanza dalla morte di Carlini, un altro detenuto, Pietro Villanti, di 28 anni, di Sulmona, in provincia dell'Aquila, ha tentato probabilmente di uccidersi con il gas butano della bomboletta che aveva in cella.

Si è svolta senza incidenti

PROTESTA DI DETENUTI IERI ALL'UCCIARDONE

Chiedono una serie di provvedimenti per rendere meno dura la carcerazione — E' tornata la calma nel penitenziario di S. Maria Capua Vetere

PALERMO, 9

Trecento degli 800 detenuti attualmente reclusi nel vecchio carcere palermitano dell'Ucciardone si sono rifiutati ieri alle 17 di rientrare nelle celle dopo il periodo di «aria» trascorso nei cortili interni per reclamare un migliore ordinamento della vita carceraria.

I detenuti, che sono in prevalenza palermitani che scontano pene per delitti comuni, son da vari mesi in fermento a causa delle terribili condizioni di vita dentro dell'Ucciardone, dove per diversi giorni è perfino mancata l'acqua. Tra le richieste che sono state avanzate da una delegazione al direttore del carcere, dottor Di Cesare, ed al sostituto procuratore dottor Scozzari, un magistrato della Procura il cui intervento era stato richiesto ieri sera dagli stessi detenuti è l'abolizione delle medioevali «bocche di lupo» strettissimo feritoie che costituiscono in alcuni bracci dell'Ucciardone l'unica presa di aria per le celle. Nel periodo estivo la mancanza di aria rende ancora più disagevole la permanenza nelle celle.

Inoltre i reclusi, che hanno passato la notte nei cortili cantando e scandendo slogan di protesta, ma senza dar luogo ad incidenti, chiedono il libero uso del telefono, l'allestimento di strutture ricreative la possibilità di ricevere dall'esterno cibi preparati dai familiari, il prolungamento dei colloqui e delle ore di «aria» maggior pulizia nelle celle e la chiusura dei reparti a mezzanotte.

In serata, spontaneamente, i detenuti hanno deciso di porre termine alla manifestazione di protesta rientrando nelle celle

* * *

CASERTA, 9

La situazione è tornata normale questa mattina nel carcere di Santa Maria Capua Vetere dopo la violenta protesta di ieri notte. Tutti i detenuti sono ritornati nelle celle mentre i maggiori responsabili della protesta sono stati trasferiti nelle carceri di Benevento, Avellino, Volterra, Trani, Isernia e Livorno.

Tra 15 giorni in vigore nuovo ordinamento penitenziario

La «Gazzetta Ufficiale» di oggi (n. 212) reca l'annuncio della pubblicazione, in supplemento ordinario, della legge 26 luglio 1975, n. 354, «Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative to sarà in distribuzione — si apprende — lunedì o martedì prossimi.

Il MPLA denuncia interventi esterni contro il processo di decolonizzazione

Violenti combattimenti a Luanda Reparti del FNLA lasciano la città

Il FNLA minaccia di far saltare in aria la grande raffineria alla periferia della capitale
Inviati di Agostinho Neto illustrano ai capi di Stato africani la situazione angolana

LUANDA, 9.

Violenti combattimenti sono divampati la scorsa notte e sono proseguiti in mattinata, a Luanda tra i soldati del «FNLA» e gli uomini del «MPLA». La battaglia, con impiego di mortai ed armi leggere, si è accentrata intorno al quartiere generale del «FNLA» ed intorno ad altri edifici occupati da elementi del Fronte nazionale di liberazione dell'Angola, in una valletta a ridosso del palazzo presidenziale. Al termine dei combattimenti, circa 150 soldati del FNLA che restavano a Luanda hanno lasciato la capitale, sotto la protezione delle truppe portoghesi, per imbarcarsi su una nave che li porterà al porto di Ambriz dove si trovano forti concentramenti di forze di questa organizzazione. In precedenza, un portavoce aveva dichiarato che le truppe del FNLA intendevano rimanere nella capitale fino all'arrivo di Holden Roberto. Si tratta dei soldati che proteggevano il quartiere generale del FNLA, attaccato ieri sera dal MPLA e intorno al quale si è combattuto per dieci ore. Insieme ai soldati sono partiti anche alcuni collaboratori dei ministri del FNLA nel governo provvisorio, i ministri resteranno a Luanda sotto protezione delle truppe portoghesi. Il più importante tra questi è Ngola Kabangu, ministro dell'interno e primo ministro ad interim.

La scorsa notte unità dell'esercito portoghese hanno preso posizione in prossimità dei luoghi dei combattimenti per impedire ai civili di avvicinarsi ma non sono intervenute. Da parte sua, un portavoce del FNLA ha minacciato di far saltare in aria la raffineria di Luanda. Una delle poche posizioni nella capitale in mano al FNLA è infatti il forte di Sao Pedro da Barra, che sovrasta il porto e controlla l'accesso alla raffineria.

Per quanto riguarda l'enclave di Cabinda, un comunicato militare annuncia che attualmente vi si trovano soltanto le forze del MPLA dopo che sono state evacuate quelle dell'UNITA in seguito al profilarsi del pericolo di scontri.

A Luanda la situazione è tesa. La città sembra sull'orlo del disastro: ha ormai mezzo milione di abitanti, causa l'afflusso dei profughi dalle province investite o minacciate dai combattimenti (la popolazione originaria era di 270 mila). Le vie sono ingombre di rifiuti, nell'aria girano le grandi mosche verdi che si cibano di immondizie. Sui muri sono scritte rosse e nere che inneggiano ai vari movimenti di liberazione o li osteggiano. Verdure e carne arrivano in modo sporadico. Il frumento scarseggia.

Mentre la situazione diventa sempre più critica, due inviati di Agostinho Neto, presidente del MPLA, sono giunti oggi ad Abidjan latori di un messaggio per il presidente della Costa d'Avorio Houphouet Boigny. I due inviati hanno dichiarato che hanno il compito di informare i capi di Stato africani della «situazione di guerra che si va generalizzando in Angola» ed hanno denunciato le «sistematiche violazioni» degli accordi compiute dal FNLA Essi hanno infine affermato che le influenze esterne in Angola mirano «a manipolare certi gruppi angolani» allo scopo di intralciare il processo di decolonizzazione che deve sboccare l'11 novembre nella proclamazione dell'indipendenza

Carlos Rocha, membro del bureau politico del MPLA e del comitato centrale del movimento, ha detto che il MPLA non proclamerà unilateralmente l'indipendenza del paese.

APPESO PER LE RUOTE

Nathaniel Small di Norfolk, un autista della società Ames & Webb se l'è vista proprio brutta. Per evitare una macchina che improvvisamente ha tagliato la strada ha sbandato finendo oltre il muretto di un cavalcavia. Il camion è rimasto in bilico appeso per le ruote posteriori. Small ha riportato solo delle abrasioni.

La Francia sospende la vendita di armi al Sud Africa

KINSHASA, 9.

La Francia sospenderà la vendita di armi al Sud Africa. Lo ha annunciato, a conclusione della sua visita ufficiale nello Zaire, il presidente francese Valery Giscard d'Estaing.

Fonti vicine all'Eliseo sostengono che l'embargo in materia di armi riguarderà quelle impiegate dalla fanteria e dall'aeronautica ma non gli armamenti navali.

Nel corso di una conferenza stampa tenuta prima di lasciare Kinshasa, Giscard d'Estaing, al cui fianco era il presidente dello Zaire, Mobutu Sese Seko, ha dichiarato che Francia e Zaire condannano negli stessi termini la politica segregazionista del Sud Africa.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

DEL 9-8-1975

Bari	54	77	82	50	16	x
Cagliari	32	58	21	45	63	x
Firenze	67	38	31	41	40	2
Genova	28	81	25	57	17	1
Milano	74	48	53	35	25	2
Napoli	32	67	45	42	89	x
Palermo	25	28	5	39	48	1
Roma	[illegible]	32	44	50	29	1
Torino	[illegible]	2	25	31	61	x
Venezia	41	49	42	47	84	x
Napoli 2° estratto						2
Roma 2° estratto						x

L[illegible] 12 [illegible] 8.008.000; ai 169 «11» 268.700; ai 2.136 «10» 21.000.

Secondo i giornali di Hong Kong

Cinquecento morti in Cina in due traghetti affondati

Le navi sarebbero venute a collisione nel fiume Hsi Kiang - La notizia è stata portata da alcuni superstiti - Atti di eroismo dei marinai cinesi

HONG KONG, 9

I giornali di Hong Kong riferiscono oggi che oltre 500 persone hanno perso la vita a causa della collisione fra due navi traghetto avvenuta nella Cina meridionale. I giornali precisano di avere ottenuto la notizia da residenti di Hong Kong rientrati dalla Cina popolare. Alcuni di questi viaggiatori sarebbero dei superstiti.

In Cina le fonti ufficiali niente hanno comunicato al riguardo. Un portavoce del dipartimento della informazione interrogato sulla sciagura si è limitato a rispondere che avrebbe «preso nota» della domanda.

Secondo le fonti suddette l'incidente si è verificato alle una di notte del 3 agosto nelle acque del fiume Hsi Kiang, una ottantina di chilometri ad occidente di Canton. La collisione è avvenuta fra due traghetti da mille tonnellate, il «Bandiera rossa 240» ed il «Bandiera rossa 245». A bordo di ciascuno dei due traghetti si trovavano circa 400 passeggeri, di cui la maggior parte stavano dormendo. Secondo quanto è stato riferito lo scontro fra i due traghetti è stato frontale e lo «Stella rossa 245» si è capovolto quasi subito. La carena dello «Stella rossa 240»» fatta di cemento, per la violenza dell'urto, si è disintegrata ed il traghetto è affondato.

La violenza delle correnti in quel punto del fiume ha reso difficili le operazioni di soccorso.

Secondo il giornale di Hong Kong «South China morning post» la sciagura è accaduta a causa della nebbia che rendeva nulla la visibilità. La metà dei passeggeri è stata travolta dalla impetuosa corrente del fiume Hsi Kiang ingrossato *dalle piogge, nonostante* gli sforzi eroici degli equipaggi che hanno instancabilmente cercato di soccorrere e portare a riva passeggeri.

Le prime notizie della collisione — come si è detto — sono state portate da persone tornate ad Hong Kong dalla Cina, tra le quali alcuni superstiti della sciagura. Sono questi che hanno raccontato dell'eroismo dei marinai cinesi. Uno di essi si è lanciato nel fiume tre volte, riemergendo ogni volta con un passeggero. La quarta è scomparso anch'egli nell'acqua limacciosa.

Il Hsi Kiang è considerato il fiume più insidioso della Cina del sud.

SETTIMANA NEL MONDO

L'Asia e l'ONU

Il dibattito avviato al Consiglio di sicurezza dell'ONU sulle richieste di ammissione dei due Vietnam e la visita del primo ministro giapponese, Takeo Miki, alla Casa Bianca hanno consentito nei giorni scorsi di verificare gli orientamenti degli Stati Uniti in Asia, a tre mesi dalla fine dell'avventura indocinese e mentre l'intero continente è percorso da istanze distensive. Il risultato è francamente negativo.

Al «palazzo di vetro», la diplomazia americana ha lasciato cadere un'ottima occasione di passare la spugna sulla sciagurata politica di ostilità militante nei confronti del popolo vietnamita e si prepara a tradurre questa scelta in un duplice «veto». L'ottusa faziosità di questa decisione è tanto più evidente se si considera che il rappresentante di Hanoi e quello del GRP avevano rinnovato, giungendo a New York, le loro offerte di riconciliazione e di amicizia con l'aggressore di ieri, sulla base degli accordi di Parigi. I due Vietnam, inoltre — smentendo, una volta di più, la vecchia tesi americana secondo la quale il crollo di Thieu avrebbe portato automaticamente all'annessione del sud alla RDV e all'inserimento dell'intero Vietnam «nell'orbita sovietica» — hanno posto il processo di riunificazione in una prospettiva a lungo termine e si sono orientati verso il blocco dei «non allineati».

Stavolta, Washington ha preferito evitare di impegnarsi in un ostracismo a oltranza, come aveva fatto a suo tempo con la Cina, e si è arroccato su una formula apparentemente equa: «sì» ai due Vietnam, ma condizionato a un «sì» alla Corea del sud. Ma, in pratica, il risultato è lo stesso. Le consultazioni preliminari, infatti, avevano reso evidente che non esiste al Consiglio di sicurezza

IL TIRANNO PARK — Inviso come Thieu

una maggioranza sufficiente perché la candidatura del regime di Seul vada in porto. E il voto lo ha confermato. La conclusione del dibattito si avrà probabilmente domani e sanzionerà, se Washington non rivede la sua posizione, l'esclusione per quest'anno di tutti e tre i candidati, a prezzo di un isolamento pressocché totale del Dipartimento di Stato e di un ulteriore inasprimento del confronto con i «non allineati».

Lo scontro sulla Corea del sud assume un significato più ampio di quanto a prima vista non appaia. Dopo la sconfitta subita nel Vietnam, gli Stati Uniti hanno fatto della divisione della Corea e della continuità del regime pro-americano nel sud il banco di prova di una nuova credibilità, per puntellare la quale si sono spinti fino alla minaccia di impiegare la atomica contro il nord.

TAKEO MIKI. — Il Giappone a disagio

L'URSS, la Cina e la maggioranza dei paesi dell'Asia rifiutano questa impostazione e respingono il regime di Seul — l'ultimo dei regimi «alla Thieu» — che ne è il simbolo, per tenere aperta la via di una riunificazione pacifica della Corea.

Anche nei colloqui di Miki con Ford la Corea è stata in primo piano. Nella strategia asiatica degli Stati Uniti, il colosso giapponese occupa un posto anche più importante di ieri, sia per il suo peso economico e politico, sia come punto d'appoggio del ricatto nucleare. Essenziale, agli occhi di Washington, è, in particolare, la «tenuta» dell'asse Tokio-Seul. Alla vigilia del viaggio di Miki, la diplomazia giapponese aveva invece esplorato la possibilità di iniziative autonome: una missione era stata inviata a Phyongyang, nei confronti di Seul vi era stata una presa di distanze.

Nella dichiarazione finale nippo-americana viene però riaffermato l'impegno nucleare degli Stati Uniti a «difesa» del Giappone, ai termini del trattato di mutua sicurezza, e si aggiunge che la «sicurezza» del regime di Seul è «essenziale» per il mantenimento della pace nella penisola coreana e per «la sicurezza dell'Asia orientale, compreso il Giappone». Miki ha tentato, è vero, di riequilibrare il bilancio del viaggio assicurando che, dopo la sconfitta americana in Indocina, il ruolo del Giappone sarà «necessariamente non militare e più enfaticamente non nucleare» e che quello degli Stati Uniti sarà «più diversificato e flessibile». Ma gli impegni restano. L'opposizione nipponica ha accolto perciò l'esito della consultazione come una battaglia perduta, Mosca e Pechino l'hanno definito «deludente».

Ennio Polito

Candida intervista dopo un anno di presidenza

FORD «NON CAPISCE» PERCHÉ IL WATERGATE NON FU INSABBIATO

L'incapacità di imbrogliare il paese, di cui Nixon ha dato prova, lo lascia «sbalordito» — Prime ammissioni per il Vietnam

WASHINGTON, 9

In un'intervista concessa ai corrispondenti delle agenzie UPI, «Associated Press» e «Reuter» nel primo anniversario del suo ingresso alla Casa Bianca, il presidente Ford ha detto di essere tuttora «sbalordito» di fronte alle vicende del «caso Watergate», che hanno portato al clamoroso ritiro del suo predecessore, Richard Nixon, e al suo insediamento. Ford ha indicato che il suo «sbalordimento» riguarda soprattutto l'incapacità di soffocare lo scandalo sul nascere, dimostrata da Nixon e dai di lui collaboratori. «Guardando indietro alla vicenda — egli ha detto — so quello che è avvenuto ma non capisco perché le persone coinvolte lo abbiano lasciato accadere... Era così poco necessario, così poco essenziale, che rimango sbalordito quando ripenso alle cose che sono avvenute».

Questa «candida» osservazione non mancherà di suscitare scalpore su una scena politica che tuttora risente gli echi del gigantesco scandalo e degli altri che lo hanno seguito. Ciò che appare in effetti «sbalorditivo» è il fatto che, di fronte a una vicenda tale da coinvolgere principi fondamentali dell'etica politica e della democrazia, e nella quale, per di più, la colpevolezza del presidente è apparsa chiara al di là di ogni dubbio, Ford si dice soprattutto colpito per la scarsa efficienza mostrata dal colpevole nel cercar di «imbrogliare le carte».

Sempre riguardo al caso Watergate, Ford ha difeso la sua decisione di concedere il «perdono presidenziale» a Nixon, in quanto, egli ha osservato, ciò è servito a «chiudere» la vicenda suscettibile di coinvolgere gli Stati Uniti in una cronica crisi di fiducia.

In un'altra intervista televisiva, Ford aveva dichiarato ieri che «non ci sarà mai più l'occasione per un altro caso Watergate», dal momento che i grandi mezzi di comunicazione, l'opinione pubblica e il Congresso sono «sul chi vive». «Se guardate a quello che è accaduto prima del 9 agosto e a quello che è accaduto dopo — egli ha detto — penso che arriverete alla conclusione che il sistema americano ha funzionato». E ha rivendicato alla sua amministrazione il merito di aver «ripristinato la fiducia» del pubblico nel governo.

In realtà, come tutti sanno, questa «fiducia» è stata ed è continuamente rimessa in discussione dall'atteggiamento evasivo o, addirittura, dai tentativi di insabbiamento, dei quali il governo si è reso protagonista, soprattutto in relazione con lo «scandalo della CIA», oggetto in queste settimane di una «contro-indagine» del Congresso.

Per quanto riguarda il suo primo anno di presidenza, Ford ha detto, nell'intervista ai tre corrispondenti, che i primi mesi sono stati «i più difficili» e ha citato l'inflazione, la crisi energetica, il Medio Oriente e i colloqui «SALT» come i problemi che hanno richiesto le decisioni più complesse. Tuttavia — ha aggiunto — il suo lavoro «è diventato progressivamente più agevole, anche se i problemi sono stati ardui».

Ford ha difeso la decisione di firmare la dichiarazione di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione europea, affermando che essa è «nel miglior interesse» di tutto il mondo. Il presidente ha aggiunto che, nonostante le critiche avanzate dall'ala «di destra» del Partito repubblicano e da altre parti la questione di Helsinki non dovrebbe danneggiare la sua candidatura alle elezioni presidenziali del 1976. Ford non ha voluto pronunciarsi sulle notizie del possibile invio nel Sinai di osservatori americani nel quadro di un nuovo accordo tra Israele ed Egitto, ma ha assicurato che sarà «franco e onesto» con il popolo americano riguardo ad ogni impegno del paese nel processo di negoziati.

A proposito dell'Indocina, Ford si è detto lieto di essersi sbagliato nel temere un «bagno di sangue» a Saigon, pur non avendo, ha aggiunto, informazioni sufficienti per giudicare quello che sta avvenendo nel resto del paese. Ha tuttavia ribadito che «l'atmosfera attuale non è favorevole» ad un allacciamento di rapporti diplomatici tra gli Stati Uniti e i due Vietnam.

L'anniversario dell'estromissione di Nixon — una data «non ufficiale» ma chiaramente destinata a fare epoca — è ricordato in questi giorni dalla stampa americana con articoli dedicati tanto allo stesso Nixon quanto al suo successore.

Dispacci da San Clemente, la residenza californiana di Nixon, riferiscono che per quest'ultimo l'anniversario è stato «un giorno come gli altri». Nixon sta scrivendo la sua autobiografia; egli segue da vicino gli affari internazionali ma raramente rilascia dichiarazioni (l'ultima è stata quella in cui ha sostenuto che, senza il suo ritiro, il Vietnam non avrebbe vinto). L'ex presidente si occupa anche attivamente, insieme con i suoi legali, dell'iniziativa intesa a recuperare i documenti presidenziali bloccati dopo l'esplosione del «Watergate».

I commenti dedicati a Ford rilevano la «cautela» con cui l'opinione pubblica segue la sua attività e le difficoltà che egli incontra tuttora nel tentativo di consolidare i consensi attorno alla sua persona, anche in vista delle presidenziali del '76.

Il FBI interroga il figliastro di Hoffa

Tracce di sangue sarebbero state trovate sul sedile di un auto di Joe Jacalone, figlio di un noto mafioso con il quale Jimmy Hoffa (afferma la moglie) aveva un appuntamento la sera in cui è scomparso. Questa notizia sembra dunque aggravare ulteriormente la sua posizione. Una posizione delicata ha anche il *figlio adottivo di Hoffa, Charles «Chuckie» O'Brien. E' sospettato di sapere dove si trova il patrigno.* NELLA FOTO: O'Brien lascia il quartiere generale del sindacato camionisti dopo esser stato interrogato da agenti del FBI.

Nel 30° anniversario dell'esplosione che distrusse la città

UN APPELLO DA NAGASAKI CONTRO LE ARMI NUCLEARI

Polemiche reazioni della stampa e delle forze politiche alle conclusioni del viaggio di Miki negli Stati Uniti

NAGASAKI, 9

Nagasaki ha commemorato oggi il trentesimo anniversario dell'esplosione atomica che rase al suolo la città, tre giorni dopo il bombardamento nucleare di Hiroshima, ed ha lanciato un appello per la completa interdizione di tutte le armi nucleari.

La cerimonia, alla quale hanno assistito circa 15 mila persone, fra cui sopravvissuti e parenti delle vittime del bombardamento del 1945, si è svolta nel «Parco della pace» che sorge al centro della città, nel punto sul quale esplose il secondo ordigno nucleare impiegato durante la guerra. I partecipanti alla cerimonia si sono riuniti intorno al monumento in memoria delle circa 70 mila vittime della tragica esplosione osservando un minuto di silenzio alle 11,02 locali, ora esatta del bombardamento nucleare.

Il sindaco della città, Yoshitake Morotani, dopo aver scoperto una lapide con i nomi di 1.054 persone morte in quest'ultimo anno per malattie provocate dall'esposizione alle radiazioni atomiche, ha lanciato un appello per l'abolizione delle armi atomiche affermando che i presenti stock nucleari esistenti nel mondo sono in grado di distruggere non una ma molte volte tutta l'umanità.

Un rappresentante dei sopravvissuti all'esplosione ha letto una dichiarazione in cui questi ultimi e i parenti delle vittime, associandosi all'appello del sindaco, si sono impegnati a lottare per l'interdizione delle armi nucleari nel mondo. La cerimonia si è conclusa con un volo di 200 piccioni mentre un gruppo di studenti della città intonava un canto di pace.

A seguito dei bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki perirono circa 300 mila persone. Decine di migliaia di giapponesi sono stati contaminati dalle radiazioni. Attualmente nelle isole giapponesi si contano 350 mila testimoni della tragedia atomica. Ottantamila di essi sono afflitti da mali incurabili.

Nel clima di diffusa ostilità dell'opinione pubblica alla «strategia nucleare» si inseriscono le reazioni polemiche di vasti settori dello schieramento politico e della stampa alle conclusioni del viaggio del primo ministro Miki negli Stati Uniti, risolto in una riaffermazione della sudditanza del Giappone rispetto a quella strategia.

Il Partito socialista, massima forza d'opposizione in parlamento, ha criticato duramente il brano della «dichiarazione congiunta» nippo-americana nella quale si ribadisce l'impegno nucleare degli Stati Uniti per la sicurezza del Giappone, ravvisando in esso un fattore che renderà più facile agli Stati Uniti introdurre armi nucleari nell'arcipelago e una prova della totale mancanza di comprensione americana per la situazione determinatasi in Asia dopo la sconfitta in Indocina.

L'Asahi, uno dei più diffusi quotidiani giapponesi, critica a sua volta il paragrafo che collega la «sicurezza» del Giapppone alla stabilità del regime sud-coreano. Il linguaggio adottato da Ford e da Miki, esso scrive, ignora i legittimi interessi della Corea del nord, è in contrasto con il principio del «reciproco rispetto» e provocherà a Phyongyang legittimi dubbi sulla «buona volontà» degli Stati Uniti e del Giappone circa il problema coreano, nel dibattito alla prossima sessione dell'Assemblea dell'ONU

Incontro al PCI con il compagno Antonio Ambatielos

Il compagno Antonio Ambatielos, dell'Ufficio politico del Partito comunista di Grecia, di passaggio in Italia, ha avuto un incontro alla direzione del Partito comunista italiano con i compagni Piero Pieralli della segreteria e Vittorio Orilia della sezione esteri. Nel corso dell'incontro ha avuto luogo un utile scambio di informazioni sulla situazione interna dei due paesi e sullo stato attuale dei rapporti tra i due partiti.

Preghiere in Cile per 100 antifascisti arrestati e scomparsi

SANTIAGO DEL CILE, 9

Secondo un annuncio del ministro degli Interni cileno sarebbe cessato lo sciopero della fame cominciato da un centinaio di detenuti politici il 31 luglio

I detenuti politici intendevano protestare contro la scomparsa di più di cento cileni di sinistra arrestati

Le Chiese cattolica, luterana ed evangelica si sono unite al movimento dei detenuti politici organizzando martedì scorso preghiere per «gli scomparsi e per le loro famiglie».

Sventato un complotto a Cipro

Automobile esplosiva per uccidere Makarios

Gli attentatori erano «greci e greco-ciprioti»

NICOSIA, 9.

La polizia cipriota ha sventato un complotto per assassinare il presidente della Repubblica, l'arcivescovo Makarios: lo ha rivelato l'esponente greco-cipriota Glafkos Clerides, in un comunicato emesso dopo che notizie sul fallito complotto sono apparse sulla stampa locale.

A quanto ha precisato Clerides, l'attentato avrebbe dovuto essere compiuto mediante un'automobile carica di esplosivo parcheggiata lungo il percorso seguito da Makarios tra la sede dell'arcivescovo e il palazzo presidenziale. L'automobile minata sarebbe stata fatta saltare mediante un congegno elettronico al momento del passaggio della vettura del presidente.

Clerides ha affermato che nel complotto erano implicati elementi greci e greco-ciprioti, e ha aggiunto di aver avuto segnalazione del piano durante la sua sosta ad Atene due settimane fa, di ritorno dai colloqui di Vienna con l'esponente turco-cipriota Denktash.

Clerides non ha precisato la data in cui l'attentato avrebbe dovuto essere compiuto, ma le notizie pubblicate al riguardo dalla stampa locale hanno indicato che esso era progettato per giovedì scorso oppure per questo fine di settimana.

Il nuovo presidente della Camera

I peronisti divisi dall'elezione di Sanchez Toranzo

Nostro servizio

BUENOS AIRES, 9

Il presidente argentino Isabel de Peron ha ottenuto questa notte un'importante vittoria nella sua lenta marcia verso la restaurazione del suo potere politico. Ha ottenuto che il gruppo dei deputati «giustizialisti» imponesse il candidato «verticalista» Nicasio Sanchez Toranzo come presidente della Camera bassa.

La soluzione è stata il prodotto di un difficile negoziato durato più di una settimana, che ad ogni modo ha portato il gruppo parlamentare governativo sull'orlo della rottura: un alto numero di parlamentari di origine sindacale hanno contestato il candidato indicato dal presidente affermando che un tale procedimento (che in epoche pacifiche potrebbe considerarsi normale) può riprodurre nel futuro la politica dell'«ordino e comando», con conseguenze negative sull'orientamento della politica dello stato, come è avvenuto già durante l'epoca di Lopez Rega.

Per molti osservatori si tratta perciò di una vittoria di Pirro, poiché lascia ferite difficili da sanare. Ma c'è di più: un certo numero di deputati ha partecipato alla votazione solo affinché si realizzasse il numero legale (la maggioranza dell'opposizione non ha partecipato alla votazione in segno di protesta contro le caratteristiche «pro-lopezreguiste» del candidato), di fronte alla prospettiva che un rifiuto avrebbe indebolito ancora di più il presidente, in un momento critico della vita del paese.

Sta accadendo questo: a poco a poco, da un settore del peronismo politico e da una frazione del sindacalismo delle «62 organizzazioni», si è andata formando una convergenza intorno alla signora Peron, il cui obiettivo è di riscattare la propria capacità dirigente affinché coloro che giungono abbiano il potere necessario per coprire il vuoto lasciato da Lopez Rega.

Per fare quale politica? Molti sospettano che si tratti di un «neo-lopezreguismo», senza le stesse caratteristiche grossolane e violente. Intanto, durante una interrogazione parlamentare, il ministro dell'interno Antonio Benitez ha sorpreso l'uditorio negando l'esistenza della famigerata «alleanza anticomunista argentina» (che, sia detto di passaggio, è di nuovo attiva, insieme con i gruppi armati che si dichiarano di «estrema sinistra»). Tali parole sono state interpretate come un tentativo di coprire con il mantello dell'oblio il grave tema della violenza antidemocratica e di favorire la riconciliazione delle destre, fino a ieri opposte l'una all'altra, nel quadro dello scontro multiforme che ha condotto alla sconfitta dell'«uomo forte» Lopez Rega.

Pietro Bonanni sembra volersi orientare, sebbene con grande cautela (per timidezza, per mancanza di sostegni?), verso le richieste avanzate dalla Confederazione generale del lavoro, che ha appena proposto di dichiarare il paese in «stato di emergenza economica» e di adottare severe misure di controllo dei prezzi, dell'apparato produttivo e del commercio estero, nonché di proibire i licenziamenti. Questi, nelle ultime settimane, sono stati più di 25 mila, per effetto delle misure economiche pro-monopolistiche prese dall'ex ministro Celestino Rodrigo, costretto alle dimissioni dalla forte pressione popolare.

Il quadro sociale del paese è sconvolto. I licenziamenti proseguono giorno per giorno e i prezzi salgono in modo sfrenato. Il fatto è che la messa in marcia del «piano Rodrigo» ha introdotto elementi di caos nella crisi economica che già maturava.

In verità la situazione è gravissima. L'Argentina tuttavia non è in fallimento, come insinua la classe dirigente. E' fallita una politica che da decenni si applica sotto vari trasvestimenti: la politica dell'oligarchia e dell'imperialismo.

Isidoro Gilbert

Pene fino a dodici anni a 14 ufficiali di Ioannides

ATENE, 9

La corte marziale ha emesso questa sera le sentenze al processo contro i 21 ufficiali accusati di aver cospirato nel febbraio scorso contro l'attuale governo. Quattordici dei 21 imputati sono stati condannati a pene detentive da 4 a 12 anni; gli altri sette sono stati prosciolti.

Tutti gli imputati erano stati accusati di aver partecipato ad un complotto contro il governo e di aver progettato di rapire il primo ministro Karamanlis e altre personalità per ottenere la liberazione dei dirigenti dell'ex regime militare greco.

A capo di questo complotto sarebbero stati l'ex «uomo forte» e capo della polizia militare sotto la passata dittatura, generale Dimitros Joannides, e il colonnello Papapostolou; essi saranno processati separatamente e più tardi da un tribunale civile poichè lo scorso febbraio, al momento del complotto non facevano più parte dell'esercito.

DALLA PRIMA PAGINA

Forze

padronirci di tutte le parti positive del piano, o più esattamente, di far impadronire di queste parti tutti gli organi e tutte le sedi, a partire da quella comunale, in cui può esercitarsi un controllo di massa non burocratico, sulle fasi di attuazione, al fine di rompere una volta per tutte coi tempi della burocrazia e di superate procedure».

Evidente è del resto lo scetticismo quasi unanime che traspare dai commenti dei quotidiani sulla capacità del governo e degli organismi burocratici di avviare con sollecitudine le procedure, snellendole ove è il caso e riducendo dove è possibile i «tempi tecnici» per «spendere bene e subito» i miliardi del pacchetto.

«Ha presente il governo — notava nel suo commento "24 Ore" — che le strutture burocratico - amministrative attraverso le quali tutti gli investimenti pubblici e privati devono necessariamente passare sono refrattarie ad ogni esigenza di tempestività ed efficienza? La verità è che le manciate di miliardi non bastano se le strutture non le possono recepire produttivamente».

Verissimo. Ma si tratta solo di intralci burocratici, quelli che impediscono l'attuazione di certe misure? Se la diga dello stato in Sicilia è ancora inutilizzabile, ciò dipende dal fatto notorio che c'è l'invaso ma mancano le condutture necessarie perché l'acqua arrivi ai campi e alle case. Ma queste condutture a loro volta mancano perché cosche mafiose, collegate a certi gruppi della DC siciliana, hanno impedito finora che le opere fossero completate.

Ecco un esempio concreto che proprio a livello locale occorre mobilitare tutte le forze democratiche disponibili «per impadronirsi delle parti positive del pacchetto» imponendone l'attuazione senza aspettare miracoli «burocratici».

Lo stesso presidente della confindustria, Giovanni Agnelli, in una dichiarazione rilasciata ieri ai giornali, ribadisce che «ciò che avrà realmente influenza sulla nostra situazione congiunturale e strutturale saranno i tempi di esecuzione dei vari provvedimenti ed in particolare delle opere destinate a migliorare il patrimonio della nazione».

Anche l'economista Siro Lombardini, sul «Giorno» pur insistendo sulla necessità di una ripresa degli investimenti (senza però indicare una qualificazione precisa) come condizione della ripresa, a proposito delle misure congiunturali si domanda: «riuscirà l'immissione di nuovo potere di acquisto che conseguirà ai provvedimenti a far riprendere la domanda»? E risponde: «Tutto dipenderà dalla rapidità con cui le decisioni oggi configurate troverranno concreta attuazione». Cioè dai loro tempi di realizzo.

D'altro canto non è chi non abbia rilevato la «tardività» di queste misure, tardività che è indubbiamente da addebitare alla campagna elettorale ma soprattutto alla censurabile condotta di certi ministri, come quello al Tesoro, Colombo, il quale per tutta la durata della campagna non ha fatto altro che prodursi in dichiarazioni irresponsabilmente ottimistiche sull'andamento della nostra economia in contrasto con la realtà e con la necessità di prendere misure urgenti.

Il commento di «24 Ore», critico sui provvedimenti del governo, lo è ancora più sulla procedura: «Sembra quasi che i provvedimenti a favore della situazione economica o almeno ritenuti tali costituiscano una onerosa incombenza da sbrigare all'ultimo prima di andare in ferie».

Rilievo che avanza anche Giovanni Agnelli, il quale afferma: «Le misure ora approvate sarebbero state, ancor più apprezzabili se le recenti vicende politiche non le avessero ritardate fino al mese nel quale l'industria chiude per la pausa estiva».

Ma ciò — come è noto — non è dipeso solo dal fatto elettorale, ma dal sommovimento scatenatosi in seno alla DC dopo il 15 giugno e il lungo travaglio che l'ha così a lungo bloccata prima di poter liquidare la segreteria Fanfani e di tentare di dar vita a un nuovo assetto. Non è comunque «a colpi di decreti estivi», dice il presidente della Confindustria «che si potranno risolvere i problemi congiunturali e strutturali del paese».

La crisi è grave «e una manciata di miliardi da spendere può servire a dare respiro all'apparato produttivo, purché siano spesi realmente e subito».

«Spenderli bene e subito»: questo è dunque un auspicio generale e anche una coscienza diffusa nel paese, il quale però ha un solo mezzo per far sì che ciò avvenga: «impadronirsi in tutte le sedi del piano e spingere e controllare affinchè sia attuato».

In merito ai provvedimenti contro la recessione varati dal governo, la presidenza della Federtessili ha dichiarato che non corrispondono alle aspettative dell'imprenditoria italiana e in particolare a quelle del settore tessile abbigliamento.

Manca — secondo la Federtessili — quella visione globale del sistema produttivo dalla quale avrebbero dovuto discendere interventi volti a ridare vitalità all'intero sistema industriale senza privilegiare aziende o settori precisi tra minoritario, senza credibilità, che non rappresenta oggi neppure il 18% dell'elettorato portoghese; un governo, se non di comunisti, certo di criptocomunisti o di elementi strettamente associati al comunismo... diretto dal generale Vasco Gonçalves, tanto ostinatamente oggi aggrappato al potere come ieri lo era Salazar e, come questi, convinto di essere un "salvatore", anche se di segno contrario...»), a parte questo pesante giudizio sul generale Gonçalves, si diceva, ed a parte il giudizio sulla violenza («è necessario spiegarsi le cause profonde di questa esplosione di violenza che percorre il paese e il fenomeno di autentica "reiezione nazionale" di cui sono vittime il Partito comunista e i suoi satelliti: non sarà perché chi semina vento raccoglie tempesta?») gli elementi di differenziazione nella valutazione sono, si diceva, altri.

Il più importante, ci sembra, sta nel giudizio che si dà sul ruolo del Movimento delle forze armate che, dalla lettera di Soares, appare considerato esaurito; in effetti il leader socialista dice al presidente della Repubblica, membro del triumvirato (o direttorio della rivoluzione) e leader del MFA, che, se egli non trova in sé, attorno a sé e nel Movimento delle forze armate, la forza per imporre soluzioni diverse da quelle dei governi Gonçalves «lo dica, francamente, al Paese, e la stragrande maggioranza del nostro popolo verrà per le strade e con una manifestazione unanime di volontà, pacificamente, le conferirà la forza e l'autorità sufficienti per imporre un vero governo di salvezza nazionale».

Tra l'altro il «documento Antunes» — che suona sfiducia in Gonçalves e, in genere, nella linea finora seguita dal Movimento delle forze armate proponendo invece soluzioni «moderate» — continua a circolare nonostante il giudizio di condanna espresso dal direttorio della rivoluzione e riceve sempre nuove adesioni da parte, soprattutto, di ufficiali moderati (mancano quasi completamente le adesioni delle altre due componenti del Consiglio della rivoluzione: sottufficiali e soldati). Non solo riceve adesioni, ma sta facendo aumentare la situazione di disagio: oggi, infatti, il capitano Vasco Lourenço — uno dei primi firmatari del documento assieme al maggiore Melo Antunes e al maggiore Vitor Alves — ha precisato che lo stesso presidente della repubblica, generale Costa Gomes, concorda con il documento.

La notizia, che non solo non è smentita, ma al contrario è stata in pratica confermata dalla presidenza della repubblica, merita un chiarimento: il generale Costa Gomes, che, con i generali Otelo De Carvalho e Vasco Gonçalves, fa parte del direttorio della rivoluzione, ha firmato il documento con cui il direttorio stesso condannava l'iniziativa di Antunes come lesiva della disciplina e dell'etica militare, frazionistica e dannosa per il Movimento delle forze armate; oggi il capitano Vasco Lourenço ha puntualizzato che il presidente della repubblica, letto il «documento Antunes», ha dichiarato di condividerne la linea, condannando solo il fatto che il documento stesso venisse reso pubblico fuori dell'assemblea del Movimento delle forze armate, che venisse fatto circolare tra i reparti e che si raccogliessero precise adesioni ad esso.

Il capitano Vasco Lourenço ha precisato inoltre che questa puntualizzazione veniva fatta con il pieno accordo del generale Costa Gomes che quindi, in modo molto indiretto, è venuto a schierarsi tra i sostenitori della «linea Antunes».

Questo allinearsi del presidente della repubblica sulle posizioni dell'ala moderata non è sorprendente in quanto il generale Costa Gomes si è sempre attestato su questa linea, che egli rappresenta anche nel trimvirato; è anche apprezzabile che egli, pur approvando il documento, ne abbia condannato la diffusione al di fuori dell'assemblea del Movimento delle forze armate dove tradizionalmente e istituzionalmente le varie tendenze si confrontano; l'aspetto preoccupante sta nel fatto che così viene resa manifesta una sostanziale sfiducia nel governo appena insediato e si comprende meglio come si sia tanto insistito, nei discorsi ufficiali di ieri, sul carattere transitorio del 5. governo provvisorio che deve dar tempo al nascere di accordi per un successivo governo, maggiormente rappresentativo.

Naturalmente qui ci si chiede quale concretezza può avere l'azione di un governo che sorge su queste basi; comunque Gonçalves ha subito riuniti i ministri e presa una prima serie di misure definendo le leggi — già avviate dal governo precedente — per la nazionalizzazione della TAP, la compagnia aerea portoghese, della Società di gestione e finanziamento SAR, della società generale del commercio e trasporti, dei cantieri «Setenave» e dell'industria della birra. Il consiglio dei ministri ha stanziato poi forti crediti a favore dell'agricoltura e delle finanze comunali per opere pubbliche nonché una serie di misure (indennità di disoccupazione, assegni familiari, assistenza medica, farmaceutica ed ospedaliera) per i coloni che rientrano dall'Angola.

Il problema delle decine di migliaia di portoghesi che rientrano dall'Angola è certamente uno dei più gravi e più urgenti che il nuovo governo si trovi ad affrontare non solo per le pesanti conseguenze che ha sull'economia — già fragile — del paese, ma anche per le sue implicazioni politiche: è una massa di persone amareggiate, deluse, che si lasciano alle spalle posizioni di privilegio dovendole sostituire con un futuro incerto e che quindi, in misure assai rilevanti, rimpiangono il passato, anche se questo significa Salazar.

Un insieme di elementi, in somma che indica come l'appello del PCP per la più larga unità delle forze democratiche non sia un espediente tattico: è l'intero processo rivoluzionario portoghese che è minacciato di arrestarsi o di deviare dal suo corso.

Secondo un'informazione fornita stasera da un portavoce del presidente della repubblica, si sono riuniti oggi a palazzo Belem i membri del triumvirato.

Al termine di tale riunione, sono stati convocati i nove ufficiali firmatari del cosiddetto «documento Melo Antunes». Di questi non si sono presentati, sempre secondo il portavoce presidenziale, il maggiore Vitor Alves, il comandante Victor Crespo, ed i generali Carlos Charaes e Pezarat Correia. E' stato comunicato ai sette ufficiali in parola che la loro attività nel consiglio della rivoluzione è sospesa ed è stato loro ordinato di presentarsi agli stati maggiori delle rispettive armi.

Il comunicato della presidenza della Repubblica sul «documento Melo Antunes» dice testualmente: «conformemente al comunicato dell'8 agosto, il direttorio ha deciso di sospendere dalle loro attività in seno al consiglio della rivoluzione i nove ufficiali i quali hanno firmato e diffuso il documento in questione. Gli ufficiali citati dovranno presentarsi, per una altra destinazione, agli stati maggiori ai quali appartengono».

Napoli

vocheranno presso le rispettive prefetture gli industriali che non hanno ancora firmato per convincerli ad accettare l'accordo. La situazione permane pertanto molto tesa in quanto anche le stesse industrie a partecipazione statale, nonostante abbiano formalmente accettato l'accordo, non stanno lavorando; d'altra parte i privati giocano al ribasso del prezzo, approfittando anche del fatto che il pomodoro sta praticamente marcendo, sia perché già da troppi giorni giace non ancora raccolto, sia per i furiosi acquazzoni che da tre giorni si abbattono al pomeriggio sulla Campania e che spaccano letteralmente il frutto ormai maturo. La agitazione dei produttori continua quindi. Martedì nell'agro Nocerino-Sarnese si avrà uno sciopero generale sulla questione; intanto continuano le iniziative delle organizzazioni di categoria, Alleanza contadini e Coltivatori diretti.

La resistenza degli industriali è iniziata quando questi resero noto che quest'anno avrebbero pagato il pomodoro a un prezzo inferiore del 30% a quello dell'anno scorso (mentre i costi di produzione per i contadini sono aumentati in un anno di almeno il 30%), e che non avrebbero ritirato tutto il prodotto perché, a loro dire, avevano delle rimanenze invendute degli anni scorsi. Ma, dopo un incontro nella prefettura di Napoli e dopo che lo stesso governo aveva smontato le loro fasulle argomentazioni economiche, si giunse ad un accordo che stabiliva il ritiro di tutta la produzione e il prezzo del «San Marzano» a 96 lire e quello del «Roma» a 55 per il «concentrato» e 70 per il «pelato». Ma gli industriali non hanno rispettato l'accordo raggiunto dai loro stessi rappresentanti: non hanno neanche spedito le gabbiette senza le quali non si può raccogliere il pomodoro e lo si destina così a marcire.

Portogallo

Soares al presidente Costa Gomes (di cui è stata confermata l'esistenza e l'autenticità) è, sotto questo profilo, estremamente indicativa. A parte il durissimo giudizio che il segretario socialista esprime sul nuovo governo Gonçalves («un governo ul-

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1.000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 110-180; Napoli - Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19